STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

*Manuela Pellegrino*

# UCRAINA: "INVENZIONE GEOGRAFICA" O "STATO SOVRANO"?

## *La rivoluzione del 1917 nella documentazione militare italiana*

Roma 2006

STATO MAGGIORE DELL'ESERCITO
UFFICIO STORICO

*Manuela Pellegrino*

# UCRAINA: "INVENZIONE GEOGRAFICA" O "STATO SOVRANO"?

## *La rivoluzione del 1917 nella documentazione militare italiana*

Roma 2006

PROPRIETA' LETTERARIA
*Tutti i diritti riservati*
*Vietata la riproduzione anche parziale*
*senza autorizzazione*
© Stato Maggiore Esercito - Ufficio Storico
Roma 2006

*A Ornella*

## Presentazione

Quest'opera si inserisce nella serie di volumi dedicati dallo Stato Maggiore dell'Esercito allo studio della storia d'Europa attraverso i documenti conservati presso l'Archivio del suo Ufficio Storico.

Il lavoro compiuto da Manuela Pellegrino è volto alla ricostruzione degli avvenimenti che hanno travolto l'Ucraina tra lo scorcio della prima guerra mondiale e l'inizio degli anni Venti, quando molti territori dell'ex Impero russo, sconvolti dalla bufera rivoluzionaria bolscevica, miravano a far riconoscere finalmente il proprio *status* di nazioni indipendenti e autonome. L'originalità di questo studio sta nell'aver l'Autrice indagato quegli avvenimenti da un'insolita prospettiva: quella degli ufficiali italiani che si trovavano nelle regioni coinvolte dalle vicende rivoluzionarie e dai moti indipendentisti, ovvero gli Addetti militari che prestavano servizio nelle Missioni militari di Russia e Polonia.

L'opera è introdotta da un capitolo dedicato alla ricostruzione del contrasto plurisecolare tra Russia e Ucraina (nel quale si è andata progressivamente inserendo anche la Polonia) in merito al possesso delle terre considerate "culla" della civiltà slava. Nei successivi capitoli in cui il volume si articola sono stati di volta in volta esaminati, attraverso la documentazione selezionata, i rapporti dell'Ucraina rivoluzionaria non solo con Russia e Polonia ma anche con le potenze europee preoccupate per il destino delle regioni più orientali d'Europa, per poi terminare con una disamina di come veniva effettivamente percepita dagli ufficiali italiani la realtà "geografica" ucraina e quali fossero le soluzioni auspicate per pacificare e tenere sotto controllo quelle terre.

All'Autrice di questo volume si rivolge un sentito ringraziamento per l'intenso e scrupoloso lavoro svolto all'interno dell'Archivio Storico dello S.M.E. e per aver contribuito con la sua opera ad illuminare con una nuova luce un periodo assai delicato per la storia dell'Europa orientale.

Il Capo Ufficio Storico
Col. Matteo PAESANO

## Prefazione

Le notevoli trasformazioni subite dal quadro internazionale dopo il 1989, con la caduta del muro di Berlino e l'implosione del sistema sovietico come modello politico-istituzionale ma anche come riferimento ideologico e di un sistema economico caratterizzato dall'economia pianificata o di comando, hanno riproposto all'attenzione degli studiosi e dell'opinione pubblica più attenta i nodi di una situazione internazionale le cui origini risalgono in buona parte agli equilibri o squilibri conseguenti la prima guerra mondiale e, soprattutto, le trattative che si erano svolte alla Conferenza della pace di Versailles.

La storiografia degli anni Venti e Trenta del XX secolo ha lavorato molto intorno ai risultati conseguiti dalla Conferenza della pace sottoposta a notevoli critiche soprattutto da parte di quegli Stati che si ritenevano, a torto o a ragione, penalizzati dai nuovi confini e dunque dal nuovo assetto europeo. L'obiettivo dello Stato nazionale, sovrano, libero e indipendente, che costituiva uno degli scopi della prima guerra mondiale, perseguito attraverso lotte e sofferenze lungo tutto il secolo XIX, sembra raggiunto. I grandi Imperi plurinazionali - quello austro-ungarico e quello ottomano - si sono dissolti. L'Impero zarista non esiste più in conseguenza della rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917 e al suo posto si costruisce un nuovo sistema politico, quello sovietico, che riesce però a mantenere sostanzialmente intatta la configurazione geopolitica, tra Europa e Asia, del vecchio Impero. Il portato ideologico della rivoluzione d'ottobre, fondamentale il mito dell'eguaglianza sociale e la fine dello "sfruttamento" del proletariato da parte della classe borghese, finisce per influenzare la politica europea degli anni Venti - alcuni studiosi vi fanno derivare lo sviluppo e la crescita dei movimenti autoritari di tipo fascista e nazista intesi come reazione delle classi borghesi al pericolo della rivoluzione sociale - ma anche quella che ha caratterizzato l'equilibrio mondiale dopo la seconda guerra mondiale con la "guerra fredda", il bipolarismo e la divisione del mondo in due blocchi contrapposti caratterizzati da istituzioni politiche ed economiche antitetiche e contrapposte. Dopo la seconda guerra mondiale nuovi problemi sono stati affrontati dalla storiografia,

applicatasi soprattutto nell'infinito dibattito sull'autoritarismo fascista e il totalitarismo nazista oscurando, in parte, gli studi sui grandi temi della politica estera e degli assetti internazionali particolarmente in Italia dove il dilagare degli insegnamenti di Storia contemporanea - prevalentemente rivolti alla storia "interna" - ha penalizzato la crescita e lo sviluppo di settori specialistici come la Storia dell'Europa orientale, le relazioni internazionali, le realtà extra europee.

Il lavoro di Manuela Pellegrino, oggi ricercatrice presso l'Università di Lecce, si inserisce validamente nel contesto degli studi sull'Europa orientale con una ricostruzione storica delle vicende relative all'Ucraina venuta negli ultimi anni alla ribalta della scena internazionale per le vicende che hanno accompagnato la fine del regime comunista, il recupero dell'indipendenza e il difficile percorso per costruire un sistema politico autenticamente democratico. Il lettore attento potrà trovare in queste pagine elementi di riflessione per meglio comprendere la complessità della situazione attuale.

A tali aspetti, per così dire oggettivi, si aggiungono motivi di soddisfazione personale per essere stata l'Autrice brillante allieva di un dottorato da me coordinato presso l'Università di Roma "La Sapienza" e per aver continuato delle ricerche da me iniziate intorno al 1970. In quegli anni, infatti, per una serie di fortunate coincidenze come il servizio di leva presso l'Ufficio Storico dell'Esercito, la disponibilità dei capi dell'Ufficio e la guida del professore Angelo Tamborra - recentemente scomparso - iniziavo un lavoro di ricerca sulle carte degli Addetti militari all'estero fino a quel momento inedite e inesplorate. Una documentazione che mi ha accompagnato costantemente nella mia attività scientifica e alla quale sono debitore per la conoscenza, non solo storica, che mi ha fatto acquisire nei confronti di un'area ancora oggi al centro degli interessi della politica internazionale. Mi occupavo già di temi e

problemi della penisola balcanica[1] quando l'invito a partecipare ad un convegno italo-russo mi fece iniziare le ricerche sul materiale della Missione militare italiana in Russia durante la prima guerra mondiale, allorché un gruppo di ufficiali, diretti dal generale Romei Longhena, finì per essere coinvolto nei drammatici avvenimenti che portarono la Russia al totale cambiamento del proprio sistema istituzionale, alla rivoluzione e alla successiva pace di Brest-Litovsk. Quelle carte, dispacci e relazioni, restituivano a distanza di anni avvenimenti sempre esaminati con lucidità e con la volontà di "capire" senza preconcetti una società così diversa attraversata da fermenti epocali per fornire elementi decisionali ai vertici politici e militari. Ufficiali di formazione risorgimentale e liberale si trovarono fin dall'inizio inseriti nel contesto di un sistema politico teocratico, quello zarista, che risultava paradossale nella realtà del XX secolo e non mancavano di segnalare l'incongruenza di quel regime dove le misere condizioni di vita dei contadini, l'utilizzo di punizioni fisiche crudeli nella gestione della disciplina militare, la scarsa se non inesistente professionalità degli ufficiali facevano presagire una difficile tenuta dell'apparato militare russo nel conflitto. "*Ufficiali severi fino alla crudeltà* - sono parole del generale Romei - *e arroganti fino al disprezzo ... v'era nella disciplina russa non una giusta e severa legge, necessaria per il compimento di un altissimo dovere verso la Patria, comune così all'ufficiale che al soldato, ma tutto un codice di durezze non necessarie che faceva dell'ufficiale il padrone, del soldato lo schiavo ... al primo moto di liberazione il soldato è insorto ...*". Una citazione breve tra le tante che si potrebbero fare a testimonianza di una sensibilità per i problemi sociali che si accompagna a quella diplomatica e che di fronte allo scoppio e al successo della rivoluzione porta ad esclamare: "*nel secolo corrente, nel campo di una intesa democratica, antigermanica, non poteva sussistere un Impero autocratico o feudale*". Non meraviglia

---

[1] Le ricerche di quegli anni confluirono poi nel volume *Momenti di storia balcanica (1878-1914). Aspetti militari*, pubblicato dall'Ufficio Storico dell'Esercito nel 1981 con prefazione di Angelo Tamborra.

dunque che una personalità di tal genere abbia assunto, dopo la rivoluzione di ottobre e la fuga delle rappresentanze diplomatiche, la responsabilità della gestione delle relazioni con il nuovo regime al fine non solo di salvaguardare la comunità italiana presente nelle grandi città russe ma anche e soprattutto riportare a casa quegli italiani che, arruolati nell'esercito austro-ungarico, erano prigionieri dei russi. Un'attività di rilevante successo grazie anche al rapporto diretto instaurato con Čičerin e Trockij - di cui ho dato conto nel volume *In Russia tra guerra e rivoluzione. La missione militare italiana (1915-1918)*, pubblicato dall'Ufficio Storico nel 1983 - fino all'epilogo, in verità piuttosto squallido, causato dalle proteste del rappresentante diplomatico italiano a Vologda che lamentava l'ingerenza del "militare" nelle questioni diplomatiche. Pronta e secca la replica di Romei che chiede il rimpatrio immediato. In realtà l'attività internazionale di Romei, iniziata nei primi anni del secolo a Costantinopoli, non finisce con questo episodio e lo ritroveremo ancora impegnato nei lavori della Conferenza della pace di Versailles e poi in Polonia negli anni del conflitto con la Russia bolscevica.

Come storico, come docente e come collaboratore dell'Ufficio Storico non posso che rallegrarmi per la pubblicazione di un lavoro che aggiunge un tassello non secondario alla ricostruzione della storia d'Europa e conferma una tradizione di studi e di ricerche che i dirigenti e il personale dell'Ufficio hanno saputo valorizzare e incrementare investendo nei lavori degli storici più giovani che rappresentano una sicura linea di continuità e di sviluppo.

Antonello Biagini
Università di Roma "La Sapienza"
Dicembre 2004.

## Introduzione

La ricerca i cui risultati confluiscono in questo volume ha individuato una particolare angolatura dalla quale seguire le vicende rivoluzionarie ucraine degli anni 1917-1920. Si è tentato di valutare la situazione del *granaio* d'Europa tenendo, certo, presenti le complesse vicende del periodo preso in esame, ma puntando soprattutto alla comprensione dell'ottica e dei diversificati interessi attraverso i quali tali vicende erano seguite in Italia da un ben preciso osservatorio: la Missione militare italiana presente in Russia, presso il Gran Quartier Generale zarista, e quella successivamente stabilitasi in Polonia, a Varsavia.

La ricerca, pertanto, è stata svolta utilizzando i fondi archivistici relativi alle due Missioni e conservati nell'Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito italiano. Trattandosi di una mole estremamente vasta di materiale documentario è stato necessario compiere una scelta. Il criterio adottato ha mirato ad utilizzare non tanto le fonti (telegrammi, dispacci quotidiani, ecc.) relative alla ricostruzione degli avvenimenti (già oggetto di un'ampia produzione bibliografica arricchitasi soprattutto dopo la seconda guerra mondiale e dopo il crollo del comunismo in URSS), quanto piuttosto quelle relative all'interpretazione degli avvenimenti rivoluzionari da parte dei nostri ufficiali in missione.

La lettura di questi fondi archivistici si è innestata su una ricerca bibliografica condotta in particolare presso il Pontificio Istituto Orientale di Roma e l'Oost-Europa Institut della Facoltà di studi dell'Europa orientale dell'Università di Amsterdam.

La documentazione relativa alla Missione militare italiana in Russia - costituitasi al momento dell'entrata in guerra dell'Italia e diretta dall'aprile 1916 all'agosto 1918 dal generale Giovanni Romei Longhena - e alla Missione militare italiana in Polonia - organizzata nel luglio 1919 e sotto la guida dello stesso Romei dal novembre di quell'anno al gennaio 1923 - è di particolare interesse non solo perché il più alto rappresentante di entrambe le delegazioni, Romei appunto (già segnalatosi al tempo della guerra italo-turca), si rivela un *osservatore* lucido e attento degli eventi di cui è spettatore, ma anche perché la sua visione e la sua valutazione di situazioni e avvenimenti acquistano un notevole spessore e un

respiro molto ampio. Ciò è dovuto anche al fatto che egli fu in grado di seguire la guerra russo-polacca e lo scontro polacco-ucraino - che qui interessa in relazione alla questione della definizione dei confini polacchi - grazie a diversi altri incarichi rivestiti negli anni (delegato alle questioni militari alla Conferenza interalleata di Pietrogrado, osservatore delle operazioni militari sul fronte meridionale russo, rappresentante militare italiano nella Commissione interalleata di controllo in Polonia, consigliere tecnico alla Conferenza della pace di Parigi).

Oltre a quelle prodotte da Romei sono state utilizzate anche fonti documentarie redatte da altri ufficiali che affiancavano il generale nelle due delegazioni militari in Russia e Polonia o che lavoravano nelle varie Commissioni e Sottocommissioni createsi verso la fine della guerra. Fra loro: il generale Roberto Segre (Capo della Missione militare italiana a Vienna per l'armistizio - parte integrante della Commissione voluta da Wilson per studiare una risoluzione al conflitto polacco-ucraino), il generale Roberto Bencivenga (a Berlino nel 1919 in qualità di Capo della Missione militare italiana), i colonnelli Alberti e Caforio (collaboratori di Segre a Vienna), il colonnello Umbertino Franchino (predecessore di Romei nella direzione della Missione in Polonia dal luglio al novembre 1919), il tenente colonnello Achille Bassignano (membro della Missione militare italiana in Russia, all'interno della quale si occupò in particolare della questione dei prigionieri di guerra), il tenente colonnello Gatti, il tenente colonnello Riccardo Pentimalli (stretto collaboratore di Romei nella Missione in Russia), il maggiore Giuseppe Stabile (con Romei sia nella Missione interalleata in Polonia che nella Missione militare italiana in Polonia, per conto della quale fu inviato sul fronte della guerra russo-polacca del 1920 allo scopo di seguire direttamente le operazioni militari), il maggiore Giulio Foà (membro della Sottocommissione d'Ucraina inviata nel marzo 1919 in Ucraina dalla Missione italiana per l'armistizio al fine di riferire sulla

situazione nel paese), il maggiore Oscar Tonelli di Fano (appartenente alla Sezione pietrogradese della Missione in Russia).[1]

I loro compiti e i loro interventi, in particolare quelli di Romei, esulano dalle assegnate funzioni istituzionali di osservatori, giacché gli ufficiali più preparati rivestivano spesso il ruolo di consiglieri e suggeritori, per lo Stato Maggiore e per lo stesso Governo italiano, di linee politiche ben precise. Trasformandosi, pertanto, in interlocutori privilegiati nei rapporti con il Comando Supremo e con la stessa Delegazione italiana alla Conferenza della pace essi forniscono, al di là di puntuali informazioni tecniche sulle forze dei diversi contendenti e sulle loro strategie militari, un'analisi dettagliata e lucida della situazione interna ucraina.[2] Analisi, però, da leggersi alla luce di una ben precisa linea interpretativa che individua il *nemico* in assoluto nel bolscevismo. Di esso Romei soprattutto paventa il dilagare in Europa "fino alle sponde dell'Adriatico". Le strategie faticosamente individuate dagli ufficiali italiani lungo lo snodarsi complesso e tortuoso degli avvenimenti mirano quindi a considerare con particolare attenzione la nascita delle diverse *nazioni* quale baluardo, dopo il crollo della Russia *una e indivisibile*, per contrastare l'avanzata bolscevica. Nel caos generato dall'anarchia l'Ucraina assume allora un ruolo di primaria importanza, poiché lì si decide la sorte di tutta la Russia e si giocano pure - come scrive Romei - gli interessi economici degli Imperi centrali e delle Potenze alleate (interessi dai quali l'Italia - secondo i suggerimenti degli ufficiali delle due Missioni militari - non doveva escludersi).

Nello svolgimento della ricerca si è tentato di mostrare come le strategie messe a fuoco negli ambienti militari italiani e il giudizio sulla consistenza *nazionale* dell'Ucraina subiscano, già agli inizi

---

[1] Ove le ricerche effettuate lo hanno reso possibile, quando gli ufficiali sono citati per la prima volta è inserito in nota il loro stato di servizio con dei cenni biografici.

[2] Cfr. A. Biagini, *In Russia tra guerra e rivoluzione. La missione militare italiana 1915-1918*, Ufficio Storico, Stato Maggiore dell'Esercito, Roma, 1983 e A. Gionfrida, *Missioni e addetti militari italiani in Polonia (1919-1923). Le fonti archivistiche dell'Ufficio Storico*, Ufficio Storico, SME, Roma, 1996.

del 1918, un radicale cambiamento, probabilmente attribuibile al "tradimento" dell'Ucraina maturatosi con la firma della "pace del pane". Col 1920 (che – a parte un'incursione nei primi mesi del 1921 – rappresenta l'anno finale della ricerca) tra gli ufficiali italiani trova infatti sempre maggior seguito la *linea polacca* ostile al riconoscimento non solo di uno Stato repubblicano ucraino ma della stessa *nazione* ucraina. Seguendo tale linea la negazione della *specificità* ucraina, definita "creazione artificiosa" della politica asburgica, genera significativi consensi, in particolare da parte di Romei, alla luce di un netto rifiuto del bolscevismo, ovvero di quel temibile nemico che si sarebbe potuto insinuare attraverso il "cuneo", la "porta aperta" dell'Ucraina occidentale se questa, anziché essere attribuita alla Polonia, fosse stata riconosciuta Stato autonomo e indipendente.

* * *

Desidero esprimere da queste pagine la mia profonda gratitudine al professor Antonello Biagini per aver seguito la mia ricerca e avermi introdotta negli ambienti dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito. Desidero inoltre ringraziare il Capo dell'Ufficio Storico, colonnello Multari, e tutto il personale per la disponibilità dimostratami nella consultazione del materiale documentario, in particolare il generale Nicola Della Volpe e il colonnello Giovanni Sargeri avvicendatisi come Capi della Sezione Archivio. Un sentito ringraziamento va poi al dottor Alessandro Gionfrida, guida preziosa nella ricerca archivistica.

Manuela Pellegrino
novembre 2004

# AVVERTENZA

Nella pratica comune i toponimi e i nomi di persona ucraini sono riportati, nella maggior parte dei casi, seguendo la versione russa. In questa sede si è invece optato per quella ucraina tranne nei casi in cui si tratti di nomi ormai entrati più di altri nell'uso comune italiano e come tali assimilati nella nostra lingua.

Ecco alcuni esempi: *Київ* diventa Kyjiv (ma nelle date relative ai documenti citati è stata lasciata la versione russa - Kiev - utilizzata dagli ufficiali italiani); *Харків* diventa Charkiv (e non il russo Char'kov); *Чернігів* è Černihiv (e non Černigov); ecc. *Львів* diventa invece Leopoli, così come *Одеса* diventa Odessa (anziché L'viv e Odesa - corrette versioni traslitterate), poiché fanno parte di quei toponimi assimilati dall'italiano. Anche per i fiumi Dnipro e Dnister si è preferita questa versione ucraina a quella russa Dnepr e Dnestr.

Per quanto riguarda i documenti o le citazioni, va tenuto presente che spesso lo stesso toponimo o nome di persona veniva riportato dagli ufficiali in modi diversi persino all'interno di un unico scritto. Nei casi in cui i nomi presenti in tali citazioni (ciò vale soprattutto per l'Appendice documentaria) si discostavano in maniera evidente dall'originale ucraino, si è intervenuti rettificandoli in nota, ogni volta che le ricerche effettuate hanno consentito di risalire all'originale.

Per tutte le citazioni in generale, comprese quelle da altre lingue, si è sempre lasciata inalterata la grafia originale presente nei documenti.

Diamo di seguito una tabella di corrispondenza tra le lettere dell'alfabeto ucraino e la relativa trascrizione in italiano.

| **ucraino** | **italiano** |
|---|---|
| А а | A a |
| Б б | B b |
| В в | V v |
| Г г | H h |
| Ґ ґ | G g |
| Д д | D d |
| Е е | E e |

| ucraino | italiano |
|---|---|
| Є є | Je je |
| Ж ж | Ž ž |
| З з | Z z |
| И и | Y y |
| І і | I i |
| Ї ї | Ji ji (Ï ï) |
| Й й | J j |
| К к | K k |
| Л л | L l |
| М м | M m |
| Н н | N n |
| О о | O o |
| П п | P p |
| Р р | R r |
| С с | S s |
| Т т | T t |
| У у | U u |
| Ф ф | F f |
| Х х | Ch ch |
| Ц ц | C c |
| Ч ч | Č č |
| Ш ш | Š š |
| Щ щ | Šč šč |
| Ь ь | ’ |
| Ю ю | Ju ju |
| Я я | Ja ja |

Per quanto riguarda la trascrizione dei nomi russi proponiamo anche una tabella di corrispondenza tra le lettere dell'alfabeto russo e italiano.

| **russo** | **italiano** |
|---|---|
| А а | A a |
| Б б | B b |
| В в | V v |
| Г г | G g |
| Д д | D d |
| Е е | E e [je] |
| Ё ё | Ë ë [jo] |
| Ж ж | Ž ž |
| З з | Z z |
| И и | I i |
| Й й | J j |
| К к | K k |
| Л л | L l |
| М м | M m |
| Н н | N n |
| О о | O o |
| П п | P p |
| Р р | R r |
| С с | S s |
| Т т | T t |
| У у | U u |
| Ф ф | F f |
| Х х | Ch ch |
| Ц ц | C c |
| Ч ч | Č č |
| Ш ш | Š š |
| Щ щ | Šč šč |
| Ъ ъ | ’’ |
| Ы ы | У у |
| Ь ь | ’ |
| Э э | E e |
| Ю ю | Ju ju |
| Я я | Ja ja |

# ABBREVIAZIONI

| | | |
|---|---|---|
| A.U.S.S.M.E. | = | Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito |
| b. | = | busta |
| f. | = | fascicolo |
| GQG | = | Gran Quartier Generale |
| prot. | = | protocollo |
| Regg. | = | Reggimento |
| rapp. | = | rapporto |
| ris. | = | riservato |
| tg. | = | telegramma |

*"The nation without a State is considered incomplete; for this reason, though its people be numerous, rich, and talented, a nation is not fully recognized unless it succeeds in the establishing of its own State for the governance of its own people in its own territories. Although this is a hard axiom of life, there is no sobstitute for it.*

*Therefore, the establishing and mantaining of the State have always been, are now, and will always be the highest ideals of a nation. It is only in their own State that the people can create the best conditions for the development of their God-given talents whereby they can contribute to the progress of mankind."*

I. Nahayewsky
*History of the Modern Ukrainian State, 1917-1923.*

# CAPITOLO I

## Ucraina, terra di spartizioni.

## 1. L'Ucraina: note sulla sua storia e sul secolare contrasto con la Russia.[1]

Da sempre terra di passaggio attraverso la quale le popolazioni nomadi dell'Asia invadevano l'Europa, la zona della steppa eurasiatica (dove cioè si colloca l'attuale Ucraina) è stata a lungo considerata "culla" della civiltà slava prima della grande avanzata che portò gli slavi, nel V-VI secolo d. C., verso Ovest, Sud ed Est per giungere fino al Baltico, all'Adriatico e nelle vicinanze del Mar Nero. Gli storici tendevano, infatti, a collocare la regione inizialmente abitata dagli slavi nell'area che andava dai fiumi Oder, Vistola, medio Dnipro e Pryp'jat' (al Nord) fino al Sud dell'odierna Polonia, alla Bielorussia e, appunto, al Nord-Ovest dell'Ucraina. Attualmente, sebbene manchi una teoria sostitutiva, questa definizione è oggetto di revisione, essendo la comune "patria spirituale" ritenuta più che altro un "concetto artificioso imposto per fini [...] ideologici"[2]. Questa tesi è in effetti confortata da ritrovamenti archeologici che attestano la presenza degli slavi in un'epoca più antica e in un territorio più ampio di quanto supposto. Tuttavia, in assenza appunto di una netta teoria alternativa, rimane certo il dato di un territorio protoslavo collocato nella steppa eurasiatica, terra

---

[1] Per la parte di storia generale cfr.: W. Fedoronczuk, *Realtà storica del problema ucraino*, Roma, Le edizioni del lavoro, 1952; L. K. Kochan, *Storia della Russia moderna dal 1500 a oggi*, Torino, Einaudi, 1968; O. Subtelny, *Ukraine. A History*, Toronto/Buffalo/London, University of Toronto Press, 1988/1989; F. Conte, *Gli slavi. La civiltà dell'Europa centrale e orientale*, Torino, Einaudi, 1991; N. Werth, *Storia dell'Unione sovietica. Dall'impero russo alla Comunità degli Stati Indipendenti (1900-1991)*, Bologna, Il Mulino, 1993; S. Salvi, *Tutte le Russie. Storia e cultura degli Stati europei della ex Unione Sovietica dalle origini a oggi*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994; O. Pachlovska, *Civiltà letteraria ucraina*, Roma, Carocci, 1998; F. Benvenuti, *Storia della Russia contemporanea 1853-1996*, Bari, Laterza, 1999; N. V. Riasanovsky, *Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, nuova edizione aggiornata a cura di S. Romano, Milano, Bompiani, 2003.

[2] O. Pachlovska, *Civiltà letteraria ucraina*, cit., p. 28. Sulla dibattuta questione delle origini cfr. ad esempio F. Conte, *Gli slavi. ...*, cit., *passim*; O. Pachlovska, *Civiltà letteraria ucraina*, cit., pp. 47-57; N. V. Riasanovsky, *Storia della Russia. ...*, cit., pp. 21-29.

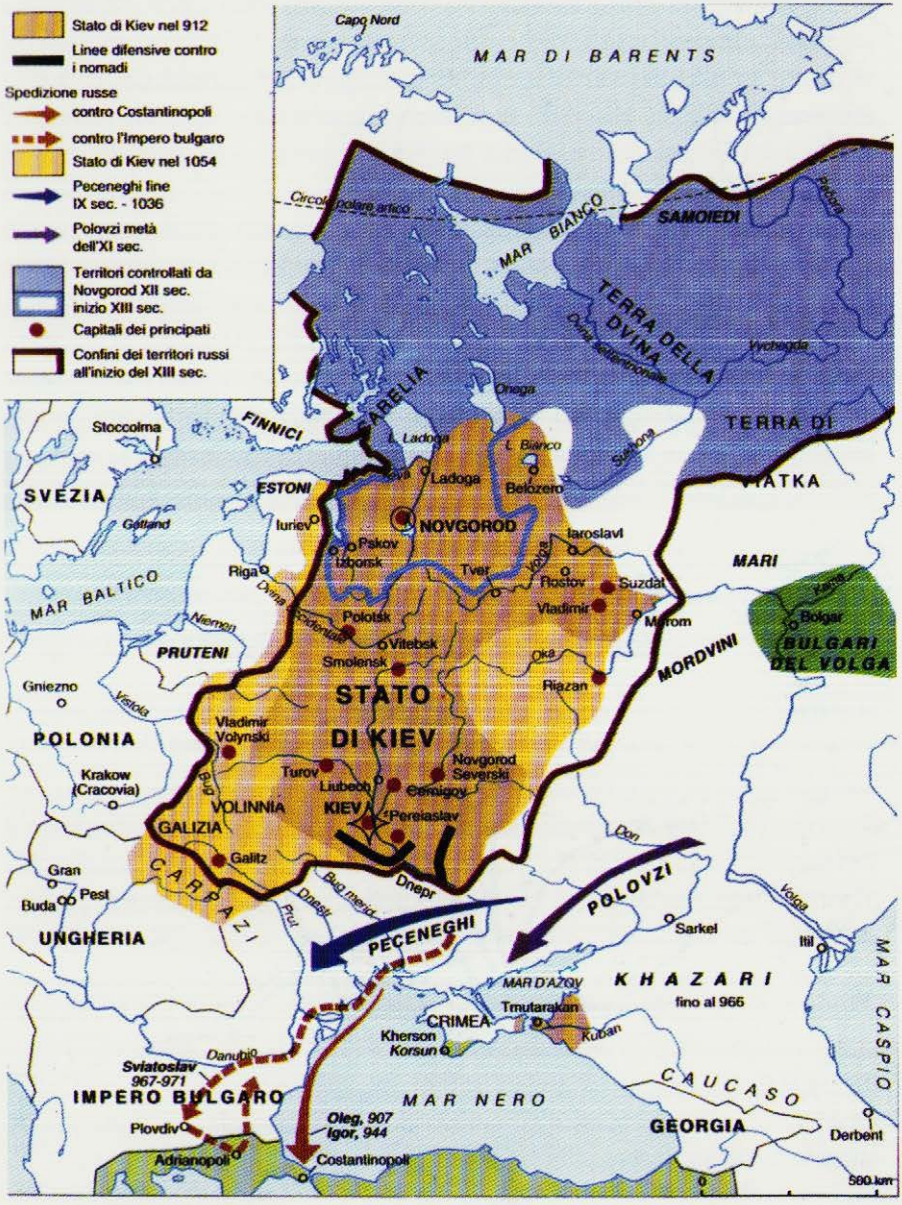
- come si è detto - di passaggio, dal momento che fin dal I millennio a. C., dopo aver già sperimentato gli scontri tra i nomadi conquistatori e i coltivatori sedentari, essa vide l'alternarsi di varie ondate di invasioni - e conseguenti dominazioni - da parte delle prime etnie storiche. A partire dal VII secolo a. C. si susseguirono infatti i cimmeri (appartenenti al gruppo tracio della famiglia indoeuropea), gli sciti dal VII al III secolo a. C., i sarmati (che come gli sciti erano un popolo nomade di lingua iranica dell'Asia centrale) dalla fine del III secolo a C. al II d.C., i goti (popolazione germanica) nel III e IV secolo d. C., e ancora unni, avari e chazari (anch'essi gruppi di origine asiatica). Nell'interpretazione di alcuni storici questi popoli invasori costituirono strati successivi che si andarono comunque a sovrapporre alla componente etnica locale integrandosi con essa. L'elemento slavo che abitò inizialmente le terre ucraine dovrebbe dunque le sue origini *anche* a queste popolazioni, in particolare agli "sciti aratori" (costituenti il cosiddetto "sostrato iranico" del popolo slavo e, nel caso specifico, di quello ucraino). Da loro discenderebbero infatti gli anti, uno dei primi nuclei storici antenati dei popoli slavi, insediatisi in queste regioni nei secoli IV-VII d. C.

Fu alla fine del IX secolo d. C., però, che le terre dell'attuale Ucraina si trovarono al centro di un momento fondamentale per la futura storia dei popoli slavi: la nascita dello Stato (la Rus') di Kyjiv. Che a questo passaggio storico si sia giunti per opera del popolo scandinavo dei mercanti-guerrieri variaghi, venuti dal Nord e mescolatisi all'elemento slavo, o che sia stata piuttosto proprio la componente slava locale stanziatasi nel nucleo originario delle terre ucraine a sviluppare una propria forma statuale, il dato importante è che fu nella regione costituente la futura Ucraina che vide la luce la Rus' di Kyjiv.

Sebbene i movimenti del VI-IX secolo d. C. abbiano spinto gli slavi verso Sud, Ovest ed Est contribuendo a diversificare sempre più le popolazioni originarie[3], sembra comunque ormai da più parti riconosciuto il fatto che tale ramificazione sia partita proprio dalla steppa meridionale.

---

[3] Le migrazioni portarono ad una differenziazione, soprattutto linguistica, tra slavi meridionali, occidentali e orientali. Questi ultimi avrebbero dato vita, a loro volta, ai tre gruppi linguistici russo (o grande russo), ucraino (o ruteno, o piccolo russo) e bielorusso (o russo bianco).




***Lo Stato di Kiev***

E' già questa collocazione del primo Stato russo, però, che pone la questione dell'unità, del coincidere o meno di Ucraina e Russia: si tratta, in altre parole, di regioni in origine separate o dello stesso territorio?[4] Se si dà per acquisita quest'ultima ipotesi, sarebbe avvalorata la tesi dei russi che hanno sempre considerato l'Ucraina parte integrante delle proprie terre e in nome di questa verità *storica* hanno portato avanti nel corso dei secoli ogni tentativo di impadronirsene (o, secondo la loro versione, di riprenderne possesso). In caso contrario risulterebbe rafforzata la visione degli ucraini, che hanno invece sempre tentato di difendere la propria alterità e la propria indipendenza anche a costo di guerre sanguinose (come accadde ad esempio nel periodo che qui più ci interessa, ovvero al termine della prima guerra mondiale).

Una prima indicazione di distinzione delle terre che costituiranno lo Stato ucraino e quello russo risale certamente al momento in cui il kyjiviano Volodymyr II Monomach (gran principe di tutta la Rus') intorno ai primi del 1100 stabilì la suddivisione delle regioni da lui governate in dodici principati. Sei sorsero su quello che sarebbe stato il territorio ucraino - Kyjiv, Halyč (Galizia)[5], Volyn' (Volinia)[6], Černihiv, Novhorod-Sivers'kyj e Perejaslav[7] - e tre più a Nord, dove avrebbe avuto origine la Russia: Novgorod, Suzdal' e Rjazan'.[8] Le lotte intestine per imporre la supremazia dell'uno sugli altri contribuirono però a rendere debole lo Stato di Kyjiv. Esso, infatti, soccombendo all'invasione tartara del XIII secolo, continuò ad esistere solo grazie alla resistenza di pochi principati - fra cui quello di

---

[4] Cfr. A. Wolkonsky, *La vérité historique et la propagande ukrainophile*, Rome, 1920. Si tratta di uno dei primi approcci al problema, affrontato, in questo caso, nella prospettiva di un nobile russo (il principe Volkonskij).

[5] Il territorio della Galizia, percorsa dai fiumi Prut e Dnister, era collocato lungo le pendici settentrionali dei Carpazi.

[6] La Volinia formava un'ampia regione a occidente di Kyjiv che andava dal Nord dei Carpazi alla Russia Bianca.

[7] Questi ultimi tre principati si trovavano a Est del Dnipro, in posizione diametralmente opposta rispetto ai precedenti.

[8] Gli altri tre principati di Smolensk, Polock e Turov si trovavano invece nel territorio della futura Bielorussia.

Novgorod - e soprattutto del forte Stato creatosi in seguito all'unione di Halyč e Volyn' (vale a dire l'Ucraina occidentale) dove fu fondata la fiorente città di Leopoli. Fu proprio al principe di Galizia-Volinia, Danylo, che il Papa offrì nel 1253 la corona di *rex Rutheniae*, ovvero "re della Rus'".[9]

Gli eventi sinteticamente descritti sembrano avvalorare l'ipotesi della formazione comune di Russia e Ucraina e, in pratica, della loro coincidenza, almeno in un determinato momento della gestazione dei rispettivi territori.

Nella disputa plurisecolare tra Russia e Ucraina su quale delle due avesse il diritto di pretendere alcuni territori storicamente appartenenti alla seconda e se per questa fosse lecito o meno esigere a più riprese l'indipendenza dalla Russia si è inserita una terza potenza: la Polonia. Anch'essa, infatti, ha tentato più volte, nel corso dei secoli, di attribuirsi l'appartenenza di quelle terre oggetto di contesa, intervenendo così nella questione dell'indipendenza dell'Ucraina. La Polonia entrò in campo a metà del XIV secolo quando, dopo la fine anche di ciò che era rimasto dei principati *ucraini* della Rus' di Kyjiv, i polacchi liberarono gran parte della Galizia insieme a Volinia e Podolia[10] occidentali (cadute in mano ai tartari). In tal modo queste terre entrarono, di fatto, a far parte del regno di Polonia. Allo stesso tempo il resto dell'Ucraina (ovvero la Galizia non in mano ai polacchi, la Volinia e la Podolia orientali e l'antica capitale Kyjiv) veniva conquistata dai lituani ed inglobata nel loro Stato; la parte rimanente della Rus' iniziava invece a vivere una sua storia separata. Le regioni meridionali e occidentali della Rus' storica (ovvero l'Ucraina) risultavano dunque divise tra Regno polacco e Stato lituano, mentre la porzione più settentrionale si avviava verso la creazione della Rus' di Novgorod (da cui si sarebbe formata la Russia vera e propria).

Fu dunque tra il XII e il XIV secolo che la storia delle popolazioni un tempo vissute nella patria comune della Rus' di Kyjiv iniziò a svolgersi in due diverse direzioni: nella parte della Galizia confluita nel regno polacco si verificò una polonizzazione

---

[9] In occidente il nome Rus' era stato latinizzato in Ruthenia.

[10] Regione dell'Ucraina orientale compresa tra la sponda sinistra del Dnister e il corso superiore e medio del Buh meridionale.

dei proprietari terrieri che divennero anche cattolici (abbandonando, al contrario dei contadini, la fede ortodossa adottata dall'antica Rus' di Kyjiv); la parte dell'Ucraina entrata invece nella sfera d'influenza lituana poté godere dell'autonomia della propria cultura e mantenere la fede ortodossa.

Un momento di tensione fra le due *antenate* di Russia e Ucraina si ebbe quando, nel corso del XIV secolo, il principe di Mosca (cui era passato il titolo di gran principe della Rus' settentrionale - ovvero della Russia) cercò di recuperare i territori dell'antica Rus' facenti ora parte dello Stato lituano. Questo a sua volta, composto ormai anche da ucraini, mirava ad estendere il proprio controllo sulla Moscovia. I tentativi, comunque, rimasero tali poiché nessuna delle due parti riuscì ad attuare i rispettivi progetti. Con l'unione personale del 1386 tra Polonia e Lituania (per quanto i due Stati conservassero la completa indipendenza) cominciò a verificarsi tra i proprietari terrieri ucraini una lenta penetrazione dell'elemento polacco. Tale presenza, insieme al comparire di una componente mercantile e artigiana ebraica (molto diffusa in Polonia), contribuì all'introduzione delle religioni cattolica e giudaica nelle terre dell'antica Rus' meridionale.

Un ulteriore segno di separazione tra la nuova Rus' moscovita e la vecchia Rus' di Kyjiv, e quindi di scontro tra la nuova realtà russa e quella di antica tradizione ucraina, può essere letto nella proclamazione dell'autocefalia della Chiesa di Mosca.[11] Questa,

---

[11] Per avere un quadro della storia ecclesiastica dell'Ucraina con particolare riferimento al periodo relativo alla presente ricerca cfr. tra gli altri N. D. Czubatyj, *Russian Church-Policy in Ukraine*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. II, n. 1 (1945-1946), pp. 43-56; V. Lypkivskyi, *Istoria Ukrainskoyi Pravoslavnoyi Tserkvy*, Winnipeg, 1961; J. Lortz, *Storia della Chiesa, considerata in prospettiva di storia delle idee*, vol. II, ed. Paoline, 1973; B. R. Bociurkiw, *The Church and the Ukrainian Revolution: The Central Rada Period*, in T. Hunczak (editor), *The Ukraine, 1917-1921: A Study in Revolution*, chapt. IX, Cambridge (Massachusetts), Harvard University Press, 1977; V. Markus, *Religion and Nationalism in Ukraine*, in *Religion and Nationalism in Soviet and Eastern European Politics*, Durham, 1984, pp. 59-81; I. Хома, *Апостольский Престіл і Україна 1919-1922. Relationes diplomaticae inter S. Sedem et Rempublicam Populorem Ucrainae annis 1919-1922*, Видання українського католицького университету св. Климента папи, Romae, 1987;

rifiutandosi (al contrario del metropolita di Kyjiv) di aderire nel 1439 all'Unione di Firenze tra Chiesa orientale e occidentale, decise di non riconoscere più il metropolita di Kyjiv come metropolita di tutta la Rus' e sostituì pertanto il suo titolo con quello di "metropolita di Mosca"; in tal modo rinnegava l'ultimo simbolo rimasto della continuità con l'antico Stato kyjiviano (rappresentato, appunto, dalla sopravvivenza di quel titolo: "metropolita di Kyjiv"). Kyjiv e Mosca, dunque, si allontanavano sempre più, sia da un punto di vista amministrativo che religioso. Sintomo ne erano i due diversi modi in cui venivano chiamati i rispettivi territori: ancora Rutenia per le terre ucraine lituane (la Rus' lituana) e Russia (*Rossija*) per la Moscovia.

Un nuovo scontro tra Russia e Lituania, a cavallo del XVI secolo, costrinse quest'ultima alla resa e a consegnare al nemico, nella persona di Ivan III (già dichiaratosi principe di tutta la Rus'), i territori settentrionali ucraini di Černihiv e Novhorod-Sivers'kyj.

Intanto in Ucraina compariva un elemento nuovo che avrebbe avuto la sua parte anche nelle vicende del 1917: i cosacchi. Erano originariamente contadini poveri o soldati di ventura allontanatisi dal territorio governato dai lituani per stabilirsi nella steppa aperta controllata dai tartari; qui essi coltivavano una terra che difendevano con la forza delle armi e dalla quale sarebbero poi giunti a popolare soprattutto la regione dal Dnipro al Donec' e presso la foce del Don. Quella dei cosacchi divenne col tempo una società fortemente democratica di contadini-guerrieri (erano abili cavalieri, molto legati alla fede ortodossa) che solo in caso di guerra eleggeva un capo (*het'man*, etmano) cui veniva affidato un potere totale. A metà del XVI secolo i cosacchi furono in grado di

---

G. Luzhnytskyi, *The Russian Persecution of the Ukrainian Orthodox Church*, in "The Ukrainian Review", vol. XXXVI, n. 1, Spring 1988, pp. 47-58; J. Kloczowski, *I cattolici nell'Europa centro-orientale*, in *Storia della Chiesa*, vol. XXII/1, Milano, 1990, pp. 425-459; R. Morozzo Della Rocca, *Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e S. Sede*, Bologna, Il Mulino, 1992; M. Pellegrino, *Nazionalismi, fedi religiose e Vaticano in Ucraina (1917-1922)*, in "Ricerche di storia sociale e religiosa", n° 60, luglio-dicembre 2001, pp. 45-88.

creare un vero e proprio Stato, la *Zaporiżżja* (ovvero terra "al di là delle rapide" del fiume Dnipro). Da questo nucleo centrale cominciarono a muoversi verso i territori ucraini della Lituania estendendo la propria influenza fino a Kyjiv tanto che l'etmano della *Zaporiżżja* sarebbe diventato etmano d'Ucraina. Sarà grazie anche allo spirito cosacco che si salvaguarderà quel senso di indipendenza e peculiarità nazionale che motiverà poi, nel 1917, i tentativi ucraini di ottenere l'autonomia dalla Russia.

Sullo scorcio del XVI secolo, però, le terre ucraine non sembravano destinate all'indipendenza: quando nel 1569 lo Stato lituano, in piena crisi perché impegnato contro Mosca, fu costretto a rendere più saldo il legame con la Polonia attraverso l'Unione di Lublino, i polacchi, più forti, approfittarono per annettersi le terre ucraine che sotto la Lituania avevano mantenuto la propria autonomia. Per quasi un secolo i polacchi (al cui monarca era passato il titolo di granduca di Rutenia[12]) tentarono con ogni mezzo di imporre su quelle terre la propria cultura e il proprio credo religioso (cattolico) scontrandosi soprattutto con l'opposizione di coloro tra i quali era più forte l'attaccamento alla fede ortodossa, ovvero contadini e cosacchi. Consapevoli della forza militare di questi ultimi i polacchi cercarono di guadagnarne le simpatie proponendo ad una parte di loro l'inserimento nell'esercito polacco e garantendo in cambio che mantenessero i propri privilegi e le proprie usanze. A causa della vastità delle terre controllate dai cosacchi risultò però assai complicato riuscire, se non in parte, nell'impresa. Questa manovra permise comunque all'etmano dei cosacchi di entrare nel parlamento polacco accanto ad altri delegati, elevandolo dunque al ruolo di capo riconosciuto delle terre ucraine.

---

[12] Cfr. l'opuscolo *Documents historiques sur l'Ukraine et ses relations avec la Pologne, la Russie et la Suede (1569-1764)* publiés avec notices explicatives et cartes par le C.te Michel Tyszkiewicz de la Société ukrainienne des Sciences de Kiev. Avec une étude sur *La Russie, la Petite-Russie et l'Ukraine* par M. Serge Cheloukine, ancien ministre et sénateur. Lausanne, 1919, p. 14, in Archivio Segreto Vaticano, Sezione per i rapporti con gli Stati, Affari Ecclesiastici Straordinari, Russia, posizione 995, fascicolo 358, anni 1918-1921.

I polacchi, dicevamo, si sforzarono di portare a sé le genti ucraine anche servendosi della religione e dunque tentando di cattolicizzarle. Fu il caso, ad esempio, dell'Unione di Brest del 1596 (sollecitata appunto dai polacchi), quando la maggior parte delle Chiese ortodosse ucraina e bielorussa si unì alla Chiesa cattolica dando vita alla Chiesa cattolica uniate. Le cose, però, non andarono come i polacchi avevano sperato giacché molti ucraini ortodossi (ad esclusione degli abitanti della Galizia e della Volinia occidentale, polacche ormai da tempo) si rifiutarono di aderire all'Unione, definita scismatica da tutti i patriarchi delle Chiese orientali.

I polacchi riuscirono comunque ad unificare tutte le terre ucraine sotto il loro regno nel 1618 sottraendo alla Moscovia l'Ucraina nord-occidentale e, dopo alterne vicende, anche la città di Černihiv.

La dominazione polacca sulle terre ucraine ebbe fine nel 1648 quando l'etmano Chmel'nyc'kyj diede il via alla "guerra di liberazione" che portò l'Ucraina all'indipendenza e Chmel'nyc'kyj a capo dello Stato. Sotto la sua guida l'Ucraina compì grandi progressi ma, esposta ancora alla minaccia polacca, preferì rivolgersi allo zar di Mosca cui propose, nel 1654, un'unione militare in funzione antipolacca in cambio della nomina dello zar a protettore dell'Ucraina. Di tale decisione ci si dovette tuttavia ben presto pentire: lo zar Alessio, infatti, tradì la promessa fatta agli ucraini di rispettarne l'indipendenza appena raggiunta e così fortemente voluta.[13]

L'ingerenza russa andò effettivamente aumentando sin da quando, in seguito alla pace di Andrusiv tra russi e polacchi nel 1667, l'Ucraina fu nuovamente divisa: la parte sulla riva destra del Dnipro, senza Kyjiv, andò alla Polonia e quella sulla riva sinistra, insieme a Kyjiv, restò sotto l'influenza moscovita. Il popolo ucraino, però, non si arrese all'idea di perdere la sua indipendenza e sostenne l'etmano Petro Dorošenko quando questi, appoggiandosi all'Impero ottomano, tentò di sottrarre l'Ucraina a polacchi e russi riunificandola sotto la propria autorità. L'operazione riuscì ma durò solo pochi anni, poiché già nel 1686 il paese era nuovamente diviso tra Russia e Polonia.

---

[13] Il documento in cui lo zar si impegnava con Chmel'nyc'kyj a prendere la "Piccola Russia" (così i russi chiamavano l'Ucraina) sotto la sua protezione è riportato in *Documents historiques* ... , cit., pp. 36-39.

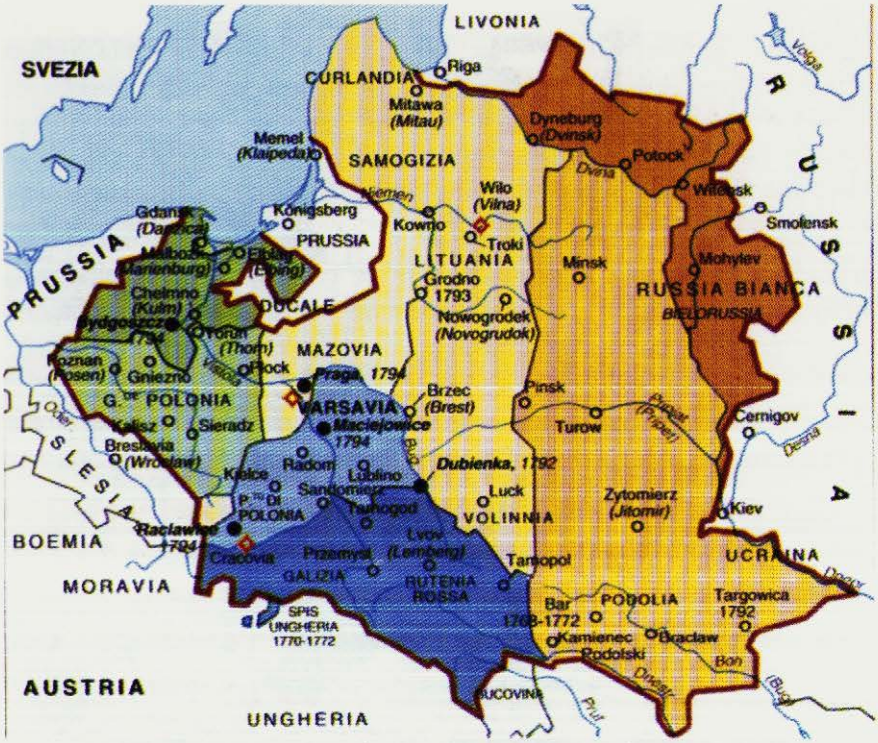
Con l'ascesa di Pietro il Grande al trono di Mosca, nel 1682, cominciò infatti per l'Ucraina una nuova fase di dominazione russa: ancora una volta essa dovette subire vessazioni di ogni tipo e lo stesso metropolita di Kyjiv fu costretto a riconoscere la supremazia del patriarca moscovita sulle sue terre. Fu nuovamente un etmano d'Ucraina, Ivan Mazepa, che tentò di contrastare, nei primi anni del '700, la dipendenza da Mosca. Questa volta gli ucraini si appoggiarono alla Svezia, impegnata proprio in quegli anni in una guerra contro lo zar, ma il risultato fu la deludente sconfitta di Poltava (1709). Il sogno portato avanti dai cosacchi di liberare le terre ucraine dal giogo moscovita si infrangeva ancora una volta, tanto più che lo zar, puntando a rendere sempre più debole il sentimento di specificità dei singoli popoli che abitavano l'Impero, decise di accorpare amministrativamente l'Ucraina orientale ad altre regioni di etnia russa.

L'assoggettamento delle terre ucraine appartenenti alla Russia fu sancito sotto il regno di Caterina II. La zarina, infatti, nella seconda metà del '700 promosse una politica di vera e propria denazionalizzazione della Piccola Russia (così i russi preferivano chiamare la parte dell'Ucraina sotto il loro dominio): la lingua locale fu sostituita dal russo (pur restando il polacco la lingua ufficiale), la carica di etmano abolita, la sede storica dei cosacchi - la *Zaporižžja* - distrutta, i territori divisi in governatorati e fu anche introdotta la servitù della gleba.

Il territorio ucraino ancora sotto il controllo polacco fu invece ulteriormente smembrato all'epoca delle spartizioni della Polonia. Con la prima spartizione, nel 1772, l'Austria si annetteva i territori ucraini di Galizia e Podolia occidentale dando vita all'Ucraina austriaca, all'interno della quale la componente contadina restava ucraina mentre quella cittadina era soprattutto polacca, ebraica e tedesca.[14] La seconda spartizione della Polonia, nel 1793, vide il passaggio alla Russia delle regioni ucraine di Volinia e Podolia orientali; la terza spartizione del 1795 decretò l'assegnazione, sempre alla Russia, della Volinia occidentale. La maggior parte dell'Ucraina storica, dunque, tornava sotto il pesante controllo russo, mentre in gran parte della Galizia passata all'Austria la possibilità di sopravvivenza dell'individualità etnica ucraina era assai meno ostacolata.

---

[14] La regione fu poi suddivisa in governatorati, con capoluogo Leopoli.




***Le spartizioni della Polonia nel XVIII sec.***

Frontiere della Polonia nel 1771

Prima spartizione, 1772
- Alla Prussia
- Alla Russia
- All'Austria

Seconda spartizione, 1793
- Alla Prussia
- Alla Russia
- Insurrezione del 1794: principali focolai

Terza spartizione, 1795
- Alla Prussia
- Alla Russia
- All'Austria
- Battaglie

0 — 300 km

In tutta l'Ucraina (che continuava, per ora, ad essere chiamata Piccola Russia dai russi e Rutenia in Austria) si andavano intanto diffondendo idee illuministiche, democratiche e anti-autocratiche (alla divulgazione delle quali contribuì, a partire dalla seconda metà del XVIII secolo, anche l'esperienza del filosofo itinerante

Hryhorij Skovoroda). Tali idee, sviluppatesi nell'ambito dell'*intelligencija*, avrebbero costituito il sostrato dei concetti di libertà e identità ucraina così cari alle generazioni che sarebbero venute. In effetti, nel corso del XIX secolo fu proprio l'influenza della cultura a mantenere desta e ravvivare tanto l'idea dell'identità nazionale quanto la sensazione di una rinascita politica ucraina, grazie allo sviluppo degli studi storici ed etnografici (impegnati appunto nella ricerca delle radici etniche - e dunque anche culturali - del popolo ucraino), ma anche all'attività scientifica delle università (Charkiv, Kyjiv), alla letteratura e alla poesia. Quest'ultima, in particolare, vide l'affermarsi di un autore la cui opera sarebbe assurta a simbolo del sentimento nazionale ucraino: Taras Ševčenko. Originariamente servo della gleba, poi riscattato, con i suoi versi egli rese possibile un deciso passo in avanti della lingua ucraina che divenne modello in patria e idioma assai apprezzato all'estero. Così, mentre nel 1839 la Chiesa uniate veniva messa al bando in tutta la Russia (che nel frattempo aveva esteso la sua sovranità sul rinato Regno polacco), il consolidamento della lingua dell'Ucraina[15] contribuiva a sottolineare l'affermazione di una identità nazionale. Ševčenko fu anche membro di un'importante società sorta dopo l'abolizione di tutte le associazioni e organizzazioni ucraine, spesso clandestine, fondate con lo scopo di riconquistare l'indipendenza della patria. Tali organizzazioni si erano sviluppate all'epoca in cui in Russia si andava formando il movimento decabrista e furono soppresse quando il movimento venne stroncato. Nel 1846, però, sorse appunto questa nuova società segreta di cui Ševčenko divenne membro attivo: la Fratellanza Cirillo-Metodiana (*Kyrylo-Mefodijivs'ke bratstvo*). Scopo del gruppo era liberare l'Ucraina dal giogo politico e culturale della Russia e creare una confederazione di popoli slavi che si sostituisse all'Impero zarista. Scoperta dal governo russo, anche questa confraternita fu sciolta (1847) e i suoi

---

[15] Il paese veniva per la prima volta chiamato così, e non più Piccola Russia, nel 1816 dal giornale bilingue russo-ucraino "Ukrainskij Vestnik" ("Il messaggero ucraino"); S. Salvi, *Tutte le Russie. ...* , cit., p. 166.

membri severamente puniti: imprigionati o, come nel caso di Ševčenko, costretti al confino.

I russi, intanto, avevano dovuto occuparsi di una rivolta scoppiata nel 1830 in Ucraina occidentale a seguito dell'insurrezione polacca divampata a sua volta sulla scia del movimento decabrista. Anche in quella circostanza, come nel caso delle organizzazioni clandestine, la punizione inflitta fu dura giacchè implicò la decisione di sostituire il russo al polacco, ormai acquisito in quelle regioni come lingua ufficiale. Con quest'atto si evidenziava la volontà della Russia di annullare l'individualità ucraina anche attraverso il mancato riconoscimento della lingua (fosse quella sua propria o quella che ormai utilizzava formalmente).

Quando, nel 1848, la rivoluzione nazionale polacca lambì i territori dell'Impero austriaco (quindi anche l'Ucraina austriaca, ovvero la Galizia) le autorità decisero di sfruttare il crescente movimento nazionalistico ucraino proprio contro i polacchi e a tale scopo divisero la Galizia in occidentale (o Piccola Polonia, che era a prevalenza polacca) e orientale (la Galizia storica, a prevalenza etnica ucraina, con la Podolia occidentale). In quest'ultima fu consentito alle scuole di diventare ucraine e la lingua ucraina popolare fu scelta come idioma culturale nazionale.

La differenza nel trattamento delle popolazioni ucraine divise tra Russia zarista e Impero austriaco si fece sempre più evidente nel corso del XIX secolo: nell'Ucraina russa, infatti, sebbene fosse proprio lì che cominciava a farsi sentire il movimento di rinascita nazionale, vennero fortemente ostacolati coloro che si facevano paladini delle idee di tale movimento, tanto che molti dovettero riparare nella Galizia austriaca dove diedero un prezioso contributo allo sviluppo della locale cultura nazionale. Nell'Ucraina russa, inoltre, l'abolizione della servitù della gleba (1861) si rivelò assai negativa per i contadini: qui, infatti, le autorità zariste operarono in modo molto diverso rispetto al resto dell'Impero costringendo al pagamento di cifre esorbitanti coloro che volevano riscattare la terra coltivata. In seguito, poi, alla rivolta polacca del 1863 contro la Russia questa, temendo un coinvolgimento del movimento nazionale ucraino, inasprì sempre più il proprio atteggiamento: gli intellettuali sospettati di connivenza col movimento indipendentista

furono deportati in Siberia e l'uso della lingua ucraina nelle pubblicazioni venne abolito. Le terre ucraine furono sottoposte ad un graduale processo di russificazione che coinvolse, però, solo i proprietari terrieri, mentre, ancora una volta, gli umili abitanti delle campagne vi opposero resistenza.

Nell'Ucraina austriaca, intanto, parallelamente ai conflitti che vedevano contrapporsi ucraini e polacchi per la supremazia etnica in quelle terre, gli intellettuali procedevano lungo il loro cammino verso l'affermazione della cultura nazionale ucraina.

Alessandro III, zar nel 1881, continuò con la politica accentratrice di Pietro e Caterina e l'Ucraina russa fu pienamente coinvolta dal nuovo regime reazionario. Le sue terre erano divenute assai importanti per l'Impero poiché, oltre alla tradizionale economia legata alle risorse di cereali della regione, vi si era sviluppato un importante settore industriale in campo siderurgico, metallurgico e meccanico.

Il governo russo divenne però meno aspro con l'ascesa al trono di Nicola II, tanto da consentire un nuovo slancio nazionalistico nell'Ucraina russa che si affacciava in pieno fermento alle soglie del XX secolo proprio come quella austriaca (dove si erano formati nel 1890 addirittura due partiti nazionalisti - uno più radicale e l'altro più conservatore - e nel 1897 un Partito socialista ruteno, sorto dalla scissione del Partito socialista austriaco). Se, infatti, fino alla rivoluzione del 1905 il governo zarista non era stato favorevole ad un pluralismo politico su base nazionale, nel breve periodo liberale che seguì la rivoluzione fu finalmente consentita la creazione di diversi partiti nazionali. Si trattava essenzialmente di formazioni socialiste poiché la composizione della popolazione ucraina, costituita da individui appartenenti per lo più agli strati meno elevati della società[16], rendeva improbabile la creazione di raggruppamenti politici di destra o conservatori; per tale motivo i partiti che si definivano ucraini erano, di fatto, socialisti. Sebbene avessero ancora obiettivi eterogenei (una mescolanza di socialismo,

---

[16] contadini medio-poveri, piccola *intelligencija* - insegnanti, preti, impiegati - operai, domestici, polizia e militari di basso rango.

istanze rivoluzionarie e nazionalismo) e dovessero aspettare la metà del 1917 per assumere a tutti gli effetti il potere politico trasformandosi in partiti nazionali di governo, questi schieramenti costituivano la base di un unico movimento di liberazione nazionale.[17]

## 2. L'Ucraina agli inizi del '900.[18]

All'inizio del XX secolo l'orizzonte politico ucraino era ricco e in gran fermento. Nel 1900 nasceva a Charkiv (nella parte russa dell'Ucraina) il Partito rivoluzionario ucraino - URP, *Ukrajins'ka revolucijina partija*, precursore del futuro Partito socialista - il cui scopo fondamentale, oltre l'unione di tutti i lavoratori del mondo, era di ottenere l'indipendenza e la completa separazione dalla Russia. Molti dei capi della rivoluzione ucraina del 1917 (tra cui Vynnyčenko e Petljura) furono membri di questo partito che ben presto si scisse in vari gruppi. Nel 1902, infatti, l'ala destra diede vita al Partito popolare ucraino che chiedeva la creazione di un'Ucraina socialista ma indipendente. La frazione di sinistra dell'URP, sostenendo inscindibili legami economici e istituzionali con la Russia (tanto da rendere necessario sostituire alla causa dell'indipendenza nazionale quella della liberazione sociale), si affiancò invece al Partito operaio socialdemocratico russo e alla sua frangia bolscevica. Un altro settore confluì nel Partito operaio socialdemocratico ucraino che, fondato nel 1905, era più vicino ai menscevichi russi e (fatte proprie le diverse istanze dell'emancipazione economica, sociale e politica della classe operaia ucraina) aveva accettato l'idea dell'autonomia nazionale

---

[17] Cfr. Ju. Borys, *Political Parties in the Ukraine*, in T. Hunczak (ed.), *The Ukraine, 1917-1921* ... , cit., cap. VI, pp. 128-158; W. Dushnyck, *Russia and the Ukrainian National Revolution 1917*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. II, no. 4 (1945-1946), Autumn-Winter-Spring-Summer, pp. 363-375.

[18] Il quadro storico delineato in questo paragrafo è tratto essenzialmente da Ju. Borys, *Political Parties in the Ukraine*, in T. Hunczak (ed.), *The Ukraine, 1917-1921* ... , cit., pp. 128-158.

all'interno di una federazione russa. Infine, un altro settore, sempre dell'area di sinistra, dell'URP diede vita all'Unione socialdemocratica ucraina (la cosiddetta *Spilka*) che entrò nel Partito operaio socialdemocratico russo come organizzazione autonoma e accettò il principio della creazione, nelle province, di organizzazioni unificate svincolate dalle differenze nazionali.[19] Nel 1904 si costituì il Partito democratico ucraino, più elitario; esso mirava, come il Partito operaio socialdemocratico, ad eleggere un'assemblea nazionale che portasse all'autonomia amministrativa dell'Ucraina. Questo gruppo collaborava inoltre con i democratici costituzionali russi (i cadetti) dei quali condivideva l'obiettivo del rinnovamento dello Stato. Altro partito di rilievo era poi quello socialista rivoluzionario che, fondato ufficialmente nel 1907 in Russia, era di stampo populista e, interessato più alle masse contadine che al proletariato industriale, riscuoteva in Ucraina grandi consensi.

Dopo l'interdizione nel 1910, da parte del governo russo, di qualsiasi associazione culturale, col marzo 1917 tutte queste formazioni politiche avrebbero tratto nuova linfa e ulteriori stimoli dagli eventi legati alla rivoluzione.

Diamo quindi qui di seguito un breve cenno sugli sviluppi che, all'epoca di tali eventi, avrebbero avuto alcune fra le maggiori forze politiche ucraine.

Una delle organizzazioni più innovative fu l'Associazione progressista ucraina, alcuni membri della quale fondarono, proprio nel marzo 1917, il Partito dei socialisti e federalisti ucraini. Il loro programma era impostato su: la distribuzione della terra fra i contadini, il controllo dello Stato sulle grandi industrie e l'autonomia dell'Ucraina all'interno di una confederazione.

---

[19] Nel 1908 alcuni ex membri della *Spilka* (che, sebbene fosse una delle più forti organizzazioni del movimento socialdemocratico, avrebbe cessato di esistere nel 1907 perché troppo lontana dai contadini ed incapace di competere col partito russo nelle città) diedero il via alla pubblicazione della "Pravda". Tra i collaboratori del giornale ci fu anche Trockij del cui gruppo il periodico divenne ben presto organo, passando dalla pubblicazione in ucraino a quella in russo. Vedi Ju. Borys, *Political Parties* ... , cit., p. 133.

Durante il regime di Skoropads'kyj i socialisti-federalisti avrebbero invece fatta propria l'idea di un'Ucraina indipendente. Dalle fila del partito sarebbero uscite molte figure importanti per il movimento nazionale, come Dmytro Dorošenko.

Altro partito ucraino sorto sull'onda della rivoluzione, quello dei socialisti-rivoluzionari (fondato nell'aprile 1917) si propose come obiettivi l'autonomia politica e la distribuzione delle terre tra i contadini, avendo però a cuore anche la libertà per la cultura e l'istruzione del popolo. Verso la fine del 1917, la politica del partito passò dalla richiesta di una limitata autonomia a quella della completa indipendenza dell'Ucraina. Il peso di questa formazione politica sarebbe andato crescendo sempre più soprattutto dopo che il Presidente della Repubblica popolare ucraina, Hruševs'kyj, entrò a farne parte. Scalzata la sua autorità dal colpo di Stato di Skoropads'kyj, all'epoca del Direttorio il partito, unitosi all'opposizione, avrebbe visto declinare la propria influenza. Nell'aprile del 1918 il gruppo dei socialisti-rivoluzionari si sarebbe spaccato e la sua ala sinistra, i borotbisti, avrebbero mantenuto una posizione oscillante fra la Rada e il potere sovietico, fino ad optare per quest'ultimo, senza però mai abbandonare le aspirazioni nazionali.

Il principio dell'autonomia continuò ad essere supportato anche da altre organizzazioni politiche rinvigorite dagli eventi del 1917: il Partito radicaldemocratico ucraino (che, essendo a favore dell'autonomia all'interno di una Russia confederata, era tuttavia incline ad un compromesso con i russi) e quello socialdemocratico. Quest'ultimo era una filiazione dell'omonimo partito esistente prima della rivoluzione e, guidato da Vynnyčenko (futuro Presidente del Segretariato Generale d'Ucraina) e Petljura, oltre a richiedere la distribuzione della terra fra i contadini poveri finì con l'adottare l'idea di uno Stato ucraino indipendente. I social-democratici avrebbero avuto un'enorme influenza sullo sviluppo della Rada, ma anche al loro interno, verso la fine del 1918, si sarebbero verificati dei contrasti: gli "indipendentisti", che suggerivano l'idea di inserire l'Ucraina all'interno del sistema sovietico, si sarebbero infatti scontrati con l'ala destra (guidata da Vynnyčenko) che, sottolineando come nel paese mancasse una classe operaia ucraina, si dichiarava contraria all'introduzione della

dittatura del proletariato poiché ciò avrebbe portato come conseguenza l'introduzione della "dittatura bolscevica". Gli "indipendentisti" non sarebbero riusciti a far passare il loro programma e, anche se avrebbero poi collaborato con i bolscevichi (quando, alla fine della guerra civile, questi fecero il loro ennesimo tentativo di sovietizzare l'Ucraina), una volta che il paese cadde nelle mani dei sovietici essi furono allontanati addirittura come "nazionalisti-separatisti".

Nell'estate del 1917, dunque, il tumulto di classe segnò l'inizio di un cambiamento in seguito al quale i partiti si sarebbero schierati, di fatto, in due gruppi principali (conservando tuttavia le proprie organizzazioni): il Partito comunista ucraino avrebbe rappresentato l'estrema sinistra, quello nazionalista l'estrema destra dell'area democratico-liberale. Obiettivo principale dei nazionalisti sarebbe stato la completa indipendenza dell'Ucraina sotto un etmano o un altro potere esecutivo.

A guidare la rivoluzione nazionale sarebbero stati proprio questi partiti, accanto alle diverse organizzazioni e ai gruppi sociali ucraini.

Oltre alla nascita di partiti politici e allo sviluppo economico (che alla vigilia della prima guerra mondiale portò le maggiori città ucraine ad un notevole incremento urbanistico), nei primi anni del Novecento l'Ucraina russa vide anche la prosecuzione e l'incremento della sua crescita culturale grazie alla quale, col supporto di studi sempre più approfonditi in ambito storico, si andava riscoprendo e rivalutando il passato *nazionale*. Ciò contribuì a fomentare quel senso di rivalsa da parte degli intellettuali ucraini nei confronti di russi e polacchi. Proprio di quest'arma si sarebbero serviti i tedeschi che pur di promuovere azioni contro la potente Russia sfruttavano a proprio vantaggio ogni circostanza che si rivelasse a danno di questa.

Intanto nel 1909 la regione di Cholm, appartenuta alla Volinia quando ancora esisteva lo Stato di Kyjiv e abitata da una netta maggioranza ucraina, era stata trasferita dalla Polonia russa alla parte ucraina dell'Impero. Nello stesso periodo in Galizia si erano fatti via via più frequenti gli scontri fra studenti e autorità locali. I primi avrebbero voluto vedere realizzata la promessa del governo austriaco di far sorgere a Leopoli un'università totalmente ucraina,

le seconde non sembravano invece affatto intenzionate a mantenere l'impegno preso.

Nonostante la fioritura dei partiti politici e la ripresa della vivacità culturale, agli inizi del secolo il movimento nazionalista, sviluppatosi in Ucraina fra l'*intelligencija* democratica liberale, era tuttavia ancora ristretto; isolato dalle masse esso non era in grado di risvegliarne l'interesse e si limitava ad una campagna contro l'oppressione di Mosca.[20] Il movimento, così, privo di una salda base in patria, era costretto a cercare aiuti all'estero appoggiandosi prima agli austriaci (del 1914 era infatti la prima "Unione per la liberazione dell'Ucraina" nata a Vienna[21]) e poi a francesi, tedeschi e polacchi. Un simile atteggiamento, però, non serviva che a screditare i nazionalisti e a sottolinearne la debolezza.

Non bisogna infine dimenticare, come si è accennato, il forte contributo economico garantito alla Russia dalle fertili terre ucraine, dalle moderne industrie e dalle considerevoli risorse di carbone e acciaio. Sicuramente questi fattori spingevano ancor più gli ucraini a cercare una soluzione per liberarsi dalla morsa russa.

Erano dunque queste le complesse condizioni culturali e politiche in cui l'Ucraina russa e quella austriaca si trovavano alla vigilia della prima guerra mondiale.

---

[20] Vedi E. H. Carr, *La rivoluzione bolscevica. 1917-1923*, Torino, Einaudi, 1964, p. 284 e segg.

[21] Cfr. anche J. J. Bruski, *Petlurowcy. Centrum Państwowe Ukraińskiej Republiki Ludowej na wychodźstwie (1919-1924)*, Krakow, Arcana, 2000.

# CAPITOLO II

## L'Ucraina dal crollo dell'Impero alla "pace del pane".

## 1. La Russia e l'Ucraina nella prima guerra mondiale.[1]

Allo scoppio della guerra l'Ucraina, i cui territori erano divisi tra Russia zarista e Impero austriaco, si trovò a dover combattere per entrambe le parti in campo negli eserciti austro-ungarico e russo; per questo motivo essa fu costretta ad assistere ad una vera e propria lotta fratricida, e a subire la perdita di milioni di vite umane, per Imperi che ignoravano o tentavano di reprimere i suoi interessi nazionali.

Nel settembre del 1914 i russi riuscirono ad occupare la Galizia con la città di Leopoli dove dall'estate si erano formati un Consiglio centrale ucraino (l'*Ukrajins'ka Central'na Rada*, ovvero la Rada centrale) e un'Unione per la liberazione dell'Ucraina che, guidata da Dmytro Dorošenko, lottava per la formazione di uno Stato indipendente; al fine di combattere la Russia autocratica e raggiungere l'indipendenza entrambi questi organi si erano risolti a

---

[1] Per la storia ucraina di questo periodo oltre alle opere di carattere storico generale già citate cfr. anche I. Nahayewsky, *History of the Modern Ukrainian State 1917-1923*, Munich, 1966; T. Hunczak (ed.), *The Ukraine, 1917-1921: A Study in Revolution*, cit.; Ju. Borys, *The Sovietization of Ukraine 1917-1923. The Communist Doctrine and Practice of National Self-Determination*, Edmonton, 1980; J. E. Mace, *Communism and the Dilemmas of National Liberation. National Communism in Soviet Ukraine 1918-1933*, Cambridge (Massachusetts), 1983; B. Krawchenko, *Social Change and National Consciousness in Twentieth-Century Ukraine*, University of Alberta, 1985 (dedicato all'evoluzione della società ucraina dalla rivoluzione del 1917 al periodo seguente la IIª guerra mondiale); *La Renaissance nationale et culturelle en Ukraine de 1917 aux années 1930*, Actes du colloque Paris, 25 et 26 novembre 1982, Paris 1986; N. Makhno, *La rivoluzione russa in Ucraina (Marzo 1917-Aprile 1918)*, Parigi, 1927, traduzione italiana di L. Ferraresi, Ragusa, edizioni La Fiaccola, 1971, ristampa del gennaio 1988; Ю. Ю. Кондуфор (отв. ред.), *Украина в 1917-1921 гг. Некоторые проблемы истории: Сборник научных трудов*, Киев, 1991; R. Yakemtchouk, *L'independance de l'Ukraine*. "Studia diplomatica", vol. XLVI, 1993, n° 3-4-5 (che tratta la questione dell'indipendenza ucraina dalla Iª guerra mondiale all'effettiva proclamazione dell'indipendenza nel 1991). Molto interessanti sono poi i contributi apparsi negli anni sulle due riviste "The Ukrainian Quarterly. A Journal of East European and Asian Affairs" e "The Ukrainian Review. A Quarterly Magazine".

collaborare con Germania e Austria.[2] La prima iniziativa dei vincitori russi giunti in Galizia fu dunque la persecuzione dei nazionalisti ucraini considerati filoaustriaci e antirussi[3]; l'intento era quello di riconsegnare le terre ucraine appena occupate alla grande madre Russia, *una e indivisibile*. Si diede pertanto inizio ad una vera e propria campagna di russificazione con l'introduzione del diritto russo, l'abolizione della lingua ucraina, la chiusura di istituti culturali locali, la soppressione della stampa; contemporaneamente si mise in atto una persecuzione in massa degli attivisti del movimento ucraino (il "mazeppismo"), accanendosi in modo particolare contro la Chiesa greco-cattolica, "marchio" dell'unicità ucraino-occidentale.[4]

Questa situazione non potè che rafforzare le simpatie degli ucraini per gli austro-tedeschi.

Nel giugno 1915 i russi furono respinti dalla Galizia grazie alla controffensiva austriaca e, man mano che le loro forze andavano cedendo sui fronti della guerra, crescevano le speranze degli ucraini di riuscire a raggiungere i propri intenti nazionali. Sintomo ne era, ad esempio, la rinascita di un'organizzazione politica ucraina semisegreta, la Società dei progressisti ucraini, che mirava al consolidamento di un governo costituzionale nell'Impero e al raggiungimento dell'autonomia in Ucraina.[5]

Alla perdita della Galizia si aggiunse, nel settembre 1915, quella della Polonia russa e della Lituania, causa di una pesantissima emorragia nell'esercito russo e di gravissimi disagi per la popolazione civile del paese.

---

[2] Cfr. O. Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 340.

[3] S. Salvi, *Tutte le Russie. ...* , cit., p. 178.

[4] I. Nahayewsky, *History of the Modern Ukrainian State ...* , cit., p. 36; O. Subtelny, in *Ukraine. A History*, cit., p. 341, parla di mazeppismo riferendosi al modo in cui gli ufficiali zaristi definivano il movimento nazionale ucraino, certamente memori del fatto che l'atamano Ivan Mazepa, nel 1708, aveva tentato di portare l'Ucraina all'autonomia dalla Russia accordandosi, per riuscire in quest'intento, con il re svedese Carlo XII. Cfr. capitolo precedente.

[5] O. Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 343.

Anche la riconquista della Galizia nel giugno 1916, grazie all'azione del generale Brusilov, e l'avanzata nei Carpazi e nella Bucovina, se minarono il morale dell'esercito austro-ungarico, che diveniva sempre più dipendente da quello tedesco, comportarono però ulteriori perdite nell'esercito russo (sia tra i soldati che tra gli ufficiali) tanto da indebolirne ancora di più la compagine difensiva.

Sommosse e ammutinamenti, già scoppiati alla fine del 1915, si andarono intensificando in tutto il paese mentre i blocchi del Mar Baltico e del Mar Nero, dopo l'entrata in guerra della Turchia, cominciavano a tradursi in una "crisi dei trasporti"; questa, a sua volta, significava crisi per i rifornimenti alimentari e di combustibile, aggravata peraltro dall'interruzione del commercio con l'estero, dalla perdita dell'industria polacca e dalla crescita urbana della popolazione sfollata dalle regioni investite dalla guerra o forzatamente rese sterili dalla tattica della "terra bruciata".[6]

Nei territori perduti dall'Impero zarista andavano intanto crescendo le spinte autonomiste: il 5 novembre 1916 i tedeschi ricostituivano il Regno di Polonia, sia pur sotto forma di Stato vassallo; in Lituania si andavano organizzando modalità di autonomia che sarebbero poi state sancite nel 1917 con l'istituzione di un Consiglio nazionale lituano che avrebbe vagliato le condizioni per raggiungere l'indipendenza; i Comitati ucraini nati in occidente diffondevano sulla stampa richieste di autonomia per il proprio paese, tentando di emulare le conquiste già ottenute da polacchi, lituani ed estoni.

Il regime autocratico zarista era sempre più scosso dalla politica antiparlamentare di Nicola II, dalla vicenda del monaco siberiano Rasputin, assassinato nel dicembre del 1916, e soprattutto dalla crescente dissociazione dall'ideale patriottico nelle file degli ottobristi e dei nazionalisti, sensibili a ipotesi di cambiamenti radicali pur di giungere alla vittoria sugli Imperi centrali.

Nell'inverno del 1917 la situazione andò peggiorando: la mancanza di pane e dicombustibile innescò l'occasione per massicce manifestazioni da parte della popolazione. Nel marzo

---

[6] F. Benvenuti, *Storia della Russia contemporanea. ...* , cit., pp. 153-154.

Pietrogrado divenne teatro di scioperi; gli stessi soldati, incaricati di sedare i tumulti, fraternizzavano con la popolazione che chiedeva alla Duma l'esautorazione dello zar. Questi, per tutta risposta, scioglieva la Duma stessa. Il 12 marzo (27 febbraio secondo il calendario russo) questa, ignorando il provvedimento imperiale, costituì però un governo provvisorio composto da ottobristi e cadetti (e con il laburista Aleksandr Kerenskij, passato al Partito socialista rivoluzionario) affidandone la guida al principe Georgij V. L'vov. Pietrogrado cadde in mano agli insorti e Nicola II abdicò in favore del fratello Michele il quale, però, il 16 dello stesso mese rinunciò alla designazione. Anche Mosca, il 14 marzo, passò nelle mani dei rivoluzionari quasi senza spargimento di sangue; nel resto del paese - come scrive Chamberlin - la Rivoluzione fu fatta "per telegrafo" e fu "più di ogni altra al mondo senza capi, spontanea e anonima".[7]

Il giudizio di Chamberlin è stato sostanzialmente ripreso dalla storiografia successiva[8], anche se non si esclude che al di là della mobilitazione di massa, fossero "molecolarmente" presenti attivisti, di base e intermedi, dei partiti socialisti i cui dirigenti si trovavano in forzato esilio o all'estero.[9]

Mentre il regime cui avevano dato vita le forze politiche della fase postrivoluzionaria si incarnava in una forma di governo provvisorio, si ricostituivano i Soviet - come quello di Pietrogrado, protagonista della rivoluzione del 1905 - o altri nascevano *ex novo* in tutto il paese. I rappresentanti di 305 Soviet locali (in maggioranza espressione dei socialrivoluzionari, seguiti da

---

[7] W. H. Chamberlin, *Storia della rivoluzione russa*, Torino, Einaudi, 1966, pp. 87 e 75.

[8] L. Kochan, ad esempio, parla della rivoluzione cominciata "in sordina, quasi spontaneamente e senza addentellati politici" (*Storia della Russia moderna ...* , cit., p. 268); tra gli studiosi recenti, N. Werth definisce il successo della rivoluzione "tanto inatteso quanto lo era stato il suo scoppio" (*Storia dell'Unione sovietica. ...* , cit., p. 103) e F. Benvenuti fa riferimento alla Rivoluzione di febbraio come "fase terminale di un processo di estinzione naturale" (*Storia della Russia contemporanea. ...* , cit., p. 156).

[9] F. Benvenuti, *Storia della Russia contemporanea. ...* , cit., pp. 156-157.

menscevichi e bolscevichi) parteciparono il 16 giugno al I Congresso panrusso dei Soviet dei deputati degli operai, dei soldati e dei contadini, cui seguì l'istituzione del Comitato esecutivo centrale "*pendant* e controllore, «da sinistra», del governo provvisorio".[10] Si manifestava in tal modo il doppio potere degli organi locali e dei ministeri centrali facenti capo al governo provvisorio la cui presidenza, dal luglio 1917, era passata a Kerenskij. Intanto si andava diffondendo un fronte unitario difensista decisamente ampio (dai menscevichi ai socialrivoluzionari). Chi ne faceva parte sosteneva che la continuazione della guerra era senza alternativa, poiché il ritiro unilaterale della Russia avrebbe solo avvantaggiato gli Imperi centrali e isolato il socialismo russo. Le minoranze socialiste ritenevano, rifacendosi alle decisioni della Conferenza di Zimmerwald del settembre 1915, che la guerra si sarebbe potuta concludere con una pace generale democratica, "senza annessioni e senza riparazioni", *slogan* che il Soviet di Pietrogrado aveva fatto proprio già dal 14 marzo. Solo i cadetti puntavano ad una piena vittoria militare insieme agli alleati per ottenere quei territori indicati a suo tempo da questi e dal governo autocratico zarista.

Una sorta di "terzo potere" si andava intanto formando nei territori non russi ma formalmente inseriti nell'Impero. Era il potere delle "autonomie locali", quelle che Benvenuti definisce le "crepe [...] sull'epidermide dell'ex Impero russo".[11] La guerra ebbe, infatti, come effetto quello di dare un'accelerazione alle istanze autonomiste delle varie etnie comprese nel territorio russo e di diffondere una maggiore coscienza del proprio ruolo in diversi ceti sociali e culturali, dalle intellettualità urbane ai partiti nazionalisti, alle comunità dei soldati al fronte, a milioni di sfollati, anche se la popolazione rurale solo molto gradualmente si sensibilizzava alle istanze nazionalistiche (assai meno sentite rispetto al problema della terra). Di fatto, il 12 aprile il governo provvisorio permetteva la creazione in Estonia di un Consiglio

---

[10] S. Salvi, *Tutte le Russie. ...* , cit., p. 60.

[11] F. Benvenuti, *Storia della Russia contemporanea. ...* , cit., p. 161.

nazionale (dividendo la Livonia e assegnandone la parte settentrionale all'Estonia), istituiva la Lettonia (con la Livonia meridionale e la Curlandia), prometteva l'indipendenza alla Polonia - che la Russia non aveva più alcuna speranza di riconquistare - e restaurava lo *status* politico della Finlandia.

Con l'arrivo, il 16 aprile 1917, di Lenin a Pietrogrado dalla Svizzera il fronte della guerra ad oltranza era nettamente spaccato e tanto i socialrivoluzionari quanto i menscevichi venivano duramente attaccati per il consenso dato alla prosecuzione di una guerra la cui natura era invece denunciata da Lenin come capitalistica e imperialistica. Le "tesi di aprile" del *leader* appena rientrato miravano a rompere le esitazioni, prendere le distanze dal governo provvisorio borghese e passare alla "seconda fase" rivoluzionaria nella quale il potere sarebbe dovuto passare al proletariato e agli strati poveri dei contadini, dando vita alla Repubblica dei Soviet dei deputati degli operai, dei salariati agricoli e dei contadini.[12] Con lo *slogan* "tutto il potere ai Soviet", Lenin indicava la via per la rimozione del governo provvisorio anche se a lungo rimasero imprecisate le modalità attraverso le quali la Russia avrebbe potuto venir fuori dal conflitto mondiale: se con una pace separata, una guerra rivoluzionaria, o una dichiarazione unilaterale di ritiro dalle ostilità.

Intanto il fallimento di una controffensiva militare, voluta dal governo provvisorio, provocava il 16 luglio l'ammutinamento di un reggimento. Alla ribellione si univano marinai e popolani che chiedevano la fine della guerra; il partito bolscevico, con atteggiamento esitante, tentò di incanalare tali sommosse, senza riuscirvi, in uno sbocco rivoluzionario. Lenin riparò in Finlandia, sospettato di essere un agente tedesco, il governo di L'vov si dimise e Kerenskij divenne Primo Ministro. Il generale Kornilov, comandante in capo dell'esercito e rappresentante dell'opinione moderata, alla fine di agosto tentò inutilmente di impossessarsi del potere. Proprio quest'episodio dimostrava che "i giorni del

---

[12] Vl. I. Lenin, *La rivoluzione d'ottobre*, Roma, Newton Compton, pp. 57-63.

compromesso politico e sociale erano agli sgoccioli".[13] Il fallimento di una dittatura militare e di destra sembrava aprire la via ad un governo basato esclusivamente sui Soviet e sui partiti socialisti, soprattutto bolscevichi, ormai divenuti maggioranza e organo di centralizzazione della protesta popolare. Kerenskij si spostava quindi a sinistra e il I settembre veniva proclamata la Repubblica, mentre si fissava al 20 ottobre il II congresso dei Soviet.

Con un radicale cambiamento istituzionale finiva così, anche sul piano formale, l'Impero russo; i bolscevichi, divenuti molto più numerosi, cominciavano ad influenzare il Soviet di Pietrogrado e a preparare l'insurrezione (malgrado l'atteggiamento apatico e indifferente della popolazione dovuto alle continue tensioni suscitate dalla politica rivoluzionaria).

Trockij, eletto Presidente del Soviet di Pietrogrado, assumeva il controllo della guarnigione della città, mentre anche il Soviet di Mosca veniva conquistato dai bolscevichi. La decisione presa da Kerenskij di rispondere con le armi provocò subito la reazione di soldati, marinai e guardie rosse fedeli al Soviet. Il 7 novembre i bolscevichi assalivano il palazzo d'Inverno dove erano asserragliati i membri del governo provvisorio che furono arrestati. Kerenskij riuscì a fuggire e a rifugiarsi all'estero; il potere, così, passava ai Soviet che, nel loro II Congresso, approvavano il manifesto con cui Lenin (rientrato il 23 ottobre dalla Finlandia) dichiarava deposto il governo provvisorio della Duma, assumeva il potere e, impegnandosi per una pace immediata, proclamava la confisca della terra in favore dei contadini, la democratizzazione dell'esercito, il controllo operaio sull'industria e l'autodeterminazione per tutte le nazionalità dell'ex Impero. Del nuovo governo rivoluzionario della "prima rivoluzione socialista della storia" Lenin diveniva il Presidente, Trockij il responsabile degli affari esteri, Iosif Džugašvili (Stalin), il responsabile per i problemi delle nazionalità.[14]

La Dichiarazione sui diritti dei popoli della Russia, emanata il 15 novembre, sollecitava la marcia centrifuga dei territori non russi

---

[13] F. Benvenuti, *Storia della Russia contemporanea. ...* , cit., p. 170.

[14] S. Salvi, *Tutte le Russie. ...* , cit., p. 62.

dell'Impero. L'invocazione del principio dell'autodecisione (contemplato nel II e nel IV punto della Dichiarazione[15]), avrebbe presto condotto a "contraddizioni imbarazzanti" che si sarebbero evidenziate anche nei confronti dell'Ucraina.[16]

## 2. La rivoluzione in Ucraina.

La notizia del crollo dell'Impero zarista diffusasi il 13 marzo 1917 a Kyjiv e nel resto dell'Ucraina dava il via alla formazione di Comitati politico-sociali e di Soviet di operai e soldati che, proprio come accadeva in Russia, andavano promuovendo scioperi operai e forme di lotta contadina insieme a proteste di soldati e marinai per le durissime condizioni di guerra.

Rispetto alla Russia, la rivoluzione ucraina, soprattutto nelle zone urbane, fu connotata da una forte carica nazionale patriottica e, a differenza di quanto accaduto a Pietrogrado, nel corso del suo svolgimento entrò in scena un terzo elemento organizzativo, oltre a un Comitato esecutivo e al Soviet dei deputati di lavoratori, soldati e contadini: la Rada Centrale (*Ukrains'ka Central'na Rada*). Formatasi il 17 marzo, essa era costituita dal Partito nazionale ucraino, dai liberali moderati e dai socialdemocratici guidati da Volodymyr Vynnyčenko e Symon Petljura. Presidente della Rada veniva eletto lo storico Mychajlo Hruševs'kyj, tornato dall'esilio, personalità molto nota e rispettata.[17] Sebbene all'inizio l'autorità della Rada si limitasse a Kyjiv e alla sua provincia, di fatto per la prima volta si costituiva un organismo che parlava "a nome del popolo ucraino".[18]

---

[15] Nei due punti venivano assicurati il "diritto dei popoli della Russia alla libera autodeterminazione, senza esclusione della separazione e della costituzione in Stato indipendente" e il "libero sviluppo delle minoranze e dei gruppi etnici che popolano il territorio della Russia".

[16] E. H. Carr, *La rivoluzione bolscevica* ... , cit., p. 257.

[17] O. Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 345.

[18] W. Dushnyck, *Russia and the Ukrainian* ... , cit., pp. 370-371.

La Rada, nella quale confluivano 150 delegati provenienti dalle province di Kyjiv, Volinia, Podolia, Cherson, Katerynoslav, Charkiv e Poltavia, iniziava ad avere un ruolo di parlamento ucraino riuscendo a riscuotere l'adesione dell'*intelligencija* e della così detta *intelligencija* media, formata da maestri di villaggio, basso clero, burocrati, giovani ufficiali e contadini agiati convinti che un governo decentrato avrebbe risposto meglio ai loro bisogni[19]; in particolare i contadini sarebbero stati agevolati nelle loro richieste di terra e i soldati nella loro speranza di venir fuori dalla guerra.[20] Ma al di là di queste adesioni rimanevano dei gruppi sociali ed etnici contrari alla Rada: da un lato le forze conservatrici e moderate che temevano la disintegrazione della Russia "una e indivisibile", dall'altro i gruppi radicali, che guardavano con preoccupazione al movimento nazionale come causa di fratture nell'unità della classe lavoratrice.[21]

Le operazioni militari degli ucraini, che miravano, appena formatasi la Rada, a istituire reggimenti propri, svuotando così di unità l'esercito russo, erano tra gli aspetti che la Missione militare italiana presente in Russia teneva particolarmente sotto controllo, consapevole che sia il governo dell'Ucraina che gli Imperi centrali (questi ultimi nel periodo precedente il trattato di Brest-Litovsk) avevano il comune obiettivo di indebolire l'esercito russo.

La Missione, costituitasi nella primavera del 1915, era diretta dall'aprile 1916 dal generale di cavalleria Giovanni Romei Longhena, sotto la cui osservazione si svolgeva tutto il processo rivoluzionario russo, da lui seguito in qualità dapprima di delegato alle questioni militari nella Conferenza interalleata di Pietrogrado (dal 1° al 17 febbraio 1917) e successivamente di osservatore delle operazioni militari che si svolgevano sul fronte meridionale russo,

---

[19] Sulla tipologia della rivoluzione ucraina più culturale e sociale che politica, soprattutto nella fase iniziale, cfr. J. J. Bruski, *Petlurowcy. ...* , cit.

[20] O. Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 346; sull'entusiasmo provocato nei vari ceti dalla formazione della Rada cfr. S. Salvi, *Tutte le Russie. ...* , cit., p. 179.

[21] I. Nahayewsky, *History of the Modern Ukrainian State ...* , cit., p. 51.

tra la Galizia e i Carpazi, rimanendo con alterne vicende in Russia fino al luglio 1918.[22]

---

[22] *Giovanni Romei Longhena* era nato a Reggio Emilia nel 1865. Frequentati il Collegio militare di Milano e la Scuola militare di Modena, nel 1885 fu nominato sottotenente e nel 1888 tenente. Nel 1896 fu promosso capitano nel 6° Regg. cavalleria Aosta e prestò servizio anche presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore. Nel 1897 fu destinato al Comando del 6° Corpo d'Armata in servizio di Stato Maggiore e nel 1899 fu assegnato prima al Regg. cavalleggeri di Catania e in seguito al 13° Regg. cavalleggeri del Monferrato. Nel 1900 fu destinato al Comando della Divisione militare di Salerno, sempre in servizio di Stato Maggiore. Nel 1904 fu collocato a disposizione del Ministero degli Affari Esteri e, durante la rivoluzione dei Giovani turchi, inviato in missione in Turchia dove fu nominato ufficiale dei Lancieri della guardia del Sultano. Nel 1907 fu promosso al grado di maggiore e nominato aiutante di campo onorario del Re. Richiamato in Italia nel 1909, venne destinato al Regg. lancieri di Aosta, poi al 28° Regg. cavalleggeri di Treviso. Dopo essere stato nominato nel 1911 Capo di Stato Maggiore della 2ª Divisione di cavalleria Veneto fu promosso tenente colonnello. Subito dopo partì per la Tripolitania e la Cirenaica in qualità di addetto agli ufficiali stranieri autorizzati a seguire le operazioni del Corpo di occupazione della Libia (guerra italo-turca). Promosso colonnello nel 1914, venne nominato comandante del 14° Regg. cavalleggeri di Alessandria e nel 1916 fu trasferito nel Corpo di Stato Maggiore. Il 23 aprile 1916 fu inviato a Pietrogrado come Capo della Missione militare italiana presso il Gran Quartiere Generale zarista dove rimase fino all'agosto 1918. Nel corso della missione fu promosso maggiore generale e aiutante di campo generale onorario del Re (1916). Rientrato dalla Russia ebbe l'incarico di Capo di Stato Maggiore del Corpo di cavalleria partecipando alla battaglia di Vittorio Veneto. Nel febbraio 1919 fu nominato rappresentante militare italiano della Missione interalleata in Polonia costituita e direttamente dipendente dalla Conferenza della pace. Rientrato dalla Polonia il 6 aprile 1919 al seguito della Missione interalleata, fu trattenuto alla Conferenza della pace come esperto militare. Dal novembre 1919 al gennaio 1923 fu inviato a Varsavia come Capo della Missione militare italiana. Prima di rientrare fu promosso al grado di generale di divisione, nel 1923 fu nominato comandante della Divisione militare territoriale di Gorizia e nel 1926 generale di Corpo d'Armata con il conseguente comando del Corpo d'Armata di Alessandria. Il suo ultimo incarico fu il comando del Corpo d'Armata di Firenze nel 1928. Nel 1933 venne nominato senatore del Regno. Morì nel 1944 (da A. Gionfrida, *Missioni e addetti militari italiani in Polonia ...*, cit., pp. 90-92; cfr. copia dello stato di servizio in A.U.S.S.M.E., raccolta delle *Biografie*, b. 59, f. 70). Sul generale Romei cfr. A. Biagini, *In Russia tra guerra*

L'attenzione rivolta a quanto andava accadendo nella Russia meridionale, quindi anche in Ucraina, e pertanto i dispacci, i telegrammi giornalieri, le più ampie relazioni mensili inviate dal Quartier Generale russo di Pietrogrado al Comando Supremo italiano, nonché gli studi dettagliati sulla questione ucraina, ricchi di particolari e di annotazioni, confermano il giudizio positivo già espresso su Romei in occasione dei lavori della Conferenza di Pietrogrado. Il generale si dimostrava infatti "buon conoscitore" di tutte le problematiche non solo militari, ma anche politiche e sociali del paese, sulle quali aveva fornito "apprezzati pareri e [...] assennati consigli" al Comando Supremo.[23]

L'interesse di Romei era catalizzato in larga misura dalle spinte centrifughe autonomiste che si andavano rafforzando tra la primavera e l'estate del 1917 dopo il crollo del regime zarista e il fallimento della controffensiva militare. Con particolare sollecitudine egli seguiva infatti i fenomeni autonomisti *paralleli* che si propagavano in diverse zone dell'ex Impero (soprattutto in Estonia, Bessarabia, Georgia) e relazionava le richieste di leggi speciali che partivano dalla Siberia o erano inoltrate dai cosacchi.[24]

Di notevole rilievo erano per Romei le manifestazioni di separatismo che si sviluppavano in Ucraina (o Piccola Russia[25]). Dal suo osservatorio di Pietrogrado, nella primavera del 1917, egli segnalava le diserzioni dal fronte Sud-Ovest dell'esercito russo di nuclei di soldati ucraini che davano vita a un reggimento inserito nella 55ª Divisione austriaca.[26] In un lungo rapporto del 2 marzo, poi, evidenziava come i tedeschi procedessero ad isolare tra i loro

---

*e rivoluzione.* ..., cit.; idem, *Il generale Giovanni Romei Longhena*, in *Memorie storiche militari 1983*, S.M.E. Ufficio Storico, Roma, 1984, pp. 376-388.

[23] A. Biagini, *Il generale* ... , cit., p. 383.

[24] Romei dal Gran Quartier Generale russo a Comando Supremo, Ufficio Situazione Guerra, 24 aprile 1917, tg. 288 M 13, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 96, fasc. 5.

[25] Così viene definita l'Ucraina in alcuni documenti militari, seguendo la nomenclatura russofila.

[26] Romei a Comando Supremo, Ufficio Situazione Guerra, Pietrogrado 23 marzo 1917, tg. 236 M 13 S., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 96, fasc. 4.

prigionieri ben 400.000 soldati ucraini per "utilizzarli a suo tempo contro la Russia".[27] Della popolazione di quest'ultima Romei individuava la profonda diversità rispetto a quella ucraina, dotata di "lingua e [cultura] propria".[28] Questa considerazione era confortata dalle informazioni di carattere militare in mano al generale: egli, infatti, informava che altri 3.000 soldati ucraini della guarnigione di Kyjiv andavano formando un proprio esercito nazionale (un primo reggimento ucraino) che veniva riconosciuto come "fatto compiuto" dallo stesso generale comandante russo Brusilov.[29] Il fatto che gli ucraini stessero cercando di costituire un loro esercito nazionale distinto da quello russo era la dimostrazione di quanto essi sentissero la propria diversità, intuita da Romei, rispetto alla popolazione russa. Tuttavia, secondo quanto emerge dalle informazioni pervenute allo Stato Maggiore di Pietrogrado e riprese da Romei, che le *passava* al Comando Supremo italiano, il generale non evitava di notare che erano le Potenze centrali, in particolare i tedeschi, a sottoporre i soldati ucraini (presi prigionieri e divisi in tre campi di concentramento) ad "un corso sistematico di propaganda separatista",[30] in modo da poterli meglio utilizzare contro la Russia; in ogni caso Romei realisticamente avanzava riserve sulla possibilità per i tedeschi di trovare consensi tra i soldati-contadini (la maggioranza dei prigionieri) che, analfabeti e oppressi da secoli, per diverse generazioni avevano prestato il servizio militare in Russia e pertanto non erano facilmente manovrabili "contro il [loro] Tzar".[31]

Quindi, alla vigilia del crollo del regime zarista nei documenti della Missione italiana in Russia (di cui il rapporto scritto il 2

---

[27] Romei a Comando Supremo, Zona di Guerra, 2 marzo 1917, Rapporto n. 40, OGGETTO: *Propaganda germanica degli ucraini*, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 86, fasc. 4. Da qui anche le citazioni successive. [Vedi documento 1 in Appendice]

[28] Ivi.

[29] Romei a Comando Supremo, Ufficio Situazione Guerra, 6 maggio 1917, tg. 377 M 13 S., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 96, f. 6.

[30] *Propaganda germanica degli ucraini*, 2 marzo 1917, Rapporto n. 40, cit.

[31] Ivi.

marzo da Romei è un esempio) acquistava particolare rilievo e spessore, di fronte alle prime richieste di indipendenza che per ora toccavano in particolare la formazione di un esercito nazionale, risalire alle premesse storiche del movimento autonomista ucraino, al passato dell'Ucraina. La sua popolazione - si evidenziava[32] - costituiva il 17,41% dell'intera popolazione russa e ammontava a circa 30 milioni: i nove decimi abitavano nella parte meridionale della Russia europea, soprattutto nei governatorati di Černihiv, Kyjiv, Katerynoslav, mentre una percentuale assai minore risiedeva nella parte occidentale dell'Ucraina russa, dove si mescolava all'elemento polacco ed ebreo. La storia di questa popolazione e di queste terre veniva quindi sinteticamente ricordata nei diversi passaggi: dall'unione, nell'XI secolo, con le terre "velikorusse" e "bielorusse", alla separazione e al successivo indebolimento che le aveva portate sotto l'egemonia polacco-lituana, fino all'annessione, nel XVII secolo, dell'Ucraina orientale e parte di quella occidentale alla Russia moscovita, mentre l'Ucraina galiziana e la Bucovina passavano sotto il dominio austriaco e le terre al di là dei Carpazi (l'Ucraina transcarpatica) entravano a far parte dell'Ungheria. Tali vicende storiche rafforzavano - nell'analisi di Romei - l'esigenza di autonomia da parte di queste popolazioni, la cui specificità - come si è detto - emergeva nell'appartenere ad una "nazionalità [...] differente dai [...] vicini - polacchi, bielorussy e velikorussy" e nel fatto di possedere "una lingua e una cultura propria". Secondo tale analisi la Russia aveva lasciato all'Ucraina "l'autonomia servendosi di essa contro la Polonia, ma gradualmente con piano prestabilito essa si adoperò per trasformare l'Ukraina in una provincia velikorussa. Invano i politici ukraini tentarono con sforzi disperati di sottrarre il loro Paese alla politica accentratrice moscovita, appoggiandosi su uno qualunque degli antichi rivali della Russia (Polonia, Turchia o Svezia): la burocrazia russa trionfò e raggiunse il suo scopo." Tutto ciò non aveva spento il senso di appartenenza del popolo ucraino a una *nazione distinta*. "Più difficile - continuava Romei nel rapporto del 2 marzo - fu il

[32] Ivi. Da qui le citazioni seguenti.

sopprimere i sentimenti di nazionalità ukraini, malgrado tutti gli sforzi del Governo russo" che aveva cercato di russificare e denazionalizzare l'amministrazione burocratica ucraina attraverso l'emigrazione forzata di funzionari russi e lo sradicamento della stessa cultura e della lingua ucraine. Il paese - nella ricostruzione storica del generale - aveva cercato di resistere continuando ad esprimere la sua coscienza nazionale in società segrete tra le quali, a metà '800, la più importante era stata quella Cirillo-Metodiana[33], ma tra gli anni '70 e '80 la reazione russa si era scatenata più volte, sciogliendo tra le altre organizzazioni anche questa. Proprio a causa dei sistemi repressivi adottati nei confronti degli autonomisti prima dai polacchi e poi dai russi, le "alte classi sociali ukraine" avevano finito "per abbandonare il popolo [...] e congiungersi colle nazionalità dominatrici, cioè polacca e russa, dimodoché fin dal XVII secolo il partito ukraino rimase rappresentato dalla democrazia". Per questo motivo il movimento nazionale ucraino si era andato identificando con le correnti democratiche.

Il generale Romei, commentando la situazione politica, affermava che il governo provvisorio russo e la Duma difficilmente avrebbero consentito la realizzazione delle "aspirazioni" dell'Ucraina, anche se - aggiungeva - all'interno del governo provvisorio esistevano elementi contrari alla denazionalizzazione. Era il caso del Ministro degli Esteri, il moderato Miljukov, *leader* dei cadetti, che aveva messo in guardia dal privilegiare al patriottismo "russo" esclusivamente quello "velikorusso" (cioè della predominante nazionalità moscovita) poiché questo avrebbe eventualmente dato luogo ad un "agglomerato meccanico - come egli si era espresso - di tendenze centrifughe, che toccherà mantenere con la violenza ed artificialmente" giungendo al "risultato opposto" e facendo del "Grande Impero un colosso dai piedi di creta"; insomma una politica "assira" che non trovava consensi negli ambienti più moderati.[34] Nella primavera del 1917, quindi, sembrava a Romei che nessun desiderio di autonomia

---

[33] Vedi cap. I, 1.

[34] Sempre 2 marzo 1917, cit.

nazionale ucraina sarebbe stato esaudito dai russi, così come non sarebbe stata accolta la richiesta di autorizzare nelle scuole l'insegnamento della lingua ucraina al posto di quella russa. A proposito di tale richiesta il generale commentava con le seguenti parole: "Questa [...] autorizzazione parrebbe veramente opportuna. Infatti il popolo ukraino di intelligenza più viva del velikorusso e che 100-200 anni fa lo superava sotto ogni rapporto sociale e di coltura, conta ora un'enorme percentuale di analfabeti che supera da 1½ a 3 volte quella delle provincie velikorusse".

Intanto, comunque, le richieste di autonomia da parte non solo degli ucraini ma anche di altre popolazioni (tra cui lettoni, caucasici, armeni, siberiani e - soprattutto - finlandesi) già nell'estate andavano cedendo il passo ad istanze più apertamente separatiste.[35]

Nel caso degli ucraini tali istanze erano sollecitate dall'atteggiamento ambiguo del governo provvisorio del principe L'vov (con Kerenskij Ministro degli Esteri) di fronte al Manifesto lanciato dalla Rada per un'Ucraina "libera" e alle conseguenti

---

[35] Di "aspirazioni separatiste", ritenute tra i problemi interni della Russia "più gravi", parlava esplicitamente anche il maggiore Tonelli nel suo rapporto per l'Ufficio informazioni, compilato il 15-9-1917 (ma relativo alla situazione che si presentava in Russia al 20 agosto, data in cui il maggiore lasciava Pietrogrado). Queste le sue parole: "I finlandesi, lettoni, ucraini, caucasiani, armeni, siberiani, vorrebbero autonomie politiche, amministrative e taluni anche militari (i finlandesi e gli ucraini)", in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 3.

Il maggiore *Oscar Tonelli di Fano* faceva parte della Missione militare in Russia, nella Sezione di Pietrogrado, presso la quale era incaricato di studiare l'ordine di battaglia delle unità germaniche e austro-ungariche dal Mar Baltico alla frontiera romena. Doveva inoltre intrattenere rapporti con i dirigenti dei reparti informazione dei comandi dei tre gruppi di armate e le sezioni dello Stato Maggiore russo per l'acquisizione delle informazioni concernenti il nemico. Tonelli doveva riassumere tutte queste informazioni in una relazione mensile e comunicare telegraficamente al Capo missione le diverse notizie di carattere tecnico sulle unità avversarie, oltre a mantenere i contatti con gli enti militari della capitale e con l'ambasciata italiana. (Cfr. A. Biagini, *In Russia tra guerra e rivoluzione.* ... , cit., p. 21).

richieste da parte di Hruševs'kyj di concedere l'autonomia e riconoscere l'esercito nazionale ucraino.[36]

In realtà - notava Romei il 3 luglio 1917[37] - queste tendenze separatiste destavano all'interno del governo provvisorio russo "sempre più preoccupazione" mentre dall'altra parte, in Ucraina, andava crescendo l'ostilità verso il Ministro Kerenskij (che non concedeva la costituzione di un esercito nazionale ucraino) e si delineava una posizione favorevole alla guerra in funzione di un'unione della Galizia all'Ucraina russa. "Gli ukraini non sono contrari - scriveva il 3 luglio Romei dal Quartier Generale russo al Comando Supremo - alla continuazione della guerra né si presume lo diventino fino a che sarà strappata agli imperi centrali la parte dell'Ukraina che attualmente è sotto il dominio austriaco". Un atteggiamento favorevole alla continuazione della guerra, ma accanto ai governi centrali, si registrava poi in Finlandia che, dopo aver già sopportato il giogo di Svezia e Russia, sembrava ben disposta verso la Germania. Di tale posizione era ancora ritenuta responsabile la Germania, la cui politica "tendente a separare dalla Russia stessa Ukraina e Finlandia (vedi mio rapporto 40) starebbe per realizzarsi".[38]

La "questione ucraina", col suo "separatismo", era comunque ritenuta da Romei "tra le questioni politico militari più importanti"[39], dal momento che la Rada non solo cercava di "imporre alla Russia [una] forma di Repubblica federale" [40] ma si faceva essa stessa promotrice in agosto di un "Congresso di tutte le nazionalità della Russia tendenti all'autonomia ed alla federazione"

---

[36] O. Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 346.

[37] Romei dal GQG Russo a Comando Supremo, Ufficio Situazione e Operazioni di Guerra, 3 luglio 1917, tg. 431 N 13 S., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 1.

[38] Ivi.

[39] Romei dal GQG Russo a Comando Supremo, Ufficio Situazione, 18 agosto 1917, tg. 525 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 2.

[40] Romei dal GQG Russo a Comando Supremo, Ufficio Situazione Guerra - Sezione U, 28 luglio 1917, 471 M. 13 S., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, fasc. 1. Da qui le citazioni seguenti.

(ovvero finlandesi, lettoni, bielorussi, ebrei, tartari, armeni). Tale iniziativa, che Romei segnalava alla fine del luglio 1917, era giudicata di particolare rilievo in quanto, essendo la popolazione "veramente russa" solo il 40% circa di quella di tutto il paese, l'organizzazione di tutte le altre nazionalità avrebbe potuto portare ad una loro maggioranza nell'Assemblea Costituente (che il governo provvisorio di Kerenskij - succeduto a L'vov nel luglio - aveva deciso di convocare) e imporre quindi il proprio programma federalista.

La situazione in Ucraina, pertanto, durante l'estate si faceva sempre più "allarmante"[41] ed era resa difficile soprattutto dalle manovre di agenti tedeschi che, di fronte all'ambiguità con la quale il governo russo guardava alla questione ucraina, facevano promesse concrete di "completa indipendenza" quando fossero giunti a Kyjiv.[42]

Si profilava quindi - di fronte ai tentativi del governo provvisorio russo di voler ancora gestire la vita amministrativa dell'Ucraina con l'invio a Kyjiv di tre suoi delegati (Kerenskij, Cereteli, Tereščenko)[43] - una più forte spinta autonomista, con la richiesta dell'esclusione di "ogni ingerenza o tutela governativa negli affari interni della Regione", mentre si delineava la "minaccia" (cui dava voce Vynnyčenko) di una "conversione austrofila" dell'Ucraina se non ne fossero stati "riconosciuti i diritti nazionali".[44]

## 3. La Rada e il governo provvisorio russo.

In conseguenza del rafforzarsi di richieste autonomiste provenienti dall'Ucraina i rapporti tra Rada e governo provvisorio

---

[41] Romei a Comando Supremo, 18 agosto 1917, tg. 525 S.I., cit.

[42] Ivi ed E 11, b. 94, fasc. 4.

[43] Cfr. I. Nahayewsky, *History of the Modern Ukrainian State* ... , cit., p. 55 e segg.

[44] Romei a Comando Supremo, Ufficio Situazione e Operazioni Guerra, 24 agosto 1917, tg. 541 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, fasc. 2.

si andavano dunque deteriorando. Le relazioni che partivano da Pietrogrado tenevano presente questa problematica e la facevano risalire al mancato riconoscimento, da parte del "governo russo", di una "diversità" del popolo ucraino rispetto alla restante popolazione russa, rappresentandone gli ucraini (o piccoli russi) uno dei tre rami principali, oltre ai grandi russi e ai russi bianchi.[45]

Tra la primavera e l'estate la Rada tentava di mantenere ancora dei rapporti col governo provvisorio di Pietrogrado; ad esso il 6 aprile il Congresso nazionale panucraino convocato a Kyjiv - con la partecipazione di 900 delegati rappresentanti di cooperative rurali, organizzazioni politiche e culturali, circoscrizioni amministrative (città e *zemstva*) e la cui *leadership* era in mano a socialrivoluzionari - chiedeva il riconoscimento dell'autonomia amministrativa e l'istituzione di un'Assemblea nazionale.[46]

Il 23 giugno, di fronte all'indecisione del governo di Pietrogrado, la Rada pubblicava il suo primo atto ufficiale, noto come primo *universal*.[47] Il testo era rivolto al governo provvisorio con queste parole: "Lasciate che l'Ucraina sia libera" e che "il popolo ucraino abbia il diritto di organizzare la sua vita nel suo paese", senza che ciò volesse ancora significare separazione dalla Russia.[48] Nel primo *universal* si annunciava la formazione di un governo, il Segretariato generale, formato da nove membri, diretto da Vynnyčenko e con Symon Petljura responsabile degli affari militari. Il governo provvisorio di Kerenskij, indebolito dalla disfatta subita in Galizia alla fine di giugno, era costretto a riconoscere il Segretariato generale con il compito di amministrare

---

[45] Dal Comando Supremo, il Capo Ufficio Situazione Guerra, Reparto Operazioni, alla Segreteria del Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, 14 aprile 1917, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 86, f. 4.

[46] Cfr. W. Dushnyck, *Russia and the Ukrainian ...* , cit., pp. 367-368.

[47] Una sorta di proclama con valore di legge, secondo la tradizione dello Stato cosacco-ucraino del XVII e XVIII secolo. Durante la sua attività dal giugno 1917 al gennaio 1918 la Rada emanò in tutto quattro *universal*.

[48] Cfr. W. Dushnyck, *The Russian Provisional Government and the Ukrainian Central Rada*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. III, No. 1, 1947, pp. 66-79.

le cinque province di Kyjiv, Poltava, Podolia, Volinia e Charkiv.[49] Di fatto, il 23 giugno è considerato dalla storiografia ucraina la data iniziale della rivoluzione ucraina.[50]

Le relazioni della Missione militare in Russia per tutto il 1917 continuavano ad insistere sull'importanza dei movimenti separatisti e sulla "specificità" ucraina rispetto alla popolazione russa, riconoscendo la "maggiore svegliatezza e laboriosità" degli ucraini, che si traduceva in una "maggiore ricchezza" dovuta anche alla migliore produttività dell'agricoltura e delle terre ucraine con le relative industrie di zucchero, sale, ferro, rame.[51] Si osservava poi come le spinte centrifughe del movimento ucraino, tenuto desto dai "patrioti" (quasi tutti "appartenenti al partito socialista rivoluzionario"), avessero ricevuto un'accelerazione da quanto accaduto alla Polonia, cui la Russia aveva riconosciuto quei "diritti" che il movimento ucraino rivendicava per la propria patria; ma dall'osservatorio italiano in Russia si richiamava l'attenzione sulla diversa tipologia delle richieste provenienti dalle due regioni e si sottolineava lucidamente che se la Russia poteva, "in omaggio ai principi liberali, separarsi dalla Polonia senza compromettere le basi della propria esistenza nazionale", essa "non poteva adattarsi facilmente alla perdita delle ricche regioni del sud e dello sbocco sul mare Nero senza porre in immediato pericolo la propria stessa esistenza nazionale."[52] Inoltre, mentre il separatismo polacco

---

[49] O. Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 347.

[50] Uno dei primi a considerarlo in questi termini è stato N. D. Czubatyj, *The National Revolution in Ukraine, 1917-1919*, p. 27, in "The Ukrainian Qurterly", vol. I, No. 1 (1944).

[51] Pietrogrado 3 gennaio 1918, *La questione ucraina*, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 1. La relazione è un rendiconto della situazione osservata nei mesi precedenti, dunque nel corso del 1917. Il documento è da attribuirsi a Romei, giacchè in un altro suo comunicato del 4 gennaio (Pietrogrado 4 gennaio 1918, tg. 1 P.G., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 104, f. 3) il generale afferma che la questione ucraina è già stata oggetto di un suo rapporto (verosimilmente questo del 3 gennaio).

[52] Romei a Comando Supremo, Zona di guerra, Kiev 25 dicembre 1917, rapporto n° 216 di prot., OGGETTO: "*Intervista con un personaggio del nuovo*

mirava a non compromettere i rapporti con la Russia per riceverne appoggio al proprio programma di unificazione nazionale (che comportava una preliminare sconfitta austro-tedesca da parte della Russia), il separatismo ucraino puntava ad una scissione netta e dunque avrebbe al contrario tratto i maggiori vantaggi proprio dal crollo della Russia.[53]

Alla luce di tale analisi era quasi ovvia l'ambigua condotta del governo provvisorio russo che aveva resistito "fin che gli fu possibile alla corrente centrifuga del Sud" ma, di fronte alle disfatte militari che portavano alla fine del luglio gli eserciti austro-tedeschi alle porte di Kyjiv, aveva dovuto cedere alle richieste degli ucraini per non gettarli "nelle braccia del nemico". [54] Solo quindi per mantenere compatto il fronte Sud ed averne l'appoggio militare, il governo provvisorio si era indotto al "riconoscimento ufficiale dell'autonomia ucraina e dei suoi organi consultivi e amministrativi" (ossia anche del Segretariato generale).[55] Tuttavia il governo centrale russo aveva ancora cercato di mantenere il controllo della situazione inviando a Kyjiv, come si è accennato, i suoi tre delegati Kerenskij, Cereteli e Tereščenko.

Di fatto, i rapporti tra governo centrale e periferia si andavano deteriorando sempre più e nell'agosto Romei registrava la "viva ostilità" esistente all'interno della Rada e del Segretariato generale ucraini nei confronti del governo provvisorio e la loro richiesta di "completa autonomia della Piccola Russia" con l'"esclusione di ogni ingerenza o tutela governativa negli affari interni della Regione".[56]

Così come si era dimostrato scettico nel marzo circa la concessione dell'autonomia, anche nell'estate Romei avanzava forti riserve sull'effettiva attuazione di tali richieste, dal momento

---

*Governo Ukraino"*, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 5. [Vedi documento 2 in Appendice]

[53] Romei a Comando Supremo, 18 agosto 1917, tg. 525 S.I., cit.

[54] Pietrogrado 3 gennaio 1918, *La questione ucraina*, cit.

[55] Cfr. anche Agosto 1917, *Notiziari mensili (gennaio-novembre 1917)*, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 98, f. 4.

[56] Romei a Comando Supremo, 24 agosto 1917, tg. 541 S.I., cit.

che ben coglieva i forti contrasti esistenti tra Ucraina e Russia "sulla questione dell'estensione del territorio ucraino".[57]

## 4. La Rada e il governo bolscevico.

Dietro le sempre più incalzanti richieste di autonomia da parte delle "nazionalità" che avevano raggiunto alcuni riconoscimenti formali (come Ucraina, Livonia, Finlandia, Georgia) alla fine dell'estate si rilevava in territorio ucraino un'attività più intensa dei "partiti estremi", che si ritenevano strettamente collegati ai "partiti germanofili e agli agenti degli imperi centrali".[58] Allo stesso tempo continuava ad essere segnalata nei vari documenti, come indispensabile per il raggiungimento di un'autonomia effettiva di tali nazionalità, la formazione di eserciti "a base etnografica".[59]

I "partiti estremi" segnalati nei rapporti della Missione militare italiana in Russia erano due: quello socialista rivoluzionario, che si appoggiava alle "organizzazioni contadine" ed aveva un programma di "riforme agrarie", e quello socialista democratico, diffuso tra le classi operaie, con intenti di "riforme del regime industriale e capitalistico" e a sua volta diviso in due "frazioni": "massimalista", o bolscevica, e "minimalista", ossia menscevica.[60] Secondo i rapporti militari, nella primavera del 1918 anche le fasce contadine si orientavano verso il partito socialista rivoluzionario segnalato, alla fine del 1917, come "antibolscevista" proprio per la sua componente contadina, in gran parte anche proprietaria di terre.[61]

Con lo scoppio della rivoluzione bolscevica e il "dilagare dell'anarchia" le spinte autonomiste acquistavano ancor più vigore

---

[57] Agosto 1917, *Notiziari mensili (gennaio-novembre 1917)*, cit.

[58] Settembre 1917, *Notiziari mensili (gennaio-novembre 1917)*, cit.

[59] Ottobre 1917, *Notiziari mensili (gennaio-novembre 1917)*, cit.

[60] Romei a Comando Supremo, Zona di guerra, Kiev 25 dicembre 1917, n° 216 di prot., cit.

[61] Dal 29 marzo, 13/24 aprile e giugno 1918, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 3.

e la sensazione registrata dai rapporti militari era che la Russia stesse già scomparendo nei "tanti piccoli stati" che si andavano dichiarando autonomi o indipendenti, come Finlandia, Ucraina, Bessarabia, Crimea, Caucaso, Siberia.[62] L'unica possibilità per arginare la "follia massimalista" sul suolo russo era individuata nella coalizione delle varie nazionalità contrarie al massimalismo, specialmente ucraini, cosacchi, polacchi con l'appoggio dell'esercito romeno. In particolare cosacchi e ucraini erano ritenuti le due più importanti pedine di tale strategia, in quanto detentori delle risorse di cui viveva tutto il Nord della Russia.[63]

Per quanto riguarda l'Ucraina, agli inizi di novembre (il 7) la Rada, insieme ai Soviet ucraini istituiti nel marzo, aveva proclamato la nascita della Repubblica popolare ucraina e la sua volontà di "aiutare lo Stato russo a trasformarsi in una federazione di repubbliche libere e uguali".[64] Il Segretariato generale veniva trasformato in governo a tutti gli effetti, con veri e propri dicasteri. In tal modo la Rada - come notava Romei informandone il Comando Supremo - si era liberata "da ogni controllo russo stabilito da Kerenskij".[65] "Membri e duci" della Rada, "capi intelligenti e decisi che ne ten[evano] fortemente le redini", erano Petljura, Ministro della guerra, Hruševs'kyj, Presidente della Rada, Vynnyčenko, Presidente del Segretariato generale, e Dorošenko.[66]

Anche se la storiografia sottolinea, in base alle dichiarazioni della Rada, come l'emanazione da parte di questa del terzo *universal* confermasse la volontà già espressa nel primo di non volersi separare dalla Repubblica russa e di "salvaguardare la sua unità" prefigurando

---

[62] Novembre 1917, *Notiziari mensili (gennaio-novembre 1917)*, cit.

[63] Ivi.

[64] S. Salvi, *Tutte le Russie. ...* , cit., p. 180.

[65] Romei a Comando Supremo, Kiev 10 dicembre 1917, tg. 824 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 6.

[66] Romei a Comando Supremo, Ufficio Situazione, Comunicati di Guerra e Missioni all'Estero, Kiev, 3 dicembre 1917, tg. 891 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 6. Un giudizio, questo sui *leaders* della Rada, ora positivo rispetto a quello molto meno entusiasta che sarà dato a distanza di un mese nella relazione di Romei del 3 giugno 1918 in cui si sottolineerà l'inesperienza dei dirigenti politici ucraini.

una "federazione di popoli liberi e uguali",[67] le relazioni della Missione militare avevano un altro tenore. In esse infatti si ribadiva: che il governo ucraino andava accelerando la formazione di un esercito *nazionale* sottraendo le truppe ucraine "dalla massa dell'esercito russo" e concentrandole sul territorio governato dalla Rada; che Petljura (nella sua carica di Ministro della Guerra) trattava con le Potenze alleate riguardo l'armistizio sulle fronti Sud-Ovest e romena; che l'adesione all'armistizio stipulato il 2 dicembre era - come puntualizzava Vynnyčenko - solo frutto delle "circostanze per non perdere il dominio sulla truppa" e infine che l'Ucraina, "in previsione del fallimento delle trattative di Krylenko", andava in realtà concentrando le sue truppe nazionali sul fronte Sud-Ovest per formare "un forte blocco" a difesa delle fronti meridionali aperto a polacchi, romeni ed eventualmente anche alle forze russe rimaste "sane".[68] Erano tutti indizi, ben colti da Romei, della volontà nella Rada, già agli inizi del dicembre 1917, di condurre una politica del tutto indipendente da quella del governo bolscevico scontrandosi anche con i Soviet locali. Tra Rada e Soviet ucraini, infatti, si era creata una "collisione" in quanto la prima riteneva poco rappresentativo il governo rivoluzionario di Pietrogrado mentre i bolscevichi, che per ora non avevano fatto molti proseliti fra gli ucraini, si ritiravano nel Donec', a Katerynoslav e a Charkiv (dove avrebbero proclamato la Repubblica socialista ucraina).[69]

Romei, comunque, invitava ad accogliere "con riserva" le informazioni da lui inviate relative ad un'alleanza tra i governi di tutto il fronte Sud-Est e ucraino in funzione "antimassimalista" [70] e quelle sull'accentuarsi della "lotta" (conseguente proprio alla politica della Rada) tra il governo di Pietrogrado e quello ucraino.[71]

---

[67] I. Nahayewsky, *History of the Modern Ukrainian State* ... , cit., p. 61; V. Verstyuk, *The Ukrainian Central Rada and Its Third and Fourth Universal*, in "The Ukrainian Quarterly", No. 3-4, Fall-Winter 1998.

[68] Romei a Comando Supremo, Ufficio Situazione, Kiev 10 dicembre, 1917, tg. 824 S.I., cit.

[69] Cfr. S. Salvi, *Tutte le Russie.* ... , cit., p. 181.

[70] Romei a Comando Supremo, Kiev 10 dicembre, 1917, tg. 824 S.I., cit.

[71] Ivi e Romei a Comando Supremo, Kiev 10 dicembre, 1917, tg. 825 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 6.

Il contrasto era dovuto al fatto che la Rada aveva formulato un programma di governo "quasi identico a quello dei massimalisti di Pietrogrado", volto cioè ad ottenere subito la pace e l'espropriazione delle terre, all'infuori di quelle dei contadini.[72] Anche se il Congresso dei Soviet ucraini tenutosi a Kyjiv si era espresso per la Repubblica popolare[73], ciò non aveva eliminato il contrasto tra il governo della Rada e le forze bolsceviche ucraine; pertanto il governo - secondo l'analisi di Romei - era stato costretto, per ottenere l'adesione di contadini e soldati, a concedere "l'espropriazione forzosa delle terre (eccezion fatta di quelle acquistate col lavoro) [...] dichiarandosi favorevole alla pace purché non separata".[74]

Proprio la concentrazione di un esercito "nazionale" ucraino sul fronte Sud-Ovest e la protesta della Duma di Kyjiv contro il tentativo dei bolscevichi di giungere ad una pace separata accentuavano la "lotta" tra il governo bolscevico e quello ucraino, sicché Krylenko e Trockij avevano "minacciato perfino una spedizione di conquista contro il governo ucraino".[75] La Rada procedeva quindi al disarmo delle "truppe non nazionali, ossia sovietiche", suscitando la violenta reazione del Soviet locale, che cercava a sua volta di sobillare gli operai ad uno sciopero generale allo scopo di far "restituire le armi alla guarnigione massimalista".[76] La Rada, appoggiata dall'esercito "nazionale", mostrava in tale frangente molta "fermezza" e riusciva a far revocare l'ordine di sciopero, procedendo contro le associazioni rivoluzionarie e ottenendo una vittoria che ne aumentava il prestigio e che faceva sperare alla Missione militare italiana "il futuro consolidamento del

---

[72] Romei dal GQG Russo a Comando Supremo, Ufficio Situazioni, Comunicati di Guerra e Missioni all'estero, 24 novembre 1917, mattina, tg. 785 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 5.

[73] S. Salvi, *Tutte le Russie. ...* , cit., p. 181.

[74] Romei a Comando Supremo, Kiev 10 dicembre 1917, tg. 824 S.I., cit.

[75] Ivi.

[76] Romei a Comando Supremo, Kiev 13 e 16 dicembre 1917, tg. 832 S.I. e 837 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 6.

nuovo organismo statale che qui sta creandosi".[77] A tal riguardo Romei esprimeva delle perplessità personali circa il movimento nazionale ucraino e, "pur riconoscendo[ne] il valore e l'estensione" puntualizzava: "è mia opinione che l'attività politica ukraina non sia così sincera come si vuol far credere".[78] Il generale riteneva, infatti, che dietro l'"antimassimalismo" dei nazionalisti si nascondesse la difesa degli "interessi delle classi abbienti contro eccessi anarchici" e che la politica di guerra non desse "alcun affidamento", poiché i soldati, "tratti da poco dalle demoralizzate truppe russe", erano "pressoché indifferenti agli entusiasmi nazionali delle classi intellettuali e soprattutto non pensa[va]no più a combattere".[79] Cominciava, dunque, a delinearsi in Romei quel cambiamento nella percezione della "nazionalità" ucraina e del sentimento nazionalistico ucraino che lo avrebbe spinto su posizioni ben lontane da quelle del marzo 1917, quando sosteneva l'esistenza di una nazionalità ucraina distinta da quella russa.

Intanto Lenin, che chiedeva il permesso di attraversare l'Ucraina per accerchiare i cosacchi del Don ribellatisi al governo sovietico, si sentiva opporre un netto rifiuto dalla Rada, che si dichiarava pronta "a difendere le proprie terre". I bolscevichi lanciavano allora alla Rada un *ultimatum* "intimando cedere entro 48 ore potere ai locali Soviet minacciando, in caso contrario, una formale dichiarazione di guerra".[80] Il Congresso dei Soviet ucraini, riuniti ancora a Kyjiv dal 4 dicembre con una prevalenza di socialrivoluzionari, condannava l'*ultimatum* come "violenza inammissibile del diritto all'autodeterminazione del popolo ucraino". A tale presa di posizione non partecipavano però i bolscevichi, che avevano già abbandonato il Congresso e, il 13, ne avevano convocato un altro, secessionista, a Charkiv ottenendo la maggioranza, estromettendone (il 21) i socialrivoluzionari di sinistra che li avevano seguiti e proclamando la formazione della Repubblica "sovietica" ucraina che scendeva in guerra il 30 dicembre, con

---

[77] Ivi.

[78] Romei a Comando Supremo, Kiev 10 dicembre 1917, tg. 824 S.I., cit.

[79] Ivi.

[80] Romei a Comando Supremo, Kiev 18 dicembre, tg. 842 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 96, f. 6.

l'appoggio delle forze russe, contro la Repubblica popolare.[81] Questa, intanto, riuniva le truppe ucraine e dei fronti Sud-Ovest e romeno e le poneva agli ordini del generale Ščerbačëv, mentre il comando delle truppe "nazionali" ucraine disperse nei vari centri del paese era affidato al generale Skoropads'kyj, che disponeva anche di un corpo d'armata dei cosacchi Zabaikal.[82] Della confusione e dei duri contrasti nei due eserciti ucraino e romeno tra bolscevichi e forze fedeli alla Rada riferivano rapporti di agenzia (l'Arcucci) spediti al Comando Supremo dal generale Peano, di stanza al Quartier Generale romeno. In essi si segnalava anche la diserzione di molti soldati e la loro riunione in "bande di predoni".[83]

A Kyjiv, intanto, si sperava che le minacce di Lenin non avessero seguito, visto anche "l'infelice esito" di un'insurrezione bolscevica a Rostov sedata dalle truppe del generale Kaledin, capo dei cosacchi del Don.[84]

Di fronte allo "sfacelo" delle regioni settentrionali della Russia, evidenziato nei documenti militari, la Rada veniva invece segnalata

---

[81] S. Salvi, *Tutte le Russie. ...* , cit., p. 182.

[82] Cfr. Romei a Comando Supremo, Kiev 18 dicembre 1917, tg. 842 S.I., cit.; Romei a Comando Supremo, Ufficio Situazione, Comunicati di Guerra e Missioni all'Estero, Kiev, 19 dicembre 1917, tg. 845 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 5 e generale Peano dalla Missione Militare Italiana presso il GQG Rumeno a Comando Supremo, Ufficio Situazione, Rumenia 23 dicembre 1917, 1224 "Arcucci", in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 5.

*Alberto Peano*. Generale, nato a Torino nel 1859, morto a Genova nel 1930. Sottotenente d'artiglieria nel 1879, frequentò la scuola di guerra e fu aiutante di campo effettivo del Re. Colonnello nel 1913, comandò l'11° artiglieria da campagna. Maggiore generale nel 1916, tenne in guerra il comando d'artiglieria del 9° Corpo d'Armata per poi passare a disposizione del Comando Supremo per missione in Romania. In posizione ausiliaria speciale nel 1920, assunse nel 1923 il grado di generale di divisione e passò nella riserva nel 1928. (da *Enciclopedia Militare, Arte-Biografia-Geografia-Storia-Tecnica militare*, vol. V, Pubblicazioni della Casa Editrice Il Popolo d'Italia, Milano, 1933-XI).

[83] Generale Peano dalla Missione Militare Italiana presso il GQG Romeno, Ufficio Situazione a Comando Supremo, 21 dicembre 1917, 1217 "Arcucci", in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 6.

[84] Romei a Comando Supremo, 21 dicembre 1917, tg. 849, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 93, f. 4.

per aver stabilito "l'ordine" nel Sud[85], aver respinto l'*ultimatum* del governo bolscevico ed essere riuscita a scindere il blocco dei Soviet ottenendo le adesioni di quelli socialrivoluzionari e di città come Cherson.[86] Si segnalava inoltre che il blocco dei cosacchi ucraini era prossimo ad unirsi alle forze siberiane.[87]

Tutto ciò, nell'analisi elaborata dal Capo della Missione militare italiana in Russia il 18 dicembre, faceva apparire sempre più importante il ruolo dell'Ucraina che, nel fronteggiare le forze bolsceviche, si ergeva con la sua Rada quale "unico faro che potrebbe ancora rimettere un po' di luce nel grande buio dell'anarchia russa"; pertanto si esortavano le Potenze dell'Intesa a vigilare "attentamente" sugli sviluppi della situazione.[88]

Il ruolo dell'Ucraina quale rifornitrice di carbone e vettovaglie per tutta la Russia - in quanto ricca di "risorse inestimabili minerarie" nelle regioni del Don e del Caucaso (elemento sul quale più volte si richiamava l'attenzione nella documentazione militare)[89] - era di fatto l'arma che (dopo aver lanciato l'*ultimatum*) faceva capitolare il governo bolscevico di Pietrogrado. Questo, infatti, aveva sospeso ogni invio di aiuto monetario alla Rada per costringerla a cedere sul passaggio delle truppe, ma aveva ricevuto per tutta risposta il rifiuto di procurare combustibile e vettovaglie.[90] L'"assedio economico ed alimentare" da parte dell'Ucraina aveva quindi la meglio: Lenin era costretto a ritirare per il momento la dichiarazione di guerra consentendo all'invio delle somme richieste dalla Rada.[91]

---

[85] Romei a Comando Supremo, Kiev 18 dicembre 1917, tg. 844 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 6.

[86] Romei a Comando Supremo, Kiev 18 dicembre 1917, tg. 842 S.I., cit.

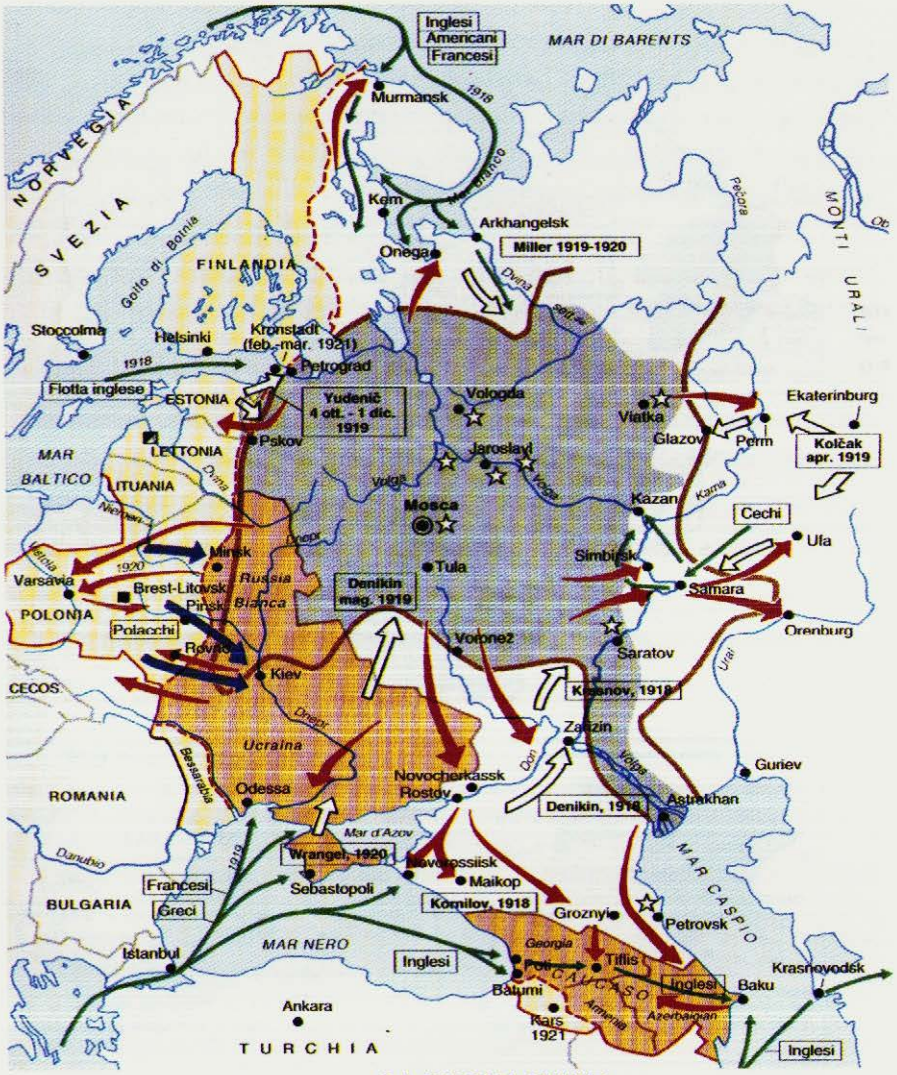
[87] Romei a Comando Supremo, Ufficio Situazione di Guerra, Kiev 20 dicembre 1917, tg. 846 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 6.

[88] Romei a Comando Supremo, Kiev 18 dicembre 1917, tg. 842 S.I., cit.

[89] Vedi per es. *La questione ucraina*, Pietrogrado 3 gennaio 1918, cit.

[90] Romei a Comando Supremo, Kiev 21 dicembre 1917, tg. 849 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 93, f. 4 e b. 97, f. 5.

[91] Romei a Comando Supremo, Kiev 21 dicembre 1917, tg. 851 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 5.




## LA GUERRA CIVILE 1917 - 1921

- Confini occidentali dell'Impero russo nel 1914
- Brest-LitovsK armistizio del 15 dicembre 1917 pace del 3 marzo 1918
- Offensive delle armate bianche
- Denikin — Capi delle armate bianche
- Interventi degli eserciti dell'intesa, 1918-1920
- Fronte nel giugno 1919
- 0 — 500 km
- Offensiva polacca, aprile-maggio 1920
- Controffensive dell'armata rossa
- Rivolte antisovietiche
- Territori rimasti costantemente sotto il controlo sovietico
- Repubbliche secessioniste
- Territori dell'Impero russo persi dalla Russia sovietica
- Trattato di Riga, 18 marzo 1921
- Confini dell'U.R.S.S. nel 1922

Ciò non significava, tuttavia, - e Romei coglieva con perspicacia la provvisorietà di tale sospensione - "cessazione delle ostilità" tra Rada e governo bolscevico. Quest'ultimo, attraverso Krylenko, comandante supremo delle forze armate russe, ordinava infatti un "assai pericoloso *prikaz*" in base al quale le truppe del fronte Sud-Ovest venivano ritirate con tutto il materiale bellico, lasciandone praticamente sguarnita l'Ucraina.[92] Da parte degli addetti militari in Russia e Romania si continuava nel frattempo a fornire notizie relative al passaggio sul fronte romeno di gruppi di armate nell'esercito ucraino agli ordini del generale Ščerbačëv[93] e al profilarsi di un'azione del fronte comune romeno-ucraino volta ad ostacolare "con energia [...] ogni propaganda massimalista" e ad impedire alle truppe bolsceviche di penetrare in Ucraina.[94]

Lo scollamento ormai in atto tra governo bolscevico di Pietrogrado e Rada ucraina si manifestava durante le lunghe trattative tra Russia sovietica e Imperi centrali per la ratifica dell'armistizio firmato il 15 dicembre a Brest-Litovsk. In quell'occasione, infatti, i delegati ucraini continuavano a non riconoscere ai delegati bolscevichi un ruolo rappresentativo di tutta la Russia, stabilendo che la pace dovesse essere generale e non separata, con la partecipazione, quindi, di tutti gli Stati belligeranti e di tutti i delegati delle "diverse nazionalità russe".[95]

---

[92] Romei a Comando Supremo, Kiev 22 dicembre 1917, tg. 855 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 93, f. 4 e b. 97, f. 5.

[93] Generale Peano dalla Missione Militare Italiana presso il GQG Rumeno a Ufficio Situazione, Rumenia 23 dicembre 1917, 1224 "Arcucci", cit.

[94] *La questione ucraina*, Pietrogrado 3 gennaio 1918, cit.; e generale Peano dalla Missione Militare Italiana presso il GQG Rumeno a Comando Supremo, Ufficio Situazione, 1248 "Arcucci", Romenia, 28 dicembre 1918, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 5.

[95] Romei a Comando Supremo, Ufficio Situazione, Kiev 24 dicembre 1917, tg. 856 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 5.

## 5. Le forze in campo.

Alla vigilia dello scontro militare tra le milizie della nuova Repubblica e di quelle bolsceviche sia ucraine che russe, su quali forze e movimenti popolari la Rada poteva contare? Molto interessanti, a tale proposito, sono i rapporti inviati al Comando Supremo dal generale Romei nel periodo compreso tra la Rivoluzione bolscevica e la firma della "pace del pane", mentre l'Ucraina si avviava verso l'indipendenza proclamata, di fatto, il 22 gennaio 1918. Queste relazioni sono frutto in parte di interviste con elementi governativi, come quella del 25 dicembre 1917 inviata da Kyjiv[96], e in parte di analisi approfondite della situazione economico-politico-militare del paese, come il rapporto da Pietrogrado del 3 gennaio 1918[97]: documenti che vanno ben oltre il ruolo *informatore* assegnato alla Missione militare italiana che proprio in questi frangenti registrava uno smembramento, con lo spostamento del generale Romei a Pietrogrado - al seguito delle Missioni militari alleate - mentre a Kyjiv restava il tenente colonnello Pentimalli, suo stretto collaboratore.[98]

Dal duplice osservatorio di Kyjiv e di Pietrogrado, ma sempre soprattutto a cura di Romei e in parte di Pentimalli, senza mezzi termini emergeva come dato fondamentale lo scarso radicamento di una "coscienza nazionale" - come gli elementi filoucraini avrebbero voluto far credere - e la debolezza del governo ucraino.[99] Soffermandosi proprio su quest'ultimo punto si dichiarava infatti che, eccezion fatta per il Presidente della Rada, Hruševs'kyj, le altre due più eminenti personalità del governo ucraino, Vynnyčenko e Petljura, rivelavano inesperienza "per gli Affari di Stato", dovuta soprattutto alla giovane età di entrambi. Particolarmente severo il giudizio su Petljura: "è sulla trentina: ha fatto di tutto in sua vita perfino il cantante: non ha mai messo piede

---

[96] Romei a Comando Supremo, Kiev 25 dicembre 1917, n° 216 di prot., cit.

[97] *La questione ucraina*, Pietrogrado 3 gennaio 1918, cit.

[98] Romei a Comando Supremo, Ufficio Situazione, Kiev 25 dicembre 1917, tg. 862 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 5.

[99] *La questione ucraina*, Pietrogrado 3 gennaio 1918, cit.

in una pubblica o privata amministrazione; non ha mai servito nell'esercito come ufficiale. Non ha altro che un fervido ingegno, una buona oratoria ed un certo savoir faire". Si faceva peraltro osservare che nessuno dei tre *leader* ucraini poteva contare sulla collaborazione di consiglieri adeguati "che ne guid[assero] i passi e [potessero] istituire un serio e solido funzionamento dell'amministrazione della nuova repubblica".[100]

Malgrado queste difficoltà, che impedivano di "regolare e risolvere tutti i complessi difficilissimi problemi politici, amministrativi, tecnici [...] legati alla istituzione ed al funzionamento di un nuovo grande Stato", i rapporti della Missione in Russia sottolineavano positivamente come il governo avesse saputo "guadagnare a sé" due importanti pedine della scacchiera sociale e politica, i soldati e i contadini, ricevendone un "fortissimo appoggio" nel contrastare le forze bolsceviche dei Soviet riuniti a Kyjiv dal 3 dicembre.[101] La tattica per guadagnare tali consensi, e ottenere l'appoggio di queste masse sottraendolo a Pietrogrado, era consistita, per i soldati, nella dichiarazione favorevole alla pace e, per i contadini, nell'abolizione del diritto di proprietà. Si chiariva subito, però, che sia la pace voluta dalla Rada, sia l'abolizione della proprietà differivano dalla linea bolscevica, leninista, in quanto una pace "leniniana", ossia separata, non sarebbe "mai" stata firmata dall'Ucraina mentre l'abolizione della proprietà non contemplava le terre già in mano ai contadini ("proprietà frutto di lavoro") e quelle "indissolubilmente legate alle industrie di pubblica utilità".

A questo punto sembrava necessario, a Romei, aprire una parentesi sulle conseguenze che l'abolizione della proprietà privata aveva comportato in Ucraina e sulle questioni correlate alla situazione dei contadini.[102] Prima di tutto si ricordava giustamente la differenza di tipologia tra il contadino russo e quello ucraino, dal momento che "in Ukraina non esist[evano] grandi masse di contadini assolutamente proletari e sprovvisti di ogni fortuna, e

---

[100] Tutto in Romei a Comando Supremo, Kiev 25 dicembre 1917, n° 216 di prot., cit.

[101] Ivi; da qui anche le citazioni seguenti.

[102] *La questione ucraina*, Pietrogrado 3 gennaio 1918, cit.

perciò da secoli odiatori dei proprietari signori".[103] Quando "la rivoluzione proclamò la nota divisa: terra e libertà" la "democratizzazione delle terre" in Ucraina (dove i contadini possedevano il 70-75% delle terre arative) era quindi effettivamente già "quasi un fatto compiuto".[104] Per questo motivo se vi erano stati "eccessi agrari" non avevano rivestito una vastità e una ferocia pari a quelli verificatisi nella Russia centrale e settentrionale e nelle zone del fronte militare.[105] In quei casi, peraltro, trattandosi di regioni prossime al fronte, la responsabilità delle rivolte era da imputarsi ai soldati lì dislocati che sobillavano i contadini all'agitazione e alla violenza. In generale, comunque, i torbidi agrari erano incoraggiati dagli "elementi anarchici e massimalisti" che "incitavano [...] all'impossessamento delle terre dei ricchi proprietari e alla distruzione delle loro sedi".[106] Contro questi elementi la Rada aveva invocato, ottenendolo, l'aiuto dei "liberi cosacchi" che popolavano le terre ucraine. Questi, infatti, - guidati dal generale Skoropads'kyj (nominato "atamanno generale dei liberi cosacchi" e comandante nello stesso tempo il I° corpo d'armata ukraino) - erano accorsi in aiuto grazie all'abile politica della Rada che li aveva incitati alla comune difesa della "proprietà fondiaria".[107]

---

[103] Romei a Comando Supremo, Kiev 25 dicembre 1917, n° 216 di prot., cit.

[104] *La questione ucraina*, Pietrogrado 3 gennaio 1918, cit. In nota Romei aggiungeva che la ricchezza del contadino del Sud (ovvero ucraino), oltre alla "maggiore fertilità del suolo e alla maggiore laboriosità della razza", si doveva anche alla presenza di "Banche dei contadini", che "fino all'epoca della rivoluzione avevano facilitato lo acquisto ai contadini stessi di ben 2 milioni di ettari di terre."

[105] Vedi ancora Romei a Comando Supremo, Kiev 25 dicembre 1917, n° 216 di prot., cit. Sull'atteggiamento dei contadini nei confronti della rivoluzione cfr. per es. E. Ostryzniuk, *The Ukrainian Countryside During the Russian Revolution, 1917-19: The Limits of Peasant Mobilisation*, in "The Ukrainian Review", vol. 44, No. 1, Spring 1997, pp. 54-63.

[106] *La questione ucraina*, Pietrogrado 3 gennaio 1918, cit.

[107] Ivi. In una lunga annotazione Romei spiegava chi fossero questi "liberi cosacchi d'Ucraina" o "haidamaki": si trattava di cosacchi senza capi né rappresentanti (perciò "liberi") stabilitisi in Ucraina e organizzati in comunità

Lo studio condotto da Romei segnalava in particolare come l'atteggiamento del governo ucraino rispetto alla particolare situazione dei contadini non fosse conforme a quello leninista. Lo si poteva constatare anche dal testo del decreto[108] di imminente pubblicazione che, tra l'altro, contemplava sì una consistente riforma agraria con la concessione della terra ai contadini, ma prevedeva anche un indennizzo dei proprietari "spogliati" garantendo loro "forse anche un minimo di terra che potrebbero conservare sotto date condizioni che soddisfino i democratici", ossia i bolscevichi. Le confische, quindi, sarebbero state probabilmente indennizzate con obbligazioni ad interesse e con "speciali imposte" sui nuovi proprietari contadini che avrebbero così finito, "senza saperlo", col pagare "indirettamente le terre che avranno conquistato".[109]

Nella lunga relazione del 3 gennaio si osservava poi che l'emanazione del terzo *universal* riusciva a sedare "in parte" le violenze agrarie, mentre nelle zone vicine al fronte, dove ancora continuavano i tumulti, la Rada disponeva tre misure: "piena libertà di esodo verso l'estero, parziale demobilitazione e, nei casi di gravi rivolte od eccessi, disarmo forzoso".[110] Si registrava inoltre il fatto che i grandi proprietari terrieri (in maggioranza polacchi solo con pochi ucraini presenti soprattutto in Ucraina occidentale, nei governatorati di Kyjiv, Podolia e Volinia) erano ovviamente

---

riproducenti lo stile di vita dei cosacchi del '700. Essendo, peraltro, proprietari di terre essi si erano infine organizzati per difendersi dal pericolo rappresentato dai bolscevichi. Erano inoltre motivati e ben armati, pertanto la propaganda ucraina, per portarli dalla parte della Rada, era stata presso di loro particolarmente intensa. In realtà il movimento "sociale" degli *hajdamaky* si era verificato nell'Ucraina polacca del XVIII secolo per iniziativa dei contadini che, esasperati dal latifondismo assenteista della Polonia, si erano dati alla macchia organizzando una guerriglia contro i latifondisti. Si arrivò a vere e proprie insurrezioni di massa nel 1734, 1750 e 1768. O. Pachlovska, *Civiltà letteraria ucraina*, cit., p. 406.

[108] Si tratta del terzo *universal*.

[109] Romei a Comando Supremo, Kiev 25 dicembre 1917, n° 216 di prot., cit.

[110] *La questione ucraina*, Pietrogrado 3 gennaio 1918, cit., da qui ancora le prossime citazioni.

avversi al processo di "democratizzazione". Comunque si notava come il programma sociale della Rada ("universale"), con cui si devolvevano ai contadini le terre demaniali (tranne - come si è detto - quelle utilizzate da industrie di vitale interesse per lo Stato o per la società), non garantisse la disponibilità di terre sufficienti per la produzione granaria dell'Ucraina. La maggior parte di queste terre demaniali, infatti, apparteneva agli industriali possessori di zuccherifici, una delle maggiori risorse del paese che, in quanto tale, non poteva essere toccata. Probabilmente, fornendo quest'ultimo dato, Romei intendeva ricordare quanto anche l'Italia dipendesse dal mercato agricolo ucraino e dovesse dunque prestare particolare attenzione ai risvolti che la politica agraria di quel paese poteva avere. Della produzione agricola ucraina beneficiava infatti non solo la Russia ma anche gran parte dell'Europa, che da essa si approvvigionava con un'esportazione di 600 milioni di *pudy*[111]; 60 milioni erano destinati annualmente all'Italia. Nell'attenta disamina di Romei sulla situazione dell'economia rurale in Ucraina, non si mancava poi di richiamare l'attenzione su un fatto molto importante, vale a dire la differenza nella produzione granaria delle terre appartenenti ai proprietari "borghesi": il doppio (400 milioni di *pudy*) di quella derivante dalle terre appartenenti ai contadini, e quindi inversamente proporzionale alla quota delle terre di questi ultimi (rappresentante - come si è detto - ben il 70-75% del totale). La differenza era data dalla modernità dei mezzi di coltivazione (selezione di sementi, concimazione, aratura) e di raccolta (trebbiatura, politura, immagazzinamento) utilizzati dai proprietari più abbienti. Da ciò derivava la superiore qualità dei grani provenienti dalle grandi proprietà, cosa che li rendeva "facilmente esportabili" a differenza della produzione contadina non accettata sui mercati esteri e pertanto utilizzabile solo per il consumo interno. Da tale situazione derivava che l'Ucraina non poteva permettersi facilmente di rinunciare, solo "in omaggio ai principi di dottrina, [alla] maggior fonte di reddito del paese"; secondo l'osservatorio militare una soluzione si sarebbe potuta individuare

---

[111] *Pud* : antica misura russa equivalente a Kg 16,38.

(ma sul lungo periodo) nell'incremento delle forme di cooperazione agricola, ancora "rare e senza mezzi" in Russia, che avrebbero consentito "sotto date condizioni" di mantenere la proprietà agricola fornendo anche ai contadini "i mezzi" per poter modernizzare i sistemi di produzione e renderli efficienti come quelli dei grandi proprietari.

L'importanza dell'Ucraina era però segnalata nella relazione da Pietrogrado anche per un altro motivo e cioè le "ricchezze del suolo" che, presenti soprattutto nelle zone minerarie del Donec' e del Caucaso (dove abbondavano ferro, rame, carbone, nafta, sale), erano legate alla presenza di numerosissime industrie metallurgiche, chimiche, costruttive. Tali risorse assicuravano l'autonomia del nuovo Stato ucraino, la cui "vitalità" era di gran lunga superiore, quindi, a quella di "eventuali formazioni politiche del Nord" (dove invece le risorse difettavano). La fioritura del settore industriale, però, comportava la necessità per la Repubblica popolare ucraina di affrontare un grosso nodo: le aspirazioni degli operai. La Rada aveva accolto solo alcune richieste (come la concessione della giornata di otto ore e l'istituzione di Comitati operai di fabbrica) "rifiutando però il controllo operaio sulle industrie e sul commercio", poiché ciò avrebbe portato "in pratica allo impossessamento diretto di questo e di quelle".

Malgrado la situazione privilegiata di alcuni settori dell'industria, dall'osservatorio italiano si facevano previsioni del tutto "sconfortanti" riguardo l'economia ucraina per il 1918: disastrose erano, infatti, le conseguenze di un anno di rivoluzione durante il quale "il popolo russo, briaco di licenza, ha abbandonato i campi e le officine ed ha distrutto piantagioni, macchinari, trasporti e depositi"; lo stato delle industrie era poi definito particolarmente "miserando", dal momento che "gli scioperi, le diserzioni dal lavoro, i vandalismi anarchici, lo sfratto dato a tutti i proprietari non solo, ma anche a tutti i tecnici, e lo impossessamento delle fabbriche stesse da parte dei comitati operai, nonché gli enormi aumenti di paghe domandati agli industriali hanno ucciso l'industria, tanto estrattiva che trasformativa".

In tale situazione il ricorso al monopolio degli zuccheri e della vodka non era considerato risolutivo e anche l'emissione di nuova

carta moneta non era tutelata dai ricavati del nuovo monopolio sullo zucchero e dalle entrate ordinarie dello Stato. Era quindi indispensabile un grosso prestito per dare garanzie alla nuova carta moneta ucraina. Proprio quel prestito che Lenin lesinava come deterrente per fiaccare il governo della Rada.[112] Si andavano intanto facendo strada notizie di un accordo tra il governo bolscevico e la Rada in virtù del quale l'Ucraina avrebbe ricevuto un miliardo in oro, in cambio di derrate alimentari e prodotti industriali. Tale cifra era comunque ritenuta "inverosimile" in quanto tutta la riserva aurea dello Stato russo ammontava ad un miliardo e mezzo in oro.

Circa la questione dei rapporti tra governo ucraino ed esercito (i soldati, assieme ai contadini, erano stati - come si è accennato sopra - tra le forze di cui la Rada sembrava poter disporre alla vigilia dello scontro con la Russia), la relazione di Romei del 18 gennaio fornisce interessanti indicazioni sulla percezione che il Capo della Missione militare italiana aveva della situazione. Nelle file dell'esercito russo Romei registrava "sfacelo morale e tecnico"; la politica "anarchica e disfattista" del governo bolscevico di Pietrogrado, infatti, pur promettendo la pace non faceva altro che "accanirsi a distruggere la sola forza che potesse raggiungerla ed assicurarla": l'esercito. La Rada, pertanto, aveva deciso di separare la sua linea politica da quella di Pietrogrado, creando un esercito nazionale comprendente le antiche fronti Sud-Ovest e romena e proclamando, proprio per "non alienarsi le simpatie delle truppe", la sua adesione ad una pace che fosse però "generale e con l'accordo di tutti gli alleati". Le condizioni di questa nuova fronte del Sud, tuttavia, non erano migliori di quelle delle altre due dell'Ovest e del Nord; pertanto la resistenza e il relativo proseguimento della guerra si presentavano, nell'analisi del generale italiano, "difficilissime per non dire impossibili", ed era impensabile sostituire le truppe alla fronte con formazioni nazionali esclusivamente ucraine; queste, infatti, sarebbero state costituite da quegli stessi elementi "demoralizzati ed indisciplinati" che avevano

---

[112] Per la questione dell'invio di denaro da parte di Lenin vedi paragrafo precedente.

disertato e che non erano quindi più disposti a tornare sulla linea del fronte. Cercando di riportarli nelle file di un esercito nazionale al fronte, la Rada avrebbe solo causato lo "sbandamento" di questi uomini, sottraendo così al nuovo Stato forze essenziali per la sua sopravvivenza.

Diversa sembrava essere invece la possibilità di organizzare una forza militare nazionale preposta a mantenere "l'ordine interno ed esterno" e ad appoggiare incondizionatamente il governo. L'Ucraina, di fatto, possedeva già un esercito proprio che andava aumentando di numero e che si andava rapidamente ucrainizzando col "progressivo" affermarsi della Repubblica e con il rafforzarsi di un "sentimento che acquistava sempre più carattere nazionale", malgrado le difficoltà frapposte dal governo di Lenin e dai comitati bolscevichi delle diverse fronti. La Repubblica ucraina disponeva infatti già di un corpo d'armata del generale Skoropads'kyj, composto da due divisioni di fanteria "a quadri quasi completi", senza però artiglieria e con un solo squadrone di cavalleria. Intanto si procedeva, a rilento, all'ucrainizzazione di altri tre corpi d'armata (gli ex corpi russi 6°, 10° e 32°). Inoltre l'Ucraina possedeva due reggimenti di guardia ("serdiuki") e piccole unità sparse per il paese; dall'alleanza con i cosacchi del "Governo dei paesi del Sud Est" si aspettava poi un rafforzamento della propria difesa (in particolare dalla Divisione cosacca Zabaikal) contro gli attacchi bolscevichi. Pertanto si ipotizzava che entro breve tempo l'Ucraina avrebbe potuto disporre di oltre 300.000 uomini dell'ex esercito russo e di non meno di 100.000 uomini delle popolazioni cosacche. Ma, mentre il reclutamento sembrava agevole per le truppe, Romei metteva in risalto le forti difficoltà che si andavano registrando per quello degli ufficiali che, appartenendo all'"intellettualità ucraina" da tempo fusasi con l'"elemento russo (velikorusso)", resistevano al movimento nazionale, a sua volta "imperniato sui partiti democratici più avanzati le cui idee e i cui programmi fortemente contrastano alle idee ed ai programmi delle classi intellettuali ed abbienti della società più elevata". Per quanto riguardava poi la flotta del Mar Nero, la sua ucrainizzazione risultava più difficile in quanto ancora "quasi tutta in mano ai bolscevichi".

## 6. L'Ucraina tra Intesa e Imperi centrali.

Sempre nel suo rapporto del 3 gennaio da Pietrogrado Romei sottolineava che l'Ucraina, per raggiungere l'obiettivo fondamentale di "distruggere" la Russia bolscevica (sola ipotesi che secondo il generale ne avrebbe garantito l'esistenza), aveva allertato contro il suo "nemico più temibile" le "maggiori difese" stringendo alleanze con i paesi accomunati nella lotta antibolscevica.[113] Tali alleanze si estendevano dalla Romania (con le unità di comando dirette dal generale Ščerbačëv) ai paesi del Sud-Est, mentre ancora alla fine del 1917 si registravano trattative per un accordo con la Repubblica siberiana, fondamentale per assicurare l'uso della Transiberiana e ottenere quindi "aiuti" da parte del Giappone e dell'America. Al di là di tale "blocco", che comprendeva la parte più ricca della Russia e le popolazioni "più aliene dagli eccessi rivoluzionari del nord", basilare, a parere di Romei, rimaneva il problema delle relazioni con le Potenze europee (l'Ucraina, infatti, si presentava come "arena di colossali intrighi politici europei" nella quale si decideva "la sorte di tutta la Russia").

Nell'analisi di tali relazioni Romei delineava la storia del movimento ucraino - del quale sottolineava "origine e tendenze filoaustriache" riconosciute formalmente anche da certa pubblicistica russa[114] - concepito in funzione antirussa con il fine di creare un ampio movimento panslavista che portasse alla costituzione di un grande Impero d'Asburgo "dal Mar d'Azov all'Adriatico". Secondo Romei tale progetto avrebbe realizzato non

---

[113] Anche il 25 dicembre 1917 (n° 216 di prot., cit.) Romei aveva scritto da Kyjiv come "l'unico modo di ridare vita allo Stato ucraino fosse quello di uccidere anzitutto la Russia. La morte dell'Impero moscovita soltanto poteva portare alla dissoluzione delle sue parti componenti e perciò alla indipendenza della Ukraina".

[114] Romei, nella sua lunga relazione del 3 gennaio 1918, citava l'articolo di V. Šul'gin sul "Kievljanin" del 19 dicembre 1917; il generale riportava anche un'intervista con lui nel rapporto del 25 dicembre 1917 (cit.). Šul'gin era un deputato e pubblicista conservatore antisemita russo, ideologo dei bianchi e redattore del giornale reazionario "Kievljanin".

solo "il sogno [...] di tutti i jugo-slavi dell'Austria", ma anche le aspirazioni della Corte di Vienna che vi avrebbe trovato "l'unico mezzo di sottrarsi alla penosa tutela germanica". La slavizzazione in termini filoaustriaci dell'Impero asburgico trovava consensi nelle forze più conservatrici, tra gli intellettuali borghesi e tra i proprietari, ostili ad un'Ucraina "democratica operaia e contadina [...] legata ad un programma agrario socialistico" che minacciava "dalle fondamenta tutte le ricchezze loro".

Come filoaustriaci ("austriacenti") venivano definiti inoltre polacchi ed ebrei. In particolare questi ultimi - diceva Romei - guardavano verso l'Austria e la Germania sia se appartenenti a ceti bassi (per averne appoggio contro il prevalere delle forze politiche dei "moscoviti [...] odiatori accaniti dell'elemento ebraico"), sia se benestanti (per ottenere "il ristabilimento delle ordinarie garanzie ai loro averi minacciati dalla rivoluzione"). Già nel suo rapporto del 25 dicembre 1917 Romei aveva rilevato come, in ogni caso, le tendenze della propaganda filoaustriaca avessero come unico obiettivo quello di ottenere la "resurrezione" dell'Ucraina, conseguibile, appunto, con la vittoria dell'Austria sulla Russia nel conflitto in corso. Una volta proclamata tra il novembre e il gennaio l'autonomia e poi l'indipendenza dell'Ucraina, l'Austria sembrava a Romei aver esaurito il suo compito. Anzi, la sua posizione risultava del tutto capovolta dal momento che ormai non aveva "più nulla da offrire all'Ucraina"; si apriva, piuttosto, "una questione assai grave e vitale [...]: la questione della Galizia orientale, abitata da circa 4 milioni di Ukraini" e ricaduta in mano all'Austria dopo la "disastrosa ritirata russa" del luglio.[115]

Quanto al proletariato ucraino, esso era elemento sul cui orientamento Romei (sempre nella sua relazione del 3 gennaio 1918) non si sbilanciava, poiché lo riteneva preoccupato "soltanto della realizzazione del maggior possibile benessere materiale che si possa trarre dalla rivoluzione".

La linea e le forze filoaustriache - notava il Capo della Missione militare italiana - erano fortemente avversate dalla Germania per

---

[115] Romei a Comando Supremo, 25 dicembre 1917, n° 216 di prot., cit.

l'eccezionale preponderanza austriaca che ne sarebbe potuta derivare tra le Potenze centrali e per il ruolo trainante che gli Asburgo avrebbero potuto ricoprire nei confronti della "rimanente parte della Russia e degli Stati balcanici slavi". Pertanto la Germania - scriveva Romei ricavando tale riflessione dalle dichiarazioni di diverse personalità "assai addentro nelle questioni russe" - si sarebbe fatta sostenitrice delle forze bolsceviche eccitandole alla guerra contro l'Ucraina e i suoi alleati cosacchi. Austria e Germania sembravano invece procedere allineate nel sostenere i bolscevichi contro gli ucraini e nel creare attriti fra ucraini e polacchi "per impedire che l'alleanza tra questi due popoli" (sospettati da qualche tempo di cooperare per abbattere i bolscevichi) "po[tesse] essere raggiunta". [116] A tal fine le due Potenze avrebbero fatto circolare delle voci sulla futura annessione della Galizia e della Bucovina ad un regno polacco che le Potenze centrali avrebbero costituito, scatenando così negli ucraini l'"antico odio contro i polacchi".[117] Il ruolo di Austria e Germania era ritenuto talmente importante da far definire - come faceva anche la pubblicistica russa - il conflitto tra bolscevichi ed ucraini come guerra tra " Germania e Austria".[118]

Le strategie delle due Potenze, comunque, non esaurivano tutte le tattiche degli Stati europei; infatti, al conflitto d'interessi austro-tedeschi si andavano aggiungendo le "manovre politiche" di alcuni Stati dell'Intesa, soprattutto della Francia che mirava a conquistare un'influenza sia politica che economica. Proprio per seguire la situazione ucraina la Francia aveva proceduto alla nomina di una speciale Missione militare presso la Rada guidata dal generale Tabouis (che Romei diceva essere "considerato come il più capace ed energico fra i generali francesi" presenti in Russia) e accreditando presso lo stesso governo ucraino, con veste di diplomatico, il console Pelissier.[119] All'azione diplomatica della

---

[116] Romei a Comando Supremo, Kiev 25 dicembre 1917, tg. 859 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 5.

[117] Ivi.

[118] *La questione ucraina*, Pietrogrado 3 gennaio 1918, cit.

[119] Queste notizie nella relazione del 3 gennaio. Di una "politica di avvicinamento" al nuovo Stato ucraino da parte della Francia, in funzione di un

Francia, che si dichiarava disponibile a concedere un prestito di 500 milioni di franchi per rafforzare la sua posizione, Romei attribuiva scarse possibilità di successo in quanto l'Intesa non sarebbe stata in grado di soddisfare né le richieste delle classi proletarie, tese solo ad ottenere "pace e terra", né quelle delle classi abbienti che, invece dell'unione dell'Ucraina all'Austria, speravano nella "restituzione e tutela dei loro possessi e privilegi".

Romei individuava l'unico appoggio possibile all'azione del "movimento intesista" in Ucraina tra i "patriotti puri e disinteressati", della cui presenza si parlava sempre senza però - annotava il generale - sapere effettivamente dove essi si trovassero. Certamente non tra i "grandi russi", il cui appoggio all'Intesa era finalizzato esclusivamente ad evitare alla nuova Repubblica di "cadere nelle braccia" dell'Austria trattenendola invece in quelle della "grande famiglia russa". Il separatismo ucraino era pertanto fortemente avversato dai "veri russi" (presenti in gran numero in Ucraina, soprattutto nei governatorati di Katerynoslav e Cherson), disposti solo a concedere che la "Piccola Russia" (termine usato nella Russia autocratica come in quella bolscevica per negare una specificità del movimento nazionale ucraino[120]) ottenesse un'autonomia amministrativa al pari della Finlandia.

Quindi Romei concludeva il suo lungo e complesso rapporto del 3 gennaio 1918 esortando le forze dell'Intesa a non "fare calcolo di sorta" sul concorso militare dell'Ucraina nell'eventuale prosecuzione della guerra, date l'ancor debole formazione di un esercito nazionale e le difficoltà frapposte, per mancanza di quadri e di ordinamenti tecnici, al suo rafforzamento.

---

tempestivo accaparramento delle zone che sarebbero spettate nel dopoguerra, riferiva anche un telegramma di Romei del 17 dicembre 1917, (Romei a Comando Supremo, Kiev 17 dicembre 1918, tg. 838 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 6).

[120] Lo stesso Romei scriveva in nota: "La Russia autocratica non aveva mai permesso che si parlasse di un movimento nazionale ukraino. Essa aveva financo abolito dalla nomenclatura ufficiale la parola "ukraina", che aveva sostituito con quella di Piccola Russia (Malorussia)."

L'unica via indicata per un successo "politico" dell'Intesa era quella economica - ossia l'"accaparramento del ricchissimo mercato ucraino" - in vista di un futuro smembramento russo. In tal modo, se tale smembramento si fosse effettivamente verificato non si sarebbe risolto ad esclusivo vantaggio di Austria e Germania una volta che le due Potenze, "con la forza delle armi, o dietro invito delle autorità" locali, fossero penetrate in Ucraina traendo profitto dalle sue grandissime risorse. Il "gioco" che si svolgeva in Ucraina tra Imperi centrali da un lato e Francia e Inghilterra dall'altro era infatti per Romei soprattutto di natura economica e riguardava la penetrazione e la monopolizzazione, da parte dell'uno o dell'altro dei due blocchi, del mercato ucraino con il controllo economico di una delle regioni più ricche della Russia.[121]

A tale "gioco" Romei suggeriva di far partecipare anche l'Italia (provvedendo così "anche a se stessa") sollecitando il nostro governo a non perdere di vista la "manovra" francese per il futuro accaparramento di importanti zone del paese.[122]

Intanto la proclamazione a Pietrogrado, il 18 gennaio 1918, della Repubblica Federativa russa, che demandava a contadini e operai di ciascuna nazione slava di decidere liberamente sull'adesione alla federazione, era accolta dalla Rada con l'emanazione, il 22 gennaio, del quarto Decreto generale (*universal*) con cui si dichiarava l'Ucraina "Stato sovrano, libero e indipendente". Questa risposta del governo ucraino scatenava la reazione delle armate sovietiche che l'8 febbraio circondavano Kyjiv, mentre Vynnyčenko constatava che "la vasta maggioranza della popolazione andava voltandosi contro di noi".[123]

Da Pietrogrado Romei inviava, ancora, notizie riguardanti la costante avanzata del movimento bolscevico e informava della caduta di Charkiv e di Katerynoslav in mano ai rossi, della formazione a Charkiv del Comitato centrale dei Soviet (che il 30 dicembre aveva proclamato la Repubblica "sovietica" ucraina

---

[121] Romei a Comando Supremo, Pietrogrado 4 gennaio 1918, tg. 1 P.G., cit.

[122] Kiev 17 dicembre 1917, tg. 838 S.I., cit.

[123] V. Vynnyčenko, *Vydroženija Nacii*, Kyïv-Viden, 1920, t. III, p. 216, cit. in E. H. Carr, *La rivoluzione bolscevica* ... , cit., p. 290.

facendo prevedere a Romei "presto importanti mutamenti" in Ucraina e nella Rada) [124] e dell'occupazione di Poltava e Achtyrka da parte dei bolscevichi.[125] Il generale, quindi, era del parere che tra bolscevichi e socialisti ucraini si stesse maturando un accordo che avrebbe potuto "far sentire la sua influenza sui prossimi avvenimenti politici interni dell'Ukraina"[126] ma anche nei confronti dell'Intesa, che avrebbe potuto aspettarsi "dolorose sorprese a danno dei propri interessi".[127]

La Rada intanto, continuando nelle sue trattative con gli Imperi centrali a Brest-Litovsk mentre l'Ucraina era accerchiata dai bolscevichi, cercava di raggiungere una pace non più generale ma separata. In base ad essa, come tempestivamente informava Romei, l'Austria, pur non cedendo la Galizia orientale, avrebbe comunque ceduto il governatorato di Cholm all'Ucraina in cambio del rifornimento di approvvigionamenti.[128] L'eventualità di tale accordo accendeva la dura reazione bolscevica contro la Rada accusata di "tradimento" perché colpevole di voler stipulare una pace con gli "Imperi nemici" in cambio di grandi quantità di viveri, affamando così la popolazione.[129] Da tali notizie, che mettevano in forte crisi la posizione dell'Intesa, di cui praticamente annullavano gli sforzi per orientare l'Ucraina dalla propria parte, Romei traeva motivo per

---

[124] Romei a Comando Supremo, Pietrogrado 20 gennaio 1918, tg. 4 P.G., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 104, f. 3.

[125] Romei a Comando Supremo, Pietrogrado 23 gennaio 1918, tg. 6 P.G., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 104, f. 3.

[126] Romei a Comando Supremo, Pietrogrado 20 gennaio 1918, tg. 4 P.G., cit.

[127] Romei a Comando Supremo, Pietrogrado 8 gennaio 1918, tg 3 P.G., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 104, f. 3.

[128] Romei a Comando Supremo, Pietrogrado 23 gennaio 1918, tg. 6 P.G., cit.

[129] Pietrogrado 24 gennaio, tg. 7 P.G., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 104, f. 3. In sede di Conferenza della pace a Parigi (1919) la Delegazione della Repubblica ucraina attribuirà alla "double ménace mortelle", ossia le bande bolsceviche che lasciavano il fronte Sud-Ovest e quelle che provenivano dal Nord, la firma della pace separata, anche se la Rada "adhérait toujours ardemment au principe de la paix generale". Cfr. *Mémoire sur l'indépendance de l'Ukraine* présenté à la Conférence de la Paix par la Délégation de la République Ukrainienne, Paris, 1919, p. 111.

ribadire la sua profonda convinzione della necessità di usare molta cautela nel credere alle proteste di "fedele amicizia" dell'Ucraina, confermando il suo giudizio nettamente negativo sull'intera popolazione russa: "non mi stanco mai di ripetere - scriveva - che il russo, a qualunque classe appartenga, non ha come fonte dei suoi sentimenti che il proprio stretto interesse e non è riducibile che con due mezzi: il denaro e il bastone".[130]

La notizia dell'emanazione da parte della Rada del quarto *universal*, nella notte del 24 gennaio 1918, confermava l'ipotesi di un cambiamento, adombrata qualche giorno prima, e veniva telegrafata subito da Kyjiv, il 25, dal colonnello Pentimalli al generale Romei, di stanza all'ambasciata italiana a Pietrogrado. Su questa notizia Pentimalli richiamava l'attenzione per il rifiuto ormai netto di una "Russia federativa" da parte ucraina e per la decisione di procedere verso una pace separata anche dalla "grande Russia".[131]

---

[130] Pietrogrado 24 gennaio, tg. 7 P.G., cit.

[131] Colonnello Pentimalli a generale Romei, Kiev 25 gennaio 1918, tg. 5 S.I., in A.U.S.S.M.E., F 11, b. 99, f. 2.

*Riccardo Pentimalli* era nato a Palmi (Reggio Calabria) nel 1884. Nel 1904 entrò all'Accademia militare e nel 1907 fu nominato sottotenente nella Scuola di applicazione di Artiglieria e Genio. Nominato tenente nel 1909 fu assegnato al 3° Regg. artiglieria da fortezza e nel 1910 al 10° Regg. artiglieria da fortezza. Nel 1911 e nel 1912, facendo parte del gruppo mobile di batteria d'assedio, fu inviato in Tripolitania e Cirenaica e partecipò alla campagna di guerra italo-turca. Nel 1914 fu nominato capitano a scelta nel 9° Regg. artiglieria da fortezza e nel 1917 divenne maggiore. L'anno successivo fu trasferito al 3° Regg. fortezza. Nel 1919, per ordine del Comando Supremo, fece parte della Commissione per il trattato di pace a Vienna (nella delegazione inviata a Budapest e Lubiana) e fu poi nominato delegato italiano alla Commissione interalleata per la Carinzia, a Klagenfürt. Rientrò al 3° fortezza nel 1920 e frequentò il corso di integrazione presso la Scuola di guerra. Nel 1921 fu assegnato al Comando del Corpo d'Armata di Napoli. Fu nominato tenente colonnello nel 1926 e nel 1930 fu promosso al grado di colonnello. L'anno seguente fu collocato a disposizione e nel 1933 fu nominato Comandante della Scuola allievi ufficiali di complemento di artiglieria di Bra. Nel 1935 partì per l'Eritrea perché destinato alle truppe mobilitate al Comando del 2° Corpo d'Armata dell'Armata eritrea e nominato Capo di Stato Maggiore di Sua Maestà del Comando stesso. Rimpatriato nel

Quanto alla posizione dell'Italia di fronte alla dichiarazione di indipendenza, Pentimalli suggeriva a Romei, viste le posizioni assunte da Francia e Inghilterra - che al contrario della Romania non riconoscevano l'Ucraina indipendente - di seguire il comportamento della Serbia, che aveva nominato in Ucraina, come informatore, il Segretario della Delegazione di Pietrogrado. L'Italia, infatti, con un proprio "agente" in Ucraina, avrebbe potuto "parlare in nome proprio" senza con ciò dover procedere al riconoscimento dell'indipendenza e, allo stesso tempo, senza emarginarsi di fronte a problemi definiti "di grandissima importanza" per il nostro paese.[132]

La scelta dell'Ucraina di un avvicinamento agli Imperi centrali, con la ventilata pace separata, suscitava in realtà le proteste di Francia e Inghilterra, ostili - come informava Romei - ad una conclusione della pace "ad ogni costo"[133], e provocava la rottura dei rapporti col governo del Don.[134]

L'insurrezione bolscevica contro la Rada da parte della Repubblica sovietica di Charkiv, sostenuta dalle truppe, era seguita con molta attenzione dal colonnello Pentimalli, che nei suoi quotidiani telegrammi (a volte a distanza di qualche ora l'uno dall'altro) informava Romei, a Pietrogrado, dei combattimenti intorno alla città, scorgendo nella quasi certa vittoria dei bolscevichi un'occasione favorevole per l'Italia.[135] La Rada, infatti, era ormai chiaramente austrofila e favorevole all'indipendenza per

---

1936 fu promosso generale di brigata e fu posto al comando di diverse divisioni di fanteria. Nel 1941 partì con la Divisione "Marche" per l'Albania e nel 1943 fu destinato al Ministero della guerra per incarichi speciali. Nel 1944 fu collocato in congedo assoluto. Morì a Venezia nel 1953. Cfr. originale dello stato di servizio, in A.U.S.S.M.E., raccolta delle *Biografie*, b. 77, f. 40.

[132] Colonnello Pentimalli a generale Romei, Ambassade Italie - Petrograd, Kiev 27 gennaio 1918, tg. 7 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 2.

[133] Romei a Comando Supremo, Pietrogrado 29 gennaio 1918, tg. 9 P.G., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 104, f. 3.

[134] Romei a Comando Supremo, Pietrogrado 30 gennaio 1918, tg. 10 P.G., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 104, f. 3.

[135] Colonnello Pentimalli a generale Romei, Kiev 30 gennaio 1918, tg. 13 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 2.

poter entrare "nell'orbita degli Imperi centrali"; i bolscevichi, invece, non sembravano anelare alla pace e avrebbero potuto allontanare il pericolo derivante all'Italia dalla proclamata autonomia ucraina.[136] Lo scontro fra le truppe bolsceviche e quelle fedeli alla Rada equivaleva per Pentimalli ad una "lotta fratricida tra Russia e Ucraina"[137] che seminava terrore e morte e comportava l'occupazione di Kyjiv, Poltava, Charkiv e delle città del bacino del Don.[138]

Allorché la Rada, il 4 febbraio, mentre Kyjiv stava per cadere in mano bolscevica, autorizzava i suoi delegati a Brest-Litovsk a firmare il trattato di pace, Pentimalli faceva notare a Romei che in seguito a ciò i rappresentanti degli Imperi centrali avrebbero avuto una posizione privilegiata rispetto a quella di paesi che, come l'Italia, non riconoscevano l'indipendenza ucraina. Pertanto, giudicando tale situazione "non dignitosa" per l'Italia, proponeva di seguire l'esempio delle Missioni alleate francese, inglese e romena e ritirarsi a Pietrogrado, prevedendo che dopo la pace la Missione italiana non avrebbe potuto esplicare alcuna attività.[139]

Lenin, intanto, imprimeva un'accelerazione alla vittoria bolscevica nei territori ucraini annunziando già il 6 febbraio, con un radiotelegramma "a tutto il mondo", la caduta di Kyjiv, lo scioglimento della Rada e del Segretariato generale, il riconoscimento del Soviet centrale ucraino e del Segretariato del popolo di Charkiv come "potere supremo in Ukraina sotto il vincolo federale colla Russia", lo scioglimento delle organizzazioni militari ucraine e la convocazione a Kyjiv di un congresso generale

---

[136] Ivi.

[137] Colonnello Pentimalli a generale Romei, Kiev 31 gennaio 1918, tg. 16 S.I. e 2 febbraio 1918, tg. 18 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 104, f. 2.

[138] A. Bolubash-Romanyshyn, *The Ukrainian Revolution: The National Question as the Origin of the Dichotomy between Russian and Ukrainian Communism*, in "The Ukrainian Review", vol. XXXIII, n. 4, Winter 1985, pp. 36-54 e vol. XXXIV, n. 1, Spring 1986, pp. 34-53 (il riferimento è in questo secondo volume, p. 41).

[139] Colonnello Pentimalli a generale Romei, Kiev 5 febbraio 1918, tg. 25 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 2.

dei Soviet ucraini, per stabilire in tutto il paese il regime e la legislazione bolscevica.[140]

La presa di Kyjiv convinceva ancor più Pentimalli, che ne riferiva a Romei, dell'inutilità della presenza della Missione italiana in quella città, visto che l'Ucraina sarebbe entrata a far parte della "Russia federativa" in cui i bolscevichi sarebbero stati i "padroni incontrastati". Pertanto, con perfetto pragmatismo, consigliava una tattica di buoni rapporti col nuovo governo sul quale esprimeva un giudizio positivo, essendosi esso mostrato in grado di guidare il paese e di mantenerne l'unità combattendo le spinte indipendentiste e opponendosi alle "pretese" tedesche.[141]

Nel frattempo, il 9 febbraio, i rappresentanti della Rada a Brest-Litovsk avevano firmato la pace con le Potenze centrali[142], la cosiddetta "pace del pane", con la quale il governo della Rada - che aveva già abbandonato Kyjiv l'8 febbraio riparando a Žytomyr - si impegnava a fornire agli Imperi centrali ben 32 milioni di *pudy* di grano, assicurando quindi i rifornimenti all'esercito tedesco.[143]

A Brest-Litovsk erano stati inviati i rappresentanti sia della Rada che del governo bolscevico e Romei, da Pietrogrado, informava come in quell'occasione Trockij si fosse espresso per un rifiuto della pace stipulata dal governo della Rada, pur dichiarandosi favorevole alla nomina di una "speciale sottocommissione per l'esame dei mutamenti territoriali" successivi al trattato.[144]

---

[140] Romei a Comando Supremo, Pietrogrado 6 febbraio 1918, tg. 18 P.G., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 104, f. 3.

[141] Colonnello Pentimalli a generale Romei, Kiev 11 febbraio 1918, tg. 26 S.I. e tg. 28 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 2.

[142] Da Bucarest il generale Peano ne informava il Comando Supremo, Bucarest 10 febbraio 1918, 115 "Arcucci", in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 104, f. 7.

[143] Romei a Comando Supremo, Mosca 6 aprile 1918, tg. 225 S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4.

[144] Romei a Comando Supremo, Ufficio Operazioni, Pietrogrado, *Riassunto dei telegrammi pervenuti dagli addetti militari*, 12 febbraio 1918, tg. 71, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 102, f. 3.

La fuga della Rada a Žytomyr non chiudeva gli scontri fra le truppe rimastele fedeli e i reparti bolscevichi.[145] I tedeschi, cui i delegati della Rada a Brest-Litovsk avevano chiesto aiuto contro l'invasione bolscevica, occupavano il territorio ucraino liberando Kyjiv, che passava così sotto le forze della Rada capeggiate da Symon Petljura. Hruševs'kyj tornava a Kyjiv come Presidente della Rada, ma ciò - come scriveva lo stesso Vynnyčenko - non annullava "l'amara verità" che la restaurazione era avvenuta solo grazie ai "cannoni pesanti tedeschi".[146]

Ben presto nel partito bolscevico ucraino e in quello russo sarebbero scoppiati forti contrasti, mentre la presenza delle truppe tedesche e la necessità di rifornimento avrebbero suscitato le violente proteste della popolazione e delle masse contadine.

---

[145] Romei a Comando Supremo, Pietrogrado 16 febbraio 1918, tg. 26 P.G., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 104, f. 3.

[146] Così scriveva Vynnyčenko nell'"Izvestija" del 19 febbraio 1918, cit. in E. H. Carr, *La rivoluzione bolscevica* ... , cit., p. 291.

# CAPITOLO III

## Verso la formazione dell'unità ucraina.

## 1. La Rada in crisi tra bolscevichi, occupazione tedesca e rivolte contadine.

La pace con gli Imperi centrali, che assicurava all'Ucraina l'aiuto militare tedesco per la riconquista del suo territorio[1], secondo gli osservatori italiani andava ad intaccare "seriamente" la stessa "stabilità politica della Russia"[2], giacché veniva inclusa nell'assegnazione dei territori all'Ucraina la maggior parte del governatorato di Cholm, provincia polacca.[3]

Intanto la Repubblica socialista federativa sovietica russa (RSFSR) aveva rotto le trattative di pace e, sebbene il 23 febbraio avesse costituito il nuovo esercito sovietico (l'Armata rossa), le sue condizioni erano ormai critiche. Il 3 marzo, "per disperazione"[4], la RSFSR era costretta a firmare con le Potenze centrali il trattato di Brest-Litovsk (col quale rinunciava alla Finlandia e all'Ucraina) sciogliendo peraltro la Repubblica sovietica di Charkiv.[5]

Iniziavano quindi le lunghe trattative di pace anche con l'Ucraina, il cui territorio era intanto percorso da rivolte di contadini che rifiutavano di concedere quei rifornimenti per cui Germania e Austria avevano sottoscritto la pace.[6]

---

[1] L'occupazione tedesca era definita da Romei "violazione dei diritti della popolazione ukraina"; cfr. *Bollettino bisettimanale*, Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina (Reparto Informazioni); Roma 12 aprile 1919, "Riservatissimo", Promemoria n° 11, Serie X, *Russia: le forze contrapposte*, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 124, f. 3.

[2] Tenente colonnello Francesco Gatti dal Comando del Corpo di Stato Maggiore (Scacchiere orientale, Ufficio Eserciti Esteri) a Comando Supremo, Ufficio Operazioni, febbraio 1918, *Notiziari mensili (1918-1919)*, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 98, f. 4.

[3] Romei a Comando Supremo, Pietrogrado 13 febbraio 1918, tg. 23 P.G., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 104, f. 3.

[4] Così si esprime S. Salvi, *Tutte le Russie. ...* , cit., p. 133.

[5] W. H. Chamberlin nella sua *Storia della rivoluzione russa*, cit., p. 400, definisce la pace di Brest "campana funebre dei neonati governi sovietici della Finlandia e dell'Ucraina".

[6] A. Bolubash-Romanyshyn, *The Ukrainian Revolution ...* , cit., Spring 1986, p. 43.

Romei, dalla nuova capitale Mosca, dove il governo bolscevico si era trasferito il 12 marzo, registrava da ottimo conoscitore quanto si andava verificando sul piano militare in ordine ai confini da stabilire e contemporaneamente annotava l'aggravarsi della situazione sociale. Con l'approvazione del governo ucraino, ossia tedesco - si correggeva Romei, che sottolineava così l'esautoramento della Rada da parte degli occupanti - venivano individuati e proposti alla Russia da parte della Germania i limiti territoriali entro i quali avrebbe dovuto estendersi l'Ucraina: si trattava in sostanza dei nove governatorati di Volinia, Podolia, Cherson, Tauride (senza la Crimea), Kyjiv, Poltava, Černihiv, Katerynoslav, Charkiv, Cholm.[7]

Romei, che segnalava il lento procedere delle trattative per "troncare la guerra fratricida" e fissare quindi le frontiere, ricordava pure che il governo russo aveva risposto positivamente alla proposta della Rada di intraprendere i negoziati di pace (in realtà perché "costretto dal trattato di Brest e da una recente intimazione tedesca") pur tuttavia continuando i bolscevichi a puntualizzare che si trattava di un conflitto non tra russi e ucraini, ma all'interno di due partiti entrambi ucraini: i "massimalisti" aderenti al Comitato dei Soviet ucraini di Charkiv e i sostenitori della vecchia Rada di Kyjiv.[8]

Per tutta la primavera Romei e il tenente colonnello Gatti, con telegrammi e relazioni, tennero costantemente informato il Comando Supremo delle difficoltà nelle trattative che avrebbero potuto rendere possibile "la riunione della Ukraina alla federazione dei Soviet russi"[9], ossia alla RSFSR. Il faticoso *iter* vedeva i delegati della Rada (che chiedevano la Bessarabia, il governatorato

---

[7] Romei a Comando Supremo, Mosca 2 aprile 1918, tg. 210 S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4.

[8] Romei a Comando Supremo, Mosca 4 aprile 1918, tg. 219 S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4.

[9] Romei a Comando Supremo, Mosca 28 aprile 1918, tg. 292 S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4.

della Tauride, la Crimea e la flotta del Mar Nero[10]) e quelli del governo russo riunirsi prima a Smolensk, senz'alcun esito, e poi a Kursk.[11] Qui la Delegazione russa presieduta da Christian Rakovskij e composta da Stalin, Commissario agli affari nazionali, e Trockij, rappresentante del Consiglio Superiore di Guerra, il 23 maggio diede finalmente inizio alle trattative.[12]

Continuava intanto in Ucraina l'avanzata delle truppe tedesche che quasi non incontrava resistenza da parte dei Soviet. La Rada era ancora formalmente al governo, ma di fatto - notava il tenente colonnello Gatti informandone il Comando Supremo - questo era retto dagli austro-tedeschi. Gatti segnalava, quindi, le gravi difficoltà tra cui la Rada si andava muovendo, le forti tensioni con la popolazione e le rivolte contadine (dovute al rifiuto di procurare i rifornimenti all'esercito tedesco) che andavano scoppiando in tutto il territorio.[13] Lo sfruttamento dei contadini, i cui raccolti erano requisiti "sotto l'influenza della dominazione straniera", aveva infatti innescato un profondo malcontento nelle campagne con vere insurrezioni e rivolte (di cui anche Romei informava il Comando Supremo) dirette sia contro gli austro-tedeschi che contro la Rada.[14]

Il motivo del deterioramento dei rapporti tra governo e popolazione era oggetto di attenzione anche da parte della pubblicistica russa "borghese" come l'"Utro Rossii", ritenuto da Romei giornale "assai serio e quotato" e di cui pertanto il generale riportava le impressioni. L'"Utro Rossii" sosteneva che la Rada si

---

[10]Tenente colonnello Gatti dal Comando del Corpo di Stato Maggiore (Scacchiere orientale, Ufficio Eserciti Esteri) a Comando Supremo, Ufficio Operazioni, aprile 1918, *Notiziari mensili (1918-1919)*, cit.

[11] Romei a Comando Supremo, Mosca 11 aprile e 27 aprile 1918, tg. 231 S.R. e tg. 287 S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4.

[12] Romei a Comando Supremo, Mosca 28 aprile e 24 maggio 1918, tg. 292 S.R. e tg. 346 S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4.

[13] Tenente colonnello Gatti dal Comando del Corpo di Stato Maggiore (Scacchiere orientale, Ufficio Eserciti Esteri) a Comando Supremo, Ufficio Operazioni, aprile 1918, *Notiziari mensili (1918-1919)*, cit.

[14] Romei a Comando Supremo, Mosca 30 aprile 1918, tg. 304 S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4.

era alienate molte simpatie soprattutto per due ragioni: era tornata al seguito di truppe nemiche e si era fatta sostenitrice delle "restaurazioni borghesi più invise". Essa, inoltre, non poteva contare su un "corpo" militare "ucraino" in quanto quello su cui aveva puntato (formato "ad iniziativa della Germania" tra i prigionieri russi - come già Romei aveva sottolineato) non aveva resistito all'impatto con le forze rivoluzionarie e si era notevolmente ridotto. Pertanto, nell'analisi del giornale riportata da Romei, l'Ucraina si trovava, da un punto di vista militare, in completa balia degli Imperi centrali, che avrebbero dovuto aumentare sempre più i loro contingenti per sostenere la guerra.[15]

Di fatto, la situazione in Ucraina andò precipitando e il 28 aprile i tedeschi, con un "colpo di Stato", rovesciarono la Rada e costituirono un governo "fantoccio" diretto dal generale-etmano Skoropads'kyj, capo di un reparto cosacco e, in effetti, "*le candidat des grands propriétaires du pays*".[16] L'insediamento di Skoropads'kyj e il prolungarsi, "tra vacue astiose discussioni"[17], delle trattative di pace, che videro un ulteriore spostamento delle due delegazioni a Kyjiv,[18] facevano sospettare a Romei che l'Ucraina sostenuta dalla Germania non volesse la pace, ma si preparasse piuttosto insieme ai tedeschi a "nuove invasioni territoriali a danno Russia massimalista".[19]

I problemi che dividevano le due delegazioni, accordatesi solo a metà giugno per un armistizio, erano legati - nell'analisi del Capo della Missione militare italiana in Russia - alle difficoltà date dal riconoscimento della "piena indipendenza ukraina" e dalla delineazione delle frontiere, causa di "continui incidenti e notevole

---

[15] Romei a Comando Supremo, Mosca 17 aprile 1918, tg. 252 S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4.

[16] *Mémoire sur l'indépendance de l'Ukraine ...* , cit., p. 111.

[17] Romei a Comando Supremo, Mosca 7 giugno 1918, tg. 374 S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4.

[18] Romei a Comando Supremo, Mosca 15 giugno 1918, tg. 391 S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4.

[19] Romei a Comando Supremo, Mosca 7 giugno 1918, tg. 374 S.R., cit.

eccitazione discussioni".[20] I delegati ucraini, inoltre, contestavano la legittimità del mandato dei delegati russi, in quanto la dicitura "Repubblica federativa dei Soviet russi" presupponeva l'esistenza di vari Stati federati, ma - insistevano gli ucraini - "non consta che nei confini della Russia massimalista esistano altri stati all'infuori di quello della "Veliko Rossia" [tra virgolette nel testo] mentre quelli che Governo massimalista reputa a sé confederati (Caucaso, Bielorussia, Finlandia etc.) si sono dichiarati indipendenti".[21] Per Romei, che informava anche della creazione di due sottocommissioni per giungere ad una conclusione sulla questione dell'indipendenza dell'Ucraina e sui limiti territoriali, erano sicuramente da considerarsi una perdita di tempo la "vuota declamatoria" delle due parti e l'"astiosa intonazione di reciproche critiche", oltre all'atteggiamento degli ucraini che anteponevano "la discussione di questioni generiche e di principio a quella sostanziale e pregiudiziale della sospensione delle ostilità".[22]

Quanto all'altro grosso problema rappresentato dalle insurrezioni contadine la Missione italiana, a metà maggio, ne valutava le motivazioni in un dettagliato *Promemoria sulla situazione in Ucraina* a cura del tenente colonnello Gatti.[23] Degli avvenimenti occorsi nella primavera, compreso il "colpo di Stato" di Skoropads'kyj, il *Promemoria* di Gatti forniva un'interessante lettura nella quale si ribadiva ancora la scarsa rappresentatività della Rada - espressione degli interessi solo di "una parte del paese" (l'elemento liberale e l'elemento austrofilo) - e la limitatezza del suo programma, incentrato quasi esclusivamente

---

[20] Così telegrafava il 1° giugno da Mosca Romei al Comando Supremo, tg. 362 S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4.

[21] Romei a Comando Supremo, Mosca 26 maggio 1918, tg. 353 S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4.

[22] Romei a Comando Supremo, Mosca 4 giugno 1918, tg. 362 bis S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4.

[23] Tenente colonnello Gatti dal Comando del Corpo di Stato Maggiore (Reparto Operazioni, Scacchiere orientale), 15 maggio 1918, n° 44 di prot. ris., Promemoria, OGGETTO: *Situazione in Ucraina al 15 maggio 1918*, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 104, f. 11. Da qui le citazioni seguenti. [Vedi documento 3 in Appendice]

sulla necessità di "evitare a qualunque costo la sciagura massimalista". Alla luce di questo giudizio, era quindi solo per poter sopravvivere e "trascinare la vita tra popolazioni già guaste dal massimalismo" che la Rada aveva fatto proprio il programma agrario dei socialisti rivoluzionari, espropriando così le terre a favore dei contadini. Ma era appunto il sistema di esproprio adottato, e sul quale in precedenza anche Romei aveva richiamato l'attenzione, che aveva innescato ostilità e avversione sia tra i latifondisti che tra i contadini proprietari. Infatti l'espropriazione dei terreni che doveva avvenire "contro indennità agli espropriati", lasciando ai contadini solo 8 ettari di terreno coltivabile, "non solo toccava gli interessi dei latifondisti, ma anche quelli dei piccoli proprietari costituenti il 40% della popolazione e possessori in media di 10 ettari di terreno." Gatti, perciò, rinveniva nell'"ostilità" che tali provvedimenti avevano suscitato (sia tra i grandi proprietari che tra i piccoli proprietari contadini), nonché nell'"impotenza" del governo ucraino (incapace di fermare le "angherie e le spogliazioni austro-tedesche") e nel "massimalismo invadente" le cause profonde per le quali il governo e la Rada avevano perso del tutto lo "scarso appoggio" della popolazione di cui prima godevano.

Relativamente ai "nuovi dominatori" tedeschi il *Promemoria* ricordava che essi avevano ritenuto a loro volta il governo della Rada (che comunque stava procedendo ad una riforma agraria) "non sufficientemente conservatore" e soprattutto non in grado di ottemperare a quanto previsto dal trattato di Brest-Litovsk relativamente alla "fornitura dei viveri e delle materie prime" promessi ad Austria e Germania. Di fronte alle richieste sempre più incalzanti di rifornimenti da parte di questi due paesi il Comando militare tedesco, guidato dal feldmaresciallo Eichhorn, "premeva con mano sempre più grave sul governo e sul popolo ucraino", mostrando in tal modo gli austro-tedeschi solo come "oppressor[i]" e "spogliator[i]". I contadini, dal canto loro, cercavano di opporsi alle requisizioni granarie "anche colle mitragliatrici", mentre il governo aveva cercato di difendersi dall'incetta di viveri costituendo un Comitato per la salvezza dell'Ucraina contro i "rapaci dominatori".

La situazione era divenuta ancor più pesante - come rilevava Gatti - quando i tedeschi, *manu militari* e scavalcando il governo

ucraino, per potersi assicurare un buon raccolto avevano obbligato i contadini a seminare "non solo il terreno a loro spettante per la riforma agraria, ma anche quello che per la riforma stessa avrebbero in seguito dovuto cedere ad altri, ciò che essi non volevano fare".

Lo spunto per una dura reazione tedesca contro il governo ucraino era stato dato dall'arresto del banchiere Dobry, "devotissimo agli interessi tedeschi", ad opera del Comitato per la salvezza dell'Ukraina. Il 28 aprile il Comando tedesco aveva infatti risposto arrestando a sua volta vari ministri e membri della Rada, proclamando lo "stato d'assedio rinforzato" e promuovendo a Kyjiv comizi di grandi e piccoli proprietari, in numero di circa 7.000, che avevano eletto il generale Skoropads'kyj "dittatore etmanno della Ukraina".

Appena eletto, questi aveva dichiarato di voler rispettare gli accordi di Brest-Litovsk, aveva abolito la riforma agraria (che tanto colpiva i proprietari delle diverse fasce sociali) e aveva costituito un nuovo ministero con elementi borghesi. Rispetto al milione di tonnellate di cereali e foraggi promessi nel trattato di pace erano stati avviati verso gli Imperi centrali solo mille vagoni, mentre 800 tonnellate erano state inviate in Romania. Malgrado i tedeschi offrissero per lo scambio di cereali "macchine di ogni genere e specialmente agricole", nonché zucchero, caffè e tabacco, era comunque difficile "vincere la riluttanza dei contadini".

Da tutta questa analisi il colonnello Gatti traeva delle conclusioni alquanto realistiche secondo le quali "l'assestamento definitivo" dell'Ucraina sembrava "ben lungi dal suo compimento"; il governo, infatti, non esisteva che "di nome" ed era privo dell'"appoggio del paese". Tra i vari problemi non risolti si aggiungevano poi: la scarsità dell'esercito ucraino (appena 4-5.000 uomini, "quantità irrisoria"), l'ancora incerta delimitazione dei confini con la Grande Russia e la costante presenza delle truppe d'occupazione tedesche. Queste sembravano infatti intenzionate a prolungare la loro permanenza in Ucraina soprattutto in previsione di un'avanzata nei territori cosacchi del Don e del Caucaso per "impadronirsi delle ricche riserve di cereali", cosa che le avrebbe appunto obbligate ad "accrescere le loro forze in Oriente".

Pertanto Gatti sollecitava l'Intesa a "non [...] arrestare i suoi sforzi contro gli Imperi Centrali in Russia", ritenendo che già riuscire ad impedire "l'assestamento austro-tedesco del paese" costituisse "un grande vantaggio politico e militare" in suo favore.

## 2. L'occupazione tedesca: resistenze e consensi.

Le insurrezioni delle masse contadine, sulle quali si era fermato Gatti nel suo *Promemoria*, erano individuate a sua volta da Romei anche come un freno al rafforzamento in Ucraina dell'esercito di occupazione tedesco. Questo, infatti, fintanto che era impegnato nel disarmo delle popolazioni delle campagne, era costretto chiaramente a rallentare la sua penetrazione nel paese.[24] Oltre ai tedeschi anche le forze governative della Rada e degli *hajdamaky* cosacchi (i "liberi cosacchi" ucraini favorevoli, come le classi borghesi, al ripristino della proprietà fondiaria) erano impegnate a sedare le rivolte contadine dirette, in effetti, tanto contro le requisizioni tedesche quanto contro la riforma agraria varata dal governo.[25]

A colpo di Stato effettuato, mentre Skoropads'kyj procedeva contro le agitazioni contadine istituendo tribunali di campo, proibendo "dimostrazioni a propaganda orale, scritta contraria interessi Imperi Centrali"[26] e abolendo "concessioni elargite dalla rivoluzione"[27], il generale Romei delineava la situazione interna

---

[24] Romei a Comando Supremo, Mosca 30 aprile 1918, tg. 304 S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4.

[25] Romei a Comando Supremo, Mosca 1 maggio 1918, tg. 306 S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4. Sugli *hajdamaky* vedi nota 107 cap. II, 5.

[26] Romei a Comando Supremo, Mosca 5 maggio 1918, tg. 314 S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4.

[27] Così telegrafava Romei da Mosca al ministro della Torretta l' 8 maggio 1918, tg. 317 S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4. *Pietro Tomasi della Torretta*, dei principi di Lampedusa, era stato nel 1914 inviato straordinario e ministro plenipotenziario a Monaco di Baviera. Già in Russia nei primi anni del '900, come addetto dell'ambasciata italiana, all'epoca della prima guerra balcanica era stato nominato reggente dell'ambasciata stessa. Ancora in Russia

ucraina confermando quanto già evidenziato da Gatti circa la fortissima agitazione antitedesca nelle fasce popolari, depredate delle riserve di viveri e provate dalle "conquiste" [tra virgolette nel testo] della rivoluzione.[28] All'ostilità delle campagne faceva riscontro - notava Romei - il filogermanesimo dei "capitalisti proprietari" e dell'"intellettualità" tutta "di orientazione panrussa e borghese"[29]: gli uni e l'altra erano infatti interessati a restaurare proprio con l'appoggio tedesco molte situazioni "antirivoluzionarie".[30] Nella sua analisi Romei aggiungeva un altro importante elemento: la preoccupazione destata in Russia dal colpo di Stato di Skoropads'kyj a seguito del quale il dittatore appena insediatosi con l'aiuto delle "potenti armi tedesche" aveva ristabilito la proprietà privata e il libero commercio e aveva abolito la Rada e i Soviet. Preoccupazione veniva letta da Romei soprattutto nei circoli politici che commentavano il colpo di Stato come sostituzione dell'influenza tedesca a quella austriaca nella politica ucraina e come rivolta della borghesia alleata dei tedeschi. Alla luce di tale elemento era prevedibile, per Romei, una "marcia

---

nel 1916 come presidente della missione economico-commerciale italiana, nel 1918 era nuovamente reggente l'ambasciata italiana a Pietrogrado. Trasferitosi a Vologda da Pietrogrado quando i bolscevichi lasciarono a loro volta Pietrogrado per stabilirsi nella nuova capitale Mosca, si spostò poi ad Arcangelo, dove fino al 1919 ebbe la reggenza *ad interim* dell'ambasciata italiana. Su Tomasi della Torretta cfr. G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca*, Roma, Bonacci, 1993, pp. 97, 170, 171, 180-182, 196, 265.

[28] Romei a Comando Supremo, Mosca 10 maggio 1918, allegato al tg. 320 S.R. di protocollo, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4.

[29] Questa affermazione in: Romei a Comando Supremo, tg. 321 S.R., Mosca 8 maggio 1918, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4.

[30] Ivi e Romei a Comando Supremo, Mosca 8 maggio 1918, tg. 321 S.R., cit. Sarebbe stato fondamentale per il successo della mobilitazione contadina il rapporto che si sarebbe determinato tra i contadini concentrati nei villaggi e l'*intelligencija* presente nei partiti politici e nel governo; l'"abisso" tra loro sarebbe stato superato da una "convergenza di domande". Ma la frantumazione del mondo contadino e l'accelerazione delle requisizioni furono alla base della "grande delusione" contadina che sfociò nell'estate in guerra aperta. Cfr. E. Ostryzniuk, *The Ukrainian Countryside* ... , cit., pp. 54-63.

offensiva" di Skoropads'kyj e delle truppe tedesche contro il governo bolscevico.[31]

Il Capo della Missione italiana vedeva inoltre profilarsi, all'interno, la possibilità di uno scoppio di moti anche in assenza di un'organizzazione centrale e, di fatto, egli segnalava nel corso della primavera disordini e combattimenti tra reparti ucraini rimasti fedeli alla Rada, corpi di liberi cosacchi che difendevano le proprie terre dalle requisizioni forzate e contadini che insorgevano contro la decisione del dittatore di riconsegnare la terra ai proprietari[32]; a questi si univano poi anche i ferrovieri che sabotavano le linee di comunicazione per impedire il trasporto dei rifornimenti verso gli Imperi centrali.[33]

Ne usciva ancora forte la convinzione che per il mantenimento del regime di Skoropads'kyj Austria e Germania avrebbero dovuto impegnare forze sempre maggiori. Per tutta l'estate i rapporti della Missione continuavano a segnalare lo scoppio non solo di rivolte contadine contro il "brutale, rapace regime austro-ungarico"[34], ma anche di disordini operai cui partecipavano "i partiti d'opposizione e patriottici" (ovverosia i socialisti rivoluzionari e i nazionalisti) desiderosi di allontanare gli "esosi invasori".[35] Si riferivano voci secondo le quali i centri della "guerriglia" erano individuati nelle regioni di Odessa, Mykolajiv, Charkiv, Poltava, Černihiv e nella stessa Kyjiv, mentre eserciti contadini di diverse decine di migliaia

---

[31] Romei a Comando Supremo, Mosca 8 maggio 1918, tg. 321 S.R., cit.

[32] Romei a Comando Supremo, Mosca 18 maggio 1918, tg. 337 S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4; sulle rivolte antitedesche e antigovernative in Ucraina cfr. anche il notiziario mensile del maggio 1918 inviato dal tenente colonnello Gatti, *Notiziari mensili (1918-1919)*, cit.

[33] Romei a Comando Supremo, Mosca 24 maggio 1918, tg. 345 S.R., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 4.

[34] Dell'Ucraina come "scenario di insanguinate ribellioni contro le spedizioni alimentari tedesche ogni volta che i contadini resistevano a fornire gli approvvigionamenti" parla A. Bolubash-Romanyshyn, *The Ukrainian Revolution* ... , Spring 1986, cit., p. 43.

[35] Tenente colonnello Gatti dal Comando del Corpo di Stato Maggiore (Scacchiere orientale, Ufficio Eserciti Esteri) a Comando Supremo, Ufficio Operazioni, luglio 1918, *Notiziari mensili (1918-1919)*, cit.

di uomini con mitragliatrici e cannoni erano dati in avanzata verso il governatorato di Katerynoslav, senza che i tedeschi cercassero di fermarli, ma semmai tentando di evitarli. Anche se le cifre riportate (oltre 275.000 uomini) sollevavano dubbi sull'effettiva consistenza numerica degli insorti, si rilevava comunque che la rivolta aveva assunto "grandi proporzioni" e che stava centrando il suo obiettivo: frapporre difficoltà all'esportazione di viveri e di rifornimenti e decimare le forze tedesche di occupazione.[36]

Veniva intanto proclamato lo stato d'assedio in tutta l'Ucraina, mentre continuavano i negoziati di pace con la Grande Russia[37], che si interrompevano però già nell'ottobre[38], quando si cominciva a profilare la sconfitta degli Imperi centrali e il conseguente ritiro delle truppe tedesche dal paese.

Se la situazione interna dell'Ucraina appariva estremamente confusa per le gravissime tensioni tra le popolazioni delle campagne, ma anche tra quelle dei centri urbani duramente provati dalle vessazioni tedesche, non diversa agli occhi degli osservatori militari era la situazione sul fronte nemico, dove si andava verificando una serie di fatti che faceva chiaramente intuire la presenza di gravi problemi anche all'interno dei corpi d'occupazione austro-tedeschi.

Le informazioni che Romei assumeva a Mosca, grazie a quanto riferivano alcuni addetti della Missione inviati in esplorazione in Ucraina (il dottor Zanetti[39] e il signor Keks, estone, suddito russo), davano innanzitutto notizie sull'entità delle forze nemiche presenti

---

[36] Ivi.

[37] Tenente colonnello Gatti dal Comando del Corpo di Stato Maggiore (Scacchiere orientale, Ufficio Eserciti Esteri) a Comando Supremo, Ufficio Operazioni, agosto-settembre 1918, *Notiziari mensili (1918-1919)*, cit.

[38] Tenente colonnello Gatti dal Comando del Corpo di Stato Maggiore (Scacchiere orientale, Ufficio Eserciti Esteri) a Comando Supremo, Ufficio Operazioni, ottobre 1918, *Notiziari mensili (1918-1919)*, cit.

[39] A. Zanetti, addetto alla Missione Militare italiana in Russia, era stato assunto da Romei a Mosca nel 1918 e assegnato al "servizio propaganda" in assenza e prima del ritorno in città della Regia Ambasciata. Cfr. il fascicolo: *Relazione sul servizio di stampa e propaganda organizzato dalla Missione Militare Italiana a Mosca*, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 3.

nel giugno in Ucraina: in tutto 200-250.000 soldati distribuiti fra le tre divisioni tedesche dislocate al Nord (a Kyjiv e Charkiv) e le altre divisioni austro-ungariche al Sud (a Katerynoslav e Odessa). In base a quanto riferito da altri informatori, viaggiatori provenienti da Charkiv, si sapeva poi che i tedeschi avevano dovuto rinunciare a inviare truppe sulle fronti occidentali, "causa la malavoglia e, in molti casi, il rifiuto delle truppe destinate a partire".[40]

L'indisciplina e l'insubordinazione che avevano gettato nelle carceri di Kyjiv molti soldati tedeschi, rifiutatisi di partire per il fronte francese, nasceva, secondo quanto confermato da "viaggiatori d'ogni classe", dal rapporto sempre più stretto che le truppe occupanti andavano via via stabilendo con la popolazione locale contadina e operaia (più apertamente da parte degli austriaci, di nascosto dai superiori da parte dei tedeschi). Con essa, infatti, i militari austro-tedeschi avevano avviato un vero e proprio commercio vendendo soprattutto (come già aveva notato Gatti) bevande alcoliche ed equipaggiamenti militari "in cambio di viveri e manufatti". Intanto si andava diffondendo un atteggiamento filobolscevico (il "consenso colle idee massimaliste") tra i soldati tedeschi che lo esternavano proprio durante le conversazioni con i contadini e gli operai ucraini cui confessavano anche di avere "nessuna voglia di tornare alla fronte". In sostanza, nell'analisi elaborata da Romei sulla base delle notizie pervenute dai suoi informatori, il "caos russo-ukraino" aveva contagiato le truppe occupanti e per quanto fra i tedeschi il contagio potesse essere "superficiale" e bilanciato dalla presenza di elementi dotati di un "più saldo spirito di patriottismo e di disciplina" rispetto agli austriaci, sembrava proprio che non si trattasse solo di "voci" prive di fondamento.

Altre informazioni raccolte "negli ambienti ufficiali" tedeschi di Kyjiv sottolineavano poi quanto la "stanchezza della guerra" crescesse anche nella stessa Germania e l'occupazione dell'Ucraina

---

[40] Romei a Comando Supremo, Zona di Guerra, Mosca 25 giugno 1918, rapporto n° 424 S.R. di prot., *Note sulla situazione in Ukraina*, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 1. Da qui anche le citazioni seguenti. [Vedi documento 4 in Appendice]

fosse "profondamente impopolare" fra i tedeschi che la accettavano "solo come misura temporanea destinata ad assicurare alle Potenze Centrali un certo rifornimento di viveri e di articoli di vestiario, di cui la Germania sente estrema penuria".

A proposito delle diverse modalità di sottrazione di cereali da parte dei tedeschi, Romei precisava che potevano essere: "a) requisiti dal Governo ukraino in base al trattato di pace stipulato con la Rada. b) incettati a prezzi relativamente alti dalle autorità ukraine dei vari distretti, per conto delle autorità germaniche. c) requisiti *manu militari* [sottolineato nel testo] nelle campagne". A ciò si aggiungeva anche l'occupazione, sempre da parte dei soldati tedeschi, dei granai comunali dove erano conservate le scorte dei raccolti precedenti che venivano così utilizzate sia per soddisfare le necessità delle truppe d'occupazione che per l'esportazione in Germania.

La continua incetta all'ingrosso o al dettaglio e "a qualsiasi prezzo" di zucchero, sapone, tessuti e manufatti fino alla biancheria e al vestiario usato, di cui i tedeschi avevano urgente bisogno per la grande penuria di articoli d'abbigliamento (segnalata nei diversi rapporti della Missione), esacerbava il governo bolscevico russo che considerava queste vendite come "contrabbando". Il risentimento dei russi era in realtà dettato soprattutto dal fatto che, essendo tutto il paese "bisognoso di pane e di combustibile", essi volevano riservarsi il diritto di contrattare lo scambio delle merci di cui ancora disponevano con quelle di cui la popolazione aveva urgente necessità.

Attraverso l'analisi di tutta questa situazione, desunta dalle note dei suoi informatori, Romei metteva in risalto il fatto che i tedeschi, presentatisi in Ucraina "sotto la simpatica veste di restauratori dell'ordine e della proprietà" e pertanto accolti "con molta simpatia" soprattutto dalla borghesia stanca di "disordine e di pericoli", avevano finito con l'alienarsi anche l'appoggio delle classi medie. La loro politica aveva infatti portato sul piano economico-sociale al rincaro del prezzo di viveri e manifatture (come effetto della requisizione di tali prodotti) e su quello interno ad ingerenze molto forti culminate nel colpo di Stato contro la Rada e nell'appoggio dato a Skoropads'kyj. Quest'ultimo era definito da Romei un "pupazzo manovrato dai tedeschi e destinato

a restare al potere fino a tanto che i tedeschi vorranno, o potranno, mantenervelo"; il suo governo – secondo il giudizio del Capo della Missione italiana – era infatti privo di base, in quanto "appoggiato esclusivamente sulle baionette tedesche" e "sugli elementi più reazionari del paese". Proprio nel tentativo di ottenere l'appoggio degli ambienti conservatori Skoropads'kyj si era dato ad "una caccia spietata" (decimandone le fila) ai partiti già predominanti nella Rada: i socialisti rivoluzionari di destra e i menscevichi, "invisi" alla popolazione che li accusava di "tradimento" per aver chiesto l'intervento tedesco. I partiti bolscevico e socialista rivoluzionario di sinistra riscuotevano, al contrario, "benché perseguitati", molte simpatie: i primi soprattutto tra le masse operaie che con l'arrivo dei tedeschi avevano perso "tutti i vantaggi conseguiti durante la rivoluzione" ed erano stati colpiti da una grave disoccupazione dovuta alla chiusura di fabbriche e miniere; i socialisti rivoluzionari di sinistra, invece, guadagnavano i consensi dei contadini, poiché li sostenevano "con armi e con bande armate nella lotta a coltello contro le requisizioni tedesche".[41] Al contadino ucraino Romei, in ogni caso, non riconosceva - nota costante della sua linea interpretativa - alcuna "concezione politica" o interesse se non la propria sopravvivenza. Egli vedeva infatti - scriveva il generale - "un solo nemico: quello che gli toglie il grano senza dargli in cambio merci di cui [...] ha bisogno". In questo caso il nemico era rappresentato dai tedeschi: pur di sfuggire alle loro requisizioni i contadini preferivano "bruciare il [...] grano, anziché cederlo", uccidendo di notte le sentinelle che sorvegliavano il frumento requisito o insorgendo non appena entravano in possesso di armi (come era accaduto a Poltava, dove i contadini si erano

---

[41] Il giudizio verrà confermato ancora nel settembre dai *resumés* francesi giunti alla Commissione interalleata di Parigi: in base ad informazioni pervenute alla fine di luglio si riferirà infatti del filobolscevismo e dell'antigermanesimo degli operai e della generale indifferenza dei contadini, salvo però proprio per ciò che riguardava il problema delle requisizioni; cfr. 4 settembre 1918, *Situazione politica in Ucraina*, dalla *Raccolta dei resumés riguardanti la Russia, fatta sulla base dei resumés francesi del Min. degli Esteri Del. per la Pace*, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 93, f. 2.

appropriati di mitragliatrici, o a Cherson, dove avevano accolto i tedeschi con l'artiglieria).

Circa la possibilità di opporre ai tedeschi oltre alla resistenza dei contadini anche un serio esercito nazionale ucraino, Romei ribadiva quanto già emerso nei suoi telegrammi e rapporti: la formazione di un esercito ucraino era resa difficile sia dalla composizione stessa delle milizie (soprattutto *hajdamaky*, considerati dal generale una sorta di "guardia bianca" pronta a tutelare gli interessi delle classi abbienti senza dare alcun affidamento di serietà militare), sia dalla difficoltà di reclutare un corpo di ufficiali dal momento che quelli disponibili, dopo aver combattuto per tre anni contro le truppe germaniche, con scarse probabilità si sarebbero inseriti in un esercito "organizzato sotto gli auspici dei tedeschi".

Alla base di questa intricata situazione era "la mancanza", sempre più sottolineata, "di un vero sentimento nazionale ukraino e anzi la impopolarità della idea dell'indipendenza ukraina".

Queste considerazioni sarebbero ritornate, nella tarda estate del 1918, nell'analisi della Missione italiana e sarebbero rifluite in quella compiuta dalla Commissione interalleata di Parigi[42], cosa che fa ipotizzare una completa assimilazione, in particolare da parte di Romei, della *versione polacca*.

In tale contesto "il padrone della situazione", pur con tutti i limiti notati, rimaneva l'esercito di occupazione degli Imperi centrali[43], verso i quali continuavano le simpatie della ricca borghesia, degli industriali e degli ebrei, in sostanza delle classi possidenti favorevoli a una restaurazione (secondo quanto riferito dagli agenti ritornati dall'Ucraina).[44]

---

[42] Ivi. Nel documento del 4 settembre si osserverà infatti come il sentimento nazionale fosse quasi interamente scomparso e come la popolazione considerasse negativo il fatto di parlare in ucraino.

[43] Sempre Romei a Comando Supremo, Mosca 25 giugno 1918, rapporto n° 424 S.R., cit.

[44] 4 settembre 1918, *Situazione politica in Ucraina*, cit.

### 3. Il ruolo dell'Intesa e dell'Italia per arginare il bolscevismo.

Da tutte le analisi via via condotte dalla Missione italiana, Romei traeva la conclusione che per sconfiggere gli eserciti occupanti era "interesse" dell'Intesa "incoraggiare con tutti i mezzi" la sollevazione contro l'esercito austro-tedesco, infiltrandosi con "larghi mezzi e con emissari adatti" per tenere vivi i "torbidi agrari". Considerata poi la difficile situazione interna, dal punto di vista sia economico che politico, della Germania, dove andava crescendo l'ostilità della popolazione nei confronti della guerra, la "resistenza" dell'Intesa poteva essere considerata un "efficacissimo ausilio all'azione delle armi".[45]

Tra ottobre e novembre la situazione per gli Imperi centrali si andava facendo sempre più difficile sui fronti occidentali della guerra, mentre già alla fine dell'estate si era registrato il crollo della fede nell'invincibilità tedesca.[46]

Una nuova forza, però, stava per entrare in campo, rendendo ancor più drammatiche le condizioni dell'Ucraina; si trattava della Polonia. Alla vigilia della completa disfatta militare e del crollo dell'Impero asburgico e tedesco, il 3 novembre la Polonia, occupata fin dal 1915 dai tedeschi, si dichiarava Repubblica indipendente, organizzava le proprie forze armate, a partire dalla legione del *leader* nazionalista Piłsudski, e reclamava i territori già polacchi, tra cui la Galizia occidentale. L'Austria faceva però occupare Leopoli dai reparti ruteni (quindi di sentimenti antipolacchi) del suo esercito. L'11 novembre gli Imperi centrali firmavano un armistizio e Mosca ripudiava il trattato di Brest-Litovsk del 3 marzo. La Galizia occidentale (austriaca), approfittando dell'imminente crollo dell'Austria, aveva tuttavia già proclamato a metà ottobre la propria indipendenza dando vita alla Repubblica popolare dell'Ucraina occidentale che assorbiva i

---

[45] Ancora Romei a Comando Supremo, Mosca 25 giugno 1918, rapporto n° 424 S.R., cit.

[46] 4 settembre 1918, *Situazione politica in Ucraina*, cit.

reparti ruteni presenti a Leopoli e il cui governo era guidato da Jevhen Petruševs'kyj.[47]

Intanto, mentre aveva inizio il ritiro delle truppe tedesche dal territorio ucraino dopo la firma dell'armistizio, un'insurrezione popolare scoppiata il 14 novembre portava alla fuga di Skoropads'kyj e alla formazione di un Direttorio di cinque membri con un ministero socialista moderato guidato da Vynnyčenko e con Symon Petljura a capo delle forze militari. Questi stessi *leader* politici avevano già dato vita all'Unione nazionale ucraina, con un programma di riforma agraria, autonomia per gli ebrei, vasti diritti per i lavoratori e l'assicurazione di convocare un'Assemblea costituente basata sul suffragio popolare.

La Missione militare italiana registrava subito l'"intesofilia" dell'Unione e del suo programma mirante ad ottenere l'indipendenza per l'Ucraina e a lottare contro il bolscevismo[48], mentre confermava la rottura completa delle trattative di pace tra Ucraina e governo bolscevico e un avvicinamento all'Intesa dei partiti bolscevichi presenti nella Russia meridionale.[49]

Documenti di fonte ucraina pervenuti nel mese di dicembre al rappresentante militare permanente italiano al Consiglio Supremo di guerra, generale Robilant, e inoltrati al Presidente del Consiglio dei Ministri, Vittorio Emanuele Orlando[50], confermavano come in

---

[47] Cfr. I. Nahayewsky, *History of the Modern Ukrainian State* ... , cit., pp. 115-131; E. H. Carr, *La rivoluzione bolscevica* ... , cit., pp. 188, 292-293.

[48] Tenente colonnello Gatti dal Comando del Corpo di Stato Maggiore (Scacchiere orientale, Ufficio Eserciti Esteri) a Comando Supremo, Ufficio Operazioni, dicembre 1918, *Notiziari mensili (1918-1919)*, cit.

[49] Tenente colonnello Gatti dal Comando del Corpo di Stato Maggiore (Scacchiere orientale, Ufficio Eserciti Esteri) a Comando Supremo, Ufficio Operazioni, ottobre 1918 e novembre 1918, *Notiziari mensili (1918-1919)*, cit.

[50] Tenente generale Robilant, Rappresentante militare permanente italiano, al Presidente del Consiglio dei Ministri - Roma - , Versailles 5 dicembre 1918, n° 7094 di prot., OGGETTO: *Documenti di fonte ukraina*, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 95, f. 5. Robilant girava a Orlando i tre documenti (del 4, 26 e 30 novembre) inviatigli da Savčenko, Segretario del Consiglio ucraino di Parigi, lasciando a lui la decisione di trasmetterli al Ministro degli Esteri. Le citazioni seguenti sono tratte dal documento del 30 novembre intitolato *Note sur la situation en Russie*.

Ucraina il fronte antibolscevico, radicatosi nell'Unione nazionale ucraina di Vynnyčenko e Petljura, considerasse il bolscevismo "*le plus grand danger mondial*", il cui unico antidoto erano "*le nationalisme ou le patriotisme*"; pertanto, spinte e tendenze nazionaliste dovevano essere sostenute "*par tous les moyens*" nei paesi dove esse si andavano affermando: Estonia, Finlandia, Lettonia, Lituania, Polonia, Ucraina, Armenia, Georgia, Siberia e tra i cosacchi del Don. A tal fine i governi popolari di questi paesi, in particolare Lituania e Ucraina, chiedevano l'intervento e l'occupazione dei loro territori da parte delle truppe alleate e soprattutto di quelle americane. Verso gli Stati Uniti, infatti, si era diretta una forte corrente migratoria ucraina e particolarmente ben accetta sarebbe quindi stata la presenza di forze armate alleate costituite anche da elementi in grado di parlare la lingua del paese.

Bisognava dunque intervenire a favore di queste popolazioni riportando l'ordine nei loro territori e cercando di ottenerne le simpatie per poi servirsene contro la "*Grande Russie*". Per far ciò si suggeriva di promuovere accordi con i loro governi popolari per non rischiare di essere considerati, da quei popoli in pieno fermento rivoluzionario, degli "*imperialistes*" [tra virgolette nel testo] "*qui viennent soutenir le "féodalisme"* [tra virgolette nel testo] *contre la démocratie paysanne*", evitando così di attirarsi contro soprattutto l'odio dei contadini. In tal modo si sarebbe potuti arrivare nella Russia meridionale (dunque in Ucraina) "*en amis*", con la promessa di rispettare le conquiste della rivoluzione: la libertà nazionale e la riforma agraria con la distribuzione della terra ai contadini. Bisognava insomma dimostrare di voler appoggiare la democrazia

---

*Mario Nicolis dei conti di Robilant* (nato a Torino nel 1855 e morto a Roma nel 1943), ufficiale d'artiglieria, comandò la gendarmeria internazionale prima in Macedonia, poi in tutta la Turchia. Prese parte alla prima guerra mondiale e nel settembre 1915 fu posto a capo della 4ª Armata. Con essa occupò il Cadore e durante la ritirata del novembre 1917 arrestò l'offensiva austriaca presso il monte Grappa. Senatore dal 1917, fu inviato a Versailles a rappresentare l'Italia al Consiglio Supremo interalleato nel 1918 e occupò quella carica fino al 1919. Passato al comando dell'8ª Armata nel Friuli, andò a riposo nel novembre 1919.

contro l'"*anarchie*" e offrire alla popolazione gli aiuti di prima necessità di cui essa aveva gran bisogno.

In uno dei documenti "di fonte ucraina" inviati a Orlando da Robilant si leggeva che, mentre le forze dell'Intesa si avvicinavano a Sebastopoli e a Odessa, agli Stati alleati era affidato il compito di bloccare la "*garde rouge de Trotzky*" e le forze bolsceviche e socialiste-rivoluzionarie di sinistra per evitare, in Ucraina, la costituzione di una seconda Repubblica socialista sovietica e riuscire a fermare l'anarchia. In quest'ottica si sottolineava con forza il rischio, da Romei già individuato, che il bolscevismo, se non arginato da una compatta azione delle forze alleate dell'Ucraina, avrebbe potuto dilagare in tutta l'Europa occidentale fino alle sponde dell'Atlantico. Pertanto si esortava l'Intesa ad entrare immediatamente in contatto con il governo ucraino del Direttorio dei cui membri, appartenenti all'Unione nazionale, si ricordava l'amicizia con gli Stati dell'Intesa e in particolare con Italia, Inghilterra e America, mentre scarse simpatie si diceva riscuotesse presso di loro la Francia, "*peu populaire*" per i suoi "*intrigues réactionnaires*" con le forze monarchiche russe ostili all'indipendenza dell'Ucraina.[51]

Sempre in questo documento si ribadiva la necessità di formare un esercito alleato antibolscevico ipotizzando la presenza, in esso, di truppe miste con prevalenza di ucraini d'America, in particolare del Canada (dove più forte era l'emigrazione ucraina), e di altri presi prigionieri in Italia sul fronte del Trentino e di Gorizia, dove l'Austria aveva schierato appunto gli ucraini reclutati in Galizia orientale e in Bucovina. Si consigliava pertanto, non essendoci dubbi sul patriottismo degli ucraini di Galizia (si specificava: "*et on peut être sûr qu'un corps formé parmi eux ne demanderait pas mieux que de servir la cause de la Galicie réunie à la République de l'Ukraine*"), di formare al più presto una o due divisioni con ufficiali ucraini ponendone al comando un generale italiano. Tali divisioni, da destinarsi in Podolia, Volinia e Galizia, avrebbero

---

[51] Documento inviato da Robilant (vedi nota precedente) proveniente da Losanna e datato 4 novembre 1918, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 95, f. 5.

dovuto "*maintenir le calme*" sulla riva destra del Dnipro ed in Galizia stessa, per poi partecipare all'offensiva contro i bolscevichi. Si suggeriva esplicitamente la presenza di un comandante italiano poiché si considerava il nostro paese un alleato affidabile, dal momento che soprattutto in Italia, in particolare a Cortemaggiore, Cassino, Cicagna (nella zona di Chiavari), era segnalata l'esistenza di organizzazioni nazionali di ufficiali ucraini "*amis sincères de l'Italie*" e sostenitori "*ardents*" della liberazione del loro paese dal giogo austro-tedesco.

Effettivamente in Italia, fin dal settembre, si era costituito un Comitato nazionale ucraino, con Segretario Ivan Hrynenko, il cui programma, sulla base del principio di "autodecisione dei popoli", degli interessi economici e politici e dei "legami storici e di sangue" delle popolazioni ucraine, sosteneva l'unione, "in un unico corpo nazionale", della popolazione ucraina soggetta all'Austria e all'Ungheria (Galizia e Bucovina) con l'Ucraina russa, per dar vita ad uno Stato ucraino autonomo in seno alla Federazione russa costituita su basi "largamente e sinceramente democratiche". Gli scopi del comitato erano quindi finalizzati alla "distruzione dell'Impero Austro-ungarico e dell'egemonia Tedesca" (visti come "unico ostacolo alla liberazione completa degli Ucraini"), alla collaborazione con i russi presenti in Italia (intenzionati appunto a ricostruire una Federazione russa su basi democratiche) e al successivo "avvicinamento politico ed economico fra il popolo italiano e la Federazione Russa in genere e l'Ucraina in ispecie". Proprio per favorire il raggiungimento di quest'ultimo obiettivo il Comitato si prefiggeva di svolgere un'azione di propaganda "per una maggiore conoscenza in Italia del popolo Ucraino, della sua storia, della sua cultura, e delle sue attuali aspirazioni."[52]

Anche il Direttorio di Vynnyčenko e Petljura, mentre le truppe tedesche e ungheresi andavano evacuando l'Ucraina, sollecitava

---

[52] Il *Programma d'azione del Comitato Ucraino in Italia* era inviato in copia dal colonnello Capo di Stato Maggiore F. Bersinelli (Consiglio Supremo di Guerra, Sezione italiana) al Presidente del Consiglio dei Ministri Orlando. Il documento, inviato da Versailles il 21 settembre 1918, era firmato dal Segretario del Comitato ucraino in Italia, Hrynenko; in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 89, f. 10.

l'Intesa a mandare suoi delegati e quattro battaglioni a Kyjiv e a Odessa, ma il suo programma si prestava ad interpretazioni divaricate. Alla Francia sembrava teso alla ricostruzione di un'unità della Russia in senso federale e alla lotta contro il bolscevismo[53], mentre alla Sezione italiana del Consiglio Supremo di Guerra di Parigi, che faceva il punto sulla situazione politica ucraina, sembrava che il Direttorio mirasse a intrattenere "buone relazioni con l'Intesa", ma tendere a un'"Ucraina indipendente" formata dalla Galizia orientale, dalla Bucovina, da parte del governatorato di Cholm e dalla Crimea.[54] Letture diversificate, quindi, tra Francia e Italia, emblematiche anche delle difficoltà di orientamento sull'effettivo ruolo che il Direttorio intendesse giocare.

A complicare il quadro degli avvenimenti interveniva la costituzione, il 30 dicembre, di una nuova Repubblica socialista sovietica ucraina a Charkiv, formalmente indipendente ma appoggiata da Mosca, e la formazione di un governo provvisorio di operai e contadini a Kursk, sotto la presidenza di Pjatakov, cosa che rendeva più difficile distinguere tra le diverse formazioni politiche.

La Sezione italiana del Consiglio Supremo di guerra a Parigi (dove il 19 gennaio 1919 iniziavano i lavori della Conferenza della pace) esprimeva peraltro le sue riserve su sostanziali differenze tra "i Bolscevisti ed i Rivoluzionari Socialisti" (questi ultimi parte del nuovo governo ucraino del Direttorio, assieme a gruppi democratici, agrari e nazionalisti) e riteneva quindi che per quanto il Direttorio si proclamasse "energicamente antibolscevista" il vero

---

[53] 13 dicembre 1918, dalla *Raccolta dei Resumés riguardanti la Russia*, cit.

[54] Dal Consiglio Supremo di Guerra a Versailles - Sezione italiana - War Office, Stato Maggiore Generale, 12 gennaio 1919, *Dati di fatto con apprezzamenti sulla situazione politica in Russia e in Siberia.* Traduzione dovuta all'Ufficio di Collegamento Italiano presso il War Office, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 90, f. 12. Del nuovo governo si segnalavano sul piano sociale la "riforma agraria nell'interesse dei contadini" e i "diritti vasti per i lavoratori" e sul piano politico interno la convocazione di un'Assemblea nazionale eletta con suffragio molto ampio, con "un regime veramente democratico", garante di autonomia alle minoranze come gli ebrei.

terreno di scontro con i bolscevichi era da rintracciarsi più che altro nella volontà del governo ucraino di ottenere l'indipendenza dalla Russia. Ulteriori riserve erano comunque manifestate proprio circa la concreta possibilità di dar vita ad un'Ucraina "su basi nazionali".[55]

## 4. L'indipendenza della Galizia e l'unione delle due Repubbliche.

La formazione della Repubblica ucraina occidentale in Galizia, dove gli ucraini rappresentavano il 70% dell'intera popolazione, aveva innescato subito un conflitto con i polacchi i quali, aspirando al possesso di tutta la regione, avevano circondato Leopoli respingendo, il 22 novembre, le truppe rutene lì inviate - come già detto - dall'Austria; i polacchi sarebbero stati a loro volta accerchiati dai ruteni.

Un documento conservato nell'Archivio Storico dell'Esercito conferma che, appena costituitosi, il nuovo governo galiziano guidato da Petruševs'kyj aveva informato il Presidente degli Stati Uniti d'America della formazione della Repubblica e si era appellato a Wilson non solo in qualità di Presidente della Conferenza della pace, ma come Presidente di un "*pays de liberté*", l'America, in cui migliaia di ucraini avevano trovato rifugio e protezione; di questa "*nouvelle patrie*" si richiamava pertanto l'attenzione verso la formazione di uno Stato indipendente ucraino mirante a ricostituire l'"*ancienne principauté de Kiev*".[56]

Nel documento inviato dal governo provvisorio della nuova Repubblica galiziana a Wilson si ricordava pertanto la storia di

---

[55] Ivi.

[56] *Memorandum présenté à Monsieur le Président des États-Unis d'Amerique* par le Comité exécutif du Comité National Ukrainien à Léopol (Galicie), faisant fonction de Gouvernement provisoire de l'État Ukrainien de Halitch sur les territoires ukrainiens de l'ancienne Monarchie Austro-Hongroise, Leopoli 26 ottobre 1918, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 97, f. 5. Da questo documento sono tratte le citazioni seguenti.

quell'antico principato ripercorrendo i diversi momenti che ne avevano visto il territorio spartito tra Polonia, Austria e Russia. Si dichiarava quindi esplicitamente la volontà di riunire tutti i territori ucraini in un unico Stato facendone un "*corps politique uniforme*" e rivendicando come "*territoire national*" la Galizia orientale (dalla regione del San allo Zbruč) con capitale Leopoli, la parte nordorientale della Bucovina e la parte settentrionale dell'Ungheria; tutte regioni facenti parte dell'antico principato di Kyjiv - passate poi ai polacchi e all'Austria (all'epoca delle spartizioni della Polonia) - che andavano restituite "*à la nation ukrainienne souvraine*". A metà '800 - si sosteneva con decisione - i polacchi, convincendo il sovrano austriaco ad unire la Galizia ucraina al granducato di Cracovia, avevano imposto sia nelle istituzioni statali che nella vita amministrativa un'impronta "*artificiellement polonais*" a quelle terre, rimanendo comunque sempre "*les ennemis les plus acharnées*" degli ucraini. Pertanto essi, ucraini di Galizia, si appellavano al Presidente Wilson (che, nei suoi 14 punti, aveva proclamato rispetto per il principio di autodecisione dei popoli e per l'anelito all'indipendenza di ogni nazione) sottolineando il loro diritto ad avere propri rappresentanti alla Conferenza della pace e poter quindi "*disposer librement de son sort sur son propre territoire*".

La situazione della Galizia, dove il 3 gennaio si proclamava l'annessione dell'Ucraina occidentale alla Repubblica di Petljura, veniva seguita dagli ufficiali italiani attraverso la stampa, definita "unica fonte autorevole" per le informazioni provenienti dalle diverse zone del paese.[57] I dispacci e i notiziari militari confermavano queste informazioni e registravano una situazione di caos e di confusione.[58] Situazione ribadita anche dall'opinione

---

[57] Tenente colonnello Gatti dal Comando del Corpo di Stato Maggiore (Scacchiere orientale, Ufficio Eserciti Esteri) a Comando Supremo, Ufficio Operazioni, gennaio 1919, *Notiziari mensili (1918-1919)*, cit.

[58] Tenente colonnello Gatti dal Comando del Corpo di Stato Maggiore (Scacchiere orientale, Ufficio Eserciti Esteri) a Comando Supremo, Ufficio Operazioni, febbraio 1919, *Notiziari mensili (1918-1919)*, cit. Per il caos del 1919 in territorio ucraino, dove si scontrano ben sei eserciti: ucraini, bolscevichi,

pubblica ucraina dei diversi Comitati presenti in Europa[59] che sottolineavano (soprattutto "L'Ukraine" di Losanna, "organo dell'attuale regime ucraino") l'antibolscevismo di Petljura, la sua tensione al raggiungimento dell'unità nazionale, la difesa della piccola proprietà.[60]

L'avanzata delle forze bolsceviche ucraine verso il Sud sollevava intanto le proteste del Direttorio di Petljura alle quali Čičerin rispondeva scindendo le responsabilità del governo di Mosca da quelle dell'armata di Pjatakov.[61] Petljura dichiarava quindi guerra a Mosca suscitando l'opposizione di Vynnyčenko che si dimetteva, senza peraltro riuscire ad arrestare l'avanzata delle truppe sovietiche che rioccupavano Kyjiv nel febbraio del 1919, costringendo Petljura e Vynnyčenko alla fuga. Nel frattempo una Delegazione della Rada galiziana si era recata a Kyjiv e aveva proposto alla Repubblica ucraina di Petljura di unirsi alla Repubblica ucraina occidentale. L'unione veniva effettivamente proclamata solennemente il 27 gennaio.[62]

Nel febbraio giungevano da Parigi le informazioni su tutta la convulsa situazione in Ucraina dove si registravano i massacri dei combattimenti, il credito sempre più basso riscosso dal Direttorio, le tensioni tra Vynnyčenko (*"qui se compromet avec le bolchevisme"*) e Petljura (che cercava invece di bloccare l'avanzata delle infiltrazioni bolsceviche nel suo esercito), la disorganizzazione delle truppe governative e le diserzioni o i

---

bianchi, forze dell'Intesa, polacchi e anarchici, cfr. O. Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 359 e segg.

[59] "L'Ukraine" di Losanna, "Le temps" di Parigi, "La nationalzeitung" di Basilea, "La Gazette de Lousanne", "La Suisse" di Ginevra, tutti datati fine gennaio, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 94, f. 3.

[60] "L'Ukraine", Lousanne 23 gennaio 1919, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 94, f. 3.

[61] Cfr. I. Nahayewsky. *History of the Modern Ukrainian State* ... , cit., p. 166 e segg.; E. H. Carr, *La rivoluzione bolscevica*, cit., p. 293; E. Cinnella, *La tragedia della rivoluzione russa (1917-1921)*, Luni Editrice, 1997, p. 689.

[62] Come confermato anche dal Ministero degli Esteri italiano, cfr. telegramma in arrivo inviato dal Ministero degli Esteri - Roma, a Comando Supremo, Ufficio Segreteria, per conoscenza, Parigi 3 febbraio 1919, tg. in arrivo n° 2019, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 94, f. 1.

passaggi ai bolscevichi, che proprio a febbraio sembrava avessero in pugno tutta l'Ucraina orientale.[63] A loro volta i notiziari politico-militari italiani, sulla base anche delle traduzioni effettuate nei radiotelegrammi stranieri di notizie provenienti da Kyjiv e da Mosca, concentravano l'attenzione sulla tenuta delle forze militari di Petljura, di cui venivano intercettati radiomessaggi nei quali si lamentava il mancato sostegno da parte degli Alleati.[64] Contemporaneamente si seguiva l'avanzata bolscevica verso Kyjiv e Žytomyr dove i combattimenti tra le forze di Petljura e i bolscevichi si andavano intensificando[65], mentre si attribuivano ancora ai partigiani di Petljura alcuni *pogrom* contro commercianti ebrei a Katerynoslav.[66] Veniva inoltre denunciato l'accanimento del Terrore bianco, causa a Odessa di decine di vittime tra operai arrestati e fucilati senza interrogatorio[67], e il modo selvaggio in cui i petljuriani perpetravano crimini ritenuti superiori per ferocia agli orrori dei partigiani, degli etmani e degli zar (come le 1.200 vittime registrate in *pogrom* antiebraici anche tra donne e bambini).[68]

Dall'osservatorio di Versailles si giudicava la linea politica antibolscevica di Petljura non affidabile, in quanto la "pregiudiziale dell'indipendenza Ukraina" nonché le "ambizioni personali" del *leader* ucraino non costituivano un presupposto valido per un accordo tra il governo del Direttorio con gli altri governi

---

[63] Conseil Superieur de Guerre, Section Française, *Résumé des reinseignements parvenus à la Section Française le 2 Février 1919*, Versailles, 4 febbraio 1919, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 94, f. 1.

[64] Kiev 18 febbraio 1919, TELEGRAMMI STRANIERI, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 94, f. 3.

[65] Kiev 23 e 26 febbraio 1919, TELEGRAMMI STRANIERI, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 94, f. 3.

[66] Mosca 19 febbraio 1919, notizie da KIEW, TELEGRAMMI STRANIERI, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 94, f. 3.

[67] Mosca RADIOTELEGRAMMI STRANIERI di metà marzo 1919, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 94, fasc. 2.

[68] Mosca 27 marzo 1919, RADIOTELEGRAMMI STRANIERI, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 94, fasc. 2.

antibolscevichi al fine di creare un fronte compatto, un "elemento di difesa contro il bolscevismo".[69]

Petljura, in ogni caso, tentava di congiungersi alle forze bianche di Denikin e di Kolčak per frenare l'avanzata bolscevica verso Odessa, Vynnycja, Cherson e Charkiv[70], mentre a Katerynoslav il giornale degli operai della città sottolineava come il ruolo degli alleati nella Russia del Sud non potesse essere che di accettazione della vittoria dei Soviet.[71] A sollevare le sorti di Petljura, che aveva lamentato - come si è più volte notato - il mancato appoggio dell'Intesa, intervenne a marzo una decisione del governo francese che ordinava ai generali d'Anselme e Berthelot di stabilire con Petljura i "dettagli per un'azione comune contro i Bolscevichi la cui avanzata diventa sempre più minacciosa".[72]

Petljura, poi, doveva contrastare anche le rivolte contadine capitanate dall'anarchico Nestor Machno[73] e dai suoi seguaci, le cui scelte politiche erano adesso orientate in funzione antinazionalista, anche se Machno si sarebbe battuto col suo "esercito insurrezionale ucraino" sia contro i bolscevichi che contro le truppe bianche di

---

[69] Consiglio Supremo di Guerra, Sezione italiana, Versailles (senza data), *La situazione politico militare in Russia ai primi del marzo 1919*, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 90, f. 12.

[70] (Zurigo) 10 marzo 1919, RADIOTELEGRAMMI STRANIERI/RADIOTELEGRAMMI D'INFORMAZIONE, dallo "N. Zurcher nachrichten", in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 94, f. 2 e Mosca 19 marzo 1919, notizie da MOSCA, RADIOTELEGRAMMI STRANIERI, cit.

[71] Mosca RADIOTELEGRAMMI STRANIERI di metà marzo 1919, cit.

[72] Delegazione Italiana per la Pace a Ministero della Guerra, Div. S. M. (Roma), Comando Supremo, Ufficio Operazioni, Versailles 21 marzo 1919, *Copia di stralcio di notizie desunte dal Bollettino compilato a cura della Delegazione Americana per la Pace in data 13-14-15 corr.*, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 95, f. 8.

[73] Numerose erano all'epoca le bande partigiane guidate da "*otamany*". Uno di loro, il più famoso, era appunto Nestor Machno, anarchico dalle tendenze socialiste, fedele soprattutto al principio dell'autonomia locale. Machno guidava un vero e proprio esercito guerrigliero - composto da cosacchi e contadini - formatosi nella Russia meridionale e nell'Ucraina settentrionale. Interessante per conoscere la personalità di questo anarchico contadino e per le memorie degli eventi insurrezionali di quegli anni il testo autobiografico: N. Makhno, *La rivoluzione russa in Ucraina. Marzo 1917-Aprile 1918*, cit.

Denikin, inseguendo la realizzazione di una "terza rivoluzione" - "libertaria" - dopo quella "democratica" del febbraio e quella "autoritaria" dell'ottobre.[74] I radiotelegrammi stranieri segnalavano la presenza delle bande contadine nonché le sommosse in Galizia, a Ternopil' e a Vynnycja, dove avvenivano gli scontri con le truppe governative; proprio a Vynnycja, dove era stata organizzata dai contadini una dimostrazione antigovernativa, le truppe del Direttorio avevano risposto fucilando 200 uomini.[75] Spostamenti e conflitti degli eserciti contadini di Machno erano segnalati anche nel governatorato di Katerynoslav, dove l'Armata rossa era accolta con la tradizionale offerta augurale di pane e sale (segno di benvenuto), e verso Kam'janec'-Podil's'kyj, dove operai e contadini si erano schierati al fianco dei soldati che rifiutavano di marciare contro le truppe sovietiche e dichiaravano di non riconoscere più alcun potere al Direttorio.[76]

Sulla stampa nazionalista ucraina all'estero veniva nel frattempo commentata l'offerta di pace rivolta a Petljura (che l'aveva respinta) da Čičerin. Il governo sovietico russo proponeva di riconoscere l'indipendenza dell'Ucraina e si impegnava a non intervenire negli affari interni del paese in cambio della neutralità del governo di Petljura nella lotta contro il bolscevismo. Tale offerta aveva suscitato molto scetticismo nell'opinione pubblica ucraina, che si esprimeva con queste parole: "sappiamo per esperienza quel che valgono le promesse bolsceviche. Oltre alla neutralità, ci si chiedeva anche di organizzare nella nostra repubblica il governo di soviet, conservando il direttorio come potere supremo. Era questo il modo di "non immischiarsi nei nostri affari" [tra virgolette nel testo]".[77]

---

[74] Cfr. E. Cinnella, *La tragedia della rivoluzione russa*, cit., p. 720 e segg.

[75] Mosca 19 marzo 1919, notizie da KIEW, RADIOTELEGRAMMI STRANIERI, cit.

[76] Mosca 20 marzo 1919, notizie da EKATERINOSLAV, e Mosca 26 marzo 1919, notizie da GMERINKA, RADIOTELEGRAMMI STRANIERI, cit.

[77] "L'Ukraine", 20 marzo 1919, RADIOTELEGRAMMI STRANIERI, sempre in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 94, f. 2.

## 5. La Repubblica ucraina occidentale e l'Ucraina orientale tra Polonia e Russia.

Intanto Romei, inviato a Varsavia nel febbraio 1919 in qualità di rappresentante dell'Italia nella Missione interalleata in Polonia[78], aveva non solo la possibilità di seguire le diverse operazioni militari, ma anche di farsi un quadro molto più articolato della situazione che si andava delineando nell'Ucraina occidentale - soprattutto nella Galizia austriaca.

Attraverso le informazioni di Romei, che raggiungevano il Comando Supremo e la Delegazione italiana per la pace a Parigi, erano seguiti e registrati l'avanzamento delle truppe bolsceviche che da Kyjiv cercavano di raggiungere la Galizia orientale, le diverse vicende delle forze di Petljura, le diserzioni che continuavano a verificarsi nel suo esercito col passaggio di molti soldati nelle file bolsceviche, le strategie per il congiungimento dell'esercito rivoluzionario russo con quello ungherese in funzione antipolacca in Galizia e l'"apprensione" destata da tali notizie tra le autorità militari e politiche polacche; accanto a tutto ciò, però, il generale offriva note e giudizi personali di natura più squisitamente politica espressi con molta libertà e decisione. Romei, la cui attenzione era rivolta in particolare all'osservazione delle formazioni rivoluzionarie e bolsceviche, riteneva infatti che tutti questi dati e avvenimenti degli ultimi mesi, durante i quali si era assistito al successo delle forze rivoluzionarie, dimostrassero "quale errore sarebbe il voler mantenere aperto il pericoloso corridoio tra Polonia e Galizia orientale, vera porta aperta al bolscevismo russo verso l'Europa".[79] Con tale netto giudizio Romei contestava già da marzo quanto in sede di Conferenza di Versailles si sarebbe andato definendo circa la separazione della Prussia occidentale da quella orientale tramite la creazione del *corridoio* polacco (con Danzica eretta a città libera sotto sovranità polacca)

---

[78] A. Biagini, *Il generale Romei*, cit., p. 384; cfr. anche A. Gionfrida, *Missioni e addetti militari*, cit., pp. 51-52.

[79] Romei a Delegazione Italiana per la Pace, Sezione militare, Varsavia 27 marzo 1919, tg. in arrivo n° 135 ris., in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 103, f. 7.

per l'accesso al quale due decenni dopo sarebbe scoppiata la seconda guerra mondiale.

Romei affiancava a tale giudizio ancora altre informazioni più propriamente militari (sull'esercito russo, sulla situazione alla frontiera estone-lituana e sull'intervento della Russia) avute da uno dei suoi informatori, in questo caso un ex ufficiale russo passato poi nell'esercito volontario del Nord.[80] Le informazioni sull'esercito bolscevico tracciavano una differenza fra "truppe di partito" e truppe dell' "esercito russo regolare". Le prime erano composte da volontari, soprattutto lettoni e cinesi, da marinai e da operai che agivano "in reparti di carattere piuttosto autonomo" e si distinguevano "per la intransigenza dei loro principi d'organizzazione militare: non hanno ufficiali; si comandano a mezzo di loro compagni, eletti liberamente, e che non portano né titolo, né distintivo, né diritto alla carica". Le truppe dell'esercito russo regolare (la *Krasnaja armija*) erano qualitativamente inferiori alle prime: organizzate con un sistema di reclutamento territoriale, erano di fatto costrette all'arruolamento e per questo motivo prestavano il servizio militare "a malincuore" e gli stessi ufficiali, "pur essi costretti a servire o per fame o per minacce, sono malfidi". Quanto alla situazione politica generale russa, si segnalavano come "dominanti" il Partito comunista (ossia il bolscevico nella sua nuova dizione), il Partito socialista rivoluzionario ridotto a "due sole frazioni" (la sinistra e la destra, mentre il centro era stato assorbito dai bolscevichi/comunisti) e il Partito "minimalista" (menscevico) "ridotto a pochi partigiani". L'informatore di Romei aveva poi segnalato l'atteggiamento passivo della borghesia, in "tremebonda attesa di un qualche aiuto esterno"; di fatto in Russia essa era ormai "battuta ed in parte distrutta". Ciò spiegava come mai si fosse "affievolita" anche la lotta "un tempo sì feroce" contro il "vile borghese" [tra virgolette nel testo], così come andavano, del resto, diminuendo le "persecuzioni

---

[80] Romei a Delegazione Militare Italiana al Congresso della Pace (Ufficio del generale Cavallero), Varsavia 28 marzo 1919, n° 143 di prot. ris., in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 90, f. 12. Da qui anche le citazioni seguenti.

sistematiche, le perquisizioni, le espulsioni, le contribuzioni". Tuttavia continuavano a farsi sentire "le conseguenze delle pazzesche riforme distruttive dei primi tempi del dominio leniniano", in quanto le fabbriche nazionalizzate erano quasi tutte chiuse per mancanza di materie prime e di carbone e le ferrovie erano quasi del tutto inattive. Malgrado queste difficoltà emergeva però la convinzione che "la forza di espansione del bolscevismo" fosse "tutt'altro che morta".

In relazione, in particolare, alla situazione in Ucraina, anche se era difficile recuperare notizie dal Sud, l'informatore segnalava come Lenin avesse concentrato "tutte le sue attenzioni alla fronte occidentale, e principalmente all'Ukraina". Pertanto la situazione, a grandi tratti, era presentata in questi termini: "importanti truppe bolsceviche, concentratesi nei dintorni di Kiew, sono in marcia verso la Galizia orientale e si cacciano avanti le truppe di Petliura che, prese tra i bolscheviki e i polacchi, in parte rinculano ed in parte passano ai bolscheviki", penetrati già in Volinia e in Podolia. L'obiettivo di Lenin, a questo punto, sembrava essere quello di arrivare, attraverso la Galizia orientale, in Ungheria "per dar fuoco alla rivoluzione generale europea". Quanto a Petljura, Romei notava come, secondo l'informatore, le sue truppe non fossero solide mancando loro soprattutto l'appoggio dei contadini, i quali ricordavano che "fu Petliura che invitò e condusse i tedeschi in Ukraina. Ciò non gli vien perdonato poiché i tedeschi tennero per quasi un anno i contadini sotto il terrore delle persecuzioni e delle repressioni. I [...] sistemi di mobilitazione" del *leader* ucraino erano simili a quelli dei bolscevichi: "enormi compensi materiali, libertà di saccheggio, promessa di spartizione di beni dei borghesi". Era pertanto prevedibile che le sue truppe sarebbero confluite nei reparti bolscevichi "il giorno in cui questi dimostrino di possedere un qualsiasi sopravvento", il che sembrava essere ormai "quasi generale" in Ucraina. Come "prova decisiva" delle difficoltà di Petljura, Romei passava al Comando Supremo la notizia, che circolava a Varsavia e veniva comunicata sempre dall'ex ufficiale russo, di una sua richiesta di armistizio con i polacchi. Notizia che

veniva confermata anche da altra documentazione che giungeva alla Delegazione italiana per la pace.[81]

Ma la posizione di Petljura non era condivisa da altre personalità politiche ucraine; V'jačeslav Lypyns'kyj, che nella primavera del 1919 faceva le veci di ambasciatore ucraino a Vienna, scriveva per esempio: "Tra la Polonia e Mosca la scelta è chiara. I polacchi sono per noi nemici più pericolosi dei moscoviti. Il popolo polacco è troppo debole e il territorio ucraino è troppo vasto perché ci possano tutti assoggettare, perché noi possiamo sotto il loro governo unificare i nostri territori e giungere all'unione con lo Stato polacco. A loro servono soltanto i nostri territori occidentali, già abbastanza polonizzati, affinché con l'aiuto di un proprio apparato statale li possano del tutto polonizzare. Per questo neanche un pezzo della nostra terra deve essere lasciato né alla Polonia, né a nessun altro vicino occidentale". L'unica possibilità, dunque, sarebbe stata unirsi alla Russia.[82]

Per cercare una soluzione alla guerra polacco-ucraina scoppiata in Galizia alla fine del 1918, epoca in cui Cholm era stata attribuita all'Ucraina per il trattato di Brest-Litovsk, era giunta nel febbraio a Leopoli una Sottocommissione della Commissione interalleata per la Polonia composta dal professor Lord per gli Stati Uniti, dal generale Carton de Wiart per la Gran Bretagna, dal generale Barthèlemy per la Francia, dal maggiore Stabile per l'Italia.[83] Della

---

[81] Generale Scipioni a Delegazione Italiana per la Pace, Sezione militare, Abano 29 marzo 1919, tg. in arrivo n° 5488 Op., in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 103, f. 7. Petljura, secondo J. J. Bruski, avrebbe maturato già alla fine del 1918 l'idea di un avvicinamento alla Polonia, che si sarebbe concretizzata nell'aprile del 1920 con la cessione della Galizia ai polacchi. Cfr. J. J. Bruski, *Petlurowcy.* ... , cit., p. 102 e segg.

[82] J. J. Bruski, *Petlurowcy.* ... , cit., p. 106.

[83] Maggiore Stabile a Romei, Posen 5 marzo 1919, n° 10 di prot. bis, OGGETTO: *Operato svolto dalla sottocommissione interalleata inviata a Leopoli*, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 103, f. 7. Da qui le citazioni seguenti. Era stato Romei ad assegnare alla Sottocommissione interalleata di Leopoli il maggiore Stabile (che dal 1° febbraio 1919 lavorava presso la Missione interalleata in Polonia alle dipendenze di Romei stesso, col quale sarebbe stato nuovamente in Polonia dal novembre 1919 all'agosto 1922, presso la Missione militare italiana in Polonia).

sua attività Stabile relazionava a Romei (rappresentante della Missione interalleata di controllo in Polonia) sottolineando la difficoltà di giungere ad un accordo per l'intransigenza delle due parti, ciascuna decisa a non cedere Leopoli. Nel tentativo, comunque, di concludere un armistizio, la Sottocommissione aveva proposto: "I - Una linea di demarcazione, media tra i desiderata delle due parti, aggiudicante: ai polacchi: - il possesso della città di Leopoli, allontanandone solamente di poco l'investimento ruteno (nel campo puramente tattico), - il possesso della zona petrolifera di Boryslaw; ai ruteni: - il diritto di poter acquistare mensilmente, mediante compenso in mercanzie, una stabilita quantità di petrolio bruto o di affini, tale da assicurare alla Galizia orientale un ammontare di proventi eguale al beneficio sinora goduto dal Governo ruteno". La proposta di armistizio avanzata dalla Delegazione interalleata prevedeva inoltre: "II - La salvaguardia reciproca dei diritti materiali e morali dei residenti in territorio avversario. III - Lo scambio degli ostaggi. IV - Il rimpatrio dei prigionieri di guerra". L'esito delle trattative era stato però negativo, dal momento che "i ruteni" avevano ripreso le ostilità, probabilmente - ipotizzava Stabile - per una serie di circostanze:

---

*Giuseppe Stabile* era nato a Palermo nel 1882. Soldato volontario nell'8° Regg. bersaglieri nel 1904, nel 1910 divenne allievo della scuola militare e nel 1912 fu nominato sottotenente. Partecipò alla guerra italo-turca con l'8° bersaglieri. Nel 1915 fu nominato tenente e nel 1916 capitano. Quello stesso anno seguì il corso pratico di Stato Maggiore e fu assegnato al Comando Supremo. Nel 1917 fu trasferito prima al Comando della 55ª Divisione e successivamente al Comando della 2ª Armata. Passato al grado di maggiore nel 1918, fu inviato nel 2° Corpo d'Armata italiano in Francia. Nel febbraio 1919 fu assegnato alla Missione interalleata in Polonia. Rientrato in Italia nel maggio, fu inviato in missione in Balcania dal giugno all'ottobre. Subito dopo fu assegnato alla Missione militare italiana in Polonia, dal novembre 1919 all'agosto 1922. Al ritorno fu trasferito al 3° Regg. bersaglieri. Nel 1927 fu promosso tenente colonnello e nel 1935 collocato definitivamente in congedo per motivi di salute. Fu promosso colonnello nel 1958 e generale di brigata del ruolo d'onore nel 1960. Morì a San Remo nel 1964. (cfr. A. Gionfrida, *Missioni e addetti militari italiani in Polonia (1919-1923)*, cit. e copia dello stato di servizio in A.U.S.S.M.E., raccolta delle *Biografie*, b. 93 A-G, f. "Ufficiali italiani in Polonia 1919-23").

"1) L'impossibilità di convincere il popolo e le truppe che l'armistizio ha carattere provvisorio, in attesa delle decisioni del Congresso della Pace. 2) Il desiderio di giungere ad un successo militare importante prima di concludere l'armistizio. 3) L'obbligo di cedere, segnando l'armistizio, la zona petrolifera di Boryslaw, principale provento per coprire le spese di guerra. 4) L'avvenuta soluzione di alcuni problemi della questione agraria-sociale, con mezzi illegali e di carattere rivoluzionario, ma incluttabili, come per esempio l'avvenuta spartizione fra i contadini ruteni di terre appartenenti ai polacchi e non più reintegrabili senza il pericolo di provocare una rivoluzione. 5) La coscienza di una superiorità militare locale incontestabile ed il pericolo che essa possa mutarsi in inferiorità, dando tempo all'esercito polacco di riorganizzarsi. 6) La possibilità di conchiudere convenzioni favorevoli con i Rappresentanti dell'Intesa a Odessa, cosa che permette ai ruteni il doppio giuoco diplomatico. 7) La diffidenza di Petliura e del Governo ukraino verso l'Intesa, a causa di alcune pubbliche manifestazioni a favore delle pretese polacche in Galizia Orientale, da parte di qualche autorità francese, venute a conoscenza delle autorità ukraine. 8) La convinzione degli Ukraini, che l'Intesa non ha mezzi pratici per imporre la propria volontà".

Stabile tracciava poi un bilancio delle condizioni politiche e sociali dell'Ucraina e della Galizia riprendendo, a proposito del bolscevismo, alcune dichiarazioni di Petljura in base alle quali i bolscevichi avrebbero invaso parte della Volinia e dell'Ucraina, dove "alcune bande sporadiche bolsceviche" minacciavano la ferrovia Odessa-Ternopil'. Da "constatazioni personali", però, al maggiore risultava che il bolscevismo non avesse ancora attaccato la Galizia orientale dove si aveva "tangibile manifestazione d'ordine, tanto negli abitanti, come fra le truppe". La relazione ribadiva, ancora una volta, la scarsa diffusione nel popolo di un sentimento nazionale, appannaggio, per motivi ideologici o economici, esclusivamente delle minoranze intellettuali e che si tentava di diffondere tra le masse alludendo ai vantaggi economici che esso avrebbe potuto portare. Stabile, infatti, scriveva che i "poteri politici e civili" erano "in mano dei pochi intellettuali che desiderano attuare le aspirazioni nazionali, secondo il principio di Wilson, e di molti israeliti i cui interessi nella zona petrolifera e

negli scambi con le zone limitrofe sono rilevanti. Il concetto politico di rivendicazione nazionale, idealmente concepito dai dirigenti, ha però dato luogo ad una propaganda di convinzione di carattere bolscevico e rivoluzionario, dato che esso è fatto condividere dalle masse solo per i compensi personali, territoriali ed immobiliari che si potrebbero ottenere conquistando la città di Leopoli e le zone di proprietà dei polacchi".

A proposito della situazione economica delle campagne e delle industrie, Stabile sottolineava che nelle prime era impossibile coltivare la terra e nelle seconde le condizioni erano "pessime". Riguardo alla situazione dell'agricoltura Stabile scriveva: "La neve impedisce la lavorazione delle terre, fatto che permette di tenere ancora alle armi tutti gli abili, i quali, forse, se i lavori agricoli potessero riprendersi, ritornerebbero ai campi, boicottando la guerra ed ubbidendo al loro speciale istinto che li tiene attaccati alla terra, più dei popoli vicini". Lo stato disastroso in cui versava soprattutto la maggiore industria del paese, quella petrolifera, era dovuto invece, si spiegava, alla carenza di tecnici nella direzione dei lavori e a quella di materiali necessari all'estrazione e raffinazione del perolio. Non riuscendo dunque ad assicurarsi introiti da questi settori e dovendo coprire le spese militari, il governo aveva dovuto introdurre "enormi imposte", in particolare per l'esportazione del petrolio.

Quanto alle condizioni militari, Stabile esprimeva un giudizio positivo sul comando di Petljura, giudicato "uomo giovane, intelligente, energico, astutissimo, amato dalle truppe", pur ritenendolo tuttavia "inviso al Governo che ne diffida" e per questo con scarsa possibilità di azione personale nei confronti della Rada, che ne avrebbe potuto annullare le decisioni. Il comando effettivo era quindi sotto il controllo del Capo di Stato Maggiore colonnello Kurmanovyč, ex ufficiale dello Stato Maggiore austriaco, "astuto, testardo, vera anima dell'Esercito galiziano", che aveva di fatto in mano l'intero comando avendo preso il sopravvento anche sul generale Pavlenko, "antico ufficiale dell'Esercito russo. Uomo intelligente, idealista, amato da tutti, ma debole, forse perché non si sente idoneo all'alta carica".

Riguardo alle truppe, Stabile distingueva tra quelle dislocate in Ucraina, non valide né numericamente, né qualitativamente (tanto

che Petljura per difendere il paese dalle formazioni bolsceviche si sarebbe affidato alle truppe della Galizia, già inviate in parte sul fronte vicino Kyjiv), e le truppe galiziane, "solide ben armate e molto disciplinate", costituite con reparti austriaci "già esistenti nella regione e con i reduci dalla prigionia o dalla fronte italiana".

I "mezzi tecnici", ossia il materiale ferroviario, automobilistico, sanitario e del genio, scarseggiavano o erano "in disordine" per mancanza di manutenzione.

Interessanti erano poi le note sulla "situazione tattica" provenienti dallo Stato Maggiore polacco e pertanto - secondo l'attenta osservazione di Stabile - probabilmente "esagerat[e]" per sottolineare la forza degli avversari ucraini. Ai battaglioni polacchi si attribuiva quindi "forza minima", mentre a quelli ruteni erano attribuiti "organici al completo". Giudizi ugualmente positivi venivano dati per l'artiglieria rutena, dotata di modelli nuovi e "servita da buoni artiglieri", mentre erano fortemente negativi per quella polacca, "scarsissima, di antico modello servita da artiglieri quasi improvvisati o provenienti dall'Esercito russo". Anche il munizionamento appariva esaurito per i polacchi, abbondante invece e rinnovato dagli acquisti in Ungheria e Germania per i ruteni la cui situazione logistica era di gran lunga superiore a quella polacca grazie alle numerose ferrovie nelle loro mani. Così Leopoli, intorno alla quale avvenivano i più ampi scontri, anche se in mano ai polacchi, era accerchiata e "battuta da ambo i lati dall'artiglieria e dalle mitragliatrici rutene" con scarse possibilità di approvvigionamento.

Da tutta questa serie di informazioni, che toccavano i vari settori militari e civili del paese, Stabile traeva la conclusione che non si potesse parlare di "pacificazione" e indicava una strategia da seguire: per evitare la sconfitta dei polacchi e la perdita di Leopoli, con ripercussioni di tale entità da rendere "precaria" la stessa esistenza della Polonia, occorreva "imporre" un armistizio ai ruteni. Si sarebbe evitato, in tal modo, che il governo ucraino concludesse "convenzioni" con rappresentanti dell'Intesa a Odessa, con scopi "in contrapposto" a quelli della Commissione interalleata. Bisognava inoltre andare in soccorso dei polacchi inviando armi e munizioni, provocando anche un "energico intervento armato" sulla fronte della Bucovina da parte dei rumeni e boicottando il

passaggio di armi, artiglieria e munizioni attraverso la frontiera ungherese per impedire il rifornimento dei ruteni.

Conferma a quanto esposto da Stabile veniva dalla relazione della Sottocommissione d'Ucraina guidata dal maggiore Giulio Foà che, partito da Vienna il 13 marzo, raggiungeva Stanislaviv il 16 e qualche giorno dopo, il 20, era in grado di relazionare alla Delegazione militare italiana d'armistizio.[84] Ai membri della Sottocommissione, accolti con molta cordialità dal governo, che aveva offerto un banchetto in loro onore, erano stati rivolti particolari ringraziamenti in quanto l'Italia era il primo Stato, tra

---

[84] Maggiore Foà alla Missione militare italiana d'armistizio, Vienna 20 marzo 1919, *Relazione della Sotto-commissione d'Ukraina*, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 90, f. 12. Da qui le citazioni seguenti. [Vedi documento 5 in Appendice]

Il maggiore Giulio Foà era membro della Sottocommissione d'Ucraina inviata nel marzo 1919 in Ucraina dalla Missione italiana per l'armistizio per riferire sulla situazione nel paese.

*Giulio Foà* era nato a Torino nel 1882. Soldato di leva nel 1902, arruolato per procura all'estero e lasciato in congedo illimitato. Giunto alle armi nel 1903 fu assegnato in qualità di allievo ufficiale di complemento al 54° Regg. fanteria e nominato caporale e poi sergente nel 33° Regg. fanteria. Sottotenente di complemento dell'esercito permanente, nell'Arma di fanteria, effettivo nel deposito del Regg. fanteria Pistoia nel 1904, fu assegnato al 34° Regg. fanteria per ultimare la ferma di leva. Partito in congedo illimitato, nel 1907 fu poi assegnato quale effettivo al deposito del Regg. fanteria Monza. Nel 1908 fu chiamato per pochi giorni in servizio nel deposito del Regg. fanteria Milano e subito dopo inviato in congedo anticipato. Tenente nel 1911, fu nel 1912 nel distretto militare di Milano e nel 1914 venne ascritto alla Milizia mobile. Nel 1915 fu richiamato in servizio, per un periodo di 60 giorni, al 7° Regg. fanteria e poi trasferito al 159° Regg. fanteria. Sempre nel 1915 fu nominato capitano e collocato prima a disposizione della 3ª Armata, poi nel 123° Regg. fanteria. Nel 1917 fu comandato al deposito fanteria Chieti e nel 1918 raggiunse il Comando della 57ª Divisione fanteria in qualità di addetto all'ufficio di segreteria. Mentre era in servizio partecipò alle campagne di guerra 1915-'16 e 1917-'18 (guadagnandosi anche una medaglia d'argento al valor militare). Nominato maggiore nel 1919, il 4 marzo fu comandato presso la Missione italiana d'armistizio a Vienna. Rientrato nel luglio al distretto di Milano per il congedo, nel 1923 fu trasferito al Comando di Divisione Milano. Nel 1929 fu nominato tenente colonnello e nel 1940 venne iscritto nella riserva per età col proprio grado. [Notizie tratte dalla copia dello stato di servizio].

quelli dell'Intesa (alla quale da vario tempo venivano rivolte richieste di un intervento esplicito), ad inviare delegati in Ucraina per osservare "le reali condizioni" del paese, di cui il governo lamentava la scarsa o erronea conoscenza in Occidente.

La Sottocommissione ribadiva come le autorità ucraine facessero appello all'Intesa, e in particolare all'Italia, contro lo "spettro del bolscevismo", il cui "pericolo" - confermava Foà - era realmente presente, "tanto che la sua marcia continua vittoriosa e le sue conquiste [...] arrivano alla linea fra Kagiatin e Viniza, obbligando il governo della grande Ucraina ad arretrare". Ma Foà esprimeva la sua personale convinzione che gli ucraini volessero esercitare "la maggior pressione" contro i polacchi, più che contro i bolscevichi. Egli desumeva tale opinione dalla constatazione del numero di forze dislocate su suolo polacco (dagli 80 ai 90.000 soldati sui 200.000 uomini facenti parte delle forze ucraine e di cui solo 100.000 erano, comunque, in condizione di essere inviati al fronte) rispetto alle unità (15.000) utilizzate contro i bolscevichi e costituite per di più da soldati "raccogliticci venuti dalla Russia, dov'erano prigionieri" e contro la stessa Russia "*arruolati per fame* [sottolineato nel testo]".

L'intervento dell'Italia era richiesto in quanto anche all'interno dell'Intesa qualche Stato, come la Francia, sembrava appoggiare "fortemente" la Polonia inviandole, ad esempio, rifornimenti militari "con la scusa di combattere il bolscevismo" e disinteressandosi delle sorti dell'Ucraina. Per questo motivo non sarebbe stato improbabile il verificarsi di una virata degli ucraini verso gli austro-tedeschi, mossa già peraltro in atto con la chiamata, da parte del governo ucraino, di ufficiali dell'esercito austriaco (di cui quaranta dello Stato Maggiore dislocati sul fronte polacco), mentre la presenza anche di ufficiali prussiani andava verificata.

Circa la situazione economica del paese, anche Foà descriveva le condizioni "miserrime" della popolazione priva di ogni "più elementare conforto della vita moderna" e si fermava a parlare delle gravi carenze igieniche, a causa delle quali era scoppiata una "gravissima forma epidemica di tifo petecchiale" con mortalità impressionante (il 10% della popolazione). In una simile situazione Foà segnalava l'importanza che avrebbe potuto rivestire per

l'immagine e il ruolo dell'Italia ("farebbe ottima impressione") l'invio di materiale sanitario.

Alle pesanti condizioni in cui si trovava tutta la popolazione ucraina sfuggivano solo i ricchi ebrei, un elemento sociale privilegiato in quanto "unico detentore della ricchezza nazionale", ma che non dava affidamento politico (di "infido equilibrio politico" - annotava Foà). Per quanto non fossero ben visti dagli "indigeni", contro gli ebrei benestanti non si era scatenata alcuna ostilità essendo il sionismo poco diffuso e sostenuto solo dalla vecchia generazione ebrea (i giovani erano interessati piuttosto alla propria attività e ai propri commerci e non avevano alcun desiderio di abbandonare il paese).

Secondo le "voci" raccolte da Foà, anche sul piano militare l'Italia avrebbe potuto giocare un preciso ruolo se avesse contribuito al rafforzamento delle truppe ucraine facendo arruolare in apposite "legioni" i propri prigionieri ucraini, guidati da ufficiali italiani e utilizzati esclusivamente per combattere i bolscevichi. Tale ipotesi era stata caldeggiata dallo stesso governo ucraino in quanto la leva stava avvenendo "fra enormi difficoltà" a causa della stanchezza per la guerra diffusa nella popolazione "contadina e ignorante", lontana dai problemi politici e dalla volontà di "fondere la Grande Ucraina con la piccola (Galizia meridionale)".

Anche Foà, come già Stabile e Romei, avvertiva il diverso modo in cui era percepito il sentimento nazionale tra le diverse fasce della popolazione, ma lo esternava con toni meno decisi. "A quanto pare" - scriveva prudentemente - esisteva una frattura tra una "esigua minoranza intellettuale" che guidava il movimento di riunificazione e il resto della popolazione che non guardava "con simpatia" a tale unione e anzi esprimeva la sua "contrarietà". Foà ne rinveniva la causa nel fattore religioso, il cattolicesimo di rito orientale, al quale attribuiva un significato totalizzante per il contadino ucraino, che "non riconosce altra forza all'infuori della religione" e quindi "si sente del tutto staccato dalla grande Ucraina", la cui fede ortodossa era appunto guardata "con disprezzo" dai greci uniti prevalenti in Galizia.

Altre sollecitazioni all'Intesa, e soprattutto all'Italia, per un riconoscimento della "nazione ucraina" partivano dal Ministro del governo ucraino occidentale a Vienna, Synhalevyč[85]; egli s'incontrava con i colonnelli Alberti e Caforio, membri della Missione italiana per l'armistizio a Vienna guidata dal generale Roberto Segre.[86] Nel colloquio intercorso gli ufficiali italiani erano

---

[85] Ex deputato del Parlamento ucraino, ministro a Vienna dell'Ucraina occidentale e membro della Missione di liquidazione dei Ministeri di Guerra e Finanze.

[86] Colonnello Capo Ufficio Caforio (Regio Esercito Italiano, Comando Supremo, Missione italiana per l'armistizio, Commissione Smobilitazione), Vienna 1° aprile 1919, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 90, f. 12. Il Presidente degli Stati Uniti aveva istituito una Commissione per l'armistizio, cui partecipavano anche gli italiani, per cercare di giungere a una soluzione per la difficile situazione creatasi tra polacchi e ucraini. I lavori si protrassero fino a maggio e portarono ad una proposta di Convenzione che fu però respinta dai polacchi. Nel giugno 1919 si andava profilando l'unione della Galizia alla Polonia; cfr. opuscolo del 20 giugno 1919, Riservatissimo, Consiglio Supremo di Guerra, Delegazione italiana per la pace, Sezione militare, *Notizie militari-politiche sulla Polonia*, in A.U.S.S.M.E., L 3, b. 187, f. 4.

*Giuseppe Caforio* era nato a Bari nel 1878. Soldato volontario e allievo della scuola militare nel 1896, nel 1898 fu nominato sottotenente e nel 1903 tenente. Nel 1909 fu assegnato al 16° Regg. fanteria e ammesso alla scuola di guerra. Terminato il corso di studi nel 1912 fu nominato capitano nel 63° Regg. fanteria e comandato a prestare, in esperimento, servizio di Stato Maggiore presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore. Nel 1913, sempre in servizio di Stato Maggiore, fu trasferito presso il Comando della Divisione militare di Bari. Nel 1914 rientrò nel proprio Reggimento, per poi passare al 10° Regg. fanteria. Dichiarato fuori quadro nel 1915, fu comandato presso il Comando della 22ª Divisione militare di Bari e poi trasferito nel Corpo di Stato Maggiore. Nel 1916 fu nominato maggiore di fanteria, nel 1917 tenente colonnello e nel 1918 colonnello. Collocato fuori quadro partì in territorio dichiarato in stato di guerra. Dopo aver partecipato alle campagne di guerra negli anni 1915-1918, nel 1919 fece parte del Comando Supremo dislocato ad Abano e della 148ª Divisione dislocata in Carnia. Dal marzo 1919 al gennaio 1920 fece parte della Commissione di controllo per l'Austria a Vienna. Nel 1920 fu assegnato quale Capo di Stato Maggiore al Comando della Divisione militare di Bari, dove rimase fino al 1924 quando fu nominato comandante del 48° Regg. fanteria. Collocato a disposizione nel 1926, l'anno seguente fu nuovamente trasferito nel Corpo di Stato Maggiore e nominato Sottocapo di Stato Maggiore del Comando

stati sollecitati a "interessare" il loro paese a favore dell'Ucraina, il cui territorio era sconvolto dalla guerra sia nella parte occidentale, "teatro di lotta" tra polacchi e ucraini, che in quella orientale, invasa dalle truppe bolsceviche. Ma l'iniziativa del Congresso della pace di Parigi, che aveva proposto, come pure la Missione italiana aveva suggerito, un armistizio, stava incontrando molte difficoltà in quanto le richieste polacche e ucraine - come informava il colonnello Caforio dopo il colloquio col Ministro Synhalevyč - erano fortemente divergenti. I polacchi chiedevano, infatti, il ritiro delle forze ucraine al di là dei fiumi Buh e Styr'[87], il che avrebbe significato l'abbandono di Leopoli, di Stanislaviv e di tutta la Galizia, considerata dagli ucraini, per i continui contatti con la civiltà occidentale, il "cervello della Nazione". A loro volta, gli ucraini ritenevano premessa indispensabile per la conclusione dell'armistizio il ritiro dei polacchi nei loro territori al di là del San. Synhalevyč assicurava che, se l'accordo di armistizio fosse giunto in porto, gli ucraini si sarebbero impegnati ad utilizzare contro i bolscevichi tutte le forze dislocate ora anche contro i polacchi, congiungendole con quelle di Petljura e minacciando alle spalle i bolscevichi che cercavano di penetrare in Galizia. In tal modo si

---

designato d'Armata di Napoli, città in cui morì nel 1930. Fra i vari riconoscimenti attribuitigli anche la nomina a commendatore nell'ordine della corona d'Italia in considerazione di speciali benemerenze. [Notizie tratte dallo Stato di servizio].

*Adriano Alberti* (nato nel 1870 a Milano), ottimo soldato e appassionato cultore di studi storico-militari, fu sottotenente del Genio nel 1890, capitano a scelta nel 1903 e, entrato nel Corpo di Stato Maggiore, ricoprì importanti incarichi presso il Comando del Corpo e presso i Comandi territoriali. Partecipò alle campagne di guerra (1915-'18), fu nominato colonnello nel 1916 e, concluso l'armistizio, fece parte della Missione italiana a Vienna. Chiamato a reggere nel 1920 l'Ufficio Storico dello Stato Maggiore centrale diede a quell'Ufficio grande impulso raccogliendo una quantità rilevante di materiali storici, ma anche pubblicando pregevoli studi storico-militari. Fu promosso maggiore generale nel 1924. Cfr. *Enciclopedia militare*, cit., vol. I.

[87] Nel documento del 1° aprile si fa riferimento a questo fiume col nome "Stripa", ma i riscontri effettuati mi inducono a pensare che si tratti dello Styr', affluente del Pryp'jat' e prossimo proprio alle città di Leopoli e Stanislaviv.

sarebbe formato un "esercito liberatore" che avrebbe avuto grande successo e sarebbe bastato "da solo" ad avvicinare il momento della "riscossa". Le forze bolsceviche presenti in Ucraina (pur trattandosi di circa 170-190.000 uomini ben armati e suddivisi in due gruppi che puntavano verso la Romania e verso la Galizia) secondo il Ministro Synhalevyč non destavano infatti grande preoccupazione, giacché l'adesione al bolscevismo era da lui vista solo quale frutto di "ignoranza" o di timore per le "rappresaglie" che i bolscevichi, entrati in Ucraina "spacciandosi per i vincitori dei tedeschi e del famigerato Skoropatzki", avrebbero potuto compiere.

Le conclusioni a cui giungeva il Ministro ucraino ribadivano l'importanza per l'Italia di schierarsi a favore dell'Ucraina "per scacciare i bolscevisti", ritenuti comunque, malgrado il ridimensionamento dell'adesione delle masse ucraine, "minaccia" incombente non solo sui territori russi ma, elemento di più seria preoccupazione, per le Potenze occidentali (il "resto d'Europa") qualora le forze bolsceviche russe si fossero congiunte con quelle presenti in Ungheria. Pertanto il ruolo che l'Italia era chiamata ancora una volta a svolgere alla Conferenza di Parigi era in funzione di un "appoggio della causa ucraina", inviando armi e medicinali ed eventualmente anche ufficiali superiori.

Il Capo della Missione italiana per l'armistizio, generale Segre, a commento delle relazioni di Caforio e Foà, ribadiva l'importanza per l'Italia di intervenire in Ucraina con l'invio di soccorsi, per poter così "accaparrarsi un grande vantaggio politico creando una corrente di simpatia verso il nostro Paese". Certamente non era estranea a tale sollecitazione la prospettiva di un vantaggio economico per l'Italia, visto che Segre forniva dati interessanti sulla situazione economica dell'Ucraina. Nel paese, peraltro, il generale segnalava come fossero già attivi gruppi di "israeliti tedeschi" che, secondo le informazioni avute dalla Croce Rossa svizzera, sembrava cercassero di trarre profitto dall'"incetta di valuta ucraina (per una somma di 25 milioni) da lanciarsi in Borsa". Utile, per l'Italia, sarebbe stato dunque investire il suo capitale nell'industria legata al sale di potassio, seconda "fonte mineraria più ricca del paese" dopo il petrolio. Con investimenti in un'industria così importante l'Italia avrebbe agevolato "eventuali scambi" con l'Ucraina. Segre, inoltre, forniva nuovi dati piuttosto dettagliati sulle risorse minerarie del paese, sostenendo come "il

dissidio tra polacchi e ucraini circa la delimitazione dei confini" si imperniasse proprio sull'inclusione o meno dei territori carpatici ricchi di giacimenti petroliferi.[88]

## 6. Alla vigilia delle decisioni di Versailles: maggioranze e minoranze.

Mentre la Conferenza della pace si avviava ad approvare il trattato per la tutela delle minoranze, Romei, che alla Conferenza partecipava dal 10 aprile in qualità di consigliere tecnico, alla luce di tutti i dati raccolti poteva tracciare un quadro ampio e

---

[88] Maggiore Generale Capo della Missione, Segre (Regio Esercito Italiano, Comando Supremo, Missione italiana per l'armistizio, Commissione Smobilitazione), a Comando Supremo, Vienna 2 aprile 1919, n° 5180 di prot., OGGETTO: *Informazioni sull'Ucraina*, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 90, f. 12.

*Roberto Segre*. Generale e scrittore militare, nato a Torino nel 1872 entrò a 13 anni nel Collegio militare di Milano e, successivamente, all'Accademia di Torino, conseguendo la nomina a sottotenente di artiglieria nel 1890, sempre con brillantissimi voti. Assegnato allo Stato Maggiore fu promosso capitano nel 1902. Partecipò alla guerra di Libia e fu nominato maggiore nel 1914, tenente colonnello nel 1915 e colonnello nel 1916. Nel corso della prima guerra mondiale fu al comando dell'artiglieria operante nella battaglia di Gorizia e nel 1917-'18 fu nominato Capo di Stato Maggiore e passò al 5° Corpo d'Armata e poi al comando delle truppe dell'altipiano. Fu comandante dell'artiglieria della 6ª Armata che nel giugno 1918 stroncò nel primo giorno di combattimento l'offensiva del generale Conrad nella battaglia del Piave. Segre ottenne così la promozione a brigadiere generale per "merito di guerra". Dal 1918 al 1922 fu Capo della Commissione di armistizio a Vienna segnalandosi per i suoi interventi umanitari. Tornato in Italia comandò fino al 1925 la Divisione militare di Brescia. Ostacolato nella carriera dall'inimicizia del maresciallo Badoglio, venne promosso generale di Corpo d'Armata solo nel 1936, poco prima del suo decesso avvenuto nel settembre di quell'anno. Numerose le sue pubblicazioni fra le quali anche il volume *La Missione militare italiana per l'armistizio (dicembre 1918-gennaio 1920)*, Bologna, Zanichelli, 1928. (Su Segre cfr. A. Rovighi, *I militari di origine ebraica nel primo secolo di vita dello stato italiano*, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, Roma, 1999; *Enciclopedia Militare*, cit., vol. VI; copia dello stato di servizio in A.U.S.S.M.E., raccolta delle *Biografie*, b. 60, fasc. 38).

dettagliato, un vero e proprio *Memoriale* riassuntivo, sul problema dei confini territoriali polacchi, che in questa sede ci interessa per quanto riguarda la Galizia austriaca e soprattutto per le personali annotazioni del generale sui "principi generali" etico-politici che devono presiedere al possesso di territori da parte di uno Stato.[89]

Il *Memoriale* pregiudizialmente esaminava "quattro motivi principali" - militari, politici, storici ed etnici - a sostegno delle pretese di uno Stato su un dato territorio. I primi due dovevano "astrarre dai principi di pura giustizia" per rifarsi a quelli della "logica", secondo la quale "[n]on è ammissibile [...] assegnare ad uno Stato un dato territorio senza che sia nello stesso tempo concesso a quello Stato di potersene garantire il saldo possesso". I motivi storici, a loro volta, non potevano "da soli giustificare un'annessione di territorio", ma piuttosto "legittimar[la]" quando questa si appoggiasse a motivi d'ordine militare, politico ed etnico. Questi ultimi erano considerati da Romei quelli che più strettamente si riallacciavano ai principi di giustizia, essendo "innegabile fondamento della costituzione e della conservazione di ogni stato quello della nazionalità". Secondo tale principio "[o]gni nazione, e cioè lo assieme di un determinato numero di individui parlanti tutti una data lingua, legati da tradizioni di comune, propria cultura, accomunati dalla convivenza in un determinato territorio, ha diritto a governarsi a norma dei principi meglio rispondenti all'indole, ai bisogni, alle convenienze dei propri componenti, nei limiti del territorio da questi legittimamente posseduto".

Tale affermazione di principio non impediva a Romei di esprimere con estrema decisione la sua netta convinzione della naturale tendenza delle nazioni, al pari degli individui, ad "espandersi a spese di quelle che declinano o che muoiono", anche se questa dichiarazione era attenuata da quanto poi il generale precisava circa l'illegittimità di procurare "colla violenza ingiusta la morte o, sia pure, lo indebolimento di una nazionalità".

---

[89] Maggiore generale Capo della Missione, Romei, alla Delegazione militare italiana, Congresso della Pace - Parigi, Parigi 10 aprile 1919, n° 146 di prot. ris., OGGETTO: *Memoriale riassuntivo sulle questioni territoriali polacche*, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 103, fasc. 2. Da qui tutte le citazioni seguenti.

Romei, comunque, sottolineava che "[i]l principio del dominio delle maggioranze" era "cardine di qualsiasi costruzione politica e sociale" e la sua negazione portava alla "violenza oligarchica, o a quella anarchica". Pertanto, nel caso di "convivenza in uno stesso luogo di due o più elementi nazionali" occorreva lasciarsi guidare da un unico "criterio": quello della "ricerca della maggioranza etnica locale". Il fatto di "assegnare a quest'ultima il dominio" non costituiva quindi "violenza contro gli altri elementi etnici di minoranza, ma sibbene applicazione degli usuali, incontrovertibili principi di giustizia e di ordine sociale e politico". Romei non tralasciava di "avvertire" che "se le minoranze hanno il dovere di sottostare al dominio delle maggioranze, queste, dal canto loro, non hanno il diritto di violentare le minoranze negando ad esse il diritto alla esistenza come tali, allo sviluppo della loro potenzialità numerica ed ideologica, alla libera espressione dei loro programmi, purché tutto ciò sempre avvenga nei limiti della legge comune voluta e riconosciuta dalla maggioranza dei cittadini". Tale sistema - scriveva Romei - non poteva essere negato, in quanto "la minoranza di oggi può divenire, per naturale evoluzione di idee, la maggioranza di domani."

Il generale concludeva queste note di filosofia politica affermando che "[il] principio, oggi di moda, della autodecisione dei popoli [...] è in perfetta armonia con quanto sopra esposto". Quindi egli esprimeva la convinzione che non fosse "affatto difficile" trovare una soluzione ai problemi territoriali polacchi e soddisfare tanto le "esigenze della più normale e morale giustizia" quanto quelle della "contingente orientazione politica di coloro che oggi dirigono il movimento pacifista mondiale".

Alla luce di questi "principi" teorici, Romei entrava concretamente nell'analisi della questione dei confini territoriali polacchi che toccavano anche la Galizia orientale. Lì, infatti, la popolazione polacca rappresentava una "minoranza" rispetto a quella rutena (25-30%); si sarebbe dovuto pertanto dedurre che i polacchi non avessero "alcun diritto etnico sulla regione". Ma qui Romei introduceva importanti distinguo: "prima di decidere la questione" il generale ricordava che fino al 1848 i ruteni di Galizia si erano considerati polacchi e solo dopo, perseguendo il governo austriaco lo scopo di limitare il ruolo dei polacchi all'interno del

Reichstag, era stato creato "ad arte" un "separatismo ruteno nella Galizia" facendone, "dopo lunga e paziente propaganda", un avversario "feroce" dei polacchi. Quindi Romei sosteneva che il "movimento ruteno" in Galizia fosse una "creazione artificiale (made in Germany)". Tale convinzione era suffragata dal fatto che i ruteni, pur essendo per "lingua, religione, caratteri etnici, costumi della stessa famiglia degli ukraini (coi quali oggi si sentono affratellati)", non erano stati dall'Austria riconosciuti come tali ed era stato loro "imposto il nome, giammai prima esistito, di ruteni. Ciò, per non far lor credere di essere dello stesso ceppo degli ukraini di Russia e per distoglierli così da un possibile irredentismo verso i fratelli di Russia".[90] L'accettazione del nome "ruteni" da parte degli ucraini di Galizia era, per Romei, "la prova della [...] ignoranza della loro nazionalità e della completa artificiosità del loro movimento nazionale". Per queste ragioni il generale, che con tale deciso rifiuto di una "nazionalità" ucraina in Galizia contestava recisamente quanto sostenuto dai "ruteni" sull'azione di annullamento della propria identità nazionale operata per secoli dai loro dominatori, sposava chiaramente la causa dei polacchi e traeva una netta conclusione: "I ruteni, considerati come tali o come ukraini, *non sono una vera e propria nazionalità* [sottolineato nel testo]"; non si poteva quindi che *negare* loro "una storia come popolo e come nazione", non avendo essi neppure "nessuno dei due elementi essenziali di ogni nazionalità: territorio e lingua". Quanto al territorio che i ruteni volevano "sacrato alla cosidetta [*sic*] nazione ukraina" Romei ricordava come gli ucraini stessi non avessero saputo precisarne i confini "durante le lunghe trattative colla Russia di Kerenski e con quella di Lenin" e come la proprietà terriera "in detto territorio" fosse in prevalenza nelle mani dei russi, dei coloni tedeschi e, soprattutto, dei polacchi (con il 51% delle terre della Galizia orientale); le stesse industrie, il commercio, gli istituti di cultura, le banche, le istituzioni pubbliche erano controllate dai polacchi. La lingua, a sua volta, era definita senza

---

[90] In realtà il nome di Rutenia, e quindi ruteni, utilizzato per indicare gli ucraini, era già in uso presso gli occidentali dal XIII secolo. Cfr. Capitolo I.

attenuanti "rozzo dialetto, commistione di polacco e di russo, parlato soltanto dai contadini del sud della Russia e sconosciuto alla intellettualità di quelle regioni, anche a quella [...] che per convinzione e per convenzione, si chiama ukraina". Gli stessi uomini di cultura ucraini, come Gogol' o Korolenko - sottolineava Romei - "scrissero e pensarono tutti in russo"; soltanto Ševčenko aveva scritto in ucraino, ma tale "fenomeno" non era sufficiente "per fare del dialetto paesano ukraino una lingua vera e propria". A tale proposito il generale commentava: "allo stesso modo che i versi di Pascarella non hanno mai creato una lingua romana".[91]

Il movimento ruteno in Galizia era quindi per Romei "una creazione politica austro-germanica" e il suo "condottiero", monsignor Šeptyc'kyj[92], si trovava in realtà "al soldo e agli ordini di Berlino".

Romei rivendicava il fatto di aver individuato e segnalato in più occasioni (vedi *infra*) le tendenze "tedescofile" della Rada ucraina sottovalutate invece dalla Francia. Questa aveva infatti sperato di "convertire a sé" Petljura e Vynnyčenko ottenendo, al contrario, che questi "campioni", con il "forte gruzzolo così acquistato", si dessero "nelle braccia degli austro-tedeschi" firmando "proditoriamente" il trattato di pace di Brest-Litovsk. Alla luce di un simile *tradimento*, che aveva vanificato tutti gli sforzi compiuti dai Capi delle Missioni alleate per impedirlo, il giudizio di Romei su Petljura diventava durissimo e annullava ogni opinione positiva espressa in precedenza da lui stesso o da altri ufficiali membri delle delegazioni militari italiane. Petljura non era che "un artista di caffè-concerto" che si era barcamenato tra tedeschi e Intesa dopo esser tornato "trionfante" a Kyjiv alla testa di truppe austro-tedesche, prima che fosse da esse stesse "cacciato [...] per far posto" a Skoropads'kyj. Era poi nuovamente rientrato a Kyjiv

---

[91] Il documento reca al margine un'annotazione al riguardo: "Non è Pascarella il poeta romano per eccellenza!"

[92] Il metropolita di Leopoli, che perseguiva il sogno di una Russia cattolica di rito orientale, la cui attività è ben documentata nella Segreteria di Stato Vaticana. Cfr. M. Pellegrino, *Nazionalismi, fedi religiose e Vaticano in Ucraina (1917-1922)*, cit.

facendo credere alla "rottura" dei suoi legami con gli Imperi centrali, mentre - scriveva con decisione Romei - "è provato [...] che agisca in perfetto accordo col comando germanico"[93]: da Austria e Germania egli riceveva infatti munizioni e nelle file del suo esercito si potevano contare numerosi ufficiali e interi reparti di truppe austro-tedesche.

Il generale, che tralasciava di ricordare le richieste di aiuto (pur segnalate nella documentazione militare) rivolte da Petljura alle forze dell'Intesa e all'Italia e l'ambiguità con la quale queste ultime si erano mosse, non riconosceva nel comandante ucraino alcun principio nazionale, dato che egli aveva assalito i polacchi in Galizia "per conquistare pochi kilometri quadrati di terreno", lasciando così ai bolscevichi russi "intera libertà di occupare nel frattempo tutta la vera, la grande Ukraina". Romei concludeva quindi insistendo ancora sulla "artificiosità, la falsità anzi" del "movimento guerriero ruteno-ukraino" in Galizia, limitandolo ad una "manovra austro-germanica e nulla più". La lotta che gli ucraini conducevano contro i polacchi piuttosto che contro i bolscevichi, "negatori di tutte le patrie, depredatori ed affamatori", non faceva che suffragare, secondo Romei, questa tesi. Implicita era pertanto la conseguente affermazione dell'inesistenza sia degli ucraini come "popolo" che del concetto di "Patria" nelle loro coscienze.[94] I ruteni, in sostanza, si comportavano come "turbe mercenarie al soldo degli imperi centrali", da cui venivano

---

[93] L'accanito atteggiamento antitedesco, più volte manifestato, sarà alla base del rifiuto da parte del Sottosegretario agli Esteri, Carlo Sforza, di nominare Romei Delegato nella Commissione interalleata per l'Alta Slesia, in quanto era necessario che "la linea di condotta del nostro rappresentante appaia scevra da ogni presupposto di imparzialità". Cfr. A. Biagini, *Il generale* ... , cit., p. 385.

[94] Ancora insistendo sui concetti già abbondantemente chiariti, Romei riportava in nota un ulteriore fattore di sminuimento del concetto di nazione, o Stato, ucraino indipendente: "La Repubblica ucraina, proclamata in Russia, non era mai espressione di coscienza nazionale. Era creazione di una popolazione meridionale russa, che per condizioni locali, godeva di uno speciale regime di economia agrario ed industriale, più ricco di quello delle altre regioni russe [...] e che si voleva conservare contro gli eccessi rivoluzionari del Nord. Era una creazione di difesa degli abitanti locali".

utilizzati "contro una temuta risurrezione della Polonia libera ed unificata e contro la ricostruzione di una Russia potente che impedirebbe il raggiungimento del sogno tedesco della Russia colonia teutonica". A Petljura, ancora, Romei ascriveva il ruolo "cosciente e incosciente" di "uno dei migliori agenti del bolscevismo"; un giudizio alquanto contraddittorio che mal si legava con il più volte sottolineato rapporto di Petljura con i tedeschi, a meno che questo giudizio non volesse avvalorare l'ambiguità e inaffidabilità del *leader* ucraino. Certo è che Romei ne sosteneva il filobolscevismo, in quanto Petljura combatteva contro i polacchi (malgrado gli "ordini" del Congresso della pace) e lasciava "libera marcia e libera manovra alle truppe di Lenin contro quelle dell'Intesa sulle rive del Mar Nero e verso la Romania e l'Ungheria".[95]

Romei quindi, a conclusione del suo *Memoriale*, si rifiutava di considerare i ruteni un popolo da trattare alla stregua dei polacchi, essendo essi solo un'"accolta brigantesca" e, in particolare le masse contadine rutene della Galizia orientale, comunque una minoranza che non aveva titolo per "contendere" ai polacchi, "predominanti

---

[95] Ma all'interno dell'Intesa, in Francia, Petljura godeva di una vasta corrente di simpatie: Jean Pélissier, per esempio, rappresentante dell'Ambasciata francese a Kyjiv, definiva Petljura *"le Garibaldi ukrainien"* sostenendo che egli non era *"ni un bolchevik, ni un bolchevisant"*, ma *"un nationaliste ukrainien, adversaire acharné du communisme et partisan de la petite propriété"*. Quanto alla sua posizione rispetto al problema nazionale ucraino Pélissier sosteneva che egli non fosse separatista *"mais fédéraliste"* (anche se l'ipotesi del federalismo era da lui considerata per il momento inattuabile), e certamente un *"francophile ardent"*. Cfr. J. Pélissier, *Ce qui s'est passé en Ukraine. Justice au Garibaldi ukrainien, Petlioura*. Lettre ouverte à M. Gustave Hervé, Extrait de la "Tribune libre des Nationalités", n° 9, 1er Mai 1919, Lausanne 1919. Lo stesso giudizio positivo veniva espresso nel Parlamento francese, nel febbraio-marzo del 1920, da alcuni deputati e senatori del Centro e della Destra, sostenitori dell'antibolscevismo e della francofilia dell'Ucraina e pertanto dell'obbligo di impegnarsi per il suo riconoscimento contro il bolscevismo, pena una ricaduta economica per la Francia che necessitava del rifornimento di derrate e materie prime. Cfr. *Pour l'indépendance de l'Ukraine*, Discours prononcés à la Chambre des Députés par M. de Gailhard-Bancel Député de l'Ardèche, Paris, Bureau Ukrainien de Presse, 1920.

per interessi, per coltura, per diritti storici, il possesso delle terre galiziane fino al confine bukowino". L'esclusione dei ruteni (ucraini) dalla Galizia avrebbe avuto inoltre per tutta l'Europa occidentale una funzione importantissima, che Romei ancora richiamava: quella di escludere la formazione del corridoio-cuneo tra la Romania e la Polonia in Galizia orientale, "magnifica porta aperta all'invasione bolscevika" e in futuro "pericolosissima comunicazione tra slavi russi e jugoslavi"; una comunicazione che avrebbe permesso più facilmente "quella temibile alleanza di tutti gli slavi", un panslavismo, insomma, considerato da Romei "uno dei peggiori nemici che la Storia riserbi al domani per le nazioni d'Occidente". Il generale, quindi, affermava che l'interesse dell'Europa occidentale poteva ampiamente giustificare la chiusura del corridoio, con l'attribuzione della Galizia orientale ai polacchi, rendendo così confinanti la Polonia e la Romania, anche se ciò significava "violentare [...] le aspirazioni rutene". Una violenza giustificata, nell'analisi machiavellica di Romei, alla luce dell'interesse della maggioranza (l'universale) che doveva superare quello delle minoranze (il particolare) : "nel consorzio delle nazioni libere - scriveva - l'interesse dei più deve prevalere a quello del singolo".[96]

---

[96] L'atteggiamento di Romei di fronte alla questione ucraina rispecchiava in parte quello di alcuni settori diplomatici e politici italiani. Da un lato c'era infatti chi era contrario all'idea dell'indipendenza nazionale ucraina, dall'altro chi sosteneva la creazione di un'Ucraina come Stato nazionale. Cesare Majoni, console a Mosca nel 1917-'18 e poi inviato in missione in Ucraina, proprio come Romei rivide la sua opinione sul fatto che esistesse uno spirito nazionale ucraino autentico e finì col giudicarlo piuttosto, con parole che risuonano familiari, "creazione artificiosa del momento dei pochi ambiziosi e di qualche intellettuale". Nella visione di Majoni l'Ucraina indipendente sarebbe stata "culla di continue lotte interne, e facile preda quindi di tedeschi". Anche il Ministro Torretta nutriva dubbi sul fatto che l'Ucraina costituisse un'entità politica concreta e riteneva che uno Stato ucraino indipendente avrebbe mirato ad espandersi in Galizia e ad incorporare i ruteni dei Carpazi, rappresentando in tal modo una seria minaccia per l'Ungheria e la Romania, considerate le "barriere naturali dell'Europa". Tipico esponente dell'"ideologia della barriera" era poi l'incaricato degli affari italiani a Varsavia, Francesco Tommasini: egli prevedeva

La *versione ucraina* di tutta la situazione capovolge ovviamente l'ottica di Romei e sembra rispondere alle domande che il generale si era posto: il generale Petljura - scriveva "L'Ukraine" - "che lotta coraggiosamente non riceve alcun soccorso. Gli occorrerebbero munizioni, equipaggiamenti e materiale da guerra. Cosa attendono gli Alleati per fornirglieli? Gli occorrerebbero anche dei soccorsi morali e politici. Come lottare contro la propaganda bolscevica se gli Alleati esitano ancora a riconoscere l'indipendenza dell'Ucraina ed ostacolano la riforma agraria?". I governi dell'Intesa, secondo la stampa ucraina, dovevano quindi decidersi a "riconoscere l'indipendenza e la sovranità del popolo ucraino nelle sue frontiere etnografiche, sia all'Est che all'Ovest", facendo evacuare i territori ucraini da polacchi, romeni, magiari e garantendo che "nessuna potenza straniera" si sarebbe intromessa negli affari interni del paese. Solo in tal modo l'Intesa avrebbe potuto mantenere intatto il suo prestigio insieme a quello della Conferenza della pace, in declino "ogni giorno di più in Oriente". [97]

---

che fosse inevitabile l'invasione della Russia sovietica in Polonia ed era pertanto favorevole al tentativo di Piłsudski di creare, sotto l'egeminia polacca, una confederazione di Repubbliche indipendenti (compresa l'Ucraina) fra la Polonia e la Russia. In tal modo la Polonia avrebbe protetto l'Europa dall'avanzata del bolscevismo. Il Ministro delle Finanze, Luigi Luzzati, era, come Romei, del parere che l'Ucraina dovesse cedere la Galizia alla Polonia. Ma c'era anche chi, come il diplomatico Giovanni Amadori Virgili, in previsione di futuri rapporti commerciali con l'Ucraina (ragionamento che non era sfuggito agli ufficiali italiani), era un sostenitore dell'idea di un'Ucraina che fosse realmente indipendente e non una "Piccola Ucraina", indipendente sì, ma subordinata alla Polonia. Il Ministro degli Esteri, Vittorio Scialoja, sembrava poi dimostrare simpatia per il popolo ucraino, ma di fatto non offrì alcun appoggio concreto alla sua causa. Dopo la guerra russo-polacca solo poche correnti economiche continuarono in Italia a pensare ad un'Ucraina indipendente in grado di interagire con la Russia in un'unione federativa, magari ponendo le basi per una politica italiana in Ucraina. Cfr. G. Petracchi, *Da San Pietroburgo a Mosca. ...* , cit., pp. 262-266.

[97] Cfr. "L'Ukraine" del 10 dicembre 1919, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 95, f. 4. La stessa storiografia francese più recente conferma come la Francia non avesse sostenuto le forze nazionaliste, in quanto uomini politici e d'affari con importanti interessi in Ucraina *"étaient en général pour l'unité de l'Europe russe"*. Cfr. W.

Di fatto, il 24 maggio, Petljura avrebbe firmato un accordo con i polacchi; in base ad esso il governo ucraino, per essere riconosciuto da quello polacco, avrebbe rinunciato alla Galizia orientale, a una parte della Volinia e al territorio di Cholm, impegnandosi a sottoporre le linee della propria politica estera allo Stato polacco.[98] A tale armistizio sarebbe poi seguito anche un accordo commerciale nell'ottobre.

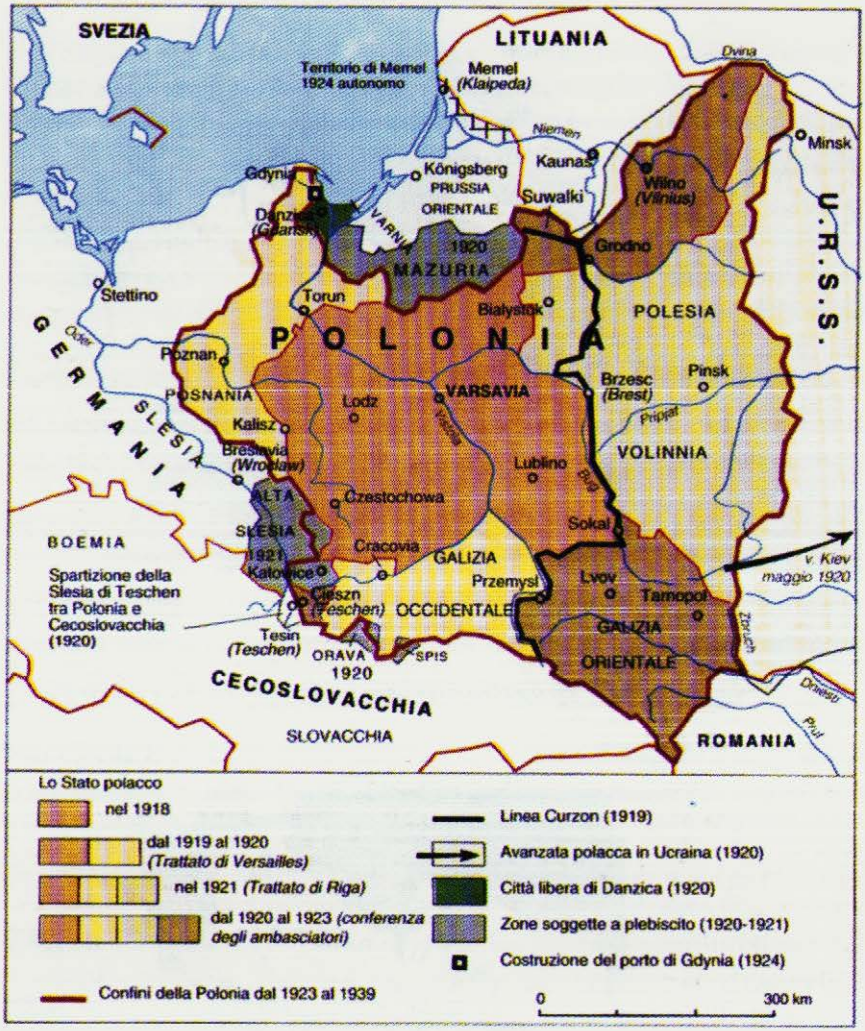
---

Kosyk, *La politique de la France à l'égard de l'Ukraine, mars 1917-février 1918*, Paris, Publication de la Sorbonne, 1981, p. 85. Tale giudizio è stato ripreso da Romain Yakemtchouk, *L'independence de l'Ukraine*, Studia Diplomatica, vol. XLVI: 1993, n° 3-4-5, pp. 24-25, che sostiene come la Francia, non avendo mai *"pardonné aux Ukrainiens d'avoir partisé avec les Allemands"*, abbia dato il suo appoggio ai polacchi e ai russi bianchi rifiutandosi *"d'aider le Directoir dans sa lutte contre les Rouges"*. A sua volta l'Inghilterra, pur non avendo una politica ben chiara verso l'Ucraina, era tuttavia favorevole alla trasformazione della Russia in uno Stato federale.

[98] J. J. Bruski, *Petlurowcy. ...* , cit., p. 107 e A. Giannini, *La "grande Ucraina"*, in "Rivista di studi politici internazionali", anno XIII, n. 3-4, XIV, n. 1-4, luglio-ottobre 1946, p. 530 e segg.

# CAPITOLO IV

## Da Versailles a Riga.




***La Polonia dopo la Prima Guerra Mondiale***

## 1. L'Ucraina: Stato indipendente o Piccola Russia?

Nella primavera del 1919 i combattimenti incalzavano tra le truppe di Petljura in ritirata, le truppe bianche di Denikin e l'esercito rosso. I contadini, guidati da Machno e da altri capi, tra cui Hryhorijiv, controllavano diversi territori combattendo - come

segnalavano i notiziari militari - ora per i bolscevichi ora, quando le loro requisizioni di granaglie si facevano più "brutali"[1], contro di essi dando a tratti un carattere antisemita alle rivolte con *pogrom* a Odessa e a Katerynoslav.[2]

Intanto, a Parigi, la Delegazione della Repubblica ucraina guidata da Sydorenko aveva presentato una *Mémoire sur l'indépendance de l'Ukraine*. Con essa si chiedeva il riconoscimento della Repubblica ucraina "*souveraine et indépendante*", costituita per volontà del suo popolo sul territorio ucraino appartenente a "*l'ancienne Russie*" e a "*l'ancienne Autriche-Hongrie*", e si rivendicavano, soprattutto in base ad un "*principe ethnografique*", e solo in rarissimi casi in base a motivi "*géografiques, économiques e politiques*", le regioni da includere nei suoi confini. Con l'obiettivo di ottenere dalla Conferenza della pace il riconoscimento di uno Stato ucraino unitario (nato sulla carta il 3 gennaio 1919) formato dalla fusione delle due Repubbliche, orientale e occidentale, si chiedeva quindi l'inserimento nei nuovi confini ucraini di Kyjiv, Podolia, Volinia, Cherson, Galizia orientale (col fiume San come frontiera occidentale), Bucovina ucraina, Ucraina ungherese con la regione di Lemkys, il governatorato di Cholm, Podlachia e Polesia. Nei confronti della Bessarabia si rivendicavano soprattutto i distretti "*purement ukrainiens*" di Chotyn ed Akkerman e una parte di quello di Izmajil. Sulla riva sinistra del Dnipro e a Sud si chiedevano i governatorati di Černihiv, Poltava, Charkiv e Katerynoslav, nonché la parte ucraina di Kursk, Voronež, Taganrog, Rostov e la Tauride (ivi compresa la Crimea). Il Kuban' e il Čornomor'ja, anch'essi a prevalenza ucraina, si presentavano già come Repubblica indipendente dei cosacchi, ma la Delegazione riteneva che tutto facesse pensare ad una loro volontaria riunione all'Ucraina. Il Direttorio si riservava poi i diritti su altri territori colonizzati da ucraini.[3]

---

[1] "Neue Preussische Zeitung", Berlino 3 aprile 1919, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 95, f. 4.

[2] 19 giugno 1919, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 103, f. 7.

[3] Cfr. *Mémoire sur l'indépendance de l'Ukraine* ... , cit., p. 117 e segg.

I notiziari militari continuavano intanto a fornire ampie informazioni sulla situazione dell'esercito di Petljura, con la defezione di alcuni corpi passati ai bolscevichi, lo sbandamento di altri formati da ruteni della Galizia, l'adesione della "parte più numerosa" (guidata da Pavlenko e ostile all'accordo di Petljura con i polacchi) alle forze bolsceviche.[4] Si ricordava poi che la Delegazione della Repubblica ucraina presente alla Conferenza della pace di Parigi chiedeva ancora una volta l'intervento delle Potenze alleate a sostegno del governo ucraino in lotta contro i bolscevichi e ciò sembrava rispondere a una "manovra subdola" dello stesso Petljura che, attraverso Pavlenko, poteva mostrare un duplice volto, "apparentemente rimanendo intesofilo" ma, di fatto, andando "d'accordo coi bolscevichi".[5] Pertanto, la situazione in Ucraina appariva sempre più confusa, in uno stato di "oscura anarchia", con un esercito diviso e con "bande locali" dall'attitudine definita anche dalle relazioni militari "spesso incerta, facili a passare da un campo all'altro, dedite specialmente al saccheggio, dipendenti da qualche capo ambizioso e rapace, non legate ad alcun speciale governo; come la banda di Gregorew [...] i Cosacchi di Semenow in Siberia, le diverse bande che scorazzano lungo la Transiberiana".

Dopo i primi contatti della primavera tra la Polonia di Piłsudski e Petljura, la condotta di quest'ultimo appariva sempre più ambigua; pertanto la Sezione italiana al Consiglio Supremo di guerra comunicava di non essere in grado di affermare se in Ucraina esistesse "ancora un fronte anti-bolscevico", né se per fronteggiare i sovietici si potesse contare sulle forze ucraine

---

[4] 1 luglio 1919, Estratto dal Summary of Intelligence del War Office n. 30, *Russia. Situazione militare nella Galizia orientale ed Ucraina*, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 103, f. 7 e Parigi 18 agosto 1919, Bollettino n° 916, Confidenziale, Appendice, *Notiziario bolscevico. Rapporto di un Ufficiale Svedese sulla situazione in Russia. La situazione politico-militare in Russia* (Studio del tenente Olef Ribbing), in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 95, f. 7.

[5] Dall'opuscolo *Notizie militari e politiche sulla Russia e Siberia*, riservatissimo, Consiglio Supremo di Guerra, Sezione italiana, Luglio 1919, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 95, f. 6. Da questa fonte anche le citazioni seguenti.

nazionaliste o sulle truppe di Hryhorijiv (schierate ora da una parte ora dall'altra) che nel luglio, avendo "nuovamente cambiato bandiera", si battevano contro i Soviet ucraini. L'Ucraina, dunque, appariva agli occhi della Commissione interalleata di Parigi elemento "molto dubbio" nel quadro della lotta antibolscevica e ci si orientava a considerarla "una delle tante repubbliche sovietiste della Russia che, sotto parvenza di stato indipendente, sfruttano le aspirazioni nazionali a vantaggio e sotto gli ordini del governo massimalista". La Conferenza della pace, riunita a Versailles nel giugno del 1919, decretava allora l'assegnazione dell'Ucraina subcarpatica (richiesta dalla Delegazione ucraina per aggregarla alla Galizia) alla Cecoslovacchia, mentre la definitiva assegnazione della parte di Bessarabia rivendicata dall'Ucraina veniva per il momento rinviata. Per i confini orientali della Polonia la Commissione Cambon (deputata agli affari polacchi) segnalò due soluzioni (che presero poi il nome dal generale Curzon, Segretario degli Esteri inglese, la cui proposta era di farli passare lungo la linea del fiume Buh): una che lasciava la Galizia fuori dalla Polonia e un'altra che la includeva. La questione delle frontiere della Galizia detta "orientale" era quindi lasciata in sospeso da Versailles; attraverso l'istituto del mandato la Galizia fu infatti attribuita temporaneamente alla Polonia per 25 anni.[6] Una soluzione, questa, che fu respinta decisamente dai polacchi e scontentò gli ucraini, rimanendo quindi aperta ad altre ipotesi.

Sul territorio ucraino, nel frattempo, continuavano a scontrarsi l'esercito nazionale, quello bolscevico e le truppe bianche.[7] Queste ultime, guidate da Denikin, con l'aiuto francese avevano invaso il territorio ucraino del Kuban' e del Don puntando su Mosca, ma già in aprile i francesi si erano ritirati. L'arretramento dei contingenti alleati dalla costa del Mar Nero e il succedersi di avvenimenti quali lo sbandamento delle forze di Petljura, prive di comunicazione con le truppe cosacche, e l'ingresso in Crimea delle truppe sovietiche

---

[6] Per un'efficace sintesi delle complesse vicende dei confini, cfr. A Giannini, *La "grande Ucraina"*, cit., p. 531 e segg.

[7] Romei a Stato Maggiore Regio Esercito (Roma), Varsavia 15 aprile 1920, n° 740 di prot., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 57, f. 6.

erano situazioni considerate da un osservatore militare svedese (il tenente Olef Ribbing) come obiettivi centrati dalla politica di Trockji che in tal modo avrebbe raggiunto uno scopo importante: l'"anello del Sud" - aveva notato l'osservatore svedese - era stato "spezzato" e "gli avversari [...] divisi". Inoltre il distretto carbonifero intorno al Don era in mano ai Soviet.[8] Il successo bolscevico cedeva però ben presto: alla fine di agosto si registrava la ritirata dell'esercito sovietico dall'Ucraina e l'evacuazione di molte zone, con la perdita di Žytomyr.[9]

La battaglia intorno a Kyjiv tra forze nazionaliste di Petljura e truppe bianche fu durissima; nella stessa giornata del 30 agosto la città veniva presa da Petljura e ripresa da Denikin[10], mentre la

---

[8] Cfr. Parigi 18 agosto 1919, Bollettino n° 916, *Rapporto di un Ufficiale Svedese* ... , cit.

[9] 26 agosto e 8 settembre 1919, Notiziario del War Office, comunicazioni del colonnello Gloria, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 95, f. 5, 30 agosto 1919 (dai *Resumés des reinsegnements* parvenu a la Section Francaise - Conseil Superieur de Guerre), *Ukraina. Negoziati fra l'Ucraina, la Polonia e la Romania*, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 103, f. 7.

[10] La notizia veniva data telegraficamente da Taganrog il 31 agosto dal generale Bassignano al Ministero della Guerra, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 123, f. 1/1, Missione del gen. Bassignano presso l'Armata rossa.

*Achille Bassignano* era nato nel 1871 a Cuneo. Allievo dal 1889 della scuola militare di Modena, nel 1891 – nominato sottotenente nell'Arma di fanteria – fu assegnato al 2° Alpini nella sede di Brà (Cn) e nel 1895 promosso tenente. Nel 1896 fu destinato alle truppe operanti in Eritrea e, nominato aiutante maggiore in 2ª del 17° Battaglione fanteria "Cacciatori d'Africa", prese parte alla sfortunata giornata di Adua. Rientrato in Italia fu riassegnato al 2° Alpini. Comandato a Roma presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore nel 1902, l'anno successivo fu trasferito allo Stato Maggiore del 7° Corpo d'Armata. Promosso nel 1905 al grado di capitano, divenne comandante di una compagnia del 6° Alpini. Destinato nel 1908 alla Divisione militare territoriale di Bari, nel 1909 fu trasferito a Roma presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore. Nel 1915 conseguì prima la promozione al grado di maggiore e in seguito quella a tenente colonnello. Il 12 luglio 1916 venne nominato Capo della Missione militare italiana in Russia per la raccolta, scelta ed invio in Italia degli irredenti (prigionieri di guerra austro-ungarici di nazionalità italiana) ed il 31 dello stesso mese giunse a Pietrogrado. Promosso nello stesso anno colonnello e rimasto in Russia dopo la rivoluzione bolscevica dell'ottobre 1917, nel 1918 fu promosso

Delegazione della Repubblica ucraina presente alla Conferenza della pace chiedeva, ancora una volta, l'intervento delle Potenze alleate a sostegno del governo ucraino in lotta contro i bolscevichi, sollecitandole a impartire contemporaneamente al generale Denikin l'ordine di ritirarsi dai territori ucraini dove egli stava imponendo un regime che superava per durezza - secondo le accuse ucraine - "*les époques des plus atroces persécutions du régime tzariste*".[11]

Durante la sua avanzata in territorio ucraino, peraltro, il 25 agosto Denikin lanciava un proclama *Alle popolazioni della Piccola Russia*. Già il titolo era sintomatico di una volontà di riportare l'Ucraina nell'ambito di una Russia indivisibile, in una unità distrutta da Petljura e dai tedeschi che lo sostenevano e che "ancora adesso - affermava Denikin - adoperano le loro male arti per la creazione di una Ucraina indipendente lottando contro una Russia Unita". Proiettandosi in un futuro in cui l'Ucraina sarebbe rientrata nello Stato russo, Denikin assicurava per essa l'autonomia amministrativa impegnandosi peraltro a far rispettare la lingua del

---

brigadiere generale. Rientrato in Italia fu messo a disposizione del Ministero della Guerra e nel 1919 passò a disposizione del Corpo d'Armata di Bari. Nominato l'8 agosto 1919 Capo della Missione militare italiana nella Russia meridionale in lotta contro i bolscevichi, dal gennaio al febbraio fu inviato a Parigi presso la Conferenza di pace per consultazioni per poi rientrare nel marzo in Russia. Tornato in Italia nel maggio successivo per compiuta missione in Russia, nel 1921 fu prima nominato membro del Consiglio di disciplina del Regio Esercito e in seguito inviato in missione a Scutari in Albania, messo a disposizione del Ministero degli Esteri per la Commissione dei confini con la Jugoslavia e infine nominato delegato italiano e presidente della Sottocommissione di controllo per il disarmo della Turchia. Nel 1923 fu rimpatriato per fine missione e nominato membro della Commissione speciale per l'esame delle proposte di ricompense al valor militare per la guerra 1915-1918. Nel 1927 fu promosso generale di divisione. Lasciato il comando venne collocato in soprannumero e nel 1934 posto a disposizione del Ministero della Guerra. Morì in servizio a Fonte (Tv) quello stesso anno. Cfr. stato di servizio in A.U.S.S.M.E, raccolta delle *Biografie*, b. 94.

[11] Dal Segretariato italiano della Conferenza della pace, Paris 7 août 1919, Copia proveniente dalla Delegazione della Repubblica ucraina (con la firma del Presidente della Delegazione, Sydorenko) al Presidente della Conferenza della pace, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 104, f. 16.

paese (anche se il russo sarebbe rimasto la lingua ufficiale) da insegnarsi in scuole private o, su richiesta, come lingua "classica" in quelle statali. Il generale assicurava inoltre, nel suo proclama, la libertà di stampa in lingua ucraina e sollecitava gli ucraini stessi a sostenere il suo esercito, che apportava "alle stanche popolazioni la liberazione dal giogo bolscevico".[12]

In un'ottica federativa, ma di segno opposto a quello di Denikin, anche le correnti sovietiche (espressione dei circoli di Charkiv), rilasciando alla fine di agosto delle interviste al giornale "Ekaterinoslavskij Vestnik" (definito nella nota di accompagnamento del generale Bassignano "il più importante della regione") sostenevano che la medesima religione, i medesimi costumi e l'alfabeto comune "imponeva[no]" agli ucraini il "riavvicinamento con il popolo Russo" al fine di creare "una amichevole federazione" e si auguravano che anche Petljura si convincesse di tale linea, lasciando cadere l'ipotesi dell'indipendenza per appoggiare quella federativa.[13]

## 2. L'ipotesi panpolacca.

La situazione, comunque, continuava ad apparire confusa agli osservatori italiani che da Varsavia inviavano le loro impressioni sulle vicende ucraine, desunte da notizie giunte allo Stato Maggiore dell'esercito polacco. Si informava, infatti, che tra Denikin e Petljura era in corso un'intesa per battere il comune nemico bolscevico a Nord del paese, lasciando a Sud poche truppe e "*bandes de révolutionnaires*"; ma si ipotizzava anche che i due eserciti potessero giungere ad uno scontro e in tal caso la situazione rimaneva "*inconnue*", anche se si sottolineava che proprio i rapporti tra questi due schieramenti avrebbero deciso il risultato

---

[12] Taganrog 25 agosto 1919, *Proclama del generale Denikin. Alle popolazioni della Piccola Russia*, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 123, f. 1/1. [Vedi documento 7 in Appendice]

[13] Articolo stralciato dal giornale "Ekaterinoslavski Vestnik" del 30 agosto 1919, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 123, f. 1/1.

finale in Ucraina.[14] Di fatto, da lì a poco venivano segnalati conflitti tra Petljura e Denikin in quanto quest'ultimo rifiutava di riconoscere "la costituzione dello stato ucraino" anche se, grazie all'azione congiunta dei due eserciti sul fronte orientale e settentrionale, su quasi tutta la riva sinistra del Dnister le unità bolsceviche si erano ritirate lasciando "poche bande irregolari isolate sparse qua e là".[15]

La situazione, quale si andava faticosamente delineando nel settembre in tutto il territorio ucraino, era esaminata da un interessante osservatorio, quello dei russi emigrati dopo la rivoluzione a Berlino. Secondo il Capo della Missione militare in Germania, il generale Bencivenga, essi erano espressione di "tutti gli elementi della Russia" (ma certamente con l'esclusione della corrente bolscevica), che attraverso "organizzazioni, [...] centri di propaganda e di riunione" erano in contatto con "gli elementi politicamente loro affini" residenti in Russia. Da questi gruppi, che rappresentavano uno spaccato politico di diversi partiti, Bencivenga recuperava informazioni che trasmetteva in un rapporto al Comando Supremo, alla Delegazione italiana per la pace e al Ministro degli Esteri, Tittoni. Pur consapevole che tali informazioni

---

[14] Dal Regio Esercito italiano, Comando Supremo, Sezione militare in Polonia a Comando Supremo, Sezione E - Roma e a Delegazione per la pace, Sezione militare - Parigi, Varsavia 12 settembre 1919, *"Communications de l'Etat Major General de l'Armée Polonaise du 2 septembre 1919"* contenuto nel n° 184 di prot. ris., OGGETTO: *Avvenimenti in Russia*, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 103, f. 7.

[15] Così telegrafava il generale Ferigo da Bucarest al Comando Supremo, Ufficio Informazioni, il 19 settembre, tg. n° 917 S.I., in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 123, f. 2.

*Luciano Ferigo* era nato a Udine nel 1870 e morì a Bucarest nel 1921. Sottotenente d'artiglieria nel 1890, partecipò alla campagna eritrea del 1895-'96. Dopo aver frequentato la scuola di guerra passò nel Corpo di Stato Maggiore e qualche anno prima della guerra fu addetto militare in Romania ove organizzò la legione romena. Colonnello brigadiere comandante la Brigata Sassari (1917-'18) e brigadiere generale nel 1918, al basso Piave venne fregiato sul campo della medaglia d'argento. In posizione ausiliaria speciale, si stabilì a Bucarest e fu nominato dal Re suo aiutante di campo generale onorario. Cfr. *Enciclopedia militare*, cit., vol. III.

erano "di terzi", Bencivenga le riteneva "utili elementi, se confrontati con altri di origine meno indiretta" e comunque tali da offrire una panoramica sulla situazione nelle regioni baltiche, in Polonia e in Ucraina.[16]

---

[16] Brigadiere generale Bencivenga (Capo della Missione militare italiana in Germania) a Comando Supremo, Ufficio Esteri, a Delegazione italiana per la pace, Sezione militare, e a S. E. il Ministro degli Affari Esteri, Berlino 11 settembre 1919, n° 238 H., riservatissimo di prot. con annesso rapporto, in A.U.S.S.M.E., Missione militare italiana in Germania, E 8, b. 93, f. 2. Da qui le citazioni seguenti.

*Roberto Bencivenga* nacque a Roma nel 1872. Allievo dell'Accademia militare di Torino e della Scuola d'applicazione di Artiglieria e Genio ne uscì tenente destinato al 13° artiglieria da campagna. Frequentata la Scuola di guerra fu comandato nel 1905 in servizio di Stato Maggiore presso il Comando della Divisione militare territoriale di Roma. Promosso a "scelta" al grado di capitano fu destinato all'11° da campagna di Alessandria dal 1906 al 1908. Nel 1908 passò nel Corpo di Stato Maggiore a Roma. Nel 1910 fu insegnante di tattica alla Scuola di guerra. Partecipò alla campagna di Libia e nel 1915, promosso al grado di maggiore, passò al 33° da campagna di Terni pur rimanendo comandato presso il Comando del Corpo di Stato Maggiore. Partito nello stesso anno per il fronte giulio, nel 1916 assunse la carica di Capo dell'Ufficio segreteria del Comando Supremo (già dal 1914 era nel ristretto gruppo dei diretti collaboratori di Cadorna) e fu promosso tenente colonnello e poi colonnello per merito di guerra. Nel 1917 ebbe il comando della Brigata "Casale", poi della "Aosta" e nel 1918 venne promosso brigadiere generale. Nel 1919 fu inviato a Berlino come Capo della Missione militare italiana. Collocato a domanda nella posizione ausiliaria speciale dal 1920, lasciò il servizio attivo per dedicarsi alla vita politica schierandosi contro il regime fascista sia in Parlamento (come deputato per la circoscrizione della Campania nella lista di Giovanni Amendola) che sulla stampa. Nel 1926 decadde dal mandato parlamentare per aver partecipato alla secessione aventiniana, fu collocato nella riserva per motivi disciplinari e condannato a cinque anni di confino. In quegli anni cominciò la sua opera di storico che si protrasse anche dopo il rientro in qualità di sorvegliato politico. Nel 1943 aderì al movimento clandestino di resistenza, divenendo il presidente della giunta militare del Comitato di Liberazione Nazionale del Lazio. Nominato dopo la liberazione comandante della difesa territoriale di Roma, nel 1946 fu ricollocato nella riserva con il grado di generale di divisione e poi promosso generale di Corpo d'Armata nella riserva. Membro della Consulta quale ex deputato aventiniano, deputato dell'Assemblea costituente nelle liste dell'Uomo Qualunque, fu nominato nel 1948 Senatore della Repubblica. Morì a Roma nel

Soffermandosi sulla situazione in Polonia, il rapporto evidenziava come la linea politica prevalente fosse quella dei circoli "pan-polacchi" che, dopo i successi realizzati "alla frontiera orientale della Polonia", con evidente allusione alla cessione della Galizia per 25 anni, miravano a "raggiungere gli antichi confini meridionali del 1772" in base ai quali i territori polacchi avrebbero dovuto estendersi fino alle rive del Dnipro, mettendo così in "balìa" della Polonia le "ricchissime regioni dell'Ucraina Occidentale". Era in realtà questa l'*ipotesi polacca*: la creazione di una federazione degli Stati dell'Europa orientale sotto la *leadership* della Polonia, con una particolare aspirazione a conquistare le regioni ucraine ancora occupate dall'esercito di Petljura.

Per quanto riguardava la situazione in Ucraina, nei circoli degli emigrati russi era diffusa la convinzione che "la risoluzione del caos russo" dovesse "venire dall'Ucraina", della quale si sottolineava l'importanza economica per l'intera Russia come rifornitrice di "prodotti agricoli e industriali" e la funzione di snodo viario tra Russia ed Europa occidentale, di gran lunga preferibile, come possibile via di comunicazione e collegamento tra queste due zone, al passaggio dalle regioni nordiche e siberiane.

La situazione politica interna, poi, veniva tratteggiata tenendo presenti cinque raggruppamenti: i partiti di estrema destra, i partiti che "potrebbero essere detti democratici", il Partito repubblicano popolare, i partiti socialisti (socialisti democratici, socialisti rivoluzionari di destra e di sinistra) e i bolscevichi. Considerati i partiti di estrema destra "in assoluta minoranza", il 60% della popolazione, stando a quanto sosteneva l'emigrazione russa, aderiva piuttosto a quelli democratici che raggruppavano i proprietari, anche contadini, e le cooperative, cui facevano capo i rappresentanti delle banche, delle amministrazioni rurali e dei sindacati delle industrie e del commercio. Al Partito repubblicano e a quello socialista aderivano invece gli operai, con l'8% della

---

1949. (Cfr. copia dello stato di servizio in A.U.S.S.M.E., raccolta delle *Biografie*, b. 10, f. 123 contenente anche un estratto del *Dizionario biografico degli italiani*, vol VIII, novembre 1966; vedi anche *Enciclopedia militare*, cit., vol. II, 1928).

popolazione, di cui la metà iscritta al partito socialista rivoluzionario di sinistra. In "assoluta minoranza", secondo tali informatori, erano gli "elementi massimalisti", con adesioni soprattutto tra gli ebrei.

Quanto al futuro dell'Ucraina, l'emigrazione russa era convinta che i rappresentanti dei partiti democratici avessero raggiunto un accordo per realizzare un unico obiettivo: la "salvezza della Russia" dal bolscevismo. Si pensava infatti che a tal fine essi avessero elaborato un piano che prevedeva: la fusione delle fronti antibolsceviche del Don, del Kuban' e del Tarek, il rafforzamento dei piccoli proprietari (che avrebbero costituito "la base" del futuro governo), la creazione di un esercito volontario guidato da "specialisti" di eserciti stranieri e la ripresa delle relazioni commerciali con l'Europa ("in primo luogo con l'Italia"), che sarebbe in tal modo divenuta guida della concreta lotta antibolscevica per altre regioni della Russia. L'emigrazione sosteneva che i capi partito cercavano di attirare verso tale obiettivo sia Denikin che Petljura, anche se quest'ultimo, per i successi ottenuti, si era irrigidito nelle sue posizioni "accecato dalla ambizione personale". Questo commento sul *leader* ucraino confermava l'ostilità anche da parte dell'emigrazione russa verso una separazione dell'Ucraina dalla madre Russia e ribadiva la possibilità di un'intesa tra i due schieramenti di Denikin e Petljura, registrata anche da altre fonti e resa praticamente vana dall'"ambizione" di quest'ultimo. A sua volta, la situazione di Denikin veniva definita come "assai delicata" sia per i rinforzi che il governo bolscevico aveva inviato contro di lui sia, soprattutto, per la crescente opposizione nelle retrovie da parte dei contadini. Questi ultimi erano infatti esacerbati dall'atteggiamento di Denikin contrario a quella riforma agraria che aveva creato nuovi proprietari nelle fasce contadine e vedevano pertanto in lui un "controrivoluzionario" di cui andava contrastato il successo.

A commento di questi dati il generale Bencivenga, giudicando "grave" la situazione, sosteneva con lungimiranza che neppure per l'inverno si sarebbe delineata "una situazione che indichi chiaramente quale via seguirà il colosso russo nella trasformazione che la Rivoluzione ha iniziato".

Intanto, attraverso informazioni pervenute allo Stato Maggiore polacco e trasmesse al Comando Supremo italiano dal colonnello Franchino, addetto militare a Varsavia, si evinceva la ormai chiara separazione di Petljura da Denikin e il suo avvicinamento sempre più manifesto alla Polonia; il Capo del governo ucraino aveva ricordato ai membri dell'Intesa che "da tre anni" il suo governo si batteva per "difendere i [...] diritti nazionali e sociali contro la Russia bolscevica e contro l'imperialismo di Denikin" e che in tale lotta contava sull'appoggio della Francia e della Romania. Il colonnello Franchino definiva un'"offensiva" dal "carattere politico", più che strategico, quella di Petljura contro Denikin, dimostrativa del "carattere nazionale" dell'esercito ucraino. A conferma dell'orientamento di Petljura, Franchino riferiva che, secondo lo Stato Maggiore polacco, il suo governo, per poter sconfiggere definitivamente Denikin, andava chiedendo "l'aiuto dei paesi vicini e sopra tutto della Rumenia e della Polonia". Verso quest'ultimo paese l'atteggiamento di Petljura sembrava a Franchino preludere ad un accordo, viste anche le "buone disposizioni della Polonia verso gli Ucraini della Galizia". Le "buone disposizioni" polacche a cui alludeva Franchino riguardavano, dopo l'attribuzione per 25 anni della Galizia alla Polonia, le concessioni di autonomia da parte del governo di Piłsudski ai palatinati galiziani, cosa che aveva placato anche i dissensi sorti intorno al problema galiziano all'interno della Conferenza della pace.[17]

---

[17] Colonnello Franchino a Comando Supremo, Sezione E - Roma, Varsavia 5 novembre 1919, n° 330 di prot., OGGETTO: *Notizie sull'Ucraina*, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 62 bis, f. 1.

*Umbertino Franchino* era nato vicino Saluzzo nel 1873. Nel 1890 entrò nell'Accademia militare di Modena e nel 1893, nominato sottotenente d'artiglieria, divenne allievo della Scuola di applicazioni d'Artiglieria e Genio. Nominato tenente nel 1895, nel 1899 fu assegnato alla 7ª Brigata artiglieria da fortezza. Nel 1902 fece parte del 5° Regg. artiglieria e nel 1903 fu destinato al Comando del 5° Corpo d'Armata in servizio di Stato Maggiore. Nel 1907 fu promosso capitano; nel 1909 fu assegnato alla Divisione militare di Brescia e in seguito al 1° Regg. artiglieria da montagna. Nel febbraio 1915 fu promosso maggiore e qualche mese dopo tenente colonnello. Nel corso della prima guerra

Le forze di Petljura erano comunque indebolite dalle continue diserzioni, alle quali non sembrava estraneo, secondo l'analisi del generale Bassignano, l'intervento dello stesso Denikin, che fondamentalmente non accettava il programma separatista petljuriano e fomentava all'interno dell'esercito ucraino abbandoni da parte delle truppe galiziane, così che le armate ucraine si andavano riducendo a "poche migliaia" di separatisti.[18]

La situazione, tuttavia, era destinata a mutare ancora nell'arco di pochi giorni. Non solo Petljura, che nel dicembre aveva firmato l'armistizio con la Polonia impegnandosi a cedere la Galizia[19], perdeva il controllo del proprio territorio e il suo esercito era "completamente disperso"[20], ma anche le sorti di Denikin erano segnate. L'esercito bolscevico, infatti, avanzava occupando Kyjiv,

---

mondiale fece parte del Corpo di Stato Maggiore compiendo numerose missioni al fronte. Nominato colonnello nel 1917, nel 1919 fu Capo di Stato Maggiore della Divisione territoriale di Bologna. Dal luglio al novembre 1919 fu inviato come addetto militare in missione a Varsavia per raccogliere informazioni sulla situazione politico-militare della Polonia, dell'Ucraina, dei Paesi Baltici e della Russia oltre che gettare le basi per futuri rapporti italo-polacchi. Nel 1920, dopo la sua missione in Polonia, ebbe l'incarico di addetto militare ad Atene. Nel 1926, nominato generale di brigata, fu comandante d'artiglieria del Corpo d'Armata di Alessandria. Promosso generale di divisione nel 1930 ebbe il comando della Divisione militare territoriale di Firenze. Morì quello stesso anno. (da A. Gionfrida, *Missioni e addetti militari italiani in Polonia (1919-1923)*, cit. Cfr. anche copia dello stato di servizio in A.U.S.S.M.E., raccolta delle *Biografie*, b. 93 A-G, f. "Ufficiali italiani in Polonia 1919-1923").

[18] Generale Bassignano, Regio Esercito italiano, Comando Supremo (Reparto Operazioni, Ufficio "E") a Delegazione italiana per la pace - Sezione militare - Parigi, tg. in partenza n° 112 (provenienza da Taganrog 3 novembre) spedito il 21 novembre 1919, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 93, f. 6.

[19] Tale accordo fu fortemente criticato da diversi uomini politici ucraini; esponenti della destra nazionalista il 9 dicembre diedero vita a Parigi a un Comitato nazionale ucraino comprendente membri della Delegazione della Repubblica popolare ucraina alla Conferenza della pace e altri politici favorevoli alla federazione con la Russia e ad un'unificazione di tutti i territori abitati da ucraini. Cfr. J. J. Bruski, *Petljurowci*, p. 122.

[20] Romei a Comando del Corpo di Stato Maggiore, Ufficio Esteri - Roma, Varsavia 10 dicembre 1919, n° 148 di prot., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 57, f. 4.

Poltava e Charkiv[21], mentre forti bande contadine, guidate da Machno, bloccavano i rifornimenti per Odessa.[22]

Petljura, intanto, intensificava i rapporti con i polacchi e da Varsavia Romei, tornato in Polonia nel novembre come Capo della Missione militare italiana, informava della presenza in Polonia del Capo del governo ucraino e di altri membri del governo stesso (tra cui Levyc'kyj, Ministro della Giustizia e degli Esteri), del tenente colonnello Ben, aiutante di campo di Petljura, e del signor Jeremijv, consigliere del Ministro degli Esteri.[23] Romei, che per la sua alta carica era a contatto con il governo polacco, con i circoli diplomatici e con Piłsudski in persona, era in grado di fornire informazioni sull'atteggiamento della Polonia e sulla volontà di Piłsudski di entrare in Ucraina e "rimettervi ordine" essendo il paese, dopo la fuga di Petljura e le sconfitte di Denikin, "in preda all'anarchia e al brigantaggio".[24] Romei, stando alle voci che circolavano a Varsavia, non escludeva che Piłsudski potesse ristabilire in Ucraina Petljura, che però sarebbe diventato "vassallo della Polonia". Ma i disegni di Piłsudski rimanevano per il generale italiano piuttosto vaghi, in quanto il Capo del governo polacco era di "carattere chiuso e misterioso", vivendo egli "appartato dal mondo" ed essendo abituato a "mettere in opera i suoi disegni senza darne preavviso". L'unico dato certo era che Petljura aveva trovato in Polonia "per volere di Pidzusky ampia ospitalità e protezione" e da ciò Romei poteva dedurre che "Pidzusky preferirà

---

[21] Maggiore D'Alessandro, Regio Esercito italiano, Comando Supremo (Reparto Operazioni, Ufficio E) a Delegazione italiana per la pace, Sezione militare - Parigi, tg. in partenza n° 216 proveniente da Taganrog in data 17 dicembre 1919, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 93, f. 6.

[22] Colonnello Vitale, Regio Esercito italiano, Comando Supremo (Reparto Operazioni, Ufficio E) a Delegazione italiana per la pace, Sezione militare - Parigi, tg. in partenza n° 1670 proveniente da Costantinopoli in data 20 dicembre 1919, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 93, f. 6.

[23] Varsavia 27 dicembre 1919, n° 202 di prot., OGGETTO: *Residenza del Petljura a Varsavia*, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 57, f. 8.

[24] Romei a Comando del Corpo di Stato Maggiore - Roma, Varsavia 2 gennaio 1920, n° 11 di prot., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 57, f. 8. Da qui anche le citazioni seguenti.

avere come vicino sulla delicata frontiera della Galizia orientale un uomo che è ormai nelle sue mani, come Petliura, piuttosto che gli anarchici governi bolscevichi e piuttosto che un governo retto da Denikin il quale, incarnazione del tramontato czarismo, non potrebbe essere che nemico di Pidzusky, ex esiliato in Siberia, e della Polonia resasi indipendente dalla Russia". In un colloquio avuto con Piłsudski in occasione del ricevimento ufficiale di Capodanno, Romei aveva potuto capire, da quanto lo stesso Capo del governo polacco gli aveva confidato, che quello nutriva perlomeno delle perplessità sull'occupazione effettiva dell'Ucraina. "Se ora volessi, - aveva affermato Piłsudski - con le truppe polacche dislocate sulla fronte Ucraina, potrei arrivare senza troppe difficoltà fino a Kiew. L'arrivarci è dunque il meno, ma poi una volta giuntovi, che cosa farei? Ecco la vera difficoltà: rispondere a questa domanda".

Certamente l'ipotesi che Piłsudski accarezzava era quella di una confederazione ucraina sotto il controllo polacco, ossia la linea panpolacca alla quale aveva accennato il rapporto del generale Bencivenga, tenuta presente ora anche dal generale Romei nei suoi notiziari diretti al Comando del Corpo di Stato Maggiore. "So [...] che Pildzsuski - scriveva Romei - parlando di un futuro assetto dell'Ucraina, ha espresso l'idea che colà potrebbe formarsi una confederazione di diversi Stati di cui uno, quello a contatto con la Galizia, potrebbe essere retto da Petliura". Romei informava poi che il Consiglio Supremo di Parigi stava riprendendo in esame il problema della Galizia, cercando di annullare quella che il generale definiva l'"ibrida soluzione" dell'assegnazione della Galizia alla Polonia "soltanto" per 25 anni.[25]

Alle Potenze alleate riunite a Parigi giungeva, nel frattempo, la sollecitazione di Petljura a intervenire per eliminare il blocco economico stabilito per colpire la Russia sovietica, blocco che ricadeva pesantemente sulla regione ucraina impedendo l'approvvigionamento delle truppe e della popolazione civile,

---

[25] Romei a Comando del Corpo di Stato Maggiore, Varsavia 10 gennaio 1920, n° 24 di prot., *Notiziario politico*, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 57, f. 13.

nonché l'arrivo degli aiuti umanitari raccolti dall'Europa per arginare le epidemie di tifo e colera che decimavano esercito e popolazione, rischiando di trasformare l'Ucraina da "*grenier de l'Europe*" in "*foyer d'épidémies terribles*".[26]

Il 17 aprile 1920, intanto, la Polonia, che aveva ottenuto da Petljura la sua rinuncia alla Galizia, invadeva l'Ucraina sovietica e la Bielorussia, avendo come obiettivo la costituzione di uno Stato cuscinetto ucraino fra Polonia e Russia; il governo di questo Stato, ribadiva ancora Romei nell'aprile del 1920, affidato a Petljura con Mazepa Presidente del Consiglio e Levyc'kyj Ministro degli Esteri, sarebbe divenuto "un vassallo della Polonia".[27] Romei continuava a sostenere quanto già altre volte aveva sottolineato: la questione ucraina era da considerarsi "uno dei problemi più difficili che presenterà l'assestamento definitivo della Russia"; un problema che, dopo l'accordo polacco con Petljura, sembrava complicarsi per i dissidi sorti all'interno dello Stato polacco tra Piłsudski e il Partito nazionale-democratico guidato da Paderewski, ostile alla formazione di uno Stato ucraino. Romei, non senza compiacimento, visto che il giornale ricalcava le sue stesse posizioni, si affrettava a comunicare che l'organo di stampa del Partito nazionale, il "Corriere di Varsavia", non solo negava l'esistenza di una organizzazione politica in Ucraina, ovvero tanto sulla riva destra del Dnipro (Kyjiv, Podolia e Volinia) quanto su quella sinistra (Černihiv e Poltava), ma anche la presenza di "un solo impiegato, [...] un solo intellettuale, [...] un solo contadino ucraino". Pertanto si ribadiva che "tutta l'Ucraina" era solo un

---

[26] *Copie du telegramme adressé aux Puissances Alliées et associées par le Président du Directoire et Commandant en Chef de l'Armée Ukrainienne S. Petlioura*, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 104, f. 16. [vedi Documento 8 in Appendice]

Di fatto queste epidemie, insieme alla carestia che avrebbe colpito di lì a poco l'Ucraina (1921-'22) e a quelle successive del 1932-'33, ancor più terribili, frutto della politica anticontadina di Stalin, determinarono lo spopolamento delle campagne nell'intero paese. Cfr. A. Graziosi, *La grande guerra contadina. Bolscevichi e contadini 1918-1923*, Roma, ESI, 1998.

[27] Romei a Stato Maggiore Regio Esercito - Roma, Varsavia 23 aprile1920, n° 795 di prot. ris., OGGETTO: *Dalle trattative di pace all'offensiva polacca*, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 57, f. 9. Da qui le citazioni seguenti.

"debole movimento letterario pagato e sostenuto dal denaro straniero" e che l'elemento contadino era "tutt'affatto incosciente, estraneo ed ostile al movimento ucraino". L'ostilità del Partito nazionale polacco nasceva quindi dal fatto che la Polonia, "legata" dall'accordo con l'Ucraina di Petljura, non avrebbe avuto la libertà necessaria per trattare con i bolscevichi e, avendo chiesto il ritiro delle truppe russe al di là delle frontiere del 1772, sarebbe stata costretta a formare "uno stato-tampone" che avrebbe prodotto non un allargamento, ma "un restringimento delle frontiere polacche".

Gli avvenimenti, però, incalzavano e, malgrado le resistenze di alcuni settori dell'opinione pubblica polacca, l'accordo polacco-ucraino diventava una realtà; il 28 aprile Romei telegrafava allo Stato Maggiore la notizia dell'avvenuto riconoscimento da parte della Polonia della Repubblica ucraina e della proclamazione di Petljura come etmano; contemporaneamente Petljura - informava Romei - lanciava un proclama al popolo ucraino per la mobilitazione generale, "a fianco delle truppe polacche", contro il "nemico comune", il bolscevismo.[28]

A tali telegrammi si affiancava un più ampio rapporto sull'offensiva polacca e sullo Stato ucraino.[29] In questa relazione Romei forniva dettagli sui proclami di Piłsudski e Petljura e sue personali osservazioni su tutta la vicenda che aveva portato all'accordo tra il Capo dello Stato polacco e l'etmano ucraino. Romei riferiva come Piłsudski, rivolgendosi "a tutti gli abitanti dell'Ukraina", avesse confermato di fatto l'"aiuto" e la "protezione" che la Repubblica polacca stava offrendo all'esercito di Petljura, affermando di trovarsi su terra ucraina "per difenderla

---

[28] Romei a Stato Maggiore Regio Esercito, Varsavia 28 aprile 1920, n° 812 di prot. ris., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 57, f. 11; cfr. anche maggiore Stabile (Missione militare italiana in Polonia) a Stato Maggiore Regio Esercito - Roma e a Sezione militare italiana - Parigi, Varsavia 26 aprile 1920, n° 806 di prot. ris., in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 102, f. 1.

[29] Romei a Stato Maggiore Esercito - Roma e a Sezione militare italiana - Parigi, Varsavia 30 aprile 1920, n° 819 di prot. ris., OGGETTO: *L'offensiva polacca e lo stato ukraino*, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 102, f. 1. Da qui le citazioni seguenti. [Vedi documento 9 in Appendice]

contro l'invasore". Petljura, a sua volta, chiedeva al "popolo ukraino" di dimenticare "il triste passato" nei rapporti con i polacchi che avevano invece ora riconosciuto la sua indipendenza promettendo aiuto "contro il nemico comune: il bolscevismo". Petljura, quindi, invitava la popolazione ad una "mobilitazione generale" per difendere la "Patria ukraina". Il commento di Romei a tali proclami, che avevano in comune l'esortazione alla lotta contro il bolscevismo, era estremamente duro e ricalcava quanto già egli varie volte aveva affermato circa l'inconsistenza di uno Stato ucraino. "Così - scriveva Romei - ha avuto ufficialmente vita lo stato ukraino, non determinato da alcun carattere né etnico, né storico, né geografico, concepito nel passato dall'Austria soltanto per interessi politici ed economici, e per gli stessi interessi resuscitato ora da Pilzduski".

Quanto agli scopi dell'offensiva militare polacca, il generale ne individuava con chiarezza due: "uno militare per obbligare il Governo di Mosca ad accettare le condizioni di pace che la Polonia crede indispensabili per la sua esistenza" e l'altro "politico per costituire il cosiddetto stato ucraino ed insediarvi Petliura". Per il raggiungimento del primo scopo, l'obiettivo principale era quello di occupare i nodi ferroviari intorno ai quali si trovava la maggiore concentrazione di forze bolsceviche (obiettivo raggiunto con la sconfitta della 12ª armata sovietica che li difendeva); per il secondo, occorreva raggiungere Kyjiv e la linea del Dnipro verso cui si andavano dirigendo le colonne di Piłsudski.

Romei, comunque, non si limitava a individuare tali obiettivi, ma si interrogava sui motivi di fondo che sollecitavano i polacchi a dar vita ad uno Stato ucraino. "Perché - si chiedeva il Capo della Missione militare italiana in Polonia - Pilzudski adopera le armi ed il sangue dei suoi soldati per costituire questo nuovo stato?" La risposta, o le risposte, che egli ora forniva scioglievano l'interrogativo che lo stesso Piłsudski si era posto e che Romei aveva riferito: "una volta giunto in Ucraina, che cosa farei?". Dall'analisi di Romei emergeva prima di tutto la conferma del giudizio negativo su Petljura, definito ancora "già artista di caffè concerto improvvisatosi ministro della guerra", dalla condotta politicamente equivoca, che non aveva esitato a "servire", in base a "chi più lo pagava", ora la Francia ora la Germania. Anzi,

proprio a Petljura Romei attribuiva l'invito ad occupare l'Ucraina rivolto ai tedeschi durante gli incontri di Brest-Litovsk; invito che aveva poi portato all'insediamento di Skoropads'kyj. Romei sottolineava che Petljura non aveva avuto una condotta lineare neppure nei confronti dei bolscevichi; egli, infatti, era stato "con e contro" di essi. Stessa ambiguità nei confronti dei polacchi, contro i quali aveva combattuto accanitamente intorno a Leopoli per diventare poi "loro amico fedele" dopo essere stato sconfitto da Denikin, tanto da rifugiarsi in Polonia. Romei asseriva che Piłsudski era ben consapevole del passato di Petljura e di come le stesse truppe ucraine non valessero "più del loro capo" essendo, tranne "rarissime eccezioni", mercenarie e pronte a passare da un fronte all'altro. E allora - si chiedeva Romei - quali erano i motivi per cui Piłsudski aveva sottoscritto l'accordo con Petljura? Nella sua analisi, il generale li rinveniva in una serie di "complessi interessi" di natura economica e politica che legavano la Polonia all'Ucraina. Le "fertilissime" terre della Podolia e della Volinia appartenevano, infatti, per il 50% a polacchi; annetterle direttamente alla Polonia avrebbe significato costringere il governo polacco a "mantenervi una vera occupazione militare"; lasciarle ai bolscevichi o a Denikin, se questi fosse risultato il vincitore, avrebbe voluto dire comunque abbandonarle a "un nemico". L'insediamento di un governo indipendente, ma di fatto "vassallo della Polonia", risolveva invece questa situazione salvaguardando "tutti gli interessi della Polonia in Ukraina". Piłsudski, inoltre, con questa mossa si sarebbe guadagnato i favori dell'aristocrazia e della ricca borghesia, proprietarie di quelle terre, e ciò avrebbe costituito un valido sostegno nelle future elezioni presidenziali. Quanto agli aspetti territoriali, Romei faceva notare che la Polonia era ben consapevole di essere "chiusa" tra Germania e Russia, "entrambe nemiche". Ma mentre nei confronti della Germania Piłsudski si mostrava, anche "in qualche conversazione privata", disponibile ad un "accordo", ritenuto da Romei "una necessità", rispetto alla Russia l'unica via per neutralizzarla era quella di "smembrare quanto è possibile l'ex Impero russo formando del grande colosso tanti stati minori e nemici fra loro".

A conclusione del suo rapporto, Romei non tralasciava di delineare il futuro probabile scenario politico nel quale egli intravedeva per Piłsudski, sorretto dalle forze dell'aristocrazia e della ricca borghesia agraria, la possibilità di "sollevare lo sguardo fino alla corona che ancora adorna la maggior torre del castello reale di Varsavia". Un'ipotesi che il Capo della Missione militare italiana in Polonia, alla luce dei suoi sentimenti filopolacchi e decisamente antiucraini, personalmente non scartava e verso la quale gli sembrava che Piłsudski potesse tendere, essendo "uno di quegli uomini che quanto più alta e difficile è la meta da raggiungere, tanto più la insegue con cuore deciso ed animo sicuro".

Che l'Ucraina fosse un territorio da "sfruttare" per "la natura e l'ubicazione delle sue ricchezze" era comunque opinione diffusa in Polonia e Romei la coglieva nei suoi contatti con gli esponenti del governo polacco, come il generale Sosnkowski (viceministro della Guerra e "*alter ego*" di Piłsudski). Attraverso i colloqui col generale emergeva dunque come i circoli governativi fossero ben consapevoli dell'importanza economica dell'Ucraina che, grazie al suo affacciarsi sul Mar Nero e al porto di Odessa, era in una posizione strategica di grande importanza e poteva perciò comunicare con tutte le Potenze dell'oriente e del Mediterraneo. Quanto a Petljura, il viceministro polacco ne riconosceva l'inaffidabilità e dichiarava: "Egli non ignora che, come l'abbiamo ora risuscitato, possiamo, appena lo credessimo necessario, nuovamente sopprimerlo". Per quanto riguardava, poi, la controffensiva che l'Armata rossa stava lanciando nella primavera del 1920, la "guerra santa" - come la definiva Sonskowski - di Lenin e Trockij contro la Polonia, il generale polacco si mostrava scarsamente preoccupato, ritenendola di breve momento.[30]

---

[30] Romei a Stato Maggiore Esercito - Roma - e a Sezione militare italiana - Parigi, Varsavia 10 maggio 1920, n° 846 di prot. ris., OGGETTO: *Colloquio col Generale Sonskoski sull'offensiva polacca allo stato ucraino*, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 102, f. 1.

## 3. La "consistenza morale" polacca.

L'avanzata dell'esercito polacco era, in effetti, proseguita raggiungendo agli inizi di maggio il Dnipro e Kyjiv e costringendo i bolscevichi a ritirarsi oltre la linea del fiume, dove l'esercito rosso si riorganizzava per lanciare una controffensiva.

Romei, considerata la situazione, era del parere che ai polacchi non sarebbero potuti giungere aiuti concreti dall'esercito ucraino, le cui divisioni erano solo due, rispetto alle sei previste, e per di più incomplete e con "qualità morali" molto scarse, sì che il Capo della Missione italiana ipotizzava per loro la possibilità di ricevere un aiuto efficace solo dall'armata del generale Vrangel' che però, essendo un luogotenente di Denikin, era guardato "con diffidenza".[31]

L'avanzata dei polacchi, secondo Romei, era stata salutata "festosamente" dovunque, anche se il generale individuava diverse modalità di approccio nelle campagne e nei centri urbani rispetto all'esercito polacco. "Il contadino - scriveva Romei - non ha accettato che una parte delle teorie comuniste: quella che gli ordinava di sostituirsi ai legittimi proprietari delle terre. Ma divenuto alla sua volta proprietario, il contadino è diventato anche uno strenuo conservatore. Tutti gli sforzi e tutti i mezzi impiegati dagli agenti bolscevichi per socializzare i prodotti agricoli sono riusciti vani. Così le campagne, favorite dalle enormi distanze, hanno goduto di una reale indipendenza, che ha permesso al contadino di coltivare proficuamente le terre usurpate e di arricchirsi. I polacchi hanno trovato le terre dell'Ukraina ben coltivate, promettenti un copioso raccolto e la maggioranza dei contadini in condizione di agiatezza ed anche di ricchezza. Assicurati che le terre non sarebbero state socializzate e che le proprietà acquisite sarebbero state regolarizzate con opportune leggi, i contadini hanno contribuito efficacemente all'avanzata

---

[31] Romei a Stato Maggiore Regio Esercito - Roma - e a Sezione militare italiana - Parigi, Varsavia 26 maggio 1920, n° 894 di prot. ris., OGGETTO: *L'offensiva polacca in Ukraina*, in A.U.S.S.M.E., E 8, b. 102, f. 1. Da qui le citazioni seguenti.

dell'esercito polacco non solo dando copiose informazioni sul nemico ma, e soprattutto, prestando l'opera loro manuale, per riparare ponti, linee ferroviarie, strade e fornendo vettovaglie e mezzi di trasporto al seguito delle colonne".

Ben diversa era stata invece l'accoglienza a Kyjiv, centro della "terroristica potenza" bolscevica. Nella città, una volta "bellissima ricca ed industriosa" era "sparita da tempo ogni manifestazione di commercio e d'industria; chiusi negozi, magazzini, alberghi; molte case bruciate, moltissime prive d'imposte e di porte che hanno servito durante il rigido inverno come combustibile; dovunque l'impronta della miseria e della fame. Infieriscono le più terribili epidemie, quali il tifo esantematico e la peste polmonare, alimentate dalle infelici condizioni igieniche in cui si trova la città, sporchissima, priva di acqua e senza fognature". Le privazioni, la tirannia, le sofferenze di ogni genere, l'angoscia e l'incertezza per il domani avevano lasciato il segno sull'animo degli abitanti della città. Per questo motivo "[q]uando le prime truppe polacche entrarono in Kiew, la popolazione si riversò nelle strade correndo loro incontro come a liberatori; ma le bocche restarono chiuse e negli occhi e sul viso rimase l'impronta di una dolorosa rassegnazione che una lunga consuetudine vi aveva profondamente impresso. Fu soltanto dopo qualche giorno che la popolazione di Kiew potè credere a ciò che ormai le sembrava impossibile: la liberazione."

A conclusione della sua analisi Romei si interrogava sui motivi che avevano impedito all'armata sovietica di bloccare l'avanzata polacca, visto che le truppe dei Soviet non erano "né poche, né impreparate", arricchite anzi del bottino in munizioni e materiale bellico sottratto all'esercito di Denikin. Alla domanda che si poneva, Romei rispondeva che alle truppe sovietiche, "numerose e ben provvedute di armi, munizioni e materiali", era mancata "la consistenza morale" distrutta dal bolscevismo incapace, ora, di "risuscitarla". Il generale spiegava così la situazione: "per ridare al loro esercito quella forza morale che sa far combattere e vincere, Lenin e Troski hanno dovuto ricorrere ai vecchi ideali e ai vecchi nomi, nomi ed ideali che il bolscevismo aveva cercato di cancellare per sempre dal linguaggio umano. I Commissari del popolo hanno proclamato la guerra santa per salvare la patria russa. La "santa

patria" [tra virgolette nel testo], questi nomi sui quali erano stati scagliati tutti gli anatemi, ricompaiono nei proclami del Governo di Mosca". Per di più venivano richiamati nell'esercito i generali dell'ex Impero e si invitavano gli ufficiali che avevano servito sotto le bandiere dello Zar a "dimenticare i torti e le ingiustizie subite ed accorrere nell'esercito [...] per il bene della patria". Tutto ciò faceva esclamare a Romei: "Preziose confessioni!", anche se egli non riusciva a ipotizzare quale sarebbe stato l'esito di queste esortazioni. Certamente l'esercito bolscevico appariva ora in migliori condizioni di quando era stato sconfitto a Kyjiv, mentre l'esercito polacco aveva commesso l'errore di avanzare su una fronte troppo estesa, di 200 km, difficile da controllare senza riserve adeguate. Pur se i polacchi contrapponevano al numero superiore dei soldati bolscevichi "una grande forza morale: il patriottismo", Romei non si illudeva che questa bastasse per fronteggiare il nemico, non potendo contare né su Petljura e le sue truppe, né su un aiuto da parte delle Potenze occidentali.

La situazione interna polacca era intanto scossa dalle discussioni intorno alla sorte dei territori ucraini, mentre si andavano ipotizzando richieste di pace con la Russia. Romei informava delle tensioni presenti sempre tra governo, in particolare nella persona del Presidente del Consiglio Skulski, e partito democratico nazionale guidato dal deputato Grabski: il primo favorevole a "una giusta pace" con la Russia e alla costituzione di uno Stato ucraino, il secondo contrario del tutto a "un'intesa disonorante con Petljura" e favorevole invece a inglobare nella Polonia i territori ucraini.[32]

La controffensiva bolscevica aveva avuto modo intanto di farsi sentire a Nord del Buh in direzione di Vynnycja, dove risiedeva il governo di Petljura,[33] e il 12 maggio i bolscevichi riconquistavano Kyjiv. Petljura, residente a Kam'janec'-Podil's'kyj chiedeva al governo polacco di trasferirsi a Varsavia, ma gli veniva concesso, data la "situazione politica interna" (con evidente riferimento alla

---

[32] Romei a Stato Maggiore Regio Esercito - Roma, Varsavia 14 maggio 1920, n° 856 di prot. ris., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 57, f. 13.

[33] Romei a Stato Maggiore Regio Esercito - Roma, Varsavia 30 maggio 1920, n° 878 di prot. ris. S.I., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 57, f. 11.

spaccatura tra filo e antiucraini all'interno del governo), solo il trasferimento in una località vicina a Cracovia (Rzeszów).[34]

Durante l'estate si andarono infittendo notizie riguardanti trattative di pace tra polacchi e russi, anche se all'inizio di settembre si segnalava lo stallo dei negoziati, giacché le condizioni poste dai russi venivano respinte dai polacchi. Questo perché durante le sedute di Minsk, alle quali partecipavano delegazioni polacche, russe e ucraine (ma dell'Ucraina "sovietista"), erano state poste le premesse per quella che Romei definiva la "bolscevizzazione della Polonia". In base a tali proposte, infatti, la Russia e l'Ucraina sovietiche avrebbero riconosciuto come confini quelli proposti a Versailles dalla "linea Curzon", non avrebbero richiesto indennità di guerra e avrebbero riconosciuto l'indipendenza polacca, ma chiedevano in cambio la riduzione dell'esercito polacco e l'impegno della Polonia a non far transitare sul proprio territorio truppe o materiale bellico di Stati nemici sia della Russia che dell'Ucraina, consentendo invece il libero transito commerciale alla Russia e all'Ucraina dei Soviet. Pertanto, ancora a settembre, le trattative si prolungavano e non si conoscevano le condizioni definitive dell'eventuale accordo, mentre l'armata polacca iniziava una controffensiva che portava al "dissolvimento dell'esercito bolscevico" e al suo allontanamento in territorio sovietico.[35]

## 4. L'Ucraina "invenzione geografica".

Nel momento in cui, nell'ottobre 1920, veniva fissato un armistizio tra bolscevichi e polacchi, Romei inviava al Ministero della Guerra numerosi rapporti concentrando la sua attenzione sulle notizie, contrastanti, secondo cui si parlava sia di tale armistizio

---

[34] Romei a Stato Maggiore Regio Esercito - Roma, Varsavia 15 luglio 1920, n° 957 di prot. ris. grigio, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 57, f. 11.

[35] Romei a Ministero della Guerra, Divisione Stato Maggiore, Varsavia 4 settembre 1920, n° 1211 di prot. ris., OGGETTO: *Le trattative di pace fra la Polonia e la Russia*, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 57, f. 9.

che di un fronte comune antibolscevico tra Petljura, gli eserciti bianchi e i polacchi.[36] Romei, personalmente, pensava fosse più attendibile la prima informazione, non ritenendo estranea - dato il suo più volte manifestato disprezzo nei confronti di Petljura - alla sigla di un armistizio tra Petljura e i bolscevichi l'influenza dell'"oro bolscevico" distribuito "copiosamente" fra le truppe ucraine perché queste si rifiutassero di combattere, consentendo così ai bolscevichi di concentrare le loro forze contro Vrangel' e costringerlo a ritirarsi oltre il Sud del Dnipro (annullando, di fatto, l'ipotesi di un fronte antibolscevico con l'inclusione dell'esercito di Petljura). Il 31 ottobre Romei poteva comunicare allo Stato Maggiore, con certezza, che l'armistizio tra Petljura e il Comando bolscevico era stato firmato e che i bolscevichi si accingevano a proporne uno anche a Vrangel', da questi eventualmente accettato se Mosca avesse garantito la convocazione di un'Assemblea Costituente.[37]

La Missione militare ucraina, con la quale Romei era in contatto, teneva a sua volta a precisare che tale armistizio era stato firmato ed accettato da Petljura per poter far riposare le truppe "stanche" che avevano bisogno di "essere organizzate e rinforzate". Ma il Capo della Missione ucraina, Zilyns'kyj, aveva pure sottolineato come il desiderio di Petljura di "non dare tregua ai nemici" (sollecitato in ciò dalla Francia) ponesse gli ucraini in un "circolo vizioso", non potendo essi mostrare la propria "lealtà" e continuare quindi la guerra contro i bolscevichi se la stessa Francia non avesse fornito loro i "mezzi necessari". Zilyns'kyj confermava la ferma volontà degli ucraini di voler continuare a combattere contro le truppe bolsceviche e ribadiva, al di là di sollevazioni

---

[36] Romei a Ministero della Guerra, Divisione Stato Maggiore, Varsavia 23 e 31 ottobre 1920, n° 1347, 1352 di prot. ris. e 1353 di prot. ris. grigio, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 57, f. 11.

[37] Romei a Ministero della Guerra, Divisione Stato Maggiore, Varsavia 31 ottobre, n° 1353 di prot. ris., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 57, f. 11.

minori, l'esistenza di un "vero movimento nazionale ucraino" che voleva allontanare dal paese gli "invasori bolscevichi".[38]

Romei tuttavia, pur fornendo la versione del Capo della Missione ucraina, non esitava a dare scarso valore a queste affermazioni, da accettare - scriveva - "con prudente riserva", tornando ancora una volta a sottolineare l'inconsistenza del "cosiddetto movimento nazionale ucraino". La sua avversione a considerare la "nazione" ucraina veniva ancor più evidenziata dalle parole usate quando, ritornando su antichi concetti, scriveva: "l'Ucraina è un'invenzione geografica che non ha alcuna base nazionale", "creata dall'Austria prima dello scoppio della guerra per fini politici ed economici, accettata dalla Francia quando nel 1917 sperava di farne una base di guerra contro il bolscevismo e contro la Germania, [...] risuscitata" infine da Piłsudski nel 1919 e nel 1920 "per realizzare il suo sogno di formare una zona di stati cuscinetto fra la Polonia e la Russia".[39]

Quanto alle insurrezioni antibolsceviche scoppiate in parecchi distretti ucraini, Romei le riduceva a manovre di "capi improvvisati" che, approfittando del caos diffuso in territori già dominati dai bolscevichi, tendevano a formare "piccoli domini sotto la loro autocrazia", ma senza "qualsiasi ideale" e "pronti a vendersi non appena la sorte non volge propizia". Da tutto ciò, comunque, Romei traeva la conclusione che la situazione era "ancora intrigata ed oscura" e gli sembrava che "lo stabilimento di una pace solida" fosse "ancora lontano".

La notizia della rottura, da parte del generale Pavlenko, dell'armistizio siglato da Petljura e della ripresa dell'offensiva militare[40], l'11 novembre, sollecitava il Quartier Generale della

---

[38] Romei a Ministero della Guerra, Divisione Stato Maggiore, Varsavia 6 novembre 1920, n° 1357 di prot. ris., OGGETTO: *Notiziario militare*, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 57, f. 11. Da qui le citazioni seguenti.

[39] Sulle intenzioni dei polacchi di creare in Ucraina uno Stato cuscinetto tra Polonia e Russia richiama l'attenzione O. Subtelny, *Ukraine. A History*, cit., p. 375.

[40] Romei a Ministero della Guerra, Divisione Stato Maggiore, Varsavia 13 novembre 1920, n° 1361 di prot. ris. grigio, in A.U.S.S.M.E, E 11, b. 57, f. 11.

Missione militare italiana in Polonia a fornire, in una relazione chiaramente filo-polacca, informazioni più dettagliate sull'esercito ucraino[41]. Composto da tre corpi d'armata con due divisioni ciascuno, per un totale di circa 40-50.000 uomini, esso risultava quasi completamente privo di "mezzi tecnici", con "pochissimo materiale telefonico, qualche linea telegrafica" e con "cattivi mezzi di comunicazione e di collegamento". Anche se i soldati non erano "entusiasti" della guerra, il loro morale era "buono", in quanto l'arruolamento consentiva la sopravvivenza, "il mezzo di potere bere mangiare ed avere denaro". Nella relazione gli ufficiali erano definiti "elemento molto scadente" per cultura e istruzione militare e la stessa mobilitazione, ordinata in vista di una più ampia azione antibolscevica, veniva fatta ricorrendo alla promessa dell'"ultima guerra" e della spartizione della "terra tanto desiderata" come proprietà privata. Non si taceva, però, che molto malcontento serpeggiava fra le truppe, sia perché tale spartizione era rimasta solo in una fase progettuale, sia perché il resto della popolazione delle piccole città, composta in gran parte da ebrei, era inasprita dalla condotta delle truppe di Petljura che avevano lasciato nelle città e nei villaggi "ricordi peggiori" di quelli dei bolscevichi. Il che era un'ulteriore conferma di come l'attuazione di *pogrom* contro gli ebrei non fosse prerogativa di un solo esercito, ma riguardasse truppe petljuriane, bolsceviche ed eserciti contadini.

Sul piano della propaganda nazionalista si continuava - come era scritto nella relazione - a tessere "l'apologia della grande Ucraina nazionale" estesa dai Carpazi al Dnipro. Quanto all'armistizio si sottolineava come il "comando dei soviets", rendendosi conto che una pace conclusa con Petljura in qualità di capo di un esercito indipendente avrebbe implicitamente sottolineato il riconoscimento di un'altra Ucraina (oltre quella sovietica), si era limitato a considerarlo stipulato con un esercito che, "completando il fronte polacco, faceva parte dell'esercito polacco stesso".

---

[41] Dal Comando Supremo, Quartier Generale, Ufficio 2°, 15 novembre 1920, Relazione intitolata: *La Russia bolscevica*, in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 57, f. 18.

Per la posizione della Francia si fornivano ulteriori chiarimenti riguardo ai suoi rapporti sia con l'esercito bianco di Vrangel' che con quello di Petljura. La Missione francese, attraverso suoi delegati inviati a Grodek, Gran Quartier Generale dell'armata ucraina, aveva illustrato a Petljura e Pavlenko i vantaggi di una comune azione antibolscevica, promettendo di ottenere da Vrangel', in cambio di una risposta positiva di Petljura, il riconoscimento dell'Ucraina nazionale e indipendente con Kyjiv capitale. Di fronte all'atteggiamento dei bolscevichi, per i quali Petljura era solo un ribelle, la proposta francese era quanto mai interessante e si riteneva che il generale polacco avesse effettivamente accettato il progetto impegnandosi per la ripresa della guerra il 17 novembre, data di scadenza dell'armistizio. Contemporaneamente, sotto "l'egida del governo francese", una Delegazione ucraina era stata inviata a Riga (dove dal settembre del 1920 sedevano i delegati alla Conferenza della pace e dove quelli polacchi avevano già riconosciuto l'esistenza dell'Ucraina sovietica di Charkiv) per cercare di promuovere un'unione tra Finlandia, Lituania, Estonia in funzione antibolscevica, anche se le notizie di un'imminente offensiva delle truppe nemiche, forti di 40.000 uomini, contro l'esercito ucraino facevano prevedere "disastrose conseguenze".

Del tutto contrapposte alla visione della Missione italiana in Polonia erano ovviamente le considerazioni espresse dal Capo dell'Ufficio informazioni francese, annesse alla documentazione italiana sulla Russia bolscevica.[42] I francesi, sostenitori di Petljura, parlavano di lui come del "*symbole de l'avenir de l'Ukraine*" e sostenevano che il sentimento nazionale ("*le petliourisme*") fosse talmente diffuso tra i "*paysans*" che essi "*ne laissent pas entrer dans leurs chaumières ceux qui parlent la langue "moscovite"* [tra virgolette nel testo]", mentre gli operai "*se tiennent à l'écart des communistes, par suite de mauvises conditions matérielles*". La

---

[42] Relazione prodotta dal Capo dell'Ufficio informazioni francese, *La Situation en Ukraine [...] au 10/XII 1920*; annessa alla relazione del 15 novembre 1920, cit.

documentazione francese sottolineava inoltre come anche il Partito comunista ucraino andasse perdendo consensi, in quanto non accettava "*le centralisme moscovite, les persécutions nationales*", in sostanza "*la politique russificatrice des russes*", che andava sostituendo agli ucraini, "*transportés en Moscovie*", russi ed ebrei nell'amministrazione e in tutte le istituzioni statali.[43] Il Partito bolscevico era quindi visto dai francesi come un ostacolo di fatto alla pace e una minaccia che travalicava i confini dell'Ucraina, poiché si riteneva che esso stesse preparando "*une offensive grandiose contre l'Europe*".

La visione ucraina della situazione economica e politica in questi mesi era fatta conoscere da Romei al Ministero della Guerra grazie alle conversazioni avute con Zilyns'kyj il quale, a sua volta, evidenziava la gravissima situazione del paese, dove la requisizione "proporzionale" imposta dai russi sottraeva agli ucraini "tutto quel poco che ancora possedevano", dal grano alle macchine agricole, mentre mancavano indumenti, calzature e soprattutto medicine per debellare l'epidemia di tifo.[44]

Zilyns'kyj, ovviamente, era portato ad enfatizzare l'antibolscevismo degli ucraini estendendolo a "tutte le classi sociali" dove si andava diffondendo, nel nome di Petljura, uno "spirito nazionale ucraino". Egli ribadiva quindi quanto già espresso nei colloqui di novembre circa la "russificazione" forzata del paese con la sostituzione di elementi russi in tutte le cariche amministrative e sociali per "distruggere la popolazione dell'Ucraina con la fame, con le epidemie, con le fucilazioni". Unico obiettivo, secondo Zilyns'kyj, la "grande offensiva" bolscevica contro l'Europa occidentale; e in ciò la sua analisi coincideva perfettamente con quella dei francesi.

Mentre, nel novembre, l'esercito bolscevico aveva la meglio su quello controrivoluzionario di Vrangel', che abbandonava la

---

[43] S. Salvi, *Tutte le Russie. ...* , cit., p. 185 e segg. parla diffusamente delle difficoltà del Partito comunista ucraino che non accetta il centralismo russo.

[44] Romei a Ministero della Guerra, Divisione Stato Maggiore - Roma, Varsavia 18 gennaio 1921, n° 11 di prot. ris., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 58, f. 2. Da qui le citazioni seguenti.

Crimea dove si era rifugiato fuggendo dai porti del Mar Nero, a Riga proseguivano le trattative di pace tra le delegazioni polacca, russa ed ucraina, che alla fine di dicembre giungevano ad un accordo sulla restituzione dei reciproci prigionieri. Un dato interessante emerso dalle trattative, e che veniva subito segnalato da Romei, era il riconoscimento implicito di uno Stato ucraino sovietico indipendente, in quanto il rappresentante dell'Ucraina sovietica aveva preteso dalla Delegazione russa che il trattato di pace e gli accordi supplementari fossero redatti "non solamente in 3 lingue, ma anche in 3 esemplari", e dunque "che il Governo sovietico ucraino fosse considerato come Governo di uno stato a sé, indipendente". Ciò, per Romei, faceva crollare "il dogma", sostenuto fino a quel momento dalla Delegazione russa, dell'"assoluta fusione delle delegazioni sovietiste russa ed ucraina".[45]

Di fatto la Repubblica socialista sovietica ucraina successivamente, il 28 dicembre 1922, avrebbe firmato un trattato con la RSFSR nel quale sarebbe stata riconosciuta l'indipendenza e la sovranità dell'Ucraina con capitale Charkiv.

Alla vigilia della firma del trattato di Riga tra Polonia e Repubblica socialista sovietica russa, cui gli stessi bolscevichi davano, secondo la pubblicistica socialista polacca, un'accelerata prima che intervenissero accordi tra Polonia e Francia[46], Romei si lasciava andare a considerazioni pessimistiche sulle diverse rappresentanze diplomatiche e militari presenti a Varsavia (dai delegati di Vrangel' a quelli delle truppe di Petljura). Tali rappresentanze, infatti, invece di svolgere un "lavoro concorde contro il loro comune nemico il bolscevismo" (che per Romei rappresentava in assoluto *il* nemico anche per l'Europa) cercavano, ognuna "per conto suo", di assicurarsi l'appoggio del governo

---

[45] Romei a Ministero della Guerra, Divisione Stato Maggiore - Roma, Varsavia 8 gennaio 1921, n° 2 di prot. ris., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 58, f. 2.

[46] Il giornale che ne riferiva era il "Robotnik", organo socialista polacco, il cui articolo era ripreso e trasmesso da Romei; Romei a Ministero della Guerra, Divisione Stato Maggiore - Roma, Varsavia 26 gennaio 1921, n° 17 di prot. ris., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 58, f. 2.

polacco e dei rappresentanti dell'Intesa per averne "aiuti materiali al presente e la promessa di maggiori ricompense nel futuro", il che significava dar vita ad un "lavoro disgregante di concorrenza" anziché di cooperazione.[47]

L'effettiva disgregazione delle rappresentanze diplomatiche rifletteva la confusione e il caos del paese, dove Romei registrava la presenza di "bande di partigiani", gruppi "rivoluzionari contadini", formazioni cosacche che scorrazzavano nelle campagne, mentre nelle città "organizzazioni rivoluzionarie" (con basi a Pietrogrado, Minsk, Pskov e in centri minori come Kyjiv, Charkiv, Odessa) sembravano pronte a insorgere per "spazzare" il potere dei Soviet in tutta la Russia e in Ucraina. Romei era favorevolmente impressionato da tutto questo "movimento antibolscevico", dalle "proporzioni considerevoli", e si mostrava ancora fiducioso nella "caduta del bolscevismo" ad opera della "classe dei contadini", la più numerosa e la più ostile al comunismo.[48]

Previsioni destinate, a breve termine, ad essere annullate dai fatti: l'esercito di Machno sarebbe stato completamente annientato alla fine del 1921 e lo stesso *leader* anarchico avrebbe preso la via della fuga prima in Romania, poi in Polonia. L'esercito di Petljura, alla macchia, avrebbe continuato a combattere fino al 1926. Petljura si sarebbe trasferito dalla Polonia in Francia, ma a Parigi sarebbe stato assassinato da un emissario sovietico ebreo.

La firma del trattato di Riga, avvenuta il 18 marzo 1921 (anche se la ratifica sarebbe stata approvata il 15 aprile dalla Dieta polacca), tra la Repubblica socialista sovietica russa e la Polonia portava alla formazione di cinque commissioni esecutive, tra cui quella relativa alla delimitazione dei confini, con sede a Minsk.[49] Con lo stesso trattato l'Ucraina occidentale veniva assorbita dalla

---

[47] Romei a Ministero della Guerra, Divisione Stato Maggiore - Roma, Varsavia 9 febbraio 1921, n° 30 di prot. ris., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 58, f. 10.

[48] Romei a Ministero della Guerra, Divisione Stato Maggiore - Roma, Varsavia 22 febbraio 1921, n° 42 di prot. ris., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 58, f. 10.

[49] Romei a Ministero della Guerra, Divisione Stato Maggiore - Roma, Varsavia 20 aprile 1921, n° 87 di prot. ris., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 58, f. 2.

Polonia, che così prendeva possesso della provincia di Cholm, della Volinia occidentale e di una porzione della Podolia, parti integranti della Repubblica socialista sovietica ucraina, "senza che l'Ucraina stessa [venisse] interpellata".[50] Tali annessioni andavano ad accrescere i possedimenti ucraini della Polonia che si era già annessa la Galizia, sì che ben 4 milioni di ucraini divenivano cittadini polacchi. Il 15 marzo 1923, con l'atto che giuridicamente ne decretava il possesso, la Polonia si sarebbe impegnata a dare ampia autonomia alla Galizia e a consentire l'istituzione di un'Università ucraina. A loro volta, il 27 dicembre 1922, le diverse Repubbliche socialiste sovietiche (oltre l'Ucraina, anche la Bielorussia, la Georgia, l'Armenia e l'Azerbaigian) avrebbero costituito, secondo il progetto di Stalin, l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche (URSS), tutte sovrane e uguali.

La sorte delle due Ucraine, da quel momento, sarà del tutto divaricata: mentre nell'Ucraina sovietica, con il ripristino della lingua e della scuola ucraine e con l'impulso dato alla letteratura e alla stampa periodica in lingua nazionale, si celebreranno i "fasti dell'ucrainizzazione", nell'Ucraina ex austriaca si assisterà ai "nefasti" della polonizzazione e i galiziani si impegneranno in atti di "terrorismo protestatario", dedicandosi più tardi alla formazione di circoli politici clandestini.[51]

Romei, che da Varsavia informava sui preliminari di pace e poi sul trattato di Riga[52], a commento della nota con la quale anche dopo la firma del trattato il governo dei Soviet protestava contro la permanenza in Polonia di Petljura e di altri militanti e dirigenti di organizzazioni antibolsceviche, osservava con molta lucidità: "Malgrado il trattato di Riga, le questioni più gravi non appaiono definitivamente chiuse tra la Polonia e la Russia ed i pretesti per riaprire la lotta non mancano. E' mia opinione però che, per le rispettive condizioni interne, così la Polonia che la Russia

---

[50] S. Salvi, *Tutte le Russie. ...* , cit., p. 188 e segg.

[51] *Ibidem*, p. 190.

[52] Romei a Ministero della Guerra, Divisione Stato Maggiore - Roma, Varsavia 20 marzo 1921, n° 65 di prot. ris., in A.U.S.S.M.E., E 11, b. 58, f. 18 e 20 aprile 1921, n° 87 di prot. ris., cit.

desiderino ora che le ostilità non siano riprese. Ciò non vuol dire che il governo di Mosca cesserà di minare il suo vicino con la propaganda. Conviene sempre ricordare che Trotzki ha detto e ripetuto: «Il bolscevismo può vivere soltanto guadagnando ogni giorno, ogni ora nuovo terreno. Se si arresta muore»".[53]

Una conclusione, questa, in linea col netto rifiuto, da parte del generale italiano, del bolscevismo, ritenuto il *nemico* per eccellenza, pronto a diffondersi, se non arginato, in tutta l'Europa con un programma di *russificazione* di cui l'Ucraina, come altri Stati dell'ex Impero russo, aveva già saggiato la portata.

Gli avvenimenti dei decenni successivi avrebbero confermato la previsione di Romei sull'impossibilità di considerare "chiuse" le questioni che riguardavano l'Ucraina. La sua russificazione sarebbe esplosa negli anni del terrore staliniano con la liquidazione di ogni forma di istruzione nazionale e con l'eliminazione fisica degli stessi membri del governo, dei dirigenti del Partito ucraino e della popolazione contadina (in gran parte deportata o assassinata).

La vera, effettiva indipendenza e liberazione nazionale sarà faticosamente realizzata, dopo le tormentate vicende della seconda guerra mondiale e del dopoguerra, nel 1991 (a ben 70 anni di distanza dagli avvenimenti di cui Romei era stato attento osservatore) grazie ad una felice coincidenza di risveglio nazionale in tutta l'URSS, favorita dalla politica di Gorbačëv incentrata sulla *perestrojka* e sulla *glasnost'*.[54]

Le ultime drammatiche vicende legate alle recenti elezioni in Ucraina sollecitano una riflessione su come effettivamente non possano ancor oggi (come all'epoca di Romei) considersi chiuse le questioni legate a questo paese al cui controllo la Russia di Putin non vuole rinunciare, mentre al suo interno si manifestano sempre

---

[53] Romei a Ministero della Guerra, Divisione Stato Maggiore - Roma, Varsavia 20 aprile 1921, n° 87 di prot. ris., cit.

[54] Sugli avvenimenti in Ucraina dalla IIª guerra mondiale alla "seconda indipendenza", cfr. R. Yakemtchouk, *L'indipéndance de l'Ukraine*, "Studia diplomatica", vol. XLVI (1993), nn. 3-4-5.

più forti le tendenze filoccidentali dei nuovi *leader* politici. Tali tendenze garantirebbero adesso all'Ucraina di esercitare quel ruolo che storicamente le si è attribuito di ponte tra l'Europa occidentale e una Russia che cerca di far dimenticare il fantasma del bolscevismo e della peggiore eredità sovietica per prepararsi all'ingresso nell'Unione europea.

# APPENDICE DOCUMENTARIA[1]

[1] Nei documenti riportati in questa sezione alcune note sono parte dell'originale. Per differenziarle dalle altre (inserite per interventi ritenuti chiarificatori) si è utilizzata la specificazione N. d. t. (nota del testo).

**Documento 1**

*Rapporto n° 40 di protocollo del 2 marzo1917 inviato dal generale Romei (Gran Quartier Generale Imperiale) al Comando Supremo - Zona di Guerra. Il documento si sofferma sulla distinzione fra "velikorossy" - ovvero grandi russi (i russi) - e "malorossy" - o piccoli russi (gli ucraini) - e sui loro difficili rapporti nel corso dei secoli con particolare riferimento alle tensioni del momento.*

(A.U.S.S.M.E., E11, b. 86, f. 4)

OGGETTO: Propaganda germanica degli Ucraini

Il notiziario giornaliero riservato del Grande Stato Maggiore di Pietrogrado n. 937 del 18 febbraio pubblica fra l'altro la seguente notizia:

"Agenti segreti hanno comunicato allo Stato Maggiore giapponese quanto appresso:

La propaganda ukraina fra i prigionieri di guerra russi in Germania è organizzata molto assennatamente, meglio che in Austria. I tedeschi hanno distaccato complessivamente dal numero dei prigionieri russi 400.000 "malorossi" o ukraini, i quali dono divisi in tre campi di concentrazione privilegiati, situati uno a Salzwedel, uno presso Francoforte sul Meno ed uno, sembra, a Raschstadt. Di questi 400.000 prigionieri, 150.000 sono sottomessi ad un corso sistematico di propaganda separatista. I 40.000 più preparati dalla propaganda eseguiscono esercizi militari, portando una uniforme speciale e, lo si dice apertamente, saranno mossi contro l'Ukraina (russa). Da maestri propagandisti fungono ukraini ortodossi della Bucovina. Gli ukraini si prestano alla propaganda meglio che i polacchi."

Gli "ukraini" o "malorossy" costituiscono il 17,41% di tutta la popolazione dell'Impero russo e ammontano approssimativamente a 30 milioni.

Circa 9/10 di tutti gli Ukraini si trovano nei limiti della Russia europea ed occupano quasi l'intera parte meridionale della medesima,

ad eccezione del "Podonie" (regioni del Don) e del "Povolgie" (regioni della Volga).

Nel governatorato di Poltava, nella parte meridionale del governatorato di Cernigov, nella parte orientale del governatorato di Kiev e nella parte adiacente al governatorato di Kiev del governatorato di Ekaterinoslav l'elemento ukraino forma il 90% circa della popolazione. Nella parte occidentale dell'Ukraina russa la percentuale degli ukraini diminuisce a causa dell'infiltrazione degli elementi polacco ed ebreo.

Nel [*sic*] XI secolo le terre ukraine formarono con le terre "velikorusse"[2] e "bielorusse"[3] un solo stato in cui, però, l'egemonia di coltura e l'egemonia politica appartengono agli ukraini. In seguito i territori velikorussi e bielorussi si scindono; l'Ukraina si indebolisce, passa per alcuni secoli sotto l'egemonia polacco-lituana, *vivendo durante questi secoli in condizioni affatto diverse dalla vita velikorussa* [sottolineato nel testo]. Nel 1654 l'Ukraina orientale si unisce allo Stato Moscovita (velikorusso); infine nel XVII secolo la Russia si annette parte dell'Ukraina occidentale; l'Ukraina galiziana e la Bucovina passano all'Austria e le terre ukraine d'oltre i Carpazi entrano nella composizione dell'Ungheria.

Il passato stesso dell'Ukraina spiega come ancora oggi il tipo predominante del Maloross (ukraino) (tipo a cui possono attribuirsi i 5/6 dell'intera popolazione dell'Ukraina) apparisca un tipo di nazionalità determinata, differente dai suoi vicini - polacchi, bielorussy e velikorussi -, avente una lingua ed una coltura propria, conscio degli interessi della sua nazionalità, riunita in determinati limiti territoriali e che esso distingue nettamente dalle altre nazionalità.

Dapprima la Russia lasciò all'Ukraina l'autonomia servendosi di essa contro la Polonia, ma gradualmente con piano prestabilito essa si adoperò per trasformare l'Ukraina in una provincia velikorussa. In vano

---

[2] I "velikorussi" costituiscono il 43½ % circa della popolazione dell'Impero russo; sono il popolo predominante, proveniente dallo Stato Vladimiro-Moscovita che seppe conquistare le terre ukraine e bielorusse e costituire l'attuale Impero russo. [N. d. t.]

[3] I "bielorussy" - 4,57% circa della popolazione; essi popolano parte dei governatorati di Vilna, Vitebsk, Grodno, Minsk, Moghilev e Smolensk. [N. d. t.]

[*sic*] i politici ukraini tentarono con sforzi disperati di sottrarre il loro Paese alla politica accentratrice moscovita, appoggiandosi su uno qualunque degli antichi rivali della Russia (Polonia, Turchia o Svezia): la burocrazia russa trionfò e raggiunse il suo scopo.

Ma più difficile fu il sopprimere i sentimenti di nazionalità ukraini, malgrado tutti gli sforzi del Governo russo.

Le aspirazioni degli ukraini ad elaborare lo stile letterario della loro lingua e lo sviluppo della letteratura popolare, formarono oggetto di speciali persecuzioni.

"Non v'è stata, non v'è e non può esservi una lingua ukraina come organo di coltura" disse nel 1863 il Ministro Valuiev[4].

Come conseguenza di tali persecuzioni già nel 1860 il centro di tutti i lavori di coltura, letterari e scientifici, nonché del movimento nazionale in genere, veniva trasportato nei territori ukraini austriaci.

Nell'Ukraina venne introdotto anche il sistema vizioso dell'amministrazione burocratica russa, tuttora esistente, che tanto ostacola il progresso della Russia e contro il quale sta lottando attualmente la Duma. All'uopo fu organizzata una emigrazione forzata dalla Russia nell'Ukraina di "cinovnik" (funzionari)[5] velikorussi.

Gli ukraini sempre cercarono di lottare contro il sistema di denazionalizzazione usato dai Russi.

Nel 1820 esistevano parecchie Società segrete ukraine per la realizzazione dell'autonomia e la famosa società "Kirillo-Mefodievskoie Bratstvo"[6] data del 1840.

Col rafforzamento della reazione (1870-80) una parte delle società si dovette sciogliere.

Molti si unirono al movimento rivoluzionario che in primo luogo metteva la lotta contro il regime reazionario "samoderjavny"[7] e che aveva

---

[4] Pëtr A. Valuev, ministro degli Interni russo (1861-1863) all'epoca di Alessandro II.

[5] Il *čin* era il grado nella "Tabella dei ranghi" (introdotta da Pietro il Grande nel 1722) in base alla quale erano classificati i funzionari *(činovniki)* del servizio civile e i militari dell'esercito e della marina.

[6] La *Kyrylo-Mefodijivs'ke bratstvo* (Fratellanza Cirillo-Metodiana) fu fondata nel 1846. Vedi cap. I, 1.

[7] *Samoderžavnyj* (russo: autocratico).

per divisa "all'indomani della vittoria sul comune nemico"; altri cedettero e si riconciliarono col regime vigente.

In conseguenza dei sistemi adottati prima dalla Polonia e poi dal Governo russo (condanne - deportazioni ed esecuzioni contro i partigiani dell'autonomia, larghe ricompense a coloro che si mostravano concilianti in detta questione) le alte classi sociali ukraine finirono per abbandonare il popolo ukraino e congiungersi colle nazionalità dominatrici, cioè polacca e russa, dimodochè fin dal XVII secolo il partito ukraino rimase rappresentato dalla democrazia.

Ed è perciò che il movimento ukraino era e rimane prettamente democratico.

L'Ukraina possiede anche attualmente un programma proprio di autonomia (simile a quello degli ukraini austriaci) e nelle ultime convocazioni della Duma i suoi deputati non hanno mancato di esprimere i loro desiderata insistendo soprattutto sull'autorizzazione nelle scuole dell'insegnamento in lingua ukraina anziché in lingua russa.

Questa ultima autorizzazione parrebbe veramente opportuna. Infatti il popolo ukraino di intelligenza più viva del velikorusso e che 100- 200 anni fa lo superava sotto ogni rapporto sociale e di coltura, conta ora un'enorme percentuale di analfabeti che supera da 1½ a 3 volte quella delle provincie velikorusse.

Finora gli ukraini nelle loro aspirazioni nazionali non ebbero sinceri alleati né fra la società russa (velikorussa) né in quella polacca. Le richieste nazionali ukraine vengono sfavorevolmente accolte e la questione ukraina, o passa sotto silenzio, oppure viene ostilmente discussa; perfino i socialisti democratici ukraini e russi si trovano fra di loro in rapporti di una certa tensione.

Ciò può essere in parte spiegato col fatto che i progressisti russi si trovano attualmente davanti ad un'opera in parte compiuta dal Governo russo (la denazionalizzazione dell'Ukraina ha avuto certo i suoi effetti) e dal fatto che, come venne detto più sopra, le classi sociali elevate dell'Ukraina finirono col fondersi coi russi.

Anche nell'avvenire gli ukraini hanno ben poche probabilità di vedere realizzate le loro aspirazioni.

Basta leggere a tal fine il programma del partito reazionario russo "Soius Russkago Naroda"[8] il quale rispecchia fedelmente il programma del governo russo, seguito da esso per secoli e che, a quanto pare, continuerà ad essere seguito strettamente anche per l'avvenire.

Il programma dice fra altro [*sic*]:

"La Duma deve essere di nazionalità russa. Alla popolazione russa raccoglitrice della terra russa e creatrice del Grande e potente Impero, spetta la priorità nella vita governativa e nella costruzione dello Stato. *Il partito non fa differenza tra velikorossy, malorossy e bielorossy*. [sottolineato nel testo]

Tutti gli istituti dello Stato russo si uniscono saldamente per sostenere la potenzialità russa e i suoi diritti di privilegio e per indurre gli inorodzi[9] numerosi abitanti della Russia a considerare come un onore ed una grazia l'appartenere all'Impero russo, dalla cui egemonia non debbono sentire oppressione alcuna. Il popolo russo è il popolo del dominio; gli altri popoli della Russia ad eccezione degli ebrei godono diritti di uguaglianza di cittadino. La lingua russa è la lingua ufficiale per tutto l'Impero russo e per tutte le nazionalità che lo popolano".

Tale politica di denazionalizzazione fu attaccata alla 3-a Duma dal deputato Miliukov (leader del partito "Partia Narodnoi Svobody"[10] di cui è il capo tuttora) il quale rivolse le seguenti parole al governo:

"Il vero patriottismo deve essere patriottismo russo e non "velikorusso"! Se voi volete mettere al posto di questo patriottismo il vostro, velikorusso, invece dell'unione organica, alla quale noi tendiamo, voi potrete ottenere soltanto un agglomerato meccanico di tendenze centrifughe, che a voi toccherà mantenere con la violenza ed artificialmente, e voi giungerete al risultato opposto alle vostre intenzioni, voi farete del Grande Impero un "colosso dai piedi di creta". Questa è politica assiriana. Noi non andremo con voi per questa via".

---

[8] *Sojuz russkogo naroda* (russo: Unione del Popolo russo).

[9] *Inorodcy* (russo: allogeni).

[10] *Partija narodnoj svobody* (russo: Partito per la libertà nazionale).

La terza Duma però non riuscì ad ottenere dal Governo alcuna concessione al riguardo e nemmeno l'attuale Duma (la 4-a) non sembra possa fare qualcosa per gli ukraini.

Adunque potrebbe la propaganda tedesca avere fra i prigionieri ukaini delle conseguenze?

Sull'elemento più colto dei prigionieri, qualora i tedeschi sappiano convincerli della loro vittoria, forse sì.

Ma la grande maggioranza analfabeta ed oppressa da secoli, nemica naturale del popolo polacco, avente subìto le conseguenze della schiavitù (tolta in Russia solo nel 1861) e che per diverse generazioni prestò il servizio militare in Russia, è probabile, non andrà volonterosamente contro il suo Tzar, per il quale ha un culto speciale.[11]

---

[11] Ritengo interessante citare i seguenti brani delle memorie di Hijhniakov, noto collaboratore di Zemstva, perché dipingono bene la mentalità e l'ignoranza del contadino ukraino a tale riguardo; i fatti si riferiscono agli anni 1862-63 alla vigilia dell'insurrezione polacca, quando i polacchi facevano propaganda tra gli ukraini perché questi si unissero a loro.

..... "Il primo tentativo di una banda polacca nel villaggio di Borstschagovski (12 km. da Kiev) terminò assai male: i capi della banda incontrando una folla di contadini ukraini cominciarono ad invitarli ad unirsi a essi per la rivolta promettendo loro per l'avvenire ogni bene. Ma i contadini ukraini si gettarono sui propagandisti ne bastonarono e stroppiarono molti, allo studente Jurievitch tagliarono le due gambe colla falce; i rimanenti li portarono legati a Kiev il giorno seguente.

..... "Una volta mentre passaggiavo [*sic*] in campagna con alcuni compagni, una ventina di contadini si gettò su di noi gridando: - legateli, sono polacchi - ; uno è corso a prendere le corde. Tutte le nostre spiegazioni e preghiere non servirono a nulla. Uno degli studenti ch'era con noi aveva in tasca un foglio di giornale con un decreto del senato che cominciava colle parole: - D'ordine di S. M. l'imperatore.... - Gli venne l'ispirazione di utilizzare il foglio. - Ecco leggete - gridò egli con voce minacciosa mostrando le parole succitate.

Uno dei contadini sapeva appena leggere e quando lesse il nome dell'Imperatore tutti fecero largo, e molti si levarono il copricapo. Noi eravamo liberi". [N. d. t.]

**Documento 2**

*Breve relazione del 12 febbraio 1918 proveniente dall'Ufficio Operazioni (Sezione Estera) e indirizzata alla Segreteria del Capo di Stato Maggiore. Il documento fa riferimento ad un colloquio avvenuto nel dicembre 1917 tra Romei e un membro del governo ucraino e, specificando che molte informazioni fornite allora dal generale sono da ritenersi superate, segnala i punti ancora validi delle osservazioni fatte da Romei in quell'occasione.*

(A.U.S.S.M.E, E11, b. 97, f. 5)

SUNTO del rapporto del Generale Romei N° 216 del 25 Dicembre 1917 relativo ad un'intervista con un noto personaggio del nuovo governo ucraino.

La maggior parte delle notizie contenute nel rapporto 216 del generale Romei hanno perduto il loro valore, perché sorpassate dagli avvenimenti. Si segnalano tuttavia i punti seguenti che possono avere ancora qualche interesse.

1°) *Ideale patriottico ucraino* [sottolineato nel testo]: Prima della rivoluzione i patrioti ucraini fondavano le loro speranze per la resurrezione della nazione ucraina sulla caduta dell'Impero russo in seguito alla vittoria degli Imperi centrali, e sulla rivoluzione; perciò essi erano austrofili e socialisti Rivoluzionari.

L'austrofilia ucraina, però, si limiterebbe al raggiungimento da parte dell'Ucraina dell'ideale nazionale, poiché questo raggiunto, i rapporti tra Ucraina ed Austria verranno naturalmente a tendersi per la questione dell'irredentismo di 4.000.000 di ucraini della Galizia Orientale.

2°) Gli sforzi del governo ucraino per avere l'appoggio dell'Intesa (Francia) miravano non alla continuazione della guerra, ma a consolidare la nascente repubblica.

3°) *Capi più influenti del governo ucraino* [sottolineato nel testo] - Petliura (Ministro Guerra), Vinnicenko (Presid. Segretariato) e

Gruscevsky[12] (Presid. della Rada). Quest'ultimo anziano, colto, autorevole, era professore all'Università di Leopoli e quindi austrofilo. Vinnicenko, giovane e pratico di uomini e cose, ma non ha alcuna preparazione agli affari di stato. Petliura, giovanissimo, non ha che fervido ingegno e buona oratoria.

4°) *Primi atti del governo ucraino.* [sottolineato nel testo]
I soldati sono stati acquistati al nuovo governo con dichiarazioni favorevoli alla pace; i contadini, coll'abolizione della proprietà fondiaria esclusa quella dei contadini, frutto di lavoro (i proprietari sarebbero indennizzati).

5°) *Forze militari ucraine* [sottolineato nel testo] - L'Ucraina dispone di poche truppe e anch'esse affette da massimalismo. Notevole importanza avrebbero invece i cosacchi dell'Ucraina (1.000.000) che potrebbero fornire 100.000 uomini.

6°) *Alleanze* [sottolineato nel testo] - L'Ucraina ha concluso un'alleanza difensiva e cordiale coi Cosacchi e ha avviato trattative per una alleanza colla Siberia.

[12] Hruševs'kyj.

**Documento 3**

*Rapporto n° 44 di protocollo riservato inviato da Roma il 15 maggio 1918 dal tenente colonnello Gatti (Comando del Corpo di Stato Maggiore, Reparto Operazioni - Scacchiere orientale) contenente informazioni e riflessioni sulle iniziative del governo ucraino: la firma della pace di Brest-Litovsk, l'adozione della riforma agraria, ma anche il colpo di Stato di Skoropads'kyj sostenuto dai tedeschi, le requisizioni di grano da parte di questi e la reazione dei contadini.*

(A.U.S.S.M.E., E 11, b. 104, f. 1)

PROMEMORIA

OGGETTO: Situazione in Ukraina al 15 maggio 1918

La pace di Brest-Litowsky coll'Ukraina fu giustamente chiamata la "*pace del pane*" [sottolineato nel testo] poiché, se vaste sono le mire austro-tedesche in Russia, non è men vero che l'esportazione dei viveri e delle materie prime dell'Ukraina in Germania ed in Austria abbia in questo momento il primo posto. Gli Imperi centrali s'illusero pensando che col loro intervento militare in Ukraina tale problema sarebbe stato rapidamente risolto.

La disorganizzazione in Ukraina è non meno profonda che nelle altre regioni della Russia: anche lì è tutto da rifare.

Il governo ucraino, la "Grande Rada" (parlamento) e la "Piccola Rada" (comitato esecutivo di 60 membri della "Grande Rada") coi quali gli Imperi centrali avevano concluso la pace di Brest-Litowsky, non rappresentavano che una parte del paese (l'elemento liberale moderato e l'elemento austrofilo) e il loro programma era soprattutto basato sulla necessità di evitare a qualunque costo la sciagura massimalista. Per poter tuttavia trascinare la vita tra popolazioni già guaste dal massimalismo, il governo ucraino dovette accettare il programma agrario dei socialisti-rivoluzionari, cioè l'espropriazione delle terre a favore dei contadini, espropriazione però che, a differenza del sistema adottato dai massimalisti, doveva avvenire contro indennità agli espropriati.

Ogni contadino non doveva avere più di 8 ettari di terreno da coltivare. Questo sistema non solo toccava gli interessi dei latifondisti, ma anche quelli dei piccoli proprietari costituenti il 40% della popolazione e possessori in media di 10 ettari di terreno, donde la loro ostilità alla riforma agraria votata dalla Rada. Ed è appunto in questa ostilità dei grandi e piccoli proprietari e nell'impotenza del governo ucraino contro le angherie e le spogliazioni austro-tedesche, oltrechè nel massimalismo invadente, che trovansi le cause per cui il governo e le Rade ucraine perdettero del tutto lo scarso appoggio di cui prima godevano.

Dall'altro canto, i nuovi dominatori non erano soddisfatti del governo ucraino, non sufficientemente conservatore, non docile e sovrattutto incapace di adempiere agli obblighi impostigli dal trattato di Brest-Litowsky relativamente alla fornitura dei viveri e delle materie prime agli Imperi centrali.

Facendosi sempre più urgente la questione dei viveri in Austria e Germania, il comando militare tedesco (feld maresciallo Eicchorn) premeva con mano sempre più grave sul governo e sul popolo ucraino; l'austro-tedesco appariva l'oppressore e lo spogliatore. I contadini si opponevano ai requisitori austro-tedeschi anche colle mitragliatrici; il governo ucraino e la Piccola Rada parteggiavano pel popolo ed avevano costituito un "Comitato per la salvezza dell'Ucraina" contro i rapaci dominatori.

La situazione tra governo ucraino e comando militare tedesco era dunque, in questi ultimi tempi, molto tesa. Volendo la Germania che ad ogni costo fosse assicurata la semina per il prossimo raccolto, il Comando tedesco emise un'ordinanza con cui, non tenendo conto del governo ucraino, obbligava *manu militari* [sottolineato nel testo] i contadini a seminare non solo il terreno a loro spettante per la riforma agraria, ma anche quello che per la riforma stessa avrebbero in seguito dovuto cedere ad altri, ciò che essi non volevano fare. E' da notare poi che prima della guerra la maggiore produzione in cereali (più della metà della produzione totale) in Ukraina era fornita dalle grandi proprietà, meglio provviste di macchine e mezzi agricoli e coltivate con sistemi più razionali; è quindi naturale che i Tedeschi fossero poco propensi alla riforma agraria del governo ucraino a loro dannosa.

Prendendo pretesto dall'arresto del banchiere Dobry, devotissimo agli interessi tedeschi, fatto per ordine del "*Comitato della salvezza dell'Ukraina*" [sottolineato nel testo], il Comando tedesco il 28 aprile procedeva all'arresto, persino nei locali della Rada, di vari ministri e membri della Rada, e proclamava lo *stato d'assedio rinforzato* [sottolineato nel testo] con deferimento a corti marziali tedesche. Ciò fatto, il giorno seguente il Comando tedesco promuoveva in Kieff comizi di grandi e piccoli proprietari (7000 circa) nei quali venivano proclamati decaduti il governo, la Grande Rada e Piccola Rada, i consigli agrari, ecc. e veniva eletto il gen. Skoropadsky dittatore etmanno della Ukraina. Il quale naturalmente, appoggiandosi ai tedeschi, dichiarò subito di volersi attenere ai patti del trattato di Brest-Litowsky, abolì la riforma agraria e compose un nuovo ministero quasi esclusivamente di cadetti (elemento borghese). In sostanza, col colpo di Stato, i tedeschi vogliono dare un nuovo impulso alla questione dei viveri.

Per il mese di luglio, il governo ucraino si era obbligato a fornire agli imperi centrali 1 milione di tonnellate di cereali e foraggi; "ma - secondo le dichiarazioni del sottosegretario di stato von Braun al Reichstag - il suo funzionamento era tale che non riusciva neanche a provvedere della necessaria farina la città di Kieff. Solo 1000 vagoni di cereali e derrate alimentari - comunica lo stesso Braun - sono sinora stati esportati dall'Ukraina negli imperi centrali ed 800 tonnellate sono passate in Romania. I contadini sono ostili alla vendita dei loro cereali che tengono nascosti e rifiutano il denaro."

Per vincere la riluttanza dei contadini gli austro-tedeschi, oltre che macchine di ogni genere e specialmente agricole, offrono per lo scambio di cereali: zucchero, caffè, tabacco, ecc.

Come vedesi, l'assestamento definitivo dell'Ukraina è ben lungi dal suo compimento; il governo ucraino non esiste che di nome e non ha l'appoggio del paese; le truppe ucraine sono in quantità irrisoria (4-5000 uomini); i confini con la Grande Russia, colla quale è stato concluso un armistizio, non sono ancora definitivamente fissati. I metodi tedeschi accrescono sempre più il fermento nel paese; le truppe austro-tedesche d'occupazione dovranno permanere in Ukraina ancora per molto tempo e non potranno essere ridotte; anzi, se come pare, gli austro-tedeschi vorranno continuare la loro avanzata nei territori dei Cosacchi del

Don e del Caucaso a scopi politici e per impadronirsi delle ricche riserve di cereali di questi paesi (è già stata annunziata la presa di Rostow sul Don), essi dovranno accrescere le loro forze in Oriente.

Da quanto precede, appare chiaro come l'Intesa non debba affatto arrestare i suoi sforzi contro gli Imperi Centrali in Russia; anche solo l'impedire l'assestamento austro-tedesco del paese costituisce già un grande vantaggio politico e militare in nostro favore.

**Documento 4**

*Rapporto n.° 424 S R di protocollo del 25 giugno 1918 inviato da Mosca dal generale Romei, Capo della Missione militare italiana in Russia, al Comando Supremo - Zona di guerra. Il rapporto contiene informazioni su alcuni aspetti della situazione interna ucraina all'epoca dell'occupazione tedesca e sulle relazioni del paese in particolare con i tedeschi.*

(A.U.S.S.M.E., E 11, b. 99, f. 1)

## NOTE SULLA SITUAZIONE IN UKRAINA

Per avere informazioni serie e sicure sulla vera situazione interna dell'Ukraina, sulle forze di cui in essa dispongono gli Imperi Centrali e, per quanto è possibile, sulla situazione in Germania e in Austria, deliberai di mandare colà il Dott. Zanetti, addetto a questa Missione, il quale, pur non conoscendo a sufficienza la lingua tedesca, parevami persona adatta a un tale servizio; e gli diedi per compagno di viaggio il Sig. Keks, un giovane estone, suddito russo, cognato di un italiano, il Sig. Ferretti (addetto a questa Missione), il quale garantiva della sua serietà e discrezione.

Senonchè lo Zanetti, giunto a Kursk e di là spintosi fino all'estremo limite della zona di demarcazione (tra Bielenichino e Sashnoe[13]) informato come il controllo dei documenti all'entrata in Ukraina fosse in mano delle autorità militari tedesche, e ritenendo che, in queste condizioni, passare la zona di demarcazione fosse esporsi a sicura prigionia senza alcun utile per l'incarico ricevuto, mandò avanti il suo compagno di viaggio, coll'istruzione di recarsi a Kharkov, abboccarsi ivi col Sig. Gandini, reggente quella Agenzia Consolare Italiana, e appurare col suo consiglio la possibilità di penetrare in Ukraina con passaporto italiano, od

[13] Belenichino, Sažnoe.

eventualmente con passaporto ukraino; ed egli stesso tornò a Mosca in attesa di risposta.

Il Keks è tornato, otto giorni dopo, latore di una lettera del Gandini, da cui risulta che i sudditi dell'Intesa residenti a Kharkov, messisi sotto la protezione del Console svizzero, hanno avuto dalle autorità militari germaniche l'assicurazione che saranno rispettati, purché si occupino esclusivamente dei loro affari privati; ed ha riferito in pari tempo che il controllo tedesco all'entrata in Ukraina è, almeno per i Russi, molto superficiale. Si aprirebbe dunque nuovamente la possibilità di mandare qualcuno: non più tuttavia lo Zanetti, il quale, assegnato ora alla Regia Ambasciata, è stato chiamato a Vologda.

Riservandomi pertanto di rinnovare il tentativo, come e appena sia possibile, colle persone che mi parranno le meglio adatte, mi onoro di comunicare intanto a codesto Comando Supremo le informazioni e le impressioni che i due inviati hanno riportato dal loro viaggio, e che, per quanto incomplete ed esigano naturalmente più diretto controllo sul posto, pure gettano una certa luce sulla situazione in Ukraina e sulla politica ivi svolta dai nostri nemici.

Il materiale è diviso in tre rubriche e cioè: A) informazioni di carattere militare B) informazioni di carattere commerciale C) situazione interna dell'Ukraina e rapporti politici tra essa e gli Imperi Centrali.

## A) NOTIZIE DI CARATTERE MILITARE

Le diverse fonti concordano nell'attribuire al corpo d'occupazione austro-germanico una forza di 200-250 mila uomini: germanici al nord (Kief, Kharkof[14]) austro-ungarici al sud (Ekaterinoslaf[15], Odessa). In particolare: a Kharkow si trovavano l'8 giugno circa 60,000 uomini (altri specifica: 3 divisioni con artiglieria): una di queste divisioni sarebbe stata mandata nei giorni

[14] Charkiv.
[15] Katerynoslav.

seguenti a Taganrog (presumibilmente in relazione cogli avvenimenti del Don).

Secondo che hanno riferito viaggiatori provenienti da Kharkof, il Comando tedesco avrebbe dovuto rinunziare alla intenzione di mandare parte di queste truppe sulle fronti occidentali, causa la malavoglia, e in molti casi, il rifiuto delle truppe destinate a partire.

Secondo viaggiatori provenienti da Kief, nelle prigioni di quella città si troverebbero rinchiusi numerosi soldati tedeschi, parte per essersi rifiutati di partire per la fronte francese, parte per il contegno tenuto in occasione del primo maggio. Benché circostanze più precise non vengano specificate, è tuttavia da segnalare la concordanza con cui tutti i viaggiatori provenienti dall'Ukraina parlano di questo genere di fatti: trattasi, se non altro, di voci universalmente diffuse e che non sembrano del tutto inverosimili se messe in relazione coll'altro fatto, di cui si parla da tempo nella stampa russa e che i viaggiatori d'ogni classe confermano, che i soldati germanici e austriaci (questi più apertamente, i primi di nascosto dai loro superiori) commerciano al minuto con la popolazione locale, vendendo principalmente bevande alcooliche ed oggetti di equipaggiamento militare (non però di vestiario) in cambio di viveri e manufatti. Conversando coi contadini e cogli operai, i soldati tedeschi dichiarerebbero generalmente la loro nessuna voglia di tornare alla fronte e il loro consenso colle idee massimaliste.

Tutte queste circostanze, su cui insistono con compiacenza gli elementi massimalisti, ma di cui parlano come fatti noti persone delle più diverse classi sociali, parrebbero additare un principio di depressione morale e di rilassamento della disciplina nelle truppe tedesche venute a contatto col caos russo-ukraino. Si tratterà probabilmente di contaggio [*sic*] superficiale e controbilanciato, almeno fra i germanici, da elementi di più saldo spirito di patriottismo e di disciplina; ma la concordia delle testimonianze e la molteplicità delle manifestazioni di cui si parla, vietano di ritenere che si tratti di voci senza alcun fondamento di realtà.

Questo stato d'animo non sarebbe senza relazione col fatto, di cui non si farebbe mistero negli ambienti ufficiali tedeschi di Kief, che la stanchezza della guerra in Germania cresce di giorno in giorno, e che in particolare l'occupazione dell'Ukraina è in

Germania profondamente impopolare, ed accettata con soddisfazione solo come misura temporanea, destinata ad assicurare alle Potenze Centrali un certo rifornimento di viveri e di articoli di vestiario, di cui la Germania sente penuria.

Quanto alla possibilità di formazione di un esercito ukraino, le informazioni raccolte sono molto imprecise. Agli haidamaki[16], che costituiscono piuttosto una "guardia bianca" in difesa degli interessi delle classi abbienti, si nega concordemente ogni serietà militare. Ufficiali, per la eventuale costituzione di un esercito nazionale, ve ne sarebbero; ma è dubbio se, dopo aver combattuto per tre anni contro i tedeschi, gli elementi migliori consentirebbero ad entrare in un esercito organizzato sotto gli auspici dei tedeschi; mentre è certo che, data la mancanza di un vero sentimento nazionale ukraino e anzi la impopolarità della idea dell'indipendenza ukraina (Samostiinost), non si potrebbe contare che su un arruolamento di soldati mercenari o su un arruolamento forzato, che avrebbe alcuna base di carattere morale.

Pertanto, attualmente, la sola forza militare seria esistente in Ukraina è costituita dal corpo di occupazione austro-germanico, corpo relativamente esiguo e, a quanto pare, non più saldissimo in fatto di disciplina; ma che finora, nella mancanza di qualsiasi altra forza seria organizzata, si può considerare, ed è effettivamente, il padrone della situazione.

## B) RAPPORTI COMMERCIALI DELLA UKRAINA COGLI IMPERI CENTRALI

I tedeschi esportano cereali: a) requisiti dal Governo ukraino in base al trattato di pace stipulato colla Rada. b) incettati a prezzi relativamente alti dalle autorità ukraine dei vari distretti, per conto delle autorità germaniche. c) requisiti *manu militari* [sottolineato nel testo] nelle campagne. Inoltre essi si impadroniscono dei granai comunali in cui sono conservati i residui dei raccolti precedenti, e

---

[16] Cfr. nota 107 in cap. II, 5.

se ne servono sia per i bisogni delle truppe di occupazione, sia per l'ulteriore avviamento in Germania.

Essi requisiscono inoltre, o incettano all'ingrosso, o comprano al minuto, a qualsiasi prezzo: a) zucchero, b) sapone ed ogni sorte [*sic*] di grassi, c) ogni sorta di tessuti e manufatti, fino alla biancheria e al vestiario usato: sembra che la crisi degli articoli di vestiario sia in Germania gravissima.

Tutti questi articoli sono considerati dal Governo russo, in uscita, come contrabbando: non tanto perché si voglia interdirne il rifornimento alla Germania, quanto perché il Governo russo, bisognoso di pane e di combustibile vuole riservare a sé la possibilità di contrattare all'ingrosso scambi delle merci di cui esso dispone ancora in certa quantità con quelle di cui ha bisogno.

I tedeschi, a lor volta, vendono in Ukraina quasi esclusivamente macchine agrarie, strumenti metallici vari, e bevande alcooliche, e si preoccupano sistematicamente di riallacciare gli antichi rapporti commerciali.

## C) SITUAZIONE INTERNA E RAPPORTI TEDESCO-UKRAINI.

I tedeschi, venuti in Ukraina sotto la simpatica veste di restauratori dell'ordine e della proprietà, furono accolti in un primo momento con molta simpatia, specialmente dalle classi borghesi stanche di disordine e di pericoli. Tuttavia l'entusiasmo del primo momento ha fatto posto ad una certa delusione, dovuta soprattutto: a) al rincaro dei viveri e delle manifatture effetto della requisizione ed esportazioni tedesche, b) alle ingerenze tedesche nella politica interna dell'Ukraina, culminate nel colpo di stato che abbatté la Rada e portò al potere Skoropadzki. Quest'ultimo è, ed è generalmente considerato, come un pupazzo manovrato dai tedeschi, e destinato a restare al potere fino a tanto che i tedeschi vorranno, o potranno, mantenervelo. Il suo governo, appoggiato esclusivamente sulle baionette tedesche e, in parte, sugli elementi più reazionari del paese, non ha base; e cerca di acquistarne una favorendo apertamente elementi reazionari e conservatori, non solo ukraini ma anche russi, e facendo una caccia spietata ai partiti già predominanti nella Rada, socialisti-rivoluzionari di destra e

minimalisti: centinaia e forse migliaia di fucilazioni in tutta la Ukraina hanno decimato le file di questi due partiti: invisi del resto alle popolazioni, che le incolpano di tradimento per l'intervento tedesco.

Invece i massimalisti, ed i socialisti-rivoluzionari di sinistra, benché perseguitati, conservano larghe simpatie: i primi specialmente nelle masse operaie, che coll'arrivo dei tedeschi hanno perduto tutti i vantaggi conseguiti durante la rivoluzione, e per dippiù [*sic*] sono afflitte da una grave disoccupazione (essendo chiuse quasi tutte le fabbriche e le miniere); i secondi principalmente fra le popolazioni delle campagne, che essi aiutano con armi e con bande armate nella lotta a coltello contro le requisizioni tedesche.

Il contadino, pressoché estraneo ad ogni concezione politica, vede un solo nemico: quello che gli toglie il grano senza dargli in cambio merci di cui egli ha bisogno: e questo nemico, direttamente o sotto la maschera ukraina, è il tedesco.

Ad ogni sorta di sotterfugi ricorrono i contadini per sfuggire alle requisizioni; e quando vedono impossibile esimersi, preferiscono bene spesso bruciare il loro grano, anziché cederlo al nemico. Uccidono di notte le sentinelle poste a guardia del grano requisito, si oppongono con la violenza al suo caricamento, quando hanno armi insorgono. Nel Governo di Poltawa, i contadini insorti disponevano di mitragliatrici; in quello di Kherson, tre borgate accolsero i tedeschi e resisterono loro per tre giorni colla artiglieria. Le rivolte sono state naturalmente domate; ma il malumore serpeggia e cresce. Tutta l'abilità dei tedeschi, che consiste nell'evitare di figurare direttamente (salvo che nel ristabilimento dell'ordine) e nel lasciare le funzioni più odiose del fisco e della polizia alle autorità ukraine, è pressoché vana di fronte alla necessità estrema che ha il loro paese di determinati prodotti, che essi non sono in grado di pagare altrimenti che con carta moneta estremamente svalutata e la cui capacità d'acquisto, nella deficienza di tutto, è quasi nulla.

* * * * * *

Senza trarre conclusioni definitive da questi elementi frammentari e generici raccolti dai miei inviati, parmi si possa tuttavia arguire, con una certa sicurezza: che la situazione dei tedeschi in Ukraina è difficile; e tale loro posizione è complicata da una serie di difficoltà che potrebbero obbligare la Germania non solo a mantenervi l'attuale corpo di occupazione, ma a impegnarsi ulteriormente con nuove forze per far fronte alle ostilità che covano contro di essa, specialmente nelle campagne, che è diretto interesse delle Potenze dell'Intesa di incoraggiare con tutti i mezzi a loro disposizione gli elementi ostili alla Germania: in particolare andrebbero aiutati, con larghi mezzi e con emissari adatti, i torbidi agrari.

Dalle notizie suriferite si può anche indurre che la situazione interna della Germania, non foss'altro per ragioni d'indole materiale, si va aggravando di giorno in giorno; e che la resistenza dell'Intesa aggrava sempre più tale crisi efficacissimo ausilio all'azione delle armi.

## Documento 5

*Relazione datata 20 marzo 1919 inviata da Vienna dal maggiore Giulio Foà, membro della Sottocommissione d'Ucraina, alla Missione militare italiana d'armistizio. Oggetto della relazione sono le annotazioni di Foà sulle condizioni culturali, sanitarie, economiche e dell'esercito riscontrate nel paese.*

(A.U.S.S.M.E., E 8, b. 90, f. 12)

### RELAZIONE DELLA SOTTO-COMMISSIONE D'UKRAINA

Viaggio

La Sotto-Commissione d'Ucraina, partita come da ordine, la mattina del 13 marzo da Vienna, raggiungeva Stanislao[17] la sera del giorno 16, avendo dovuto sostare 24 ore a Budapest per ragioni di viaggio.

Alla stazione di Lawogna un vagone-salotto attendeva la Missione, giunto espressamente con i rappresentanti del Governo Ucraino, ed alla stazione di Striy[18] durante la fermata del treno, veniva offerto un banchetto agli ufficiali italiani dal Comando della città. Alla stazione Stanislao, rappresentanti dell'autorità politica e militare ricevevano con grande pompa la Missione Italiana, mentre la musica militare suonava l'inno nazionale ed un plotone di soldati presentava le armi. Sul palazzo del Governo sventolava la bandiera Italiana.

Ricevimenti

La sera stessa del 16 la Missione veniva invitata ad un banchetto al circolo militare, dove il segretario del Ministero della Guerra salutava gli arrivati, dicendosi lieto che gli Italiani per i primi siano venuti a salutare il popolo Ucraino, il quale da quattro mesi si trova a combattere contro i polacchi e da due mesi contro i bolscevichi, e

---

[17] Stanislaviv.
[18] Stryj.

sul conto di cui troppo poco e troppo erroneamente si conosce all'occidente. Il Maggiore Foà rispondeva con espressioni di gratitudine per l'ospitalità ricevuta e benché la Missione non abbia carattere politico, si dichiarava fortunato di poter comunicare alla Missione Italiana il vero stato delle cose.

Visite

Ufficiali

In seguito alle accoglienze ricevute, la Missione si recava il giorno 17 a rendere visita ai Membri del Governo ed alle varie autorità politiche e militari. L'intonazione dei discorsi fu improntata a viva gratitudine per la venuta della rappresentanza militare italiana, insieme al compiacimento che l'Italia sia venuta per la prima fra le nazioni dell'Intesa a conoscere le reali condizioni dell'Ucraina.

Impressioni

Generali

La città è molto devastata dalla guerra. Un intero quartiere nel centro è rovinato in seguito allo scoppio della polveriera, fatta saltare dai Russi. Molte rovine si osservano pure alla periferia e nella circostante campagna. Lungo il percorso Lawoene Stanislao la terra ha un aspetto abbandonato ed i boschi appaiono per la maggior parte tagliati rovinosamente. Anche il materiale ferroviario che su detto percorso si è incontrato, appare poco ed assai scadente. Le stazioni sono presocché [*sic*] deserte, per la difficoltà del traffico, dovendo le macchine procedere esclusivamente per calore di legna. Nella popolazione sembra regnare l'ordine ed i soldati sembrano disciplinati. Non si ha affatto l'impressione che in questo popolo vi siano i germi della rivolta, ma però si notano sul mercato degli squilibri, che possono essere conseguenza dell'esodo russo e che potrebbero influire minacciosamente sulla coesione sociale, perché non sempre determinata da ragioni reali.

Lo spettro del bolscevismo è richiamato continuamente dalle Autorità ucraine, che fanno appello all'Intesa ed all'Italia specialmente, per essere aiutate, dicono, contro i bolscevichi. Effettivamente tale pericolo esiste, tanto che la sua marcia continua vittoriosa e le sue conquiste, secondo le ultime notizie, arrivano alla

linea fra Kagiatin[19] e Viniza[20], obbligando il governo della grande Ucraina ad arretrare. Ciò nulla meno si ha l'impressione che la maggior pressione si voglia esercitare sul fronte polacco e che per questo scopo si richiamino armi e munizioni. Ed è sintomatico il fatto che delle forze ucraine risultanti di circa 200.000 uomini (dei quali però solo la metà si trovano in condizione di essere mandati al fronte) dagli 80 ai 90.000 si trovano sul fronte polacco e 15.000 circa contro i bolscevichi. Questi 15.000, poi, non apparterrebbero neppure all'esercito effettivo, ma sarebbero dei raccogliticci, venuti dalla Russia, dov'erano prigionieri e *arruolati per fame* [sottolineato nel testo] a combattere contro di lei.

La grande accoglienza fatta dalla parte degli Ufficiali dell'Ucraina ed i ripetuti discorsi dei membri del Governo, lasciano comprendere che l'Ucraina, fino ad ora dimenticata dall'Intesa, spera molto nell'appoggio dell'Italia, tanto più che qui si ha l'opinione che la Francia appoggi fortemente la Polonia e si disinteressi di questo paese. Si afferma anzi che la Francia abbia mandato munizioni con la scusa di combattere il bolscevismo.

E' notevole il fatto che l'Ucraina ha chiamato nel proprio Esercito Ufficiali Austriaci di cui 40 dello Stato Maggiore si trovano al fronte polacco. L'Austria avrebbe preteso che un centinaio dei suoi ufficiali venisse assunto nell'Esercito Ucraino. Sembra pure, ma la notizia deve essere controllata, che vi sia anche un certo numero di ufficiali prussiani.

Quanto alle risorse economiche del paese, esse appaiono assai limitate per il momento, date le grandi devastazioni della guerra. Il popolo versa in condizioni miserrime e non solo il più elementare conforto della vita moderna è totalmente escluso, ma anche ogni principio d'igiene manca, e la pulizia soffre il massimo oltraggio. L'elemento ebraico è fortissimo e poco ben visto agli [*sic*] indigeni, come l'unico detentore della ricchezza nazionale e come un elemento di infido equilibrio politico. Pare tuttavia che nessun movimento siasi qui verificato contro di essi. Il movimento

---

[19] Kazatin (?).
[20] Vynnycja.

sionistico è poco diffuso, e, a quanto si dice, è sostenuto da un'esigua parte di vecchi, perché i giovani non intendono abbandonare il paese, dove svolgono la propria attività ed i propri commerci.

Esercito

L'esercito si compone attualmente di circa 200.000 uomini, di cui, come si è detto più sopra, 86.000 circa si trovano sul fronte polacco e 15.000 contro i bolscevichi. Gli ebrei non hanno obbligo di leva. La mobilitazione dovrebbe andare dai 18 ai 36 anni. Si dice che il governo ucraino, con l'autorizzazione del governo italiano abbia mandato in Italia attraverso la Svizzera, il suo rappresentante sig. Sewrink, con l'incarico di raccogliere i prigionieri ucraini e di costituire delle legioni che dovrebbero sbarcare ad Odessa per marciare contro i bolscevichi. Ufficiali italiani dovrebbero presiedere alla direzione di coteste legioni, secondo il desiderio del Governo ucraino ed a garanzia che tali forze sarebbero adoperate allo scopo indicato e non contro i polacchi.

Sentimento popolare

Risulterebbe che la leva avviene fra enormi difficoltà, dato che il popolo è stanco e non vuol più combattere; ed a proposito si hanno sintomatici racconti da testimoni oculari

Tra gli altri questo: ieri l'altro mentre la popolazione di Nadwerna[21], paese a 30 km sud di Stanislau, assisteva ad una funzione religiosa, la chiesa venne circondata dai gendarmi, i quali all'uscita messi in mezzo a loro quanti uomini poterono scovare, li condussero a Stanislau, senza neppure permettere loro di salutare la famiglia. Tre dame della Croce Rossa viennese venute dal fronte raccontano che moltissimi soldati scappano. Circa il desiderio di fondere la grande Ucraina con la piccola (Galizia meridionale) esso è sentito, a quanto pare, solo dalla esigua minoranza intellettuale, esigua minoranza in quanto che la popolazione è essenzialmente

[21] Nadvornaja.

contadina e ignorante. Il popolo non guarda con simpatia, anzi esprime la sua contrarietà a tale unione, giacchè esso non riconosce altra forza all'infuori della religione, si sente totalmente staccato dalla grande Ucraina ove vige la religione ortodossa, mentre qui gli ortodossi sono guardati con disprezzo dalla religione dei greci uniti, qui dominante.

Condizioni
culturali

Le condizioni culturali lasciano a desiderare anche nella classe più colta del paese. La totale soppressione delle scuole polacche tedesche ha privato il paese degli unici libri di testo che esistevano.

Condizioni
sanitarie

In seguito alle tristi condizioni igieniche ed ai disagi della guerra, le malattie hanno trovato facile terreno.

Specialmente ha assunto una gravissima forma epidemica il tifo petecchiale. Da informazioni assunte dalla Missione della Croce Rossa Svizzera, che trovasi presentemente a Stanislao, la mortalità, specie nei villaggi ha raggiunto delle proporzioni impressionanti, circa il 10%. Tale epidemia è impossibile poterla arrestare mancando assolutamente qualsiasi mezzo profilattico e curativo ed essendovi una grandissima scarsità di personale. Vi sono dei paesi che non vedono il medico che ogni 15 giorni. Manca in modo assoluto materiale disinfettante e da bendaggio. Negli ospedali d Stanislao, che sono tenuti malissimo, il bendaggio viene fatto con pezzi di carta. Farebbe ottima impressione, se dall'Italia potesse giungere un poco di materiale sanitario. Anche la sifilide ha fatto gran presa. In questo ospedale sono in cura più di 600 ammalati fra cui ragazzi dai 14 ai 16 anni. Né si può reprimere e curare il male perché mancano mezzi curativi.

Poche notizie si sono potute fin'ora raccogliere circa l'armamento per la grande reticenza da parte delle persone che s'interpellano, dato lo stato di guerra esistente nel paese. Si fa riserva di inviare al più presto notizie dettagliate. Risulta però che questo esercito si è provvisto di circa 10 divisioni austriache, che nello scorso novembre stavano ritirandosi e che sarebbero state

completamente spogliate. L'artiglieria sarebbe in gran parte formata da pezzi russi ed il munizionamento avverrebbe dai depositi tuttora esistenti nella grande Ucraina. Dato che non v'è nessuna industria di proiettili, le munizioni vanno gradualmente esaurendosi. Anche su questo argomento verrà inviata una relazione dettagliata non appena possibile.

Risorse
Economiche

L'Ucraina è un paese eminentemente agricolo ed ha fertilissimi terreni, ma data la devastazione della guerra, per ora può rendere poco.

Le industrie non esistono quasi.

Di grande importanza sono le miniere di petrolio le quali per la loro enorme produzione rifornivano tutta l'Austria. Sono ancora in piena attività. Si trovano a Berislawo[22] Drehebyez e distretto, dove vi sarebbero dalle tre alle quattrocento sorgenti, che darebbero in media una cisterna al giorno di 10.000 litri. Esso viene raffinato a Brehebyec dalla Galizischenkarpatan A.G.V. - è poi altra raffineria dello Stato a Berislawo altre piccole raffinerie sono sparse in tale distretto ma sono di poca importanza.

Nel distretto di Natwerna[23] esistono sorgenti di petrolio vicine a Detkecw. E' il petrolio che contiene più benzina di tutta l'ex monarchia da Lubiana ed è tanto limpido che viene adoperato senza essere raffinato. Complessivamente in queste sorgenti vengono impiegati circa 10.000 operai. Dato che le raffinerie sul posto non sono sufficienti molto petrolio viene inviato in Ungheria per la distillazione. Qui il petr. [*sic*] viene venduto a cor. [*sic*] 2 al litro.

Un po' più a sud di Berislawo e precisamente nei pressi di Kalusy[24] e Boline[25] esistono cave di sale di una certa importanza. La missione si riserva di mandare più dettagliate notizie in proposito quando avrà fatto dei sopraluoghi. Fa pertanto anche

---

[22] Boryslav.
[23] Si tratta sempre di Nadvornaja.
[24] Potrebbe trattarsi di Kalus.
[25] Forse Dolina.

notare che capitali di dette sorgenti sono in massima parte francesi, inglesi ed americani.

Materiali ferroviari

Per il materiale ferroviario non è possibile ancora mandare notizie esatte.

Dato lo stato di guerra e l'assedio della città di Leopoli da parte delle truppe Ucraine non è stato ancora possibile collegarsi con Leopoli. Però questo collegamento verrà fatto appena possibile e nel miglior modo. Intanto approfittando che la Missione della Croce Rossa Svizzera manda oggi un corriere in quella città si prende in tal modo contatto.

**Documento 6**

*Relazione del I aprile 1919 inviata da Vienna dal colonnello Capo ufficio Caforio, membro della Commissione smobilitazione della Missione italiana per l'armistizio a Vienna. Nella relazione si riporta un incontro avvenuto tra i colonnelli Alberti e Caforio e il Ministro dell'Ucraina occidentale a Vienna Synhalevič. Questi riferisce sulle condizioni del suo paese, teatro di lotte tra forze bolsceviche, polacche e ucraine, ed esorta l'intervento dell'Intesa e soprattutto dell'Italia a favore della causa ucraina.*

(A.U.S.S.M.E., E 8, b. 90, f. 12)

## RIASSUNTO DI UN COLLOQUIO AVUTO COL DOTTOR SINGALEWICZ

Il signor Dottor SINGALEWICZ[26] ex deputato ucraino al parlamento austriaco, attualmente ministro a Vienna dell'Ucraina occidentale e membro della Missione di liquidazione degli ex ministeri della guerra e delle Finanze, è stato ricevuto il 30 marzo dal Sig. Colonnello Cav. ALBERTI alla presenza del sottoscritto per riferire sull'attuale situazione in Ucraina, allo scopo di interessare l'Italia in suo favore.

Il Sig. Colonnello ALBERTI ha premesso che la Commissione Italiana d'Armistizio avendo scopi militari e non politici, non avrebbe potuto ascoltare il Sig. Singalewicz [a penna aggiunto: "che in via tutt'affatto privata. Dopo di che il Dott. Singalewicz] ha riassunto la situazione attuale in Ucraina ove come è noto si ha la Grande Ucraina, ad eccezione del triangolo meridionale ad occidente di Odessa, invasa dai bolscevichi, e l'Ucraina occidentale teatro di lotta tra i Polacchi ed ucraini.

---

[26] Synhalevič.

Allo scopo di evitare ulteriore spargimento di sangue, il Congresso della Pace a Parigi aveva proposto un armistizio fra i combattenti ma le trattative continuano tuttora molto contrastate. Le richieste polacche che impongono il ritiro delle forze ucraine al di là dei fiumi Bug e Stripa[27], sono ritenute da costoro eccessive, perché significherebbero oltre l'abbandono di Leopoli, di Stanislau (sede del governo dell'Ucraina occidentale), della fortezza di Halusch ecc. anche di tutta la Galizia che, per il continuo contatto con la cultura occidentale, viene considerata dagli Ucraini il cervello della Nazione.

Essi sono intransigenti in proposito, ed a loro volta dichiarano che solo a condizione che i polacchi si ritirino nei loro territori al di là del San, sono disposti a concludere un armistizio.

Lo SINGALEWICZ afferma che ad armistizio concluso gli ucraini si impegnerebbero di spazzare colle proprie forze tutto il rimanente territorio dei bolscevichi, poiché verrebbero così ad avere disponibili le migliori truppe che si trovano attualmente impegnate di fronte ai polacchi. Esse andrebbero a congiungersi con quelle del generale PETLIURA che si trova a 33 verste da Kiev e verrebbero a minacciare alle spalle le forze bolsceviche che cercano di penetrare nella Galizia.

Le condizioni interne della Grande Ucraina, benché come si è detto essa sia completamente invasa dai bolscevichi, non sono, secondo l'opinione del ministro, così preoccupanti come apparirebbero a prima vista. La popolazione di quelle regioni solo per ignoranza e per timore di rappresaglie ha aderito agli allettamenti bolscevichi, giacchè questi sono entrati in Ucraina spacciandosi per i vincitori dei tedeschi e del famigerato Skoropatzki (generale russo vendutosi ai tedeschi); ma la notizia dell'avvicinarsi di un esercito nazionale liberatore basterebbe da sola ad avvicinare il momento della riscossa.

Un fattore di enorme importanza e che avrebbe un effetto quasi magico sulle masse ucraine, sarebbe il riconoscimento da parte

---

[27] Buh e Styr', vedi nota 87 in cap. III, 5.

dell'Intesa della Nazione Ucraina. Su questo punto, il ministro ha particolarmente insistito.

Sulla situazione nemica il dott. SINGALEWICZ ha accennato che le forze bolsceviche sarebbero suddivise in due gruppi dislocati nei pressi di Geisin e di Wasilkow; il primo è comandato da Kleeboroski e punta verso la Romania. Il secondo da Gudrow e cerca di penetrare in Galizia. Le loro forze ascenderebbero in complesso a circa 170.000-190.000 uomini e disporrebbero di abbondantissime munizioni.

Il ministro ucraino ha quindi concluso invocando l'interessamento dell'Intesa e specialmente la protezione dell'Italia in favore della propria nazione mettendo in rilievo:

1°) - lo speciale interesse che l'Italia avrebbe a favorire gli ucraini per cattivarsene la riconoscenza e garantirsi così una sicura sfera di influenza commerciale in quella regione ove già il nome italiano è conosciuto;

2°) - l'interesse che tutta l'Intesa avrebbe ad aiutare gli ucraini a scacciare i bolscevichi dal proprio territorio in vista della minaccia che incomberebbe sul resto d'Europa qualora i bolscevichi russi effettuassero la loro unione con quelli ungheresi.

Sul particolare aiuto che l'Ucraina invoca dall'Italia, il dott. SINGALEWICZ ha concretato le seguenti richieste:

- appoggio della causa ucraina al Congresso della Pace;
- invio di munizioni e di medicinali;
- eventuale invio di qualche ufficiale superiore.

Alla fine della seduta il colonnello Alberti ha ringraziato il dott. SINGALEWICZ delle notizie fornite ma, ricordando quanto aveva premesso all'inizio, ha espresso il voto che i rappresentanti ucraini presenti a Parigi possano con eguale efficacia perorare la propria causa e disporre in proprio favore i membri del Congresso della Pace.

## Documento 7

*Copia del proclama indirizzato, il 25 agosto 1919 da Taganrog, dal Comandante in Capo delle forze armate della Russia meridionale, generale Denikin, alle popolazioni dell'Ucraina. Unica indicazione sul documento è l'annotazione scritta a mano: Proclama del Generale Denikin. Nel proclama Denikin esorta gli ucraini ad appoggiare l'unità nazionale di tutte le popolazioni russe.*

(A.U.S.S.M.E., E 11, b. 123, f. 1/1)

### ALLE POPOLAZIONI DELLA PICCOLA RUSSIA

Grazie al valore dei nostri soldati ed al sangue sparso dal nostro esercito, una dopo l'altra vengano liberate le regioni Russe occupate dai pazzi traditori che hanno dato al popolo ingannato, schiavitù invece del benessere e della libertà promessa.

Verso l'antica Kiew, madre delle città Russe, s'avvicinano i reggimenti che con vigore invincibile restituiscono al popolo Russo l'unità nazionale perduta: quell'unità senza la quale il popolo della grande Russia, debole e disunito, perdendo le generazioni più giovani in una guerra civile fratricida, non sarebbe in condizione di mantenere la propria indipendenza; quell'unità senza la quale non è possibile una regolare vita economica in un paese così vasto come il nostro dove il nord ed il sud, l'ovest e l'est devono scambiarsi i loro prodotti per sostentarsi; quell'unità senza la quale non si avrebbe la vigorosa lingua Russa mantenuta coi costanti secolari sforzi di Kieff, Mosca e Pietrogrado.

Desiderando indebolire lo stato Russo, i tedeschi, prima ancora di dichiarargli la guerra, nel 1914 cercarono di distruggere l'unità cementata dalle cruenti [*sic*] lotte del passato. Per questo solo motivo essi sostennero quella disastrosa agitazione della Russia Meridionale che era intesa a staccare dalla Russia i novi [*sic*] governatorati che si chiamarono Stati Ucraini.

Gli sforzi per separare dalla Russia Unita la piccola Russia continuano tutt'ora; dai tedeschi si creò la persona di Petliura e dei suoi accoliti che iniziarono il movimento di separazione dalla

Russia ed ancora adesso adoperano le loro male arti per la creazione di una Ucraina indipendente e non cessano di lottare contro una Russia Unita.

Per quanto si agisca contro questa agitazione di traditori che è diretta a smembrare la Russia, è tuttavia necessario separare tale opera da quella di coloro che sono mossi dal desiderio di tener vivi l'amore per la propria regione, per le sue arti, per la sua lingua. Per questo motivo nelle nuove regioni della Russia Meridionale, l'organizzazione statale sarà basata sul principio dell'amministrazione autonoma locale col rispetto agli usi del luogo.

Nel mentre dichiaro che la lingua dello Stato sarà quella Russa, pur tuttavia proibisco qualsiasi persecuzione della lingua del popolo piccolo Russo. Ognuno ha il diritto di parlare nelle Amministrazioni Comunali e Provinciali nelle Preture e nei Tribunali, nella lingua piccola Russia.

Le scuole private che funzionano con fondi dati da privati potranno valersi di qualunque lingua. Nelle scuole di Stato, invece, la lingua di Stato sarà quella Russa e la lingua piccola Russa potrà essere insegnata, a chi ne farà richiesta, come una lingua classica.

Nelle scuole elementari durante i primi anni sarà ammessa la lingua piccola Russa per rendere meno gravi gli studi ai giovani allievi.

Nessuna limitazione sarà pure fatta per i giornali che potranno stamparsi nella lingua piccola Russa.

Per volere di Dio, alle regioni della Russia Meridionale è stato riservato l'alto onore e la grande responsabilità di servire quale fulcro e fonte delle forze dell'esercito che con abnegazione si sacrifica per la restaurazione dell'Unica Russia.

A questa lotta per la Russia Unica ed indivisa io chiamo tutti i figli fedeli alla Patria, a sostenere l'Armata che apporta alle stanche popolazioni la liberazione dal giogo bolscevico.

Tutti quelli a cui è caro il benessere, la grandezza della Patria e il successo del nostro esercito nella lotta intrapresa per la liberazione del cuore della Russia, - Mosca - lavorino a creare a rafforzare nelle truppe nelle fronti vicine ed in quelle lontane quello spirito che condurrà alla ricostituzione della grande Russia Unita.

**Documento 8**

*Copia di telegramma del 21 gennaio 1920, inviato da Parigi dal Presidente del Direttorio ucraino, Petljura, alle Potenze alleate per richiederne l'appoggio ed il sostegno.*
(A.U.S.S.M.E, E 8, b. 194, f. 16)

COPIE DU TELEGRAMME ADRESSE AUX PUISSANCES ALLIEES ET ASSOCIEES PAR LE PRESIDENT DU DIRECTOIRE UKRAINIEN ET COMANDANT EN CHEF DE L'ARMEE UKRAINIENNE S. PETLIOURA

* * * * *

Le Président de la République démocratique Ukrainienne a l'honneur de porter à la connaissance du Conseil Suprême des Puissances alliées et associées ce qui suit:

Depuis le mois de Décembre 1918, la République démocratique Ukrainienne conduit sans interruption une lutte acharnée contre les bolchevistes. Par ses propres forces, sans aucun soutien du dehors, le peuple Ukrainien défend ses aspirations a l'indépendance nationale. Les meilleurs fils de l'Ukraine cimentent de leur sang l'édifice d'un État souverain national. Des meilleurs de soldats ukrainiens ont succombés dans cette lutte héroïque.

Aujourd'hui les communistes russes faisant une troisième tentative d'établir leur pouvoir en Ukraine, ce peuple se soulèvera encore une fois contre les expériences de communisme que l'on veut faire chez lui et va secouer ce joug étranger. Mais cette lutte a dernièrement trouvé un obstacle très sérieux dans les blocus qui conformément aux dispositions du Conseil Suprême des Puissances alliées et associées a établi contre la Russie des Soviets à mais qui par la voie de conséquences se rapporte aussi à l'Ukraine. Tout en manquant de forces effectives pour pouvoir empêcher un trafic illégal, source d'une spéculation démoralisatrice, ce blocus ravit au Gouvernement de la République démocratique Ukrainienne, la possibilité d'approvisionner l'armée et la population civile en médicaments et matériel sanitaire et de lutter efficacement contre les terribles épidémies du typhus et du choléra qui déciment l'armée et la population civile. Le danger est imminent non seulement pour l'Ukraine et les États voisins, mais peu[t] être aussi pour l'Europe entière. Ce fait donne au

Gouvernement de la République Ukrainienne le droit, et en même temps le devoir devant le peuple d'Ukraine ainsi que devant ceux de l'Europe, d'adresser au Conseil Suprême des Puissances alliées et associées la prière de bien vouloir envisager la situation actuelle du peuple ukrainien.

Le Gouvernement de la République démocratique ukrainienne a l'honneur de prier le Conseil Suprême des Puissances alliées et associées de bien vouloir lui donner la possibilité de combattre ce fléau et d'accorder libre passage en Ukraine aux médicaments et au matériel sanitaire déjà acheté en Europe occidental mais qui n'ont pu jusqu'à présent être transportés à destination.

Le Gouvernement de la République démocratique ukrainienne à l'honneur de faire remarquer que, dans les régions libérées de l'occupation communiste on travaille énergiquement à la reconstruction de l'armée, à la réorganisation de la vie économique et au rétablissement de l'Etat sur les principes d'un parlementarisme purement démocratique.

Le Gouvernement de la République démocratique ukrainienne a l'honneur de prier le Conseil Suprême des Puissances alliées et associées de bien vouloir soutenir les aspirations du peuple ukrainien et en premier lieu, contribuer à l'assainissement physique du pays. Sans les mesures de salubrité indispensables l'Ukraine qui fut jadis le grenier de l'Europe, va devenir un foyer d'épidémies terribles. L'assainissement physique de l'Ukraine serait un premier pas, et un pas énergique, vers la solution du problème oriental qui occupe maintenant le Conseil Suprême des Puissances alliées et associées. Le Gouvernement de la République démocratique ukrainienne est animé de l'espoir que le Conseil Suprême des Puissances alliées et associées voudra bien prendre les dispositions propres à améliorer la sitution en Ukraine.

PETLIOURA
Président du Directoire et otaman en chef
de l'armée républicaine.

Conte Bonin – Parigi
S. E. Bertolini
Comm. Garbasso
" Stranieri
Sezione Militare
Esteri - Roma

## Documento 9

*Rapporto n° 819 di protocollo riservato del 30 aprile 1920 inviato da Varsavia dal Capo della Missione militare italiana in Polonia, generale Romei, allo Stato Maggiore del Regio Esercito - Roma - e alla Sezione militare italiana - Parigi. Con questa relazione Romei si sofferma in particolare sulle alterne vicende che avevano portato alla creazione di uno Stato ucraino con l'appoggio tedesco.*

(A.U.S.S.M.E., E 8, b. 102, f. 1, anche in E 11, b. 57, f. 8)

OGGETTO: L'offensiva polacca e lo stato ukraino

Già col mio rapporto del 27 dicembre 1919 n° 202, notificavo a codesto Comando come l'atamanno Petliura, capitato in Polonia dopo la disfatta delle sue truppe, avesse intavolato col governo polacco negoziati per la ricostruzione di uno stato ukraino indipendente, vincolato però alla Polonia da speciali clausole militari ed economiche.

Col successivo mio telegramma a mano del 2 gennaio 1920 n° II, e col Notiziario politico n° 24 del 10 gennaio 1920, informavo che Pilzudski appoggiava il disegno di Petliura perché, scrivevo allora, "preferiva avere come vicino sulla delicata frontiera della Galizia orientale un uomo che è ormai nelle sue mani, come Petliura, piuttosto che gli anarchici governi bolscevichi e piuttosto che un governo retto da Denikin il quale, incarnazione del tramontato czarismo [*sic*], non potrebbe essere che nemico di Pilzudski ex-esiliato in Siberia, e della Polonia resasi indipendente dalla Russia".

Accennavo pure, fin d'allora, come il partito nazionalista democratico polacco combattesse vivamente tale disegno, sostenendo, come sostiene tuttora, che le terre ukraine, dove predomina la coltura polacca e dove si estendono molti dei più grandi latifondi appartenenti a polacchi, dovessero far parte integrante della Polonia.

Il disegno di Pilzudski, che la vittoriosa offensiva polacca sta ormai compiendo, ha avuto la sanzione ufficiale il 28 del corrente

mese con il riconoscimento da parte della Polonia dello stato sovrano ed indipendente dell'Ukraina.

Il Governo polacco lo ha annunciato con un comunicato che dice in riassunto così:

"Il Governo polacco confermando il diritto dell'Ukraina di esistere come stato indipendente, ha riconosciuto il Direttorio della Repubblica popolare indipendente ucraina, presieduto dall'ataman Petliura, come suprema autorità della repubblica stessa".

Pilzudski, quale comandante in capo dell'esercito polacco, ha pubblicato il seguente proclama:

"A tutti gli abitanti dell'Ukraina:

L'esercito della Repubblica polacca si trova attualmente sulla terra ukraina per difenderla contro l'invasore. Esso combatte per istaurarvi un governo legale ucraino. La Repubblica polacca non rifiuta il suo aiuto e la sua protezione all'esercito di Petliura, e fa appello al popolo ukraino perché le sia facilitato il compito della liberazione della patria ukraina".

A sua volta l'atamanno Petliura ha lanciato il seguente proclama:

"Popolo ukraino!

Dopo tre anni di lotte accanite, di sacrifici, di errori, tu entri nella sola via degna di un popolo libero. La nazione polacca ed il suo capo, Giuseppe Pilzudski, riconoscono la tua indipendenza e ti promettono aiuto per la lotta contro il nemico comune: il bolscevismo. Dimentichiamo il triste passato ed uniamoci al popolo polacco per acquistare la nostra vera indipendenza. La mobilitazione generale sarà al più presto attuata; ognuno faccia il suo dovere e difenda la nostra Patria ukraina. Nel lavoro di ognuno è l'avvenire di tutti."

Così ha avuto ufficialmente inizio lo stato ukraino, non determinato da alcun carattere etnico, né storico, né geografico, concepito nel passato dall'Austria soltanto per interessi politici ed economici, e per gli stessi interessi risuscitato ora da Pilzudski.

Perciò - come dicevo nel mio rapporto del 23 aprile n° 795 - l'attuale offensiva polacca si propone due scopi: uno militare per obbligare il Governo di Mosca ad accettare le condizioni di pace che la Polonia crede indispensabili per la sua esistenza; uno politico per costituire il cosiddetto stato ucraino ed insediarvi Petliura. Se

per il primo scopo gli obiettivi immediati da occupare erano i nodi ferroviari che ho accennato nel suddetto rapporto ed attorno ai quali si raggruppava la maggiore concentrazione di forze nemiche, gli obiettivi successivi da raggiungere per ottenere il secondo scopo sono Kiew e la linea del Dniepr. I primi sono già stati tutti occupati dalle truppe polacche, battendo e disperdendo la 12° Armata sovietista che li difendeva, verso i secondi marciano ora le colonne di Pildzuski.

E qua viene naturale la domanda: perché Pilzudski adopera le armi ed il sangue dei suoi soldati per costituire questo nuovo stato?

Pilzudski conosce e gli ukraini e Petliura. Sa che quest'ultimo, già artista di caffè concerto improvvisatosi ministro della guerra nella prima rada sorta a Kiew durante i tumulti della rivoluzione, ha servito e questo e quello a seconda di chi più lo pagava. Dopo aver intascato circa 100 milioni di rubli datigli dalla Francia a cui aveva promesso di ricostituire il disciolto fronte contro i tedeschi, mandò i suoi rappresentanti a Brest-Litowski non solo per concludere la pace con la Germania, ma per invitarla ad occupare l'Ukraina. E quando l'esercito tedesco entrò a Kiew, aveva come avanguardia d'onore un reparto dell'esercito ukraino guidato da Petliura. Fu con e contro i bolscevichi. Combattè accanitamente i Polacchi, e lo sa l'eroica Leopoli; e non esitò a proclamarsi loro amico fedele allorquando, battuto da Denikin, non gli rimase altro scampo che rifugiarsi in Polonia. Un simile passato non può inspirare [*sic*] fiducia per l'avvenire.

Pilzudski sa pure che le truppe ukraine non valgono più del loro capo. Sono, meno rarissime eccezioni, truppe mercenarie che passano dall'una all'altra bandiera a secondo degli eventi e dell'altezza della paga. Le stesse unità hanno combattuto ora coi bolscevichi, ora con Petliura, ora con Denikin. Ed allora?

Molti e complessi interessi legano la Polonia all'Ukraina. Nelle fertilissime terre della Podolia e della Volinia, vastissime e numerose sono le proprietà polacche (quasi il 50%). Annettere tutte quelle terre alla Polonia non sarebbe stato possibile, od avrebbe generato una tale situazione di fatto da obbligare il governo polacco a mantenervi una vera occupazione militare. Lasciarle ai bolscevichi od a Denikin - se quest'ultimo fosse stato vincitore - voleva dire affidarle ad un nemico. Conveniva perciò insediarvi un

governo che, indipendente di nome, divenisse di fatto un vassallo della Polonia e specialmente dell'attuale suo capo. Il quale è uomo che saprà prendere tutti i provvedimenti necessari perché Petliura, ottenuto il suo scopo, non manchi com'è sua abitudine, alla fede promessa.

Quantunque non si conoscano ancora gli accordi conclusi tra Petliura ed il Governo polacco, si sa che tutti gli interessi della Polonia in Ukraina sono largamente e sicuramente salvaguardati.

Ma v'è ancora un altro motivo di alto interesse politico. La Polonia non può dimenticare che è chiusa fra la Germania e la Russia, entrambe nemiche, che in un avvenire più o meno lontano potrebbe essere in condizione di richiedere quanto loro fu tolto. Smembrare quanto è possibile l'ex impero russo, formando del grande colosso tanti stati minori e nemici fra loro, è quindi politica saggia e prudente, oltre che corrispondente al sentimento predominante nell'animo di Pilzudski, e per il quale ha lottato tutta la sua vita: debellare per sempre ogni forma dello passato czarismo.

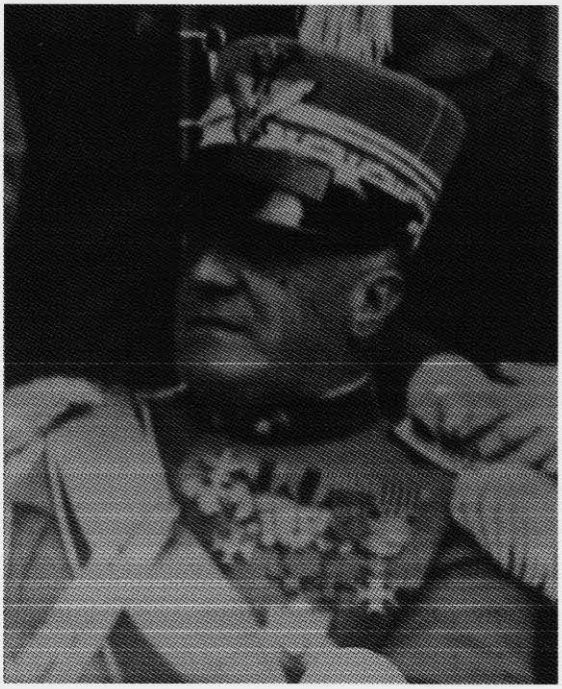
E qua torna opportuno rilevare come Pilzudski, dacchè trovasi alla testa dello stato, non abbia mai rivolto alcuna sua azione contro la Germania, ma sempre ed insistentemente contro la Russia. Né ha nascosto, in qualche conversazione privata, la sua opinione che un accordo con la Germania sarà in avvenire per la Polonia una necessità.

Infine Pilzudski compie un atto di abile politica interna. Dal giorno che è salito al potere Pilzudski, pur mantenendo a lui fedeli i partiti popolari sui quali si era appoggiato, ha saputo a poco a poco avvicinare e legare a lui anche quelle classi dell'aristocrazia e della ricca borghesia che dapprima gli erano decisamente contrarie. Fra i suoi aiutanti di campo figurano ora i nomi delle più vecchie e storiche famiglie della Polonia, ed il comitato costituitosi per offrirgli un dono nazionale è presieduto dal principe Lubomirski.

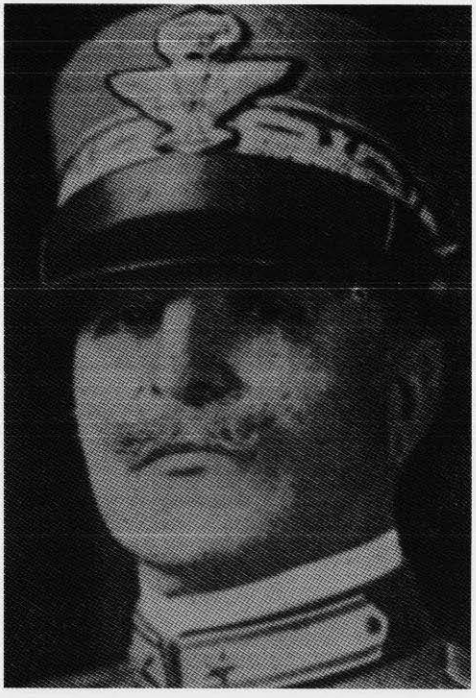
Ora conviene ricordare che la maggior parte delle grandi proprietà polacche in Ukraina appartengono alla vecchia aristocrazia polacca, ed alla ricca borghesia. Ritogliendo quelle terre al bolscevismo, egli guadagna maggiormente alla causa e l'una e l'altra classe, la cui influenza, nella non lontana elezione del futuro presidente della repubblica polacca, è sempre considerevole.

E dopo la presidenza, in un paese dove la tradizione storica dell'elezione dei Re è tutt'altro che dimenticata, potrebbe forse Pilzudski sollevare lo sguardo fino alla corona che ancora adorna la maggior torre del castello reale di Varsavia. Perché Pilzudski è uno di quegli uomini che quanto più alta e difficile è la meta da raggiungere, tanto più la insegue con cuore deciso ed animo sicuro.

# APPENDICE FOTOGRAFICA



*Generale Giovanni Romei Longhena*



*Generale Achille Bassignano*

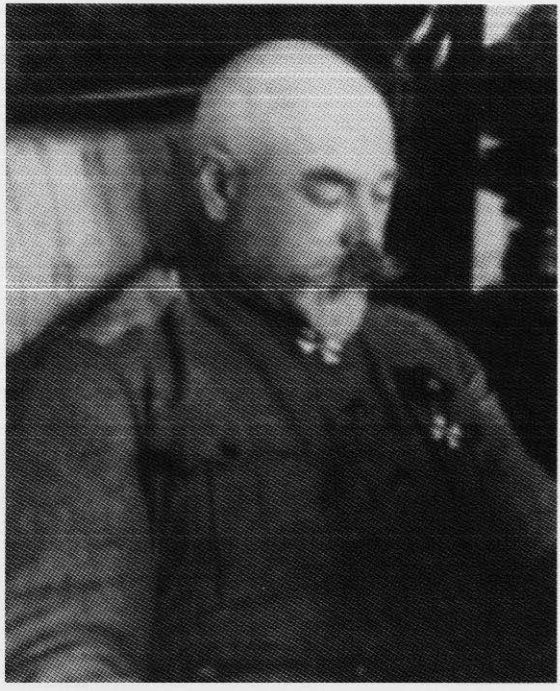
*Generale Roberto Bencivenga*

*Generale Luciano Ferigo*

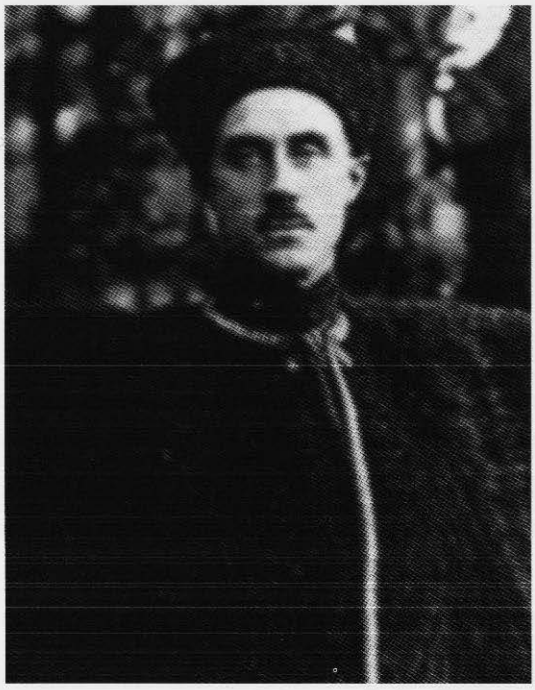
*Generale Alberto Peano*

*Generale Riccardo Pentimalli*

*Generale Roberto Segre*



*Generale Anton I. Denikin*



*Generale Pëtr N. Vrangel'*

*Ammiraglio Aleksandr V. Kolčak*

*Nestor Machno*

MISSIONE MILITARE ITALIANA
IN RUSSIA

Kiev, 25 Dicembre 1917

101
XII

N° 216 di protocollo

Oggetto :

Intervista con un personaggio del nuovo Governo Ukraino.

Allegato : 1.

AL COMANDO SUPREMO

Zona di Guerra

Mi onoro di comunicare il riassunto di una intervista avuta con un personaggio del nuovo Governo ukraino.

Circa le affermazioni dell'intervistato, credo opportuno ripetere quanto succintamente ho già riferito nei miei telegrammi che trattano della questione ukraina, e cioè :

1) L'Austria ha saputo, sopratutto mediante il denaro, acquistare alla sua causa molti ed importanti personaggi ukraini. Quindi l'affermazione dell'intervistato che ora in Ukraina la situazione sia mutata radicalmente va presa, almeno per ora, molto prudentemente, perchè non appare naturale che tali personaggi, già caldi fautori dell'Austria, abbiano subitamente mutato bandiera.

2) Gli sforzi che fa l'Ukraina per avere l'appoggio morale e materiale delle potenze dell'Intesa mirano non alla continuazione della guerra contro gli Imperi Centrali, bensì a consolidare la posizione della nuova repubblica fra il sorgere tumultuoso delle altre nazionalità costituenti l'ex Impero russo.

3) Le truppe ukraine, il cui nocciolo è stato formato da disertori, hanno finora servito amalgamate nel complesso dell'esercito russo, e perciò sono tuttora inquinate dalla malattia profonda che ha disciolto l'esercito stesso; nè si può ammettere che l'opera di risanamento possa avvenire in un breve periodo di tempo per il solo fatto che tali truppe invece di chiamarsi "russe" si chiamano "ukraine".

Ciò non toglie che nella situazione odierna della Russia, l'Ukraina rappresenti, per ora, il fattore più importante e quello nel quale le potenze dell'Intesa possono trovare elementi da volgere ancora a loro favore.

Ma conviene procedere, se non con diffidenza, almeno con molta circospezione.

IL MAGGIOR GENERALE
Capo Missione

# BIBLIOGRAFIA[1]

[1] La bibliografia qui proposta, certamente non esaustiva, fa riferimento esclusivamente ad opere consultate e/o utilizzate nel corso della ricerca.

**Volumi**

- Francesco BENVENUTI
*Storia della Russia contemporanea 1853-1996,* Bari, Laterza, 1999.
- Antonello BIAGINI
*In Russia tra guerra e rivoluzione. La Missione militare italiana, 1915-1918*, Roma, Stato Maggiore Esercito - Ufficio Storico, 1983.
- Idem
*Momenti di storia balcanica (1878-1914). Aspetti militari*, con prefazione di Angelo Tamborra, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito - Ufficio Storico, 1981.
- Jurij BORYS
*The Sovietization of Ukraine 1917-1923. The Communist Doctrine and Practice of National Self-Determination*, The Canadian Institute of Ukrainian Studies, Edmonton, 1980.
- Oreste BOVIO
*Storia dell'esercito italiano (1861-1990)*, SME, U.S., Roma, 1996.
- Jan Jacek BRUSKI
*Petlurowcy. Centrum Państwowe Ukraińskiej Republiki Ludowej na wychodźstwie (1919-1924)*, Krakow, Arcana, 2000.
- Domenico CACCAMO
*Introduzione alla storia dell'Europa orientale*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1991.
- Edward Hallet CARR
*La rivoluzione bolscevica, 1917-1923*, Torino, Einaudi, 1964.
- William Henry CHAMBERLIN
*Storia della Rivoluzione russa, 1917-1921*, Torino Einaudi, 1966.
- Ettore CINNELLA
*La tragedia della rivoluzione russa (1917-1921)*, Luni Editrice, 1997.
- *Communist Takeover and Occupation of Ukraine.* (Special Report No. 4 of the Select Committee on Communist Aggression, House of Representatives, Union Calendar No. 929, 83d Congress, 2d Session, House Report No. 2684, Part 7, December 31, 1954), United States Government Printing Office, Washington, 1955.
- Francis CONTE
*Gli Slavi. Le civiltà dell'Europa centrale e orientale*, traduz. it., Torino, Einaudi, 1991.

- *Enciclopedia militare. Arte-Biografia, Geografia-Storia-Tecnica militare*, Pubblicazioni della Casa Editrice Il popolo d'Italia, Milano, (1928-1934).
- Wasyl FEDORONCZUK
*Realtà storica del problema ucraino*, Roma, Le edizioni del Lavoro, 1952.
- Alessandro GIONFRIDA
*Missioni e addetti militari italiani in Polonia (1919-1923). Le fonti archivistiche dell'Ufficio Storico*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito – Ufficio Storico, 1996.
- Andrea GRAZIOSI
*La grande guerra contadina. Bolscevichi e contadini 1918-1923*, Roma, ESI, 1998
- Taras HUNCZAK (editor)
*The Ukraine, 1917-1921: A Study in Revolution*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts), 1977.
- Idem
*The Ukrainian Revolution. Documents. 1919-1921*, New York, 1984.
- Lionel KOCHAN
*Storia della Russia moderna. Dal 1500 ad oggi*, trad. it. di A. Martignetti, Torino, Einaudi, 1968.
- Ю. Ю. КОНДУФОР (отв. ред.)
*Украина в 1917-1921 гг. Некоторые проблемы истории: Сборник научных трудов*, АН УССР, Институт истории Украины, Киев, Наукова Думка, 1991.
- Volodymyr KOSYK
*L'Ukraine et les ukrainiens*, Paris, Publications de l'Est Européen, 1993.
- Bohdan KRAWCHENKO
*Social Change and National Consciousness in Twentieth-Century Ukraine*, Canadian Institute of Ukrainian Studies, University of Alberta, 1985.
- *La Renaissance nationale et culturelle en Ukraine de 1917 aux années 1930*, (Actes du Colloque, Paris 25-26 novembre 1982), Paris-Munich-Edmonton, 1986.
- Joseph LORTZ
*Storia della Chiesa, considerata in prospettiva di storia delle idee*, vol. II, traduz. it. di L. Marinconz, edizioni Paoline, 1973.
- Vasyl LYPKIVSKYI
*Istoria Ukrainskoyi Pravoslavnoyi Cerkvy*, Winnipeg, 1961.

- James E. MACE
*Communism and the Dilemmas of National Liberation. National Communism in Soviet Ukraine 1918-1933*, Harvard University Press, Cambridge (Massachusetts), 1983.
- Roberto MOROZZO DELLA ROCCA
*Le nazioni non muoiono. Russia rivoluzionaria, Polonia indipendente e Santa Sede*, Bologna, Il Mulino, 1992.
- Isidore NAHAYEWSKY
*History of the Modern Ukrainian State, 1917-1923*, Published by Ukrainian Free University and Academy of Arts and Sciences, Munich, 1966.
- Oxana PACHLOVSKA
*Civiltà letteraria ucraina*, Roma, Carocci, 1998.
- Giorgio PETRACCHI
*Da San Pietroburgo a Mosca. La diplomazia italiana in Russia 1861/1941*, Roma, Bonacci editore, 1993.
- Oleh Semenovyč PIDHAJNYJ
*The Formation of the Ukrainian Republic*, Toronto, 1966.
- Richard PIPES
*A Concise History of the Russian Revolution*, New York, N. Y.: Vintage, 1996.
- Idem
*The Formation of the Soviet Union. Communism and Nationalism. 1917-1923*, Cambridge, Mass., 1954.
- Nicholas V. RIASANOVSKY
*Storia della Russia. Dalle origini ai giorni nostri*, nuova ed. aggiornata a cura di Sergio Romano, Milano, Bompiani, 2003.
-Alberto ROVIGHI
*I militari di origine ebraica nel primo secolo di vita dello stato italiano*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito, Ufficio Storico, 1999.
- Sergio SALVI
*Tutte le Russie, Storia e cultura degli Stati europei della ex Unione Sovietica dalle origini a oggi*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1994.
- Orest SUBTELNY
*Ukraine. A History*, University of Toronto Press, Toronto/Buffalo/London, 1988-89.
- Nicolas WERTH

*Storia dell'Unione Sovietica. Dall'Impero russo alla Comunità degli Stati Indipendenti (1900-1991)*, Bologna, Il Mulino, 1993.
- Іван ХОМА
*Апостольский Престіл і Україна 1919-1922. Relationes diplomaticae inter S. Sedem et Rempublicam Popularem Ucrainae annis 1919-1922*, Видання українського католицького университету св. Климента папи, Romae, 1987.
- Romain YAKEMTCHOUK
*L'indépendance de l'Ukraine*, "Studia Diplomatica", vol. XLVI: 1993, n° 3-4-5, Bruxelles, Inst. Royal des Relations Int., 1993.

**Fonti a stampa**

- *L'Ukraine Sovietiste. Quatre années de guerre et de blocus. Recueil des docs. officiels d'après les livres rouges ukrainiens*, Berlin, 1922.
- Nestor MAKHNO
*La rivoluzione russa in Ucraina (Marzo 1917-Aprile 1918)*, Parigi, 1927, traduzione italiana di L. Ferraresi, Ragusa, edizioni «La Fiaccola», 1971, ristampa del gennaio 1988.
- *Mémoire sur l'indépendance de l'Ukraine* présenté à la Conférence de la Paix par la Délégation de la République Ukrainienne, Paris, 1919.
- *Pages sanglantes, Faits concernant l'invasion de l'armée polonaise en terre ukrainienne de la Galicie 1918-1919*, Publication du Gouvernement de la République de l'Ukraine occidentale. Tome I, Decembre 1919 (in Archivio Segreto Vaticano, Affari Ecclesiastici Straordinari, Polonia, posizione 90, fascicolo 58, anni 1919-21).
- Jean PÉLISSIER
*Ce qui s'est passé en Ukraine. Justice au Garibaldi ukrainien, Petlioura.* Lettre ouverte à M. Gustave Hervé et Fragment d'histoire ukrainienne, Extrait de la "Tribune libre des Nationalités", N° 9, 1er mai 1919 – IIme Édition), Librairie Centrale des Nationalités, Lausanne, 1919.
- *Pour l'Indépendance de l'Ukraine,* Discours prononcés à la Chambre des Députés par M. de Gailhard-Bancel, Député de l'Ardèche, Bureau Ukrainien de Presse, Paris, 1920.
- *Pourquoi les ukrainiens et les polonais guerront-ils les uns contre les autres dans la Galicie orientale?*, Service de la Presse de la République du peuple de l'Ukraine, Les questions ukrainiennes, No. 2, 1919 (in

Archivio Segreto Vaticano, Affari Ecclesiastici Straordinari, Russia, posizione 995, fascicolo 357, anni 1918-21).
- *Revendications ukrainiennes. Memorandum présenté aux Pays neutres et belligérants*, Bureau ukrainien en Suisse, Lausanne, Imprimeries Réunies S. A., 1917 (in Archivio Segreto Vaticano, Affari Ecclesiastici Straordinari, Russia, posizione 940-41, fascicolo 319, anni 1915-20).
- Woldemar TIMOCHENKO
*L'Ukraine et la Russie dans leurs rapports économiques*, par Woldemar Timochenko, Vice-Directeur de l'Institut Économique auprès de l'Academie des Sciences de l'Ukraine, Bureau ukrainien, Paris, MCMXIX (in Archivio Segreto Vaticano, Affari Ecclesiastici Straordinari, Polonia, posizione 90, fascicolo 58, anni 1919-21).
- *Устрій Української Держави. Проекти Конституції Української Народньої Республіки*, PIK, 1920.
- *War in Ukraine and Bolshevism*, Service de la Presse de la République du peuple de l'Ucraine, The Ukrainian Problems, No. 3, 1919.
- Prince Alexandre WOLKONSKY
*La vérité historique et la propagande ukrainophile*, traduit du russe par G. L. B., Rome, Imprimerie ditta E. Armani, 1920.

**Articoli e saggi**

- Antonello BIAGINI
*Il generale Giovanni Romei Longhena*, in "Memorie Storiche Militari-1983", Roma, Stato Maggiore Esercito - Ufficio Storico, 1984, pp. 377-388.
- Nicholas G. BOHATIUK
*Russification and the Economy of Ukraine*, in "The Ukrainian Review"[2], vol. XXXIII, n. 1, Spring 1985, pp. 37-62.

---

[2] "The Ukrainian Review (A Quarterly Magazine)", Published by the Association of Ukrainians in Great Britain, Ltd, in cooperation with Organization for Defence of Four Freedoms for Ukraine, Inc. (USA), and Canadian League for Ukraine's Liberation. Tanto questa rivista quanto il periodico "The Ukrainian Quarterly" contengono, tra gli altri, anche una vastissima gamma di articoli e saggi relativi alle questioni trattate in questo

- Anna BOLUBASH-ROMANYSHYN
*The Ukrainian Revolution: The National Question as the Origin of the Dichotomy between Russian and Ukrainian Communism*, in "The Ukrainian Review", vol. XXXIII, n. 4, Winter 1985, pp. 36-54 e [continuazione] "The Ukrainian Review", vol. XXXIV, n. 1, Spring 1986, pp. 34-53.
- Jurij BORYS
*Political Parties in the Ukraine*, in T. Hunczak (editor), *The Ukraine*, cit., chapt. VI, pp. 128-158.
- Oleh BUDZYNSKYI
*The Fourth Universal of the Ukrainian Central Rada*, in "The Ukrainian Review", vol. 45, n. 1, Spring 1998, pp. 34-39.
- Nicholas D. CZUBATYJ
*Russian Church-Policy in Ukraine*, in "The Ukrainian Quarterly" [3], vol. II, n. 1, (1945-46), pp. 43-56.
- Idem
*The Meaning of "Russia" and "Ukraine"*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. I, n. 4, 1944, pp. 351-364.
- Idem
*The National Revolution in Ukraine, 1917-1919*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. I, n. 1 (1944), pp. 17-39.
- Idem
*The Ukrainians and the Polish-Russian Border Dispute*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. I, n. 1 (1944), pp. 57-71.
- Yaroslav DASHKEVYCH
*Ukraine and the Union Treaties of 1920 and 1922*, in "The Ukrainian Review", vol. XXXIX, n. 1, Spring 1991, pp. 19-25.
- Gabriele DE ROSA

---

volume, in particolare: l'indipendenza dell'Ucraina dalla Russia, il concetto di "nazionalità", la ricostruzione degli avvenimenti rivoluzionari, la lettura di determinati fenomeni verificatisi nel corso della rivoluzione ucraina. Di tali scritti sono stati utilizzati e riportati in questa sede quelli ritenuti maggiormente significativi.

[3] "The Ukrainian Quarterly (A Journal of East European and Asian Affairs)", New York City, Published by The Ukrainian Congress Committee of America.

*I percorsi del monachesimo russo da Bisanzio a Kiev*, Estratto da "Ricerche di storia sociale e religiosa", Anno XXX, N. 59, (2000), pp. 7-24.
- Walter DUSHNYCK
*Russia and The Ukrainian National Revolution 1917*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. II, n. 4, (1945-46), pp. 363-375.
- Idem
*The Russian Provisional Government and the Ukrainian Central Rada*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. III, n. 1, 1947, pp. 66-79.
- Amedeo GIANNINI
*La "grande Ucraina"*, in "Rivista di studi politici internazionali", Anni XIII (n. 3-4) e XIV (n. 1-4), luglio 1946-ottobre 1947, pp. 500-540.
- Alexander A. GRANOVSKY
*Free Ukraine is Vital to Lasting Peace*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. I, n. 2 (1944), pp. 117-131.
- Wasyl HALICH
*Ukraine: Russia's Most Violent Headache*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. IV, n. 4, Autumn 1948, pp. 356-364.
- Assya HUMESKY
*The Ukrainian Revolution in the Works of Writers-Participants*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. LIV, n. 3-4, Fall-Winter 1998, pp. 293-309.
- Tamara HUNDOROVA
*The Ukrainian National Revolution as a Modern Cultural Phenomenon*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. LIV, n. 3-4, Fall-Winter 1998, pp. 310-313.
- Jerzy KLOCZOWSKI
*I cattolici nell'Europa centro-orientale*, in *Storia della Chiesa*, vol. XXII/1, Milano, 1990, pp. 425-459.
- G. LUZHNYTSKYI
*The Russian Persecution of the Ukrainian Orthodox Church*, in "The Ukrainian Review", vol. XXXVI, n. 1, Spring 1988, pp. 47-58.
- V. MARKUS
*Religion and Nationalism in Ukraine*, in *Religion and Nationalism in Soviet and Eastern European Politics*, ed. by P. Ramet, pp. 59-81, Durham (NC), 1984.
- Petro MATIASZEK

*The Ukrainian Tsentral'na Rada of 1917: an Analysis of the Historical Literature*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. XLII, n. 1-2, Spring-Summer 1987, pp. 50-63.
- Oleksa MYSHANYCH
*Political Ruthenianism - A Ukrainian Problem*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. LIII, n. 3, Fall 1997, pp. 234-243.
- Larissa M. L. Z. ONYSHKEVICH
*Is there a Corpus Thematics on the Ukrainian Revolution 1917-20 in Ukrainian Drama?*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. LIV, n. 3-4, Fall-Winter 1998, pp. 282-292.
- Evan OSTRYZNIUK
*The Ukrainian Countryside During the Russian Revolution, 1917-19: The Limits of Peasant Mobilisation,* in "The Ukrainian Review", vol. 44, n. 1, Spring 1997, pp. 54-63.
- Anna PROCYK
*Russian Liberals and the Nationality Question During the Revolution*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. LIII, n. 4, Winter 1997, pp. 323-334.
- Idem
*The Russian Provisional Government and Ukraine*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. LIV, n. 3-4, Fall-Winter 1998, pp. 257-267.
- P. RADCHENKO
*The Nationalities Policy of Bolsheviks*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. IV, n. 3, Summer 1948, pp. 229-240.
- Lisa SHYMKO
*The National Question in the USSR: an Unresolved Dilemma (As illustrated by Leninist theory and practice in Ukraine)*, in "The Ukrainian Review", vol. XXXIII, n. 3, Autumn 1985, pp. 5-27.
- Wolodymyr STOJKO
*The Ukrainian Central Rada and the Bolsheviks*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. LIV, n. 3-4, Fall-Winter 1998, pp. 269-281.
- Alexander SYDORENKO
*Ukraine at Brest Litovsk. A Case of Incipient Nationhood*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. XXIV, n. 2, Summer 1968, pp. 117-128.
- Rita TOLOMEO
*Élites nazionali e divisioni etniche nell'Europa centro-orientale agli inizi del XX secolo: la Galizia austriaca*, in "Conflitti e compromessi nell'Europa di centro fra XVI e XX secolo", Atti del 2° Colloquio Internazionale (Viterbo, 26-27 maggio 2000).

- Vladyslav VERSTYUK
*The Ukrainian Central Rada and Its Third and Fourth Universals*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. LIV, n. 3-4, Fall-Winter 1998, pp. 209-219.
- Mark VON HAGEN
*The Russian Imperial Army and the Ukrainian National Movement in 1917*, in "The Ukrainian Quarterly", vol. LIV, n. 3-4, Fall-Winter 1998, pp. 220-255.

**Fonti archivistiche**

*Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito (A.U.S.S.M.E.)*

**Fondo E 8**: *"Registro della Commissione Interalleata di Parigi"*
Buste consultate:
da 89 a 97 [Russia]
da 102 a 111 [Polonia]

**Fondo E 11**: *"Registro del carteggio delle Missioni Militari Italiane presso gli Alleati e delle Missioni Militari Alleate in Italia"*
Buste consultate:
da 57 a 62 bis [Missione Militare Italiana in Polonia]
da 83 a 105 [Missione Militare Italiana in Russia]
da 107 a 108 [Missione Militare Italiana in Transcaucasia e Stati vari]
da 109 a 116 [Missione Militare Italiana in Transcaucasia e Caucaso]
da 120 a 124 [Missione Militare Italiana in Russia]
da 125 a 128 [Missione Militare Italiana in Polonia]

**Fondo G 29**: *"Addetti Militari"*
Buste consultate:
10 [Russia]

**Fondo L 3**: *"Studi particolari"*
Buste consultate:
76 [NAZIONI VARIE: Russia]
73 [NAZIONI VARIE: Polonia]
187 [ARMI E CORPI DI ESERCITI STRANIERI: Polonia-Olanda]

**Raccolta delle Biografie**

# Indice dei nomi[1]

Alberti, Adriano, 12, 135, 136n, 213, 215.
Alessandro II, zar di Russia, 189n.
Alessandro III, zar di Russia, 38.
Alessio, zar di Russia, 33.
Amadori Virgili, Giovanni, 146n.
Asburgo [Impero di], 84, 86.
Barthèlemy, I., generale francese, 127.
Bassignano, Achille, 12, 155 e n, 156 e n, 157, 163n.
Ben, ufficiale, aiutante di campo di Petljura, 164.
Bencivenga, Roberto, 12, 158, 159 e n, 160n, 161, 165.
*Benvenuti, Francesco,* 25n, 49n, 50n, 51 e n, 53n.
Bersinelli, F., 116n.
Berthelot, Henri, generale francese, 122.
Bertolini, 219.
*Biagini, Antonello,* 13n, 14, 56n, 57n, 61n, 124n, 143n.
*Bociurkiw, Bohdan R.,* 30n.
*Bolubash-Romanyshyn, Anna,* 92n, 97n, 106n.
Bonin, conte, 219.
*Borys, Jurij,* 39n, 40n, 47n.
Braun, barone Magnus, Freiherr von, 197.
Brusilov, Aleksej Alekseevič, 49, 58.
*Bruski, Jan Jacek,* 43n, 55n, 127n, 147n, 163n.
Caforio, Giuseppe, 12, 135 e n, 136 e n, 137, 213.
Cambon [commissione], 154.
Carlo XII, re di Svezia, 48n.
*Carr, Edward Hallett,* 43n, 54n, 88n, 94n, 120n.
Carton De Wiart, generale inglese, 127.
Caterina II la Grande imperatrice di Russia, 34, 38.
Cereteli, Iraklij Georgievič, 63, 66.
*Chamberlin, William Henry,* 50 e n, 97n.
*Cheloukine, S.,* 32n.
Chmel'nyc'kyj, Bohdan, 33 e n.

---

[1] Sono dati in corsivo i nomi degli autori citati nelle note. Per gli altri autori si rimanda alla Bibliografia.

Si fa riferimento alle pagine in cui i nomi degli ufficiali compaiono in nota in qualità di autori di documenti citati. Non si fa invece riferimento alle pagine in cui i nomi degli ufficiali sono citaesclusivamente come destinatari di documenti.

Si danno tra parentesi tonde le possibili varianti inesatte con cui lo stesso nome può comparire nel testo.

*Choma, Ivan [Хома, Іван]*, 30n.
Čičerin, Georgij Vasil'evič, 10, 120, 123.
*Cinnella, Ettore*, 120n, 123n.
Cirillo [Fratellanza Cirillo-Metodiana], 36, 60, 189n.
*Conte, Francis*, 25n.
Curzon of Kedleston, lord George Nathaniel, 154, 174.
*Czubatyj, Nicholas D.*, 30n, 65n.
D'Alessandro, maggiore, 164 e n.
d'Anselme, generale francese, 122.
Danylo, principe, 29.
Denikin, Anton Ivanovič, 122, 123, 151, 154-158, 161, 162, 164, 165, 169, 171, 172, 216, 220, 222.
Dobry, banchiere, 103, 197.
Dorošenko, Dmytro, 41, 47, 68.
Dorošenko, Petro, 33.
*Dushnyck, Walter*, 39n, 54n, 64n.
Eichhorn, Hermann von, 102, 196.
*Fedoronczuk, Wasyl*, 25n.
Ferigo, Luciano, 158 e n.
Ferretti, Giuseppe, 199.
Foà, Giulio, 12, 132 e n, 133, 134, 137, 206, 207.
Franchino, Umbertino, 12, 162 e n, 163n.
Gandini, reggente Agenzia Consolare italiana a Charkiv, 199, 200.
Garbasso, commendatore, 219.
Garibaldi, Giuseppe, 144n.
Gatti, Francesco, 12, 97n, 98, 99 e n, 101 e n, 102-105, 106n, 107n, 108, 119n, 195.
*Giannini, Amedeo*, 147n, 154n.
*Gionfrida, Alessandro*, 13n, 14, 56n, 124n, 128n, 163n.
Gloria, colonnello, 155.
Gogol', Nikolaj Vasil'evič, 142.
Gorbačëv, Michail Sergeevič, 183.
Grabski, S., 173.
*Graziosi, Andrea*, 166n.
Gregorew [vedi Hryhorijiv]
Gudrow, comandante di truppe bolsceviche, 215.
Hijhniakov, 192n.
Hruševs'kyj (Gruscevsky), Mychajlo S., 41, 54, 62, 68, 76, 94, 194 e n.
Hryhorijiv (Gregorew), Matvij, 151, 153, 154.
Hrynenko, Ivan, 116 e n.
*Hunczak, Taras*, 30n, 39n, 47n.
Ivan III, gran principe di Mosca, 31.
Jeremijv, consigliere del Ministro degli Esteri ucraino, 164.
Kaledin, Aleksej Maksimovič, 73.
Keks, addetto della Miss. mil. it. in Russia, 107, 199, 200.
Kerenskij, Aleksandr Fedorovič, 50-53, 61-64, 66, 68, 141.
Kleeboroski, comandante di truppe bolsceviche, 215.

*Kloczowski, Jerzy,* 31n.
*Kochan, Lionel,* 25n, 50n.
Kolčak, Aleksandr Vasil'evič, 122.
*Кондуфор, Ю. Ю. [Kondufor, Ju. Ju.],* 47n.
Kornilov, Lavr Georgievič, 52.
Korolenko, Vladimir Galaktionovič, 142.
*Kosyk, W.,* 147n.
*Krawchenko, Bohdan,* 47n.
Krylenko, Nikolaj Vasil'evič, 69, 70, 75.
Kurmanovyč, colonnello nell'esercito galiziano e ministro della Guerra, 130.
Lenin, [Ul'janov] Vladimir Il'ič, 52 e n, 53, 71-73, 82 e n, 83, 92, 126, 141, 144, 170, 172.
Levyc'kyj, ministro ucraino, 164, 166.
Lord, professore americano, 127.
*Lortz, Joseph,* 30n.
Lubomirski, principe, 223.
*Luzhnytskyi, G.,* 31n.
Luzzati, Luigi, 146n.
L'vov, principe Georgij Evgenevič, 50, 52, 61, 63.
*Lypkivskyi, Vasyl,* 30n.
Lypyns'kyj, V'jačeslav, 127.
*Mace, James E.,* 47n.
Machno (Makhno), Nestor Ivanovič, 47n, 122 e n, 123, 151, 164, 181.
Majoni, G. Cesare, 145n.
*Markus, V.,* 30n.
Mazepa, Ivan, 34, 48n, 166.
Michele, granduca, 50.
Miljukov (Miliukov), Pavel Nikolaevič, 60, 191.
*Morozzo Della Rocca, Roberto,* 31n.
*Nahayewsky, Isidore,* 21, 47n, 48n, 55n, 63n, 69n, 120n.
Nicola II, zar di Russia, 38, 49, 50.
Orlando, Vittorio Emanuele, 113, 115, 116n.
*Ostryzniuk, R.,* 78n, 105n.
*Pachlovska, Oxana,* 25n, 79n.
Paderewski, Ignacy, 166.
Pascarella, Cesare, 142 e n.
Pavlenko, comandante galiziano, 130, 153, 176, 178.
Peano, Alberto, 72 e n, 75n.
*Pélissier, Jean,* 86, 144n.
*Pellegrino, Manuela,* 31n, 142n.
Pentimalli, Riccardo, 12, 76, 90 e n, 91 e n, 92 e n, 93 e n.
Petljura (Petliura/Petlioura), Symon Vasil'evič, 39, 41, 54, 64, 68, 69, 76, 94,113, 114, 116, 119-124, 126, 127 e n, 129-131, 136, 142, 143, 144 e n, 146, 147, 151, 153-158, 160-162, 164-170, 173, 175-182, 193, 194, 214, 216, 218-223.
*Petracchi, Giorgio,* 105n, 146n.
Petruševs'kyj, Jevhen, 113, 118.

Pietro I il Grande, zar di Russia, 34, 38, 189n.
Piłsudski (Pildzuski/Pilzudski), Jozef, 112, 146n, 153, 162, 164-170, 176, 220-224.
Pjatakov, Grigorij Leonidovič, 117, 120.
Putin, Vladimir Vladimirovič, 183.
Rakovskij, Christian Georgevič, 99.
Rasputin, Grigorij Efimovič, 49.
*Riasanovsky, Nicholas V.,* 25n.
Ribbing, Olef, 153, 155.
Robilant, Mario Nicolis dei conti di, 113 e n, 114n, 115 e n.
Romei Longhena, Giovanni, 9-14, 55, 56n, 57 e n, 58 e n, 59, 60, 62 e n, 63 e n, 65n, 66 e n, 67n, 68n, 69 e n, 70 e n, 71 e n, 72n, 73n, 75 e n, 76 e n, 77 e n, 78n, 79 e n, 80, 82, 83, 84 e n, 85 e n, 86 e n, 87 e n, 88 e n, 89 e n, 90 e n, 91 e n, 92, 93 e n, 94n, 97 n, 98 e n, 99 e n, 100 e n, 109, 110, 111 e n, 112 e n, 115, 124 e n, 125 e n, 126, 127n, 128, 134, 138, 139 e n, 140-142, 143 e n, 144, 145 e n, 146 e n, 154n, 163n, 164 e n, 165 e n, 166 e n, 167 e n, 168, 169, 170 e n, 171 e n, 172, 173 e n, 174 e n, 175 e n, 176 e n, 179 e n, 180 e n, 181 e n, 182 e n, 183 e n, 187, 193n, 199, 220.
*Rovighi, Alberto,* 138n.
*Salvi, Sergio,* 25n, 36n, 48n, 51n, 53n, 55n, 68n, 69n, 70n, 72n, 97n, 179n, 182n.
Savčenko, Segretario del Consiglio ucraino di Parigi, 113n.
Ščerbačëv, generale, 72, 75, 84.
Scialoja, Vittorio, 146n.
Scipioni, S., 127n.
Segre, Roberto, 12, 135, 137, 138n.
Semenow, capo cosacco, 153.
Šeptyc'kyj, Andrej, 142.
Ševčenko, Taras, 36, 37, 142.
Sewrink, rappresentante del governo ucraino, 209.
Sforza, Carlo, 143n.
Skoropads'kyj (Skoropasky/Skoropatzki/Skoropadsky/Skoropadzki), Pavlo P., 41, 72, 78, 83, 100, 101, 103-106, 109, 110, 113, 137, 142, 169, 195, 197, 203, 214.
Skovoroda, Hryhorij, 36.
Skulski, Leopold, 173.
Sonskowski, Kazimierz, 170.
Stabile, Giuseppe, 12, 127 e n, 128 e n, 129-132, 134.
Stalin [Džugašvili], Josif Vissarionovič, 53, 99, 166 e n, 182.
Stranieri, commendatore, 219.
*Subtelny, Orest,* 25n, 48n, 54n, 55n, 62n, 65n, 120n, 176n.
Šul'gin, Vasilij, 84n.
Sydorenko, Hyro, 152.
Synhalevyč (Singalewicz), ministro dell'Ucraina occid. a Vienna, 135-137, 213 e n, 214, 215.

Tabouis, generale francese, 86.
*Tamborra, Angelo,* 8, 9n.
Tereščenko, M. I., 63, 66.
Tittoni, Tommaso, 158.
Tomasi della Torretta, Pietro, principe di Lampedusa, 104n, 105n, 145n.
Tommasini, Francesco, 145n.
Tonelli di Fano, Oscar, 13, 61n.
Trockij, Lev [Bronštejn, Lev Davidovič], 10, 40n, 53, 70, 93, 99, 155, 170, 172, 183.
Tyszkiewicz, Michail, 32n.
Valuev, Pëtr A., ministro russo, 189 e n.
*Verstyuk, Vladyslav,* 69n.
Vitale, U., 164n.
Volodymyr II Monomach, 28.
Vrangel', Pëtr Nikolaevič, 171, 175, 178-180.
Vynnyčenko, Volodymyr, 39, 41, 54, 63, 64, 68, 69, 76, 88 e n, 94 e n, 114, 116,120, 142, 193, 194.
*Werth, Nicholas,* 50n.
Wilson, Thomas Woodrow, 12, 118, 119, 129.
*Wolkonsky [Volkonskij], principe Alexandre,* 28n.
*Yakemtchouk, Romain,* 47n, 147n, 183n.
Zanetti, A., 107 e n, 199, 200.
Zilyns'kyj, Capo della Miss. mil. ucraina, 175, 179.

# Indice dei luoghi[1]

Achtyrka, 89.
Adriatico, Mare, 13, 25, 84.
Akkerman, 152.
America [Stati Uniti], 84, 114, 115, 118, 127, 135n.
Andrusiv, pace di, 33.
Armenia, 114, 182.
Asia, 7, 25, 26.
Atlantico, Oceano, 115.
Austria, 34, 35, 48, 85-89, 97, 102, 106, 112, 115, 116, 118, 119, 141, 143, 168, 176, 187, 188, 193, 195, 196, 199, 208, 210, 221.
Austria-Ungheria, 152.
Azerbaigian, 182.
Azov, Mar d', 84.
Baltico, Mare, 25, 49, 61n.
Basilea, 120n.
Belenichino (Bielenichino), 199 e n.
Berlino, 7, 12, 142, 158.
Bessarabia, 57, 68, 98, 152, 154.
Bielorussia, 25, 28n, 101, 166, 182.
Boline [vedi Dolina]
Boryslav (Beryslawo/Boryslaw), 128, 129, 211 e n.
Brehebyec, 211.
Brest, Unione di, 33.
Brest-Litovsk (Brest-Litowsky/Brest-Litowski), trattato di, 9, 55, 75, 89, 92-94, 97 e n, 98, 103, 112, 127, 142, 169, 195-197, 222.
Bucovina, 49, 59, 86, 115-117, 119, 131, 152, 187, 188.
Budapest, 206.
Buh [*russo* Bug], fiume, 29n, 136, 154, 173, 214 e n.
Canada, 115.
Carpazi, 28n, 49, 56, 59, 145n, 177, 188.

---

[1] Non si fa riferimento alle pagine in cui i luoghi compaiono in nota se indicano esclusivamente la provenienza dei documenti o le città che compaiono nello stato di servizio degli ufficiali o tra le tappe delle carriere dei diplomatici.

Si danno tra parentesi tonde le possibili varianti inesatte con cui lo stesso nome può comparire nel testo.

Sono stati lasciati inalterati i nomi di cui non si è potuto risalire all'esatto originale.

Dato il frequentissimo apparire, i nomi Russia e Ucraina non sono stati inseriti in questo indice.

Cassino, 116.
Caucaso, 68, 73, 81, 101, 103, 198.
Cecoslovacchia, 154.
Černihiv [*rus.*, Černigov], 15, 28, 31, 33, 59, 98, 106, 152, 166, 188.
Charkiv (Kharkiv/Kharkov/Kharkof/Kharkow) [*rus.* Char'kov], 15, 36, 39, 55, 65, 69, 71, 88, 91, 92, 97, 98, 106, 108, 117, 122, 152, 157, 164, 178, 180, 181, 199-201.
Cherson (Kherson), 55, 73, 87, 98, 111, 122, 152, 204.
Chiavari, 116.
Cholm (Kholm) [*polacco* Chełm], 42, 89, 97, 98, 117, 127, 147, 152, 182.
Chotyn, 152.
Cicagna, 116.
Čornomor'ja, 152.
Cortemaggiore, 116.
Costantinopoli, 10.
Cracovia, 119, 174.
Crimea, 68, 98, 99, 117, 152, 154, 180.
Curlandia, 52.
Danzica, 124.
Dnipro ( Dniepr) [*rus.* Dnepr], fiume, 15, 25, 28n, 31-33, 116, 152, 160, 166, 168, 171, 175, 177, 222.
Dnister [*rus.* Dnestr], fiume, 15, 28n, 29n, 158.
Dolina (Boline), 211 e n.
Don, fiume e regione relativa, 31, 71-73, 91, 92, 103, 114, 154, 155, 161, 188, 198, 201.
Donec', regione del fiume, 31, 69, 81.
Estonia, 51, 52, 57, 114, 178.
Europa, 7, 8, 10, 11, 13, 25, 80, 115, 120, 124, 137, 145 e n, 146n, 160, 161, 166, 179, 180, 183, 184, 215, 218, 219.
Finlandia, 52, 53, 62, 67, 87, 97 e n, 101, 114, 178.
Firenze, Unione di, 31.
Francia, 86 e n, 87, 88, 91, 115, 117, 127, 133, 142, 144n, 146n, 147n, 162, 168, 175, 176, 178, 180, 181, 193, 208.
Francoforte sul Meno, 187.
Galizia [*ucraino* Halyčyna], 28 e n, 29, 33, 34, 37, 42, 48, 49, 56, 62, 64, 85, 86, 89, 112, 115-119, 123, 124, 126, 127 e n, 128, 129, 131, 134, 135n, 136, 137, 140-144, 145 e n, 146n, 147, 152-154, 160. 162, 165, 166, 182, 183, 209, 214, 215, 220.
Galizia-Volinia [*ucr.* Halyč-Volyn'], 29.
Geisin, 215.
Georgia, 57, 67, 114, 182.
Germania, 48, 62, 85, 86, 88, 97, 98, 100, 102, 106, 108, 109, 112, 131, 141, 143, 158, 168, 169, 176, 187, 195, 196, 199, 201-203, 205, 222.
Giappone, 84.
Ginevra, 120n.

Gorizia, 115.
Gran Bretagna, 127.
Grodek, 178.
Grodno [*bielorusso* Hrodna], 188n.
Halusch, 214.
Halyč, 28, 29.
Inghilterra, 88, 91, 115, 147n.
Italia, 88, 91, 92, 112, 115-117, 124, 127, 132-134, 137, 146n, 161, 207, 208, 210, 213, 215.
Izmajil, 152.
Kalus (Kalusy), 211 e n.
Kam'janec'-Podil's'kyj, 123, 173.
Katerynoslav (Katerynoslav/Ekaterinoslav/Ekaterinoslaf), 55, 59, 69, 87, 88, 98, 107, 108, 121-123, 152, 188, 200.
Kazatin (Kagiatin), 133, 208 e n.
Kiev [vedi Kyjiv]
Kuban', regione del fiume, 152, 154, 161.
Kursk, 99, 117, 152, 199.
Kyjiv (Kief/Kieff/Kiev/Kiew), 15, 26, 28 e n, 29-34, 36, 42, 54, 55, 58, 59, 63-66, 70-72, 76, 77, 79, 88, 90, 92-94, 98, 100, 103, 106, 108, 117-121, 124, 126, 131, 142, 152, 155, 165, 166, 168, 171-173, 178, 181, 188, 192n, 197, 200, 201, 214, 216, 222.
Lawoene/Lawogna, 206, 207.
Lemkys, 152.
Leopoli [*ucr.* L'viv], 15, 29, 34, 42, 47, 112, 113, 118, 119, 127 e n, 128, 130, 131, 136 e n, 142n, 169, 194, 212, 214, 222.
Lettonia, 52, 114.
Lituania, 30-32, 48, 49, 114, 178.
Livonia, 52, 67.
Losanna, 120 e n.
Lubiana, 90n, 211.
Lublino, Unione di, 32.
Mediterraneo, Mare, 170.
Minsk [*biel.* Mensk], 174, 181, 188n.
Mohyliv (Moghilev), 188n.
Mosca, 30-34, 43, 50, 53, 98, 107, 117, 120, 121, 127, 154, 168, 173, 175, 183, 200, 216, 217, 221.
Moscovia, 30, 31, 33, 179.
Mykolajiv, 106.
Nadvornaja (Nadwerna/Natwerna), 209 e n, 211 e n.
Nero, Mare, 25, 49, 65, 83, 99, 144, 154, 170, 180.
Novgorod, 28, 29.
Novhorod-Sivers'kyj, 28, 31.
Oder, fiume, 25.
Odessa [*ucr.* Odesa], 15, 106, 108, 115, 117, 121, 122, 129, 131, 152, 164, 170, 181, 200, 209, 213.

Parigi, 12, 89n, 110n, 111, 117, 120 e n, 124, 136, 137, 152-154, 163n, 165, 181, 214, 215, 218, 220.
Perejaslav, 28.
Piccola Polonia, 37.
Piccola Russia, 33n, 34, 35, 36n, 57, 66, 87 e n, 216.
Pietrogrado, 12, 50-55, 56n, 57 e n, 58, 61n, 64, 69, 70, 73, 76, 77, 81, 82, 84, 88,91-93, 105n, 181, 187, 216.
Podlachia, 152.
Podolia [*ucr.* Podillja], 29, 34, 37, 55, 65, 79, 98, 115, 126, 152, 166, 169, 182, 222.
Polesia [*ucr.* Polissja], 152.
Polock [*biel.* Palack], 28n.
Polonia, 10-12, 14, 25, 29, 30, 33-35, 42, 48, 49, 52, 56n, 59, 65, 79n, 112, 114, 119, 124, 127 e n, 128, 131, 133, 135n, 144, 145, 146n, 153, 154, 159, 160, 162, 164-170, 173, 174, 176n, 177, 178, 180-182, 188-190, 204, 207, 220, 222, 223.
Poltava, 34, 65, 89, 92, 98, 106, 110, 152, 164, 166, 188.
Poltavia, 55.
Prussia, 124.
Prut, fiume, 28n.
Pryp'jat', fiume, 25, 136n.
Pskov, 181.
Raschstadt, 187.
Riga, 178, 180-182.
Rjazan', 28.
Romania, 73n, 75, 84, 91, 103, 137, 144, 145 e n, 162, 181, 197, 214.
Rostov (Rostow), 72, 152, 198.
Rus', 26, 28, 29 e n, 30, 31.
Russia Bianca, 28n.
Rutenia (Ruthenia), 29 e n, 32, 35, 141.
Rzeszów, 174.
Salzwedel, 187.
San, fiume, 119, 136, 152, 214.
Sažnoe (Sashnoe), 199 e n.
Sebastopoli [*ucr.* Sevastopol'], 115.
Serbia, 191.
Siberia, 38, 57, 68, 114, 153, 165, 194, 200.
Smolensk [*biel.* Smalensk], 28n, 99, 188n.
Stanislaviv (Stanislao/Stanislau), 132, 136 e n, 206 e n, 207, 209, 210, 214.
Stripa [vedi Styr']
Styr' (Stripa/Stryj/Striy), fiume, 136 e n, 214 e n.
Suzdal', 28.
Svezia, 34, 59, 62, 189.
Svizzera, 52, 209, 210.
Taganrog, 152, 201, 216.
Terek, regione del fiume, 161.
Tauride, 98, 99, 152.

Ternopil', 123, 129.
Trentino, 115.
Turchia, 49, 56n, 59, 189.
Turov [*biel.* Turaŭ], 28n.
Ungheria, 59, 116, 119, 126, 131, 137, 144, 145n, 188, 211.
URSS [Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche], 182, 183.
Varsavia, 11, 56n, 124, 126, 145n, 157, 162, 164, 170, 173, 180, 182, 220, 224.
Versailles, 7, 10, 121, 124, 138, 154, 174.
Vienna, 12, 43, 85, 90n, 127, 132, 135, 206, 213.
Vilna, 188n.
Vistola, fiume, 25.
Vitebsk, 188n.
Volga, regione del fiume, 188.
Volinia, 28, 29, 33, 34, 42, 55, 65, 79, 98, 115, 126, 129, 147, 152, 166, 169, 182, 222.
Vologda, 10, 200.
Volyn', 28, 29.
Voronež, 152.
Vynnycja (Viniza), 122, 123, 133, 173, 208 e n.
Wasilkow, 215.
Zaporižžja, 32, 34.
Zbruč, fiume, 119.
Zimmerwald, 51.
Žytomyr, 93, 94, 121, 155.

Referenze iconografiche

Nel testo: le cartine di p. 27, 35, 74 e 151 sono tratte dal volume *ATLANTE STORICO, la storia del mondo in 317 carte*, Torino, SEI, 1992.
In appendice, pp. 227-232: le fotografie che ritraggono gli ufficiali italiani provengono dall'Archivio dell'Ufficio Storico dello SME; quelle degli ufficiali russi e di Nestor Machno sono tratte dal volume *A people's tragedy, the Russian Revolution 1891-1924*, di Orlando Figes.
Il documento di pp. 233-234 e le due cartine allegate fuori testo sono riproduzioni di originali conservati presso l'Archivio dell'Ufficio Storico dello SME.

**INDICE**

**Presentazione** p. 5

**Prefazione** 7

**Introduzione** 11

**CAPITOLO I**
**Ucraina, terra di spartizioni.** 23
1) L'Ucraina: note sulla sua storia e sul secolare contrasto con la Russia. 25
2) L'Ucraina agli inizi del '900. 39

**CAPITOLO II**
**L'Ucraina dal crollo dell'Impero alla "pace del pane".** 45
1) La Russia e l'Ucraina nella prima guerra mondiale. 47
2) La rivoluzione in Ucraina. 54
3) La Rada e il governo provvisorio russo. 63
4) La Rada e il governo bolscevico. 67
5) Le forze in campo. 76
6) L'Ucraina tra Intesa e Imperi centrali. 84

**CAPITOLO III**
**Verso la formazione dell'unità ucraina.** 95
1) La Rada in crisi tra bolscevichi, occupazione tedesca e rivolte contadine. 97
2) L'occupazione tedesca: resistenze e consensi. 104
3) Il ruolo dell'Intesa e dell'Italia per arginare il bolscevismo. 112
4) L'indipendenza della Galizia e l'unione delle due Repubbliche. 118
5) La Repubblica ucraina occidentale e l'Ucraina orientale tra Polonia e Russia. 124
6) Alla vigilia delle decisioni di Versailles: maggioranze e minoranze. 138

**CAPITOLO IV**
**Da Versailles a Riga.** p. 149
1) L'Ucraina: Stato indipendente o Piccola Russia? 151
2) L'ipotesi panpolacca. 157
3) La "consistenza morale" polacca. 171
4) L'Ucraina "invenzione geografica". 174

**Appendice documentaria** 185

**Appendice fotografica** 225

**Bibliografia** 235

**Indice dei nomi** 247

**Indice dei luoghi** 252

**Referenze iconografiche** 257